

**Ptcp di Salerno**  
**Verbali della Conferenza di pianificazione**  
**ex co.6 art.20 della LrC n.16/2004**

- Seduta del 25 novembre 2011
- Seduta del 01 dicembre 2011
- Seduta del 05 dicembre2011
- Seduta del 12 dicembre2011
- Seduta del 16 dicembre2011
- Seduta del 21 dicembre2011

# PROVINCIA DI SALERNO

**SEDUTA DEL 25/11/2011**

**MARCELLO FEOLA (ASSESSORE LAVORI PUBBLICI, URBANISTICA E PTCP)**- Io mi limito a salutare l'assessore regionale Marcello Tagliatela per essere presente all'insediamento di questa conferenza di pianificazione e tutti i tecnici della Regione, a cominciare dal coordinatore Architetto Adinolfi e gli ingegneri e la struttura della Provincia guidata dall'Architetto Bonadia.

**ASSESSORE TAGLIATELA** - Ci tenevo ad essere presente questa mattina perché ritengo che quello che oggi vede l'avvio è un lavoro estremamente importante e significativo: determinare attraverso l'approvazione dei Piani territoriali di coordinamento provinciale il primo pezzo di quello che vuole essere l'obiettivo da raggiungere e cioè il governo del territorio, che deve essere conseguito esattamente con il metodo che questa mattina viene avviato ossia una consultazione ed una pianificazione con le Amministrazioni Comunali ed ovviamente le Amministrazioni Provinciali svolgeranno, tutte e cinque insieme, un lavoro di coordinamento e di consultazione con la Regione.

I temi dell'urbanistica sono direttamente collegati allo sviluppo del territorio, che deve essere coordinato da un punto di vista urbanistico dalle Province e dalla Regione. E' questo il modo corretto, utile e positivo attraverso il quale le Amministrazioni Comunali possono trovare gli interlocutori istituzionali con i quali confrontare le singole esigenze. Noi stiamo svolgendo in Regione un lavoro incessante ed impegnativo, l'obiettivo è quello di arrivare tra poco ad approvare, per la prima volta nella sua storia di quarant'anni come Regione Campania, una legge sui piani paesistici. E' evidente che una legge di questo genere avrà utilità nel momento in cui le Amministrazioni Provinciali avranno redatto ed approvato i loro piani di coordinamento provinciale ed avrà senso che questo lavoro venga fatto simultaneamente da parte di tutte e cinque le Province. Giusto per fare capire il metodo di lavoro che abbiamo usato fino ad oggi e che continueremo ad usare, ogni volta che in Regione noi convochiamo un'Amministrazione Provinciale per affrontare i temi del PTCP, sono invitate e partecipano anche le altre quattro Amministrazioni Provinciali, perché l'obiettivo che vogliamo raggiungere è quello di un piano coordinato, di un piano coerente e che vi sia una condivisione dei problemi e delle soluzioni che di volta in volta vengono trovate per ogni singolo territorio provinciale, per arrivare poi ad una condivisione anche a livello regionale.

**ARCHITETTO BONADIA** - Grazie all'Assessore Tagliatela per la sua presenza e soprattutto per il lavoro che stanno svolgendo in Regione sotto la direzione della dottoressa Adinolfi, un lavoro non semplice quello di raccordare la Regione con le altre Province ed anche per la pianificazione

paesaggistica. Veniamo al tema del giorno. Nella lettera d'invito che vi è stata data sono state elencate tutte le tappe fatte per arrivare a questa conferenza di pianificazione, tappe che brevemente ripercorro dall'adozione della Giunta Provinciale della proposta di PTCP fatta il 31 gennaio di quest'anno. La proposta è stata presentata il 28 febbraio, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 5 marzo, nonché sul BURC, sui quotidiani, trasmessa a tutti i soggetti previsti dalla legge regionale e depositata negli stessi termini previsti dalla stessa legge. Durante il periodo della pubblicazione, per garantire quindi la massima partecipazione alla fase delle osservazioni, si sono tenuti incontri itineranti sul territorio per ciascuno degli ambiti identitari individuati dal piano, incontri che si sono svolti tra il 2 ed il 13 aprile; il termine delle osservazioni era fissato per il 13 aprile, mentre quello per la VAS il 4 maggio. A termine della ricezione delle osservazioni la Giunta Provinciale, con delibera del 17 maggio, prendeva atto delle circa novanta osservazioni, comprese quelle pervenute fuori tempo, oltre a quelle del rapporto ambientale ed indiceva la Conferenza di Pianificazione, stabilendo che la stessa sarebbe stata convocata dal dirigente di Settore al termine del lavoro di co-pianificazione, che sarà attivato con la Regione Campania e con tutte le altre Province, ai sensi della Legge Regionale 13/08. L'Ufficio di Piano ha quindi provveduto ad inventariare le schede predisposte per le osservazioni ed a partire dal 13 aprile scorso si sono svolti i lavori della Conferenza con la Regione Campania, per raggiungere le intese in particolare su cinque tematiche di rilievo: le politiche paesaggistiche, la valutazione dei carichi insediativi, la relazione tra la proposta di Piano provinciale e la pianificazione sovraordinata, le procedure di snellimento nella redazione dei PUC, la verifica di compatibilità tra il Piano provinciale ed il PTR. Il lavoro di co-pianificazione della Regione Campania si può dire definito in tutti i suoi aspetti per quanto attiene la proposta del PTC, mentre è in corso la verifica sulla valutazione ambientale, che dovrebbero concludersi durante i lavori di questa Conferenza. Il documento, quindi, così com'è definito in linea di massima, vi sarà presentato dalla Dottoressa Maria Adinolfi. L'Amministrazione Provinciale inoltre ha incaricato i consulenti del PTCP: Prof. Alberto Cuomo, l'Avvocato Consuelo Del Balzo e l'Ing. Massimo Adinolfi, di valutare le osservazioni per avviare il lavoro di messa a punto del progetto di Piano da sottoporre alla Giunta. Infine, con determina dirigenziale di novembre, è stata convocata formalmente questa Conferenza di Pianificazione, che ha lo scopo di approfondire le osservazioni pervenute al fine di una ottimale valutazione delle stesse, per addivenire ad un progetto di Piano integrato o modificato, che sarà adottato dalla Giunta ed inviato al Consiglio Provinciale per l'approvazione. La Legge Regionale stabilisce, infine, che il Piano adottato venga trasmesso alla Giunta Regionale per la verifica con il Piano Regionale. Tale passaggio si dovrebbe concludere in una formalità, in breve tempo, in quanto il lavoro di confronto con la Regione sui contenuti del PTCP è stato sviluppato in questi mesi nell'ambito della conferenza permanente. Oggi hanno quindi avvio i lavori della Conferenza, che si articoleranno in sei incontri. Il primo, ovvero quello odierno, è finalizzato a parteciparvi degli esiti della definizione di questo lavoro al tavolo della Regione; nei successivi quattro verranno approfondite le osservazioni alle norme di Piano; nell'incontro conclusivo si approfondiranno le proposte ed i progetti infrastrutturali da voi presentati. I lavori della Conferenza riguarderanno tanto le osservazioni di Piano quanto quelle del rapporto ambientale, nello spirito appunto del processo di VAS di stretta sinergia tra Piano e valutazione ambientale. Tutte le osservazioni pervenute sono pubblicate sul sito dell'Ente e vi resteranno per tutta la durata della Conferenza. Della seduta odierna verrà redatto un resoconto grazie al servizio di stenotipia e tali resoconti saranno pubblicati sul sito dell'Ente.

In conclusione mi preme condividere con voi l'auspicio che questi incontri possano dar vita a un confronto proficuo ed a tale fine confido nella piena disponibilità di tutti a spogliarsi di preconcetti e pregiudizi ed a finalizzare i lavori di questi sei incontri per definire insieme il miglior progetto di Piano per il nostro territorio. In quest'ottica vi segnalo l'importanza di questo momento: arrivare alla definizione di questo lungo e complesso lavoro di redazione del Piano rappresenta per me un inizio di una nuova stagione per il governo del territorio della provincia di Salerno e voglio preannunciarvi che l'approvazione del Piano segnerà l'avvio di un lavoro intenso di reale concertazione tecnico istituzionale per la definizione dell'assetto territorio nella nostra comunità. Questo spero possa rappresentare nei prossimi anni un vero volano di sviluppo della comunità Salernitana.

**DOTTORESSA ADINOLFI** - Io vorrei prima di tutto far comprendere la metodologia, perché noi ci siamo trovati a dovere affrontare contestualmente una serie di Piani provinciali che ovviamente partivano da presupposti diversi e anche da una modalità diversa di esposizione. Il primo problema che ci siamo posti: come dare trasparenza al fatto che erano stati esaminati tutti con la stessa modalità; che tutti ricomprendevano gli stessi punti chiave che erano secondo noi necessari e non fare, quindi, soltanto un lavoro di verifica di coerenza con il PTR, non era quello l'obiettivo, ma era quello di costruire un modello di lavoro condiviso tra le Amministrazioni Provinciali, perché chiaramente ognuna era partita per suo conto e la parte più difficile e complessa è stato riportare ad una lettura unitaria i vari PTCP che erano stati presentati. Su questo ovviamente c'è stata la massima collaborazione perché, questa è la cosa importante da dire, il fatto che al tavolo di pianificazione per il PTCP di Salerno siano presenti tutte le Amministrazioni Provinciali ed il discorso si svolga in maniera condivisa, e questo vale anche per gli altri, secondo me è già un grande di come si è immaginata per il passato la pianificazione di un territorio, cioè ognuno faceva il suo pezzo, dopo di che si arrivava in Regione, la Regione faceva le prescrizioni e si chiudeva la cosa.

Abbiamo fatto anche un'altra scelta e cioè non ritardare le tempistiche già programmate per andare all'approvazione dalle singole Amministrazioni Provinciali, perché è chiaro che questo processo di condivisione non doveva diventare poi un boomerang, portando ritardi sulle procedure già avviate, quindi abbiamo detto: da questo tavolo di co-pianificazione verrà fuori un documento che sarà un documento integrativo di osservazioni da attuare nell'immediato, portandole all'interno del documento finale del PTCP per una parte mentre un altro gruppo di osservazioni, che sono gli obiettivi che il PTCP dovrà raggiungere, con il processo successivo di ulteriore pianificazione, nei 18 mesi a valle dall'approvazione del PTCP medesimo. Questo perché? Perché chiaramente alcune cose era anche semplice farle proprie e riportarle all'interno del PTCP già elaborato, altre invece avevano una loro complessità, perché ormai con la Legge Quadro del Piano Paesistico - io l'altro giorno ho consegnato il documento finale all'Assessore, condiviso al tavolo dell'intesa, quindi il documento della Legge Quadro è pronto - stiamo partendo su tutta la parte di pianificazione a farsi con regolamenti ed atti amministrativi, quindi evidentemente anche i PTCP hanno l'esigenza di adeguarsi a tutte le tematiche molto complesse che sono individuate all'interno della norma quadro, dove ci sono dei processi nuovi di compensazioni fatti da ecoconto, infrastrutture verdi e quant'altro, che evidentemente richiedono tempi più significativi per poterli approfondire e poterli poggiare all'interno dei territori. Anche l'individuazione delle aree di trasformabilità, che poi ci serviranno appunto sul Piano Paesistico, è un altro dei temi, per cui l'intesa raggiunta con le Amministrazioni Provinciali è stata quella che all'interno del documento da recepire come osservazioni immediate ci fossero i criteri per l'individuazione delle aree di trasformabilità, salvo rinviare ai diciotto mesi successivi la perimetrazione di queste aree stesse, anche perché è necessario questo processo di confronto anche con le Amministrazioni locali e proprio per questo processo di confronto con le Amministrazioni locali, a differenza di quello che avevamo deciso di fare in un primo momento, benché il documento sia totalmente definito, abbiamo stabilito che vogliamo partecipare ed essere presenti anche noi come Regione agli incontri che si faranno sul territorio della provincia di Salerno, in modo tale che tutto quello che verrà fuori dagli incontri sarà ulteriormente valutato in una riunione di chiusura del documento di sintesi che abbiamo già predisposto, perché se ci dovessero essere delle osservazioni che sia l'Amministrazione Provinciale e sia la Regione ritengono significative, da utilizzare per migliorare il documento stesso, di questo terremo assolutamente conto. Quindi abbiamo valutato che questo documento formalmente ed ufficialmente lo presenteremo nell'ultima tornata che si farà. Questo per dare una reale coerenza a questo processo di co-pianificazione, perché per noi non è una parola vuota di

significato, perché molti parlano di co-pianificazione ma poi ognuno va per la sua strada, ma se io non ho svolto tutte le fasi di ascolto la co-pianificazione si limita alla Regione ed alla Provincia, ma la Provincia ha già una realtà territoriale complessa, non può fare a meno del confronto del territorio. Questo anche per tranquillizzare una parte degli amministratori locali, perché molti degli amministratori sono preoccupati circa il nuovo Regolamento, le nuove metodologie: si leva ruolo, si dà ruolo ai Comuni. Io direi che è esattamente il contrario. Il ruolo dei Comuni, con tutte le normative che sono state poste in campo, diventa fondamentale. Il tentativo che si fa, laddove che i Comuni abbiano un interesse ad essere accompagnati per semplificare il loro percorso di pianificazione, è che c'è una disponibilità totale della Provincia e della Regione ad accompagnarli in questo senso attraverso la co-pianificazione, ma coloro che scelgono di operare autonomamente hanno il percorso tradizionale previsto già dalla legge, che possono tranquillamente seguire. Noi sconsigliamo, soprattutto ai Comuni che non hanno grandi dimensioni, di operare autonomamente, per la semplice ragione che è complesso per un piccolo Comune avere le specificità per poter seguire una pianificazione da solo e senza appoggiarsi a un Ente sovraordinato che ha più possibilità di accompagnarlo, ma chiaramente questo non è preclusivo in nessun senso. Questo l'ho voluto dire perché siccome molte favole metropolitane viaggiano sul regolamento, che invito tutti a leggere con una notevole attenzione, perché è un regolamento molto semplice, vedrete che i percorsi sono sempre uguali, sempre con le stesse procedure e sempre con gli stessi tempi, che in un processo di semplificazione amministrativa ha una importanza direi stratosferica, perché molto spesso la cosa su cui si impazzisce è che per fare una cosa c'è una procedura, per fare quella che praticamente è uguale ce n'è un'altra e così via.

I punti chiave di questo documento sono: l'integrazione, il miglioramento della qualità del documento rispetto alla partita paesaggistica, ma una maggiore forza della partita paesaggistica, perché voi comprendete bene che l'idea che ha la Regione è di usare i PTCP come documenti attuativi di un Piano Paesaggistico Regionale, una serie di cose dai documenti provinciali devono venire fuori, perché noi non ci possiamo mettere a fare daccapo tutta l'analisi del territorio, quindi dare una maggiore forza, una maggiore coerenza ai PTCP provinciali rispetto alla partita paesistica, individuare già in questa fase gli ambiti dei carichi per ambiti, i carichi insediativi. Perché per ambiti? E' stata una lunga discussione che abbiamo fatto con tutte le Amministrazioni Provinciali. Noi non vogliamo entrare in questa fase nello specifico del singolo Comune, però sicuramente una definizione per ambiti dei carichi insediativi è necessaria, perché il singolo Comune non è una monade, vive in un contesto e quindi di conseguenza anche al contesto si deve rapportare e siccome sarebbe molto complesso in questa fase andare a fare una operazione puntuale e sarebbe anche ultronea un'operazione puntuale rispetto ai carichi insediativi, la scelta dell'individuazione degli ambiti ci sembra una scelta logica, perché già dà il dimensionamento dell'ambito e consente il confronto successivo con i Comuni di quell'ambito, per fare scelte che ai carichi insediativi guardino anche in funzione di quelle che sono le prospettive di sviluppo dell'ambito stesso e quali sono proprio le scelte di sviluppo che quell'ambito va a fare. La stessa cosa vale per la partita delle aree di trasformabilità. Le aree di trasformabilità sono cosa diversa dalle aree di trasformazione, che restano e non potrebbero non restare nella competenza dei singoli Comuni, ma sicuramente in una strategia di pianificazione nella quale si va a decidere anche quale sarà il futuro sviluppo di un territorio che è tutto il territorio della Campania, l'individuazione di quelle che potranno essere le aree di trasformabilità e come si individuano le aree di trasformabilità è un momento fondamentale anche per dare cognizione ai Comuni di come si dovranno attrezzare in questo senso.

In realtà una traccia di come si opera rispetto a queste tematiche è già indicato puntualmente all'interno del Regolamento. Noi abbiamo fatto uno sforzo ed abbiamo prodotto un manuale, cioè abbiamo immaginato che fosse necessario dare ai tecnici dei Comuni, e a tutti quelli che sono interessati alle politiche del territorio, uno strumento che faciliti la lettura, anche incrociando la lettura del Regolamento con le norme attualmente in vigore, con le norme che sono state delegificate e quant'altro. Abbiamo dotato questo manuale anche di un glossario, in modo tale che l'interpretazione dei termini

contenuti nel regolamento, nelle leggi etc., non possa diventare fantasiosa, abbiamo scritto la definizione di alcune parole chiave. Lo so che può sembrare ridicolo, però siccome sappiamo bene che io dico "acqua" ed il mio vicino immagina che io stia dicendo "acqua e vino", è preferibile che la definizione di cosa si intende per "acqua" con la formula chimica sia codificata da qualche parte. Io mi rendo conto che anche psicologicamente è molto difficile avere un modo di vedere non settoriale, non chiuso all'interno di un territorio ma con una visione più ampia, però ritengo che è fondamentale, perché in questo momento di "globalizzazione", almeno la globalizzazione del territorio della Campania la dobbiamo fare, perché se restiamo chiusi nei nostri piccoli mondi locali non andiamo da nessuna parte.

**ASSESSORE FEOLA** - E' ovvio che questo è un Piano innovativo che ha stimolato attenzione e quindi tante osservazioni anche di metodo. Noi siamo aperti chiaramente agli aggiustamenti, non certo a stravolgere l'impianto del Piano, altrimenti verremmo meno al nostro compito ed alla nostra funzione, però su alcune scelte strategiche c'è la massima attenzione. Alcune scelte hanno suscitato qualche perplessità, soprattutto nell'area del Sele, qualche scelta di soluzione di opere strategiche qualche Amministrazione l'ha avversata perché ritiene che non sia condivisibile, non sia in linea con il processo di sviluppo di quell'area. Ebbene su queste cose, poiché non toccano il metodo, siamo sicuramente disponibili ad un confronto, però non dobbiamo toccare l'impianto di base.

Poi certamente in questo momento c'è una discussione molto aspra, con toni anche giudiziari sul regolamento, che probabilmente potrebbe avere un effetto significativo su tutto l'impianto regionale dell'attività di programmazione urbanistica e di pianificazione. Io condivido quello che ha detto l'avvocato Adinolfi e cioè mi pare che questo strumento di delegificazione sia uno strumento non solo di delegificazione perché utilizza una forma di espressione del potere urbanistico più snella, e quindi un regolamento in luogo di una legge, però è anche uno strumento di semplificazione procedimentale, al di là della fonte, che è una fonte più snella, è anche uno strumento di semplificazione procedurale che sicuramente aiuterà non tanto le Province nella redazione del PTCP, che peraltro è uno strumento la cui complessità impone strumenti procedurali anche complessi, ma probabilmente aiuterà soprattutto i piccoli Comuni nell'attività di pianificazione

**PROF. CUOMO** - Noi, oltre ad approvare la proposta, abbiamo portato la proposta in periferia e siamo andati nei diversi ambiti a discuterla con i Comuni, in modo da inaugurare quel principio che è stato inserito nel nostro Piano, che è appunto quel processo di co-pianificazione di cui parlava anche la dottoressa Adinolfi e che ha visto anche noi partecipi di quel tavolo di co-pianificazione istituito dalla Regione. La pianificazione è un processo attivo, è un work in progress e quindi anche il nostro PTCP ha raccolto questo input che proveniva dalla Regione, perché noi abbiamo tentato di interpretare lo spirito del PTR ed è la Regione che dà questo input alla co-pianificazione e quindi noi abbiamo inaugurato già nella diffusione del nostro Piano in periferia questo stile, questo costume di dialogo tra l'Ente Provincia ed i Comuni, per portare le scelte territoriali a definizioni comuni. Dopo questo passaggio poi abbiamo atteso le vostre osservazioni ed abbiamo necessariamente dovuto continuare il rapporto con la Regione e prendere atto delle cose che venivano osservate. Ed in questo senso credo siamo tutti d'accordo nel ringraziare sia la Regione per tutte le indicazioni che ci sono state date, sia i Comuni e anche gli altri Enti, gli Enti non politici, penso ad Italia Nostra, l'INU e la Sovrintendenza stessa, che forse sono stati anche più puntuali, di tutte le osservazioni che ci sono state date, che ci hanno consentito di rivedere il Piano e di correggerlo anche, proprio in quello spirito di collaborazione e di apertura a quello che dicono i Comuni. Insisto su questo, perché qualche Ente Comunale ha osservato non nel merito, perché ci sono state osservazioni anche dure nel merito e che noi abbiamo accolto, ma sulla metodologia e su questa introduzione degli ambiti, su questa introduzione della co-pianificazione in ambito. Qualche Comune si è sentito in qualche maniera prevaricato, geloso della sua autonomia, quasi che la Provincia volesse invadere le competenze comunali. Questo non è. La Provincia, come dice il PTCP, è una cerniera verticale tra la Regione ed i

Comuni, quindi è sotto due fuochi: i Comuni tendono a tirare la coperta dal loro lato, gelosi della loro autonomia e quindi pronti a spararci contro laddove vedono che la Provincia fa una norma restrittiva, una norma che secondo gli Enti non compete loro - in particolare noi abbiamo tentato di dare delle indicazioni più stringenti sul paesaggio, ma questo ci proveniva dalla Regione – e quindi, mentre da un lato i Comuni tendono a tirare verso la difesa della loro autonomia, dall'altra parte la Regione ci chiedeva invece di essere più presenti per quanto attiene la valorizzazione paesaggistica, perché il paesaggio non è solo quello naturale, è anche il paesaggio urbano, quindi valorizzazione paesaggistica non significa soltanto preservare i boschi. Oltretutto la Regione adesso ci dice che sarà chiamata ulteriormente la Provincia a prendere parte alle indicazioni paesaggistiche che saranno provenienti dalla Regione e dal Ministero, quindi questo concorso alla pianificazione paesaggistica si determina appunto attraverso la valorizzazione, che prevede determinati indirizzi e determinate indicazioni perché il personaggio possa essere valorizzato. Quindi noi, proprio per entrare in un sistema che non vedesse la Provincia come mero mandatario della Regione per prevaricare le autonomie comunali, abbiamo previsto questo meccanismo di definizione istituzionale degli ambiti e di incontri istituzionali nelle conferenze d'ambito in cui definire non solo le cose già previste all'interno del PTCP, ma anche le cose future a venire che la Regione potrà dirci. Pertanto non è accoglibile l'osservazione sulla metodologia, mentre su tutte le altre osservazioni evidentemente i tavoli sono aperti, anzi noi ringraziamo per le osservazioni che ci sono pervenute perché in alcuni punti il Piano probabilmente sarà cambiato e tuttavia non possiamo che ribadire fermamente questa nostra volontà a mantenere questo metodo di lavoro che abbiamo introdotto col PTCP.

La volta scorsa paragonavo i Piani ad un'opera d'arte: non era mia la metafora, il paragone proviene dall'urbanistica stessa, sono gli stessi urbanistici che parlano di stili di Piano e il nostro Piano è un piano minimalista, è un piano che tenta di essere chiaro, che tenta di essere minimale ma preciso, come un quadro di Mondrian, dove i rossi sono rossi, i blu sono blu, i gialli sono gialli. Il nostro è un Piano molto semplice da leggere, il Piano si sostanzia essenzialmente nella fotografia del territorio della Provincia e di questo bisogna dare atto all'Ufficio Tecnico, che ha svolto veramente un importante lavoro e l'Ufficio Tecnico non credo si muova su linee politiche, l'Ufficio Tecnico è l'ufficio che attraversa la politica, si muove su linee culturali, su linee tecniche, quindi c'è la parte strutturale che principalmente è fondata sulla fotografia del territorio e poi c'è la scelta progettuale nostra, in linea però con le indicazioni regionali, che è una scelta rivolta a valorizzare il territorio attraverso una trasformabilità, in qualche maniera noi abbiamo anticipato un po' il Regolamento, ma non l'abbiamo anticipato perché siamo bravi, l'abbiamo anticipato perché ci siamo posti nello spirito del PTR e nello spirito delle indicazioni regionali, quindi abbiamo inteso la trasformabilità, e quindi l'intervento urbanistico possibile dei Comuni, all'interno del costruito, limitando il più possibile le espansioni. Se leggete il Piano, infatti, le Zone C sono molto limitate, sono privilegiate più le zone di completamento, abbiamo migliorato quello previsto nelle aree periurbane, per esempio, quindi ci siamo mossi secondo le linee e gli input che derivavano dalla Regione, ma vorrei dire ci siamo mossi secondo gli input che provengono dalla cultura.

Viviamo una realtà liquida, direbbe Bauman, liquidi sono tutti i nostri valori, non solo quelli economici, quelli relazionali, quelli umani, quelli sociali, liquido è anche lo spazio ed il tempo che ci circonda, con cui abbiamo a che fare, all'interno di questa liquidità è necessario ritrovare dei principi identitari, questo era anche l'input che ci proveniva dal Presidente della Provincia. Il Presidente della Provincia non ci ha dato indicazioni politiche, ma ci ha detto: "Ricostruite l'identità dei territori, affinché le comunità possano riconoscere la loro appartenenza". Noi ci siamo mossi su queste indicazioni, sulle indicazioni regionali che ci dicevano appunto di valorizzare il paesaggio, di non appesantirlo ulteriormente e delle indicazioni politiche, ma più culturali che politiche o, se volete, politico - culturali, che ci dicevano: "Riscoprite l'identità dei territori". Quindi il nostro Piano si attua in questa fotografia, che può essere anche non precisa, però è una fotografia comunque di come è il territorio provinciale ed a questa fotografia noi abbiamo tentato di offrire delle norme, cioè degli elementi per poterla migliorare, per poterla rendere più chiara ed in tutto questo noi chiamiamo i Comuni a lavorare in concorso con la Provincia e quindi secondo i riferimenti alla Regione, quella cerniera verticale di cui parlavamo prima.

Ecco, noi siamo orgogliosi di una cosa e questa cosa è proprio quella che qualcuno invece osserva e che noi difendiamo con forza: siamo orgogliosi di aver offerto uno strumento che è una palestra, una piazza di confronto politico ma anche culturale su quello che è l'avvenire del territorio provinciale. Qualche Comune sente il desiderio di essere in uno splendido isolamento, ma è fuori dalla storia, è fuori dalla cultura, anche la monade leibniziana moriva se viveva da sola, aveva bisogno delle altre monadi diverse per poter comunicare. Il nostro Piano ha offerto alla Provincia questo luogo di confronto che non è un luogo di confronto chiuso tra Provincia e Comuni, ma è un luogo di confronto aperto agli input che provengono dalla Regione, che a sua volta dialoga con la Provincia e con i Comuni. Quindi è un circuito virtuoso che noi tendiamo a determinare, che esalti la democrazia, la cultura e l'identità delle persone che vivono i nostri territori.

**SINDACO DI MAIORI** - Sono Antonio Della Pietra, Sindaco del Comune di Maiori, nonché Presidente della Conferenza dei Sindaci della Costa d'Amalfi ed in questa veste intervengo. Innanzitutto plaudo all'iniziativa sia della Regione Campania che della Provincia di Salerno e spero che questa grossa volontà della Provincia possa portare nei termini e nei tempi che vi siete dati all'adozione del Piano Regionale e del Piano Comunale. Io non entro nei dettagli e nel merito, però delle norme di principio generale alle quali si è ispirata e si ispirerà la Regione Campania e la Provincia meritano dei chiarimenti. Noi all'inizio di questo mese abbiamo avuto, come Conferenza dei Sindaci, un incontro con l'Assessore Tagliatela, che ci ha illustrato la filosofia generale, che noi condividiamo, alla quale tutto il processo si ispira. Noi come Costa d'Amalfi ovviamente non abbiamo parcellizzato la nostra osservazione, abbiamo fatto delle osservazioni che riguardano tutta la Costa d'Amalfi, perché è un processo di unificazione che stiamo facendo, ma soprattutto per una questione logica, è un territorio omogeneo e quindi, al di là dello scendere poi nel dettaglio della cartografia che necessariamente deve riguardare i singoli Comuni, abbiamo avuto i chiarimenti su tutto, ma ci è rimasta una zona oscura. Ci sono due elementi fondamentali: il primo è che in Regione Campania ci sono parti del territorio che sono già oggetto di legislazione da questo punto di vista e sono i Parchi Nazionali ed il PUT Penisola Sorrentino Amalfitana e il secondo è la questione della legislazione concorrente, cioè in effetti su questa materia è concorrente lo Stato ed è concorrente la Regione, quindi sono due elementi di fondo che sono propedeutici poi a tutta la questione di merito ed allora, se noi non riusciamo a capire come si sciolgono questi due nodi, probabilmente ci troveremo con delle contraddizioni e delle sovrapposizioni che noi non potremmo più sciogliere.

Per quanto riguarda per esempio il PUT, se il PTCP si adegua al PUT è come se il PTCP non fosse esistente, lo pongo in modo interrogativo, non lo pongo in modo affermativo; se il PTCP ed il Piano Regionale fa agio sul PUT e quindi praticamente il PUT per morte naturale non regolerà più le nostre azioni di programmazione del territorio, ben venga; e se questo è, da quale momento in poi la legislazione del PTCP poi farà agio su quella del PUT? L'Assessore ha utilizzato un termine, ha detto: "Noi faremo delle finestre cartografiche", finestre cartografiche che dovrebbero accompagnare la transizione tra la vecchia legislazione e la nuova legislazione, però, vi ripeto, resta un punto oscuro che secondo me prima di entrare nel merito bisognerebbe approfondissimo. Seconda questione: la questione della legislazione concorrente e quindi i rapporti con le Sovrintendenze. Non vorremmo che alla fine avessimo una sorta di conflitto di competenze con le Sovrintendenze. L'Assessore ci ha detto che con il Ministero e con la Sovrintendenza sta interloquendo su questa questione e ci ha detto che è una questione tutta aperta.

**DOTTORESSA ADINOLFI** – Chiariamo: qua stiamo parlando tra tecnici, nessuno di noi va fare una norma che riguarda il Piano Paesistico Regionale senza avere chiuso la partita della legislazione. E come la si chiude? Voi sapete che il Codice Urbani con tutte le sue modifiche imponeva alle Regioni, per poter legiferare in materia paesistica, di chiudere le intese con il Ministero. La Regione Campania l'intesa col Ministero l'ha chiusa più di un anno fa e di conseguenza ha avviato il processo legislativo nella pienezza dei suoi diritti; peraltro il tutto si svolge anche ad un tavolo tecnico, che si chiama tavolo dell'intesa, dove verranno poi definiti i processi puntuali che riguardano la parte più attuativa dei singoli del Piano Paesistico. Il Piano Paesistico è fatto di una norma quadro che va a definire tutti i

principi, tutti i criteri, le modalità, la norma transitoria, le norme da delegificare, come si procederà nel mentre si va ai piani attuativi e quant'altro. Noi la parte tecnica di predisposizione di questa norma quadro l'abbiamo chiusa, quindi adesso è passato il pallino alla politica, nel senso che una volta che io come ufficio consegno all'Assessore la norma predisposta, da quel momento in poi c'è la partita politica che si gioca rispetto alla norma, ma la norma è stata condivisa nella sua impostazione dal Ministero, perché al tavolo dell'intesa non c'è solo la direzione regionale ma c'è anche il Ministero dei Beni Culturali. Io noto che negli ultimi mesi sono tutti molto preoccupati della legittimità di quello che facciamo, però a scanso di equivoci, io faccio il Dirigente ormai di Regione Campania da più di quarant'anni e non mi è capitato una volta che una delle norme o dei provvedimenti che abbiamo portato avanti sia stato impugnato e saltato in aria, forse perché un po' di prudenza ancora ci contraddistingue, e questo non ha niente di politico, è solo un fatto tecnico.

Detto questo, avremo due momenti: un momento in cui ci sono delle prescrizioni che intervengono immediatamente e che l'Amministrazione Provinciale fa sue nel documento finale ed un momento di indicazioni di completamento, che sono comunque anche delle prescrizioni, ma che diventeranno cogenti dopo 18 mesi, perché? Perché loro non possono in questo momento andare a definire compiutamente la partita paesistica; avevamo due scelte: o aspettare per fare andare avanti tutto il PTCP una volta che avevamo chiuso tutte le partite rispetto alla norma paesistica, o consentire di chiudere la parte che poteva essere chiusa in questa fase e secondo noi era fondamentale farlo, perché in questo modo avevamo uno strumento che era già attuale, che rendeva attuabile una serie di cose e che doveva soltanto arrivare poi ad un'integrazione successiva sui pezzi che sono ancora in corso. Parliamoci chiaro, noi potevamo come Regione fare una scelta di altro genere e dire: va bene, andiamo in sequenza; abbiamo fatto il PTR, poi facciamo il Piano Paesistico, poi a valle di quello le Province si fanno i PTCP ed a valle di quello si fanno i PUC, che è un'idea molto condivisa da tutti i territori, perché chiaramente fa molto comodo non avere degli strumenti aggiornati per alcuni, perché non avere gli strumenti aggiornati consente di dire: "Ma io purtroppo non ho gli strumenti aggiornati, la Regione non ha fatto quello che doveva fare, la Provincia non ha fatto quello che doveva fare, io che colpa ne ho?". Invece noi abbiamo fatto un'altra scelta, abbiamo detto: facciamo partire tutti quanti contestualmente, anzi acceleriamo la pianificazione a livello territoriale ed anche locale, perché tanto gli aggiusti su una pianificazione sono una logica. La pianificazione è un processo continuo, non è che domani la Provincia approva il PTCP e dopo di che per vent'anni non se ne parla più! Il grave vulnus che si è determinato in Campania è stato proprio questo tipo di scelte e di immaginare che una volta che uno aveva fatto un bel disegno, quel disegno si incorniciava, là restava per l'eternità.

In tutte le parti del mondo, in tutte le parti d'Europa la pianificazione è vissuta, come deve essere, in un processo costante di aggiornamento, anche perché in una realtà che si modifica a velocità supersonica, mentre prima ci volevano 25 anni prima che succedeva qualcosa di stravolgente rispetto ad una qualunque realtà, oggi nel giro di cinque giorni ci troviamo una realtà completamente diversa. Allora la scelta che abbiamo fatto è stata di far partire tutto contestualmente, anche se estremamente faticoso. Allora voglio rassicurarvi che il PTCP che viene licenziato ha già al suo interno la previsione di dovere portare ad aggiornamento la parte normativa paesaggistica, per adeguarla a quelle che saranno le regole che detterà la Regione Campania, ma loro partecipano a questo processo di pianificazione, perché quello che stiamo facendo in Regione è un lavoro veramente certosino di continuo confronto. Anche il prendere un'idea da un altro che opera su un altro territorio non è un fatto banale, perché la nostra idea è che gli ambiti devono crescere, nel senso che ci deve essere una consapevolezza dei Comuni che è necessario confrontarsi con gli altri, non si può vivere isolati, non è più un mondo dove si può vivere isolati e che modalità ho per spingere a questo confronto continuo, giornaliero? E' quella di stabilire che alcune cose si devono condividere e si devono fare delle scelte tutti insieme e di conseguenza spingo anche verso una collaborazione più produttiva da parte degli Enti Locali.

Capisco bene la realtà della Costiera Sorrentino Amalfitana che, per la conformazione del territorio, per la realtà turistica che è presente, vi spinge a confrontarvi gli uni con gli altri, quindi forse voi percepite di meno questo buco di modo di agire che c'è nell'attività degli Enti Locali, ma noi invece guardiamo da fuori come si comportano gli Enti Locali in generale su tutto il territorio della Campania.

Noi vogliamo una percezione totalmente diversa, perché ci troviamo anche in realtà dove ogni Comune si fa la pianificazione per fatti suoi. Allora noi abbiamo un compito, come Regione, di pianificazione generale e potremmo svolgerlo semplicemente facendo un controllo di conformità con i piani sovraordinati, ma non penso che questo sia il ruolo della Regione, perché la Regione deve fare programmazione ed è anche un compito di governance e governance significa non soltanto spingere ad usare gli stessi strumenti, ma significa spingere a trovare una modalità culturale comune su un territorio, su come si interagisce con certe tematiche.

Ho detto il glossario, ebbene guardate che anche lo sforzo di dire cosa significa una parola, che tutti quanti leggono nelle varie norme e che ognuno interpreta in una maniera diversa, è un grande sforzo culturale, nel senso di avere tutti quanti la stessa chiave di lettura, perché in passato cosa che si è fatto sempre nelle nostre Amministrazioni? Se io so che cosa significa questa cosa, ho un potere e lo posso esercitare nei confronti di tutti; nel momento in cui quella che è la mia conoscenza io la metto a disposizione in comune con tutti quanti gli altri, apparentemente sto perdendo un potere. Nel mio modo di ragionare invece lo sto amplificando, perché nel momento in cui tutti quelli che con me devono lavorare hanno gli stessi strumenti di interpretazione, io ho fatto crescere tutto il territorio ed è quello l'obiettivo che deve porsi un Ente come la Regione.

Sindaco, sia estremamente sereno, il problema del PUT noi l'abbiamo ben presente e ce lo siamo posti, sappiamo bene che il PUT oggi rappresenta un problema, nel senso che comunque ha 35 anni, che per uno strumento di pianificazione è un'età vetusta, ma la modalità con cui si deve passare da una pianificazione ad un'altra sarà una modalità guidata, controllata, non ci saranno stravolgimenti, non ci saranno vuoti legislativi, perché di questo problema noi ci siamo fatti carico e ce lo siamo posti fino fin dall'inizio in assoluto accordo sia col Ministero che con le Sovrintendenze. Anche perché gli strumenti di pianificazione paesistica non sono solo il PUT o i Piani dei parchi; in Regione Campania sono più gli strumenti fatti su singoli pezzetti del territorio che quant'altro, quindi lei capisce bene che non è un problema da sottovalutare nel predisporre una norma di questo tipo.

Io comprendo pure che l'Assessore, che fa il politico, certe disquisizioni tecniche non le può affrontare, perché chiaramente queste sono tematiche squisitamente tecniche, che poco hanno di politico e devo dire che il grande merito dell'Assessore è che lui ha fatto lavorare i tecnici, senza pesantemente intervenire in queste vicende, proprio dicendo di trovare le soluzioni migliori che ci creino le possibilità di transitare da un modello superato ad un modello moderno di pianificazione.

# CONFERENZA DI PIANIFICAZIONE

**SEDUTA DEL 01/12/2011**

**ARCH. IVONNE DE NOTARIS** (Responsabile dell'Ufficio di Piano) - Ad un anno dall'adozione della proposta di Ptcp, è tempo di arrivare alla chiusura di questo progetto, anche perché un Piano Territoriale ha senso se lo si può verificare sul territorio. In realtà già nella struttura di questo Piano, e ancora di più alla luce del lavoro fatto con la Regione Campania e nell'ottica della verifica di compatibilità del Piano al PTR ed ai Piani di Settore di livello sovraordinati, è emersa la possibilità, che per noi è un'opportunità, di poter verificare a Piano approvato la bontà del Piano stesso con un lavoro intenso, che ci vedrà impegnati nei 18 mesi successivi all'approvazione del PTCP con tutte le Comunità Locali. In un anno, cioè dal 27 dicembre 2010 ad oggi, sono successe tutta una serie di cose in Regione Campania e nella nostra Provincia. Noi abbiamo avviato l'istruttoria delle osservazioni che sono pervenute al Piano ed al rapporto ambientale e anche in sede di Conferenza di Pianificazione vengono presi in considerazione tanto l'apporto strettamente connesso al disegno ed al Progetto di Piano, quanto i rilievi sul rapporto ambientale e quindi al processo di VAS. Da aprile a novembre abbiamo lavorato in stretta sinergia con la Regione Campania e abbiamo letto, analizzato e rivoltato il Piano: è stato un lavoro tra tavoli tecnici a cui partecipavano tutte le Province Campane e che quindi ci arricchiva anche del confronto con i progetti delle altre Province sui loro Piani Provinciali, perché siamo più o meno tutti in uno stato avanzato di progettualità come Enti locali intermedi.

In contemporanea il nostro ufficio, che è anche Servizio Cartografico dell'Ente, ha implementato da subito un progetto di Geoportale per la Provincia di Salerno: il PTCP è stato pubblicato, è stato trasmesso agli Enti, è stato pubblicato in Web GIS da subito in una forma che ovviamente è un prodromo, in quanto il Piano è solo visualizzabile e consultabile ma non è interrogabile mentre l'obiettivo al quale ambiamo, al quale stiamo lavorando sempre in stretta sinergia con la Regione Campania e con il SIT della Regione, è un sistema informativo territoriale del nostro Ente per quel che riguarda i dati territoriali relativi al Piano, messo a punto, archiviato e catalogato secondo gli standard della direttiva Inspire che stiamo seguendo, per poter mettere online in WebGis il Piano interrogabile, scaricabile secondo i tematismi che sono anche di maggiore utilità per i Comuni che si trovano a dover pianificare.

Ancora, sempre in quest'anno abbiamo attivato un lavoro sinergico con l'ISPRA, l'ex Agenzia Nazionale per l'Ambiente sulla Rete Ecologica, proprio perché il progetto di rete ecologica è un elemento che fortemente caratterizza il nostro Progetto di Piano, ma nel percorso siamo consapevoli che è un progetto acerbo di rete ecologica, un progetto che va perfezionato e migliorato dal punto di vista delle componenti faunistiche e dal punto di vista delle interrelazioni tra ecologia e paesaggio. Cosa che stiamo facendo in collaborazione anche con l'ISPRA, che ha messo su una rete di Amministrazioni Provinciali che hanno la rete ecologica nel loro progetto di Piano e quindi ha organizzato dei momenti di confronto, che ci consentono anche di crescere, studiando le esperienze di Province che stanno più avanti di noi su questi aspetti; così come il dialogo con le Autorità di Bacino, che ha sempre caratterizzato il lavoro di elaborazione del PTCP, è continuato in questo anno perché tutte le Autorità hanno messo mano all'aggiornamento ed hanno anche chiuso, tutte eccetto una, il loro processo formale di aggiornamento dei Piani in stralcio e quindi ovviamente non solo la proposta, il progetto di Piano definitivo uscirà con il recepimento dei Piani così come modificati, ma anche in quest'ottica noi abbiamo accolto l'indicazione della Regione Campania, che ci ha chiesto nei

18 mesi successivi all'approvazione del Piano, di portare avanti le intese con le Autorità, ad esempio con le Autorità di Bacino, in maniera tale che a chiusura di questo lavoro, noi potremo anche avere quell'idea di PTCP come piano unico, che era alla base degli input della Legge 16.

Contemporaneamente in quest'anno la Regione ha emanato due importanti provvedimenti: la Delibera N. 52 del febbraio 2001, che ha fortemente semplificato gli elaborati da allegare al Piano come elaborati caratterizzanti il Piano stesso, il PUC comunale e poi il Regolamento N. 5 ad agosto 2011, che ha ulteriormente dettagliato, in realtà completamente modificato, l'iter formativo dei Piani provinciali e comunali e ha dato tutta una serie di indicazioni, all'Art. 9, al contenuto che i Piani provinciali dovrebbero avere, nell'ottica di quello che è lo spirito regionale di cercare di dare ai Comuni la centralità che giustamente debbono avere e di dare alla Provincia, che ha un ruolo di coordinamento, la possibilità di affiancare al ruolo di coordinamento anche un ruolo collaborativo di copianificazione, laddove i Comuni vogliono essere accompagnati nel processo di elaborazione dei propri strumenti. Da questo punto di vista volevo darvi un dato: noi abbiamo 158 Comuni di cui 145 sono al di sotto dei 15 mila abitanti e 105 sono al di sotto dei 5 mila abitanti, quindi sarebbe un atto irresponsabile da parte dell'Ente non porsi il problema, ancor prima che la Regione lo codificasse attraverso il Regolamento, di accompagnare il processo di elaborazione dei PUC per Comuni così piccoli, che hanno ovviamente tutta una serie di difficoltà operative a dotarsi di riferimenti aerofotogrammetrici, di avere una struttura di Piano che possa basarsi sul SIT, sul GIS e quant'altro.

Un altro importante provvedimento che sta varando la Regione è la Legge Quadro sulla pianificazione paesaggistica: abbiamo colto che la Regione sta andando nella giusta dimensione di coniugare paesaggio ad ecologia ed in quest'ottica ritorna importante, anche da parte nostra, non solo arricchire il progetto di Piano di elementi che riguardano la componente paesaggistica, ma arricchire il nostro progetto di Piano anche rispetto a quello che riguarda la componente ecologica, lì dove appunto ecologia e paesaggio dovrebbero accompagnarsi per una corretta pianificazione cosiddetta paesaggistica del territorio.

Questa cornice di senso era per restituirvi le attività che si sono accavallate in questo anno che ci separa dall'adozione della proposta di Piano e che si spera si concluda con l'adozione del Progetto di Piano.

A me tocca in maniera molto sintetica presentarvi quelle che sono state le osservazioni presentate agli Articoli, che poi dovranno essere recepite con un atto di Giunta.

All'Art. 2, che riguarda la "Disciplina del Piano", sono arrivate 24 osservazioni, sia osservazioni al Piano che osservazioni al rapporto ambientale, che potevano essere ricondotte comunque agli argomenti relativi all'Art. 2. Hanno osservato il Comune di San Valentino Torio, il Comune di Angri, il Comune di Baronissi, alcuni Comuni della Costiera Amalfitana, in particolar modo Maiori, Minori, Vietri sul Mare, Scala, Tramonti, Furore e Costa d'Amalfi Conferenza dei Sindaci, il Comune di Salerno, il Comune di Montecorvino Pugliano, il Comune di Montecorvino Rovella, il Comune di Pontecagnano Faiano, il Comune di Camerota, Eboli, Battipaglia, Olevano sul Tusciano, l'Ordine degli Architetti di Salerno, la Comunità Montana Vallo di Diano, Italia Nostra, l'Inu, il Mibac Direzione Regionale, l'Autorità di Bacino Destra Sele, Lega Ambiente Campania.

Volendo fare una sintesi estrema, una parte di queste osservazioni riguardavano l'aspetto relativo all'Art. 2, lì dove parla di una verifica di conformità e di una verifica di compatibilità che il PTCP avrebbe portato avanti in apparente contraddizione con il dettato della Legge 16, lì dove la compatibilità al Piano, al Piano sovraordinato viene sancita, ma la conformità è riguardata dal punto di vista della normativa nazionale e regionale. Questo aspetto trova anche nel Regolamento N. 5 un ulteriore dettaglio, lì dove alla Provincia è rinviata la verifica di coerenza dei PUC al PTCP come parere che la Provincia deve esprimere in 60 giorni. Altro aspetto importante veniva introdotto già come rilievi a questo Articolo gli aspetti relativi ai carichi insediativi ed alle conferenze d'ambito, al lavoro delle Conferenze d'Ambito, al dimensionamento del Piano, laddove nell'Art. 2 viene enunciato il processo di pianificazione dinamica che la Provincia intende mettere in atto, poi viene ulteriormente dettagliato negli Articoli successivi rispetto alle questioni relativi a dimensionamento ed a carichi e laddove viene rilevata una criticità rispetto ad un apparente rinvio ad una fase successiva di scelte che appaiono e sono senz'altro determinanti per i Comuni, in quanto il Comune deve dimensionarsi e quindi vorrebbe capire meglio quali sono gli orientamenti della Provincia, ragionando in una scala

d'Ambito dove ovviamente succedono cose molto diverse, ci sono realtà che pesano in maniera diversa o, se pensiamo solo all'ambito del Cilento, ci sono talmente tanti Comuni inclusi in quell'Ambito che ovviamente non sono neanche paragonabili tra di loro. Le problematiche per Ambiti sono di diversa scala, c'è l'Ambito dell'Area Metropolitana di Salerno, che ha delle sue problematiche in quanto ha il Comune capoluogo inserito all'interno di quell'Ambito, ma ci sono Ambiti, come vi ho fatto il caso del Cilento, che ha altri tipi di problematiche perché è un ambito estremamente vasto. Quindi ovviamente questo aspetto desta preoccupazione in quanto non si è compreso bene quale sarà il meccanismo che verrà messo in atto sull'indicazione che la Legge 16 attribuisce alla Provincia, la Provincia fissa i carichi insediativi. Questo è un rilievo che viene fatto anche in sede di VAS. Alcuni rilievi riguardano le unità di paesaggio, che pure vengono richiamati in questo Articolo 2, ma che sono più dettagliatamente trattati nell'Art. 12. Un altro rilievo importante viene dal Comune di Montecorvino Pugliano e di Montecorvino Rovella ed è relativo alla scala di rappresentazione dello strumento di pianificazione provinciale. Sicuramente è stata una nostra mancanza, perché ormai siamo talmente tanto abituati a non ragionare più in scala che per noi la rappresentazione è solo una visualizzazione di un progetto che, per ovvi motivi di grande estensione della nostra Provincia, abbiamo rappresentato in una scala quale 120.000 o 75.000, dove è ovvio che non si legge quasi nulla, ma voi vi renderete conto che sono una quantità di tavole significative e rappresentare a scale (anche il 10.000 che sarebbe scala opportuna) richiederebbe una rappresentazione tematica (il 10.000 richiederebbe 150 tavolette) e chiaramente, giacché i tematismi affrontati dal Piano sono tanti, rappresentarle sarebbe difficile. Noi abbiamo probabilmente peccato di sintesi, nel senso che noi non ragioniamo più in scala ma ragioniamo in WebGis, quindi noi abbiamo lavorato in una scala al 5.000, al 10.000, al 25.000 a seconda dei tematismi. Quindi è chiaro che nel momento in cui ad inizio anno la nostra ambizione è quella di andare in WebGis, anche consentendo di poter scaricare gli elementi informativi, questi sono i livelli di dettaglio. In più il Piano è stato caricato su una CTR 28, il progetto di Piano che licenzieremo a breve, caricato sulla CTR 2004, che voi tutti usate, immagino ed in più noi abbiamo un'aerofotogrammetria AGEA 2008, che ha una scala di dettaglio significativa, perché si arriva al 1.000 con un'ottima visualizzazione, che la Provincia ha acquistato dalla AGEA e che quindi intende condividere con i Comuni lì dove soprattutto i Comuni di minore dimensione hanno difficoltà a dotarsi di strumenti come ortofoto, aerofotogrammetria e quant'altro ed in più stiamo cercando anche di lavorare con la Regione affinché la CTR stessa 2004, opportunamente lavorata da un punto di vista informatico, possa consentire ai Comuni di immagazzinare le informazioni date dall'ortofoto, ortofoto 2008 AGEA, che a breve sarà ortofoto 2011 AGEA e quindi potrebbe consentirci di avere una serie di elementi comuni su cui lavorare e dialogare, che non sono solo la CTR ma anche i contributi dell'ortofoto. Quindi i rilievi di Pugliano e di Rovella, che sono corretti perché effettivamente utili alla fine del ragionamento, vengono superati dalla modalità operativa. Altro rilievo è questo: molti chiedono a che punto sono le intese. In parte le intese verranno portate avanti in una fase successiva all'approvazione; al momento il Piano recepisce i Piani sovraordinati.

**ASSESSORE COMUNE DI SALERNO MIMMO DE MAIO** - Non ho avuto modo di rilevare la modalità con la quale il Piano intende regolarsi per i Comuni dotati di PUC. Il Comune di Salerno ha un Piano Regolatore redatto sulla scorta della norma regionale, la N. 16 del 2004, che la Provincia ha approvato, quindi vorremmo capire se sono stati individuati e sono stati previsti meccanismi che vigono per Amministrazioni che hanno Piani Regolatori vigenti ai sensi della Legge N. 16 e quindi capire quali sono i meccanismi che consentono di mantenere gli elementi fondanti di un Piano, che un Comune ha approvato sulla scorta di uno studio e delle scelte anche di progetto che il Piano contiene.

**FASOLINO ISIDORO - RAPPRESENTANTE INU CAMPANIA** - Volevo far rilevare alcune cose relativamente all'Art. 2, perché lì vengono richiamate le Serie 1 e Serie 2, di elencarle, cioè di riportare (come generalmente avviene nei corpi normativi) l'elenco delle tavole a cui poi la norma fa riferimento, perché come impostazione generale del corpo normativo si è potuta rilevare una certa difficoltà a ritrovare dei biunivoci riferimenti tra i singoli articoli ed i singoli Commi delle norme tecniche di attuazione e gli elaborati a cui fanno riferimento, nel caso facciano riferimento a specifici elaborati e

questo per una più chiara e più rigorosa possibilità di interpretazione della norma. Tra gli elaborati poi mi sembrava di poter aggiungere una carenza del tutto superabile o fungibile altrimenti: quella dell'assenza di una mosaicatura della strumentazione urbanistica comunale e provinciale, che può avere un senso per quanto riguarda la possibilità da parte della Provincia di monitorare ed accompagnare meglio anche il processo di metabolizzazione delle scelte di pianificazione urbanistica dei singoli Comuni, rispetto a quella che è l'impostazione complessiva del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

Con riferimento sempre ai primi due Articoli e con riferimento alla necessità di avere una maggiore corrispondenza dal punto di vista tecnico anche nelle denominazioni, nella individuazione specifica di singoli elaborati con riferimento a particolari passaggi della norma, di precisare meglio per quanto riguarda il concetto di unità di paesaggio identitario, che sono richiamate a proposito delle Conferenze di Ambito e con uno specifico richiamo appunto alla tavola che invece è denominata "Gli ambiti identitari e le unità di paesaggio", quindi di riallineare anche un po' il lessico tecnico, per non lasciare dubbi per quanto concerne l'interpretazione della norma, perché proprio a proposito delle unità di paesaggio, per esempio, si potrebbe creare un equivoco rispetto ad un altro elaborato, che è quello del territorio rurale aperto, che pure ha una sua specifica valenza normativa. Sempre con riferimento all'Art. 2, credo la lettera k del Comma 7 ha una forma in qualche modo di perequazione territoriale e questa è alquanto appropriata rispetto all'impostazione che il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Salerno dà all'approccio di pianificazione rispetto proprio agli ambiti identitari, perché rispetto agli ambiti identitari la necessità di costruire dei pesi insediativi per i singoli Comuni, determina inevitabilmente forme di contrattazione di questi carichi tra i Comuni stessi e quindi sarebbe stato di un certo interesse dare qualche elemento in più di specificazione relativamente alle modalità con cui si possa attuare una qualche forma di perequazione territoriale, di compensazione di bilanci relativamente alle scelte che poi nei singoli ambiti identitari verranno fatti. Quindi assume un certo interesse proprio il tema della perequazione territoriale e della distribuzione dei vantaggi e dei sacrifici per i singoli Comuni, per questa impostazione che è stata data al processo di pianificazione.

**ARCH. FRANCESCA CIANCIMINO - RAPPRESENTANTE COMUNE MONTECORVINO PUGLIANO** - Sulla questione della difficoltà a riscontrare una verifica tra gli strumenti di pianificazione a livello provinciale e a livello comunale, Lei giustamente diceva che rimandava poi la vicenda al mese di gennaio o quando fossero disponibili gli studi ad una scala di 5.000, 10.000 o 15000, su cui avevate valutato poi la proposta di Piano, però in questa fase penso che trasferire questa verifica al mese di gennaio è già fuori da una possibile osservazione, per cui, nel momento in cui si verificano delle incongruenze, non potremo più in qualche modo discuterle. Questa era l'unica osservazione.

**PROF. CUOMO** - L'osservazione sui carichi insediativi mi sembra molto puntuale. Abbiamo molto apprezzato le osservazioni, particolarmente quelle degli enti non politici, quella dell'INU è molto centrata. Il vecchio PTCP ugualmente non fissava i carichi insediativi, dava delle indicazioni ai Comuni, ponendo delle premialità. Noi le abbiamo poste ugualmente. Non abbiamo fissato il carico insediativo, rinviandolo alle Conferenze d'Ambito, proprio per fare un ragionamento comune tra i Comuni e naturalmente a questo si sarebbe dovuto aggiungere un criterio perequativo. E' paradossale però che ci spingano ad indicare il dimensionamento e che questa spinta venga proprio dai Comuni, laddove il dimensionamento, una volta precisato, può diventare per i Comuni una camicia di Nesso. In realtà la spinta più forte viene dalla Regione, perché giustamente si preoccupa di un uso del suolo eccessivo, quindi noi stiamo riconsiderando la possibilità di operare un dimensionamento, però naturalmente il dimensionamento eventuale sarà abbastanza restrittivo, la Regione in un documento non ufficiale porta un dimensionamento dell'intera provincia tra 20.000 e 30.000 famiglie, il che significa intorno ai novantamila vani. Se si pensa che il solo Comune di Salerno ha previsto nel suo PUC 40 mila vani, più 20 si arriva quasi a 60 mila vani, il Comune di Salerno esaurirebbe il dimensionamento dell'intera Provincia. Invece i dati che sono presenti comunque già nel PTCP e che ci provengono dall'analisi economica dell'Università di Salerno, ci portano a considerare circa 60 mila famiglie e quindi circa 160 mila - 170 mila vani e questo però ugualmente confligge con l'ipotesi del

Comune di Salerno, quindi non possiamo non rilevare che il Comune di Salerno è andato veramente oltre ogni ipotesi demografica. Certo si è affidato al CENSIS, ma oggi i dati ISTAT ci dicono realisticamente, perché sono verificati, che l'ipotesi del Comune di Salerno è un'ipotesi non vera, perché nel decennio noi abbiamo un decremento, dove il Comune di Salerno prevede, invece, un forte incremento, quasi un terzo della crescita urbana. Quindi stiamo studiando, nell'eventualità che definiamo il dimensionamento così come ci dice la Regione, e mi chiedo perché ce lo chiedano i Comuni che invece poi sono gelosi della loro autonomia, se lo definiamo dobbiamo vedere di temperare la necessità del dimensionamento a scala provinciale con quella dei Comuni che già hanno approvato il Piano come il Comune di Salerno. Poi c'è un'altra piccola parentesi con quelli che l'hanno adottato, ma lì si va sicuramente nelle norme di salvaguardia e nella copianificazione, ma chi ha già approvato il Piano, come il Comune di Salerno, sicuramente mette in crisi questa necessità di un dimensionamento provinciale e quindi noi dovremo temperare queste due esigenze.

**ING. MASSIMO ADINOLFI** - Per affrontare il dimensionamento noi daremo un'indicazione generale, però poi come deve essere ripartita verrà approfondito nelle Conferenze d'Ambito, dove si partirà appunto da questa esigenza, cioè che c'è un Comune che ha un PUC approvato con la Legge n. 16 con dimensionamento e con diritti edificatori già definiti. Qui abbiamo trovato, grazie al lavoro di tutti, un'ottima intesa e questo vale per le aree di trasformabilità urbana, dove anche quelle verranno giustamente condivise in sede di copianificazione, quindi nei 18 mesi successivi all'approvazione del PTCP avverrà questo confronto costruttivo con il territorio, con la Regione, la Provincia che fa cerniera e le istanze del territorio, affinché venga in quella sede definito sia il discorso del dimensionamento come suddivisione tra gli ambiti e sia il discorso della trasformazione. Quindi il nostro Piano non disegnerà aree di trasformazione, ma darà i principi secondo le indicazioni della Regione. Noi abbiamo sposato sin dall'inizio l'eventualità di fare un piano dinamico, che non si rifaccia più a zonizzazioni ma che in progress si adatti al territorio, utilizzando lo strumento della copianificazione, che è quello sancito dalla Legge 16 e dagli Artt. 4 e 5 della 13 del PTR.

**ASSESSORE COMUNE DI SALERNO MIMMO DE MAIO** - Il dato di dimensionamento del Comune di Salerno è stato un dato di progetto. Noi abbiamo chiesto al CENSIS di prefigurare degli scenari di dimensionamento di una città che immagina una sua prospettiva di crescita, anche perché noi immaginavamo un ruolo che Salerno deve assolvere come città media nel Mezzogiorno d'Italia e quali funzioni può assolvere. All'epoca i dati esatti del dimensionamento dell'ISTAT erano 147 mila abitanti, quindi c'era uno scenario che il CENSIS ci prefigurava con una crescita zero, una prefigurazione di una città di 175 mila - 180 mila abitanti ed uno scenario di una città con 240 mila abitanti e quali funzioni di livello superiore dovesse assolvere una città che mira ad avere questo ruolo. Quindi il dimensionamento per Salerno è stato un dato di progetto e non è stata conseguenza, rispetto alla riflessione che faceva il Prof. Cuomo, di valutazione degli indici. Certo, se dovessimo seguire gli indici, dovremmo molto probabilmente ridurre e demolire intere nostre regioni, anche perché poi nel sistema della competizione Salerno ambisce ad essere un polo di attrazione per chi vuole venire a vivere qui, per chi può avere opportunità di immaginare una propria attività produttiva nella realtà salernitana e quindi anche rispetto a quello che può essere un trend che negli anni ha caratterizzato la realtà urbana di Salerno di un'enorme escursione verso le aree periferiche, perché a Salerno non c'era l'opportunità di trovare casa e alloggio per i prezzi, perché con la delibera N. 71 in quegli anni giustamente abbiamo bloccato il processo di rinnovamento urbano per adeguarci alla 1444 degli standard. Si è fatta quella scelta e poi, su quelle opportunità che quella scelta ci ha lasciato, abbiamo progettato questo dimensionamento. Quindi chiedo: le norme di salvaguardia vigono anche per il Comune di Salerno?

**PROF. FORTE - RAPPRESENTANTE COMUNE CAPACCIO** - La parola "crisi" e "crescita" dovrebbero incidere nella formazione degli strumenti regolatori di futuro. Ad esempio, tema dimensionamento: problema vissuto a Capaccio, quindi scientificamente dimostrabile; saggi di occupazione: quelli che registriamo, quelli che l'obiettivo di Lisbona propone; se andate a strutturare il futuro, questo dimensionamento del lavoro assume un ruolo molto più incidente nell'uso del suolo

del tema abitare, ma in termini di consistenza di occupazione di suolo, bisogno di occupazione di suolo per soddisfare esigenze di lavoro, di occupazione, attività economiche urbane, quindi non campagne, questa vicenda assume oggi ruoli drammatici, perché? Molto semplice, abbiamo saggi di occupazione al 37% a fronte di realtà italiane dove c'è il 75%, perché la donna non è impegnata nel lavoro, perché la crisi del mercato del lavoro è quella che conosciamo. Allora, io ho apprezzato la cautela nel curare la parola "dimensionamento", perché è una parola antichissima nella legge urbanistica, dopo di che vi assicuro che la questione non è stata quasi mai risolta, per la semplice ragione che è una visione deterministica del futuro. Quindi l'ipotesi che avete messo sul tavolo, il processo dinamico, è nobile ed è attuale, andrebbe perfezionata con ulteriori accuratezze dal punto di vista della parola "Piano", perché? Perché, secondo me, altre parole che noi usiamo molto: "visioni strategiche del futuro, visioni strutturali del futuro, visioni operative del futuro", queste parole, forse, raccordate al concetto di dinamismo, potrebbero sovvenire sfidando alcuni paradossi che viviamo.

I paradossi del Salernitano a Capaccio sono molto semplici: tutto tutelato ma non c'è un documento che descriva il futuro del territorio, perché non c'è un Piano Paesistico, perché la costruzione dei paesaggi, non le politiche di tutela, sono praticamente strumento per il lavoro, l'occupazione e la crescita. Quindi, la prima cosa che mi dico è: "Lontano da me ecologismo e parole quali "tutela" in Italia", perché? Perché ne abbiamo vissuto la destrutturazione. Dopo di che molto vicine a me le capacità dei soggetti locali di affrontare crisi, crescita ed occupazione. Questo sappiate che ha effetti nuovi nel modo di fare urbanistica e quindi alcuni concetti, che noi abbiamo molto apprezzato, proposti a Salerno da Oriol Bohigas, in Italia da Leonardo Benevolo, che significa molta attenzione all'ordinato sviluppo, ma per noi la parola "consumo di suolo" è una parola nefasta perché, se vogliamo affrontare i dilemmi del lavoro, dobbiamo necessariamente occupare suoli e quindi i piani territoriali che vogliono annunciare futuro si trovano in questi dilemmi, nelle mani della vicenda contemporanea, diciamo: "Un futuro per il passato" e non: "Il passato è il nostro futuro". Questo è praticamente il logo.

**AVV. CONSUELO DEL BALZO** - Per tornare sul tema del dimensionamento, è bene ribadire che scontiamo un vizio originale, cioè di avere un Piano Territoriale Coordinamento Provinciale che, invece che precedere i PUC, in alcuni casi li segue. Questo ovviamente è un problema sia dal punto di vista della illogicità temporale ma anche dal punto di vista della illogicità contenutistica. Questa è però una contraddizione di fatto dinanzi alla quale ci troviamo, quindi abbiamo dei PUC che di fatto hanno preceduto il nostro Piano Territoriale. A questo punto il nodo si deve sciogliere, quindi è ovvio che i Comuni che hanno già un PUC rivendicano in qualche modo il diritto di mantenere quelle previsioni, ma allo stesso tempo ci dobbiamo porre il problema di far sì che quelle previsioni siano in qualche modo coerenti con l'assetto generale che si intende dare a livello provinciale. Sottoposta questa questione, che è di una evidente criticità, anche alla Regione, possiamo sostanzialmente ritenere di accedere ad un indirizzo per il quale i Comuni che hanno già un PUC potranno essere non considerati ai fini del nuovo dimensionamento, quindi in qualche modo mantenere le previsioni esistenti. Per quanto riguarda, invece, le dinamiche per andare a disegnare il dimensionamento, fermo restando che poi si scioglieranno in qualche modo i nodi, noi abbiamo delle norme apposite, per cui per una ragione anche di metodo, io vorrei dirvi solamente questo: noi stiamo cercando di affrontare le osservazioni che ci avete proposto Articolo per Articolo; ovviamente in questi primi Articoli di carattere generale si tende a riversare un po' tutta quanta la propria attività di riflessione su tutto quanto il contenuto del Piano, questo però renderebbe i nostri lavori troppo difficili. Allora chiedo per quanto riguarda le osservazioni di carattere più specifico e quindi ad esempio proprio il problema del dimensionamento, abbiamo gli Articoli 58 e 59 (o anche per la salvaguardia) che trattano questi temi in modo specifico. Per quanto riguarda invece più specificatamente l'Art. 2, ritengo che possiamo affrontare sostanzialmente queste tematiche: la prima è quella relativa alla necessità che la pianificazione subordinata sia conforme e compatibile con il PTCP e questa è un'attività di verifica che deve essere svolta dalla Provincia. Ci tengo a far comprendere bene a tutti qual è il senso di questa norma, perché penso che possa anche disvelare un po' meglio la filosofia del Piano. Ovviamente "conforme" vuol dire che laddove il Piano pone degli schemi da rispettare, tutti quanti i PUC debbono in qualche modo essere in linea con gli stessi e quindi essere conformi; "compatibili" vuol dire qualcosa di diverso ed in qualche modo qualcosa in più. Noi abbiamo detto che in questo

Piano ci sono molte norme obiettive, proprio perché la Provincia non si vuole minimamente sostituire ai Comuni e quindi invadere lo spazio dei Comuni per la pianificazione, detta solo degli obiettivi di carattere generale, che debbono essere rispettati da tutti i Comuni. Ogni Comune deve solo dimostrare da questo punto di vista come le proprie previsioni siano compatibili con il raggiungimento di quell'obiettivo. Altra cosa che ovviamente rimane è la corrispondenza, quindi la verifica di legittimità degli strumenti proposti rispetto a fonti normative di carattere diverso, quindi a leggi regionali piuttosto che a leggi nazionali. E' chiaro che qualsiasi strumento che viene adottato dovrà essere conforme alle norme di rango superiore, ma questo è un automatismo. Per quanto riguarda il discorso delle unità di paesaggio, anche queste ovviamente sono oggetto di un apposito articolo, l'Art. 12, comunque le unità hanno una funzione particolare, almeno per come le abbiamo immaginate. Noi abbiamo diviso tutto il territorio in Ambiti, ogni Ambito ha una sua conferenza, che è la famosa sede di pianificazione dinamica, che verte sulla parte programmatica del Piano, quindi in buona sostanza come attuare i contenuti delle schede annesse a questo Piano e che danno delle linee generali, questo faranno le conferenze sostanzialmente, oltre poi a pronunciarsi su quelle che sono le questioni di rilievo sovracomunale e che sono sinteticamente elencate in questo Articolo 2. Perché allora nell'ambito di questi Ambiti andare ad individuare delle unità? Per ragioni in qualche modo di praticità, perché andare a fare una programmazione territoriale a 360 gradi non è una cosa facile, se si individuano una sorta di Ambiti più piccoli, che per una serie di ragioni riescono a rispondere meglio, a dare una programmazione unitaria, ovviamente il lavoro si semplifica. Quindi questa sostanzialmente è la funzione delle unità di paesaggio. Per quanto riguarda il collegamento delle norme con le tavole, abbiamo pensato, al fine di rendere più semplice ed anche intuitiva la comprensione del Piano, di utilizzare il sistema di rinvio, per cui probabilmente nella versione della proposta ancora non è visibile e ben leggibile questo, però teoricamente in una versione online di questo Piano, andando a cliccare con il mouse sulla parte che cita o che fa riferimento ad una tavola oppure ad un'altra norma oppure a più tavole, si dovrebbe avere il collegamento diretto a tutte le norme e a tutte le tavole, questo proprio per semplificare la lettura integrata di un Piano che per sua natura è così complesso, perché abbiamo visto che va a toccare tantissimi settori, che disciplina un territorio estremamente ampio, estremamente variegato, quindi questa era proprio l'intenzione per rendere maggiormente leggibile il Piano. In relazione all'ultimo intervento, credo che ci faccia piacere in qualche modo sposare la dicitura di "Documento sul futuro del territorio", che credo si attagli benissimo a questo nostro Piano. Questo nostro Piano vuole essere proprio un documento sul futuro del territorio, che esuli dalla vecchia impostazione dei vincoli passivi, stringenti e molto spesso mortificanti per il territorio ed invece vada nella direzione di valorizzare il territorio in modo sostenibile ed in questo senso credo che siano offerti davvero tanti spunti all'interno di questo Piano, ovviamente sarà poi compito dei Comuni, delle associazioni, in generale dei soggetti rappresentativi del territorio, essere capaci di sfruttare le potenzialità insite in questo Piano, al fine della valorizzazione del territorio stesso.

**PRIANTE GIANCARLO - RAPPRESENTANTE COPAT** - Il Copat è un Comitato costituito un anno fa circa e raggruppa diverse realtà, soggetti, associazioni locali ed anche di respiro nazionale e cittadini del Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano ed aree contigue fino al Sele. Io sono qui perché il Copat ha fatto un'osservazione, un tipo di contributo di carattere concettuale sulle tematiche importanti e centrali che riguardano il territorio che rappresento. Uno dei motivi della costituzione di questo Comitato è stato questo: negli ultimi tempi assistiamo, noi che rappresentiamo la base, a dei cambiamenti del territorio, quindi non solo quello che ha a che fare con l'antropico, quello che l'amministratore vede dal balcone della Casa Comunale, in rapporto magari all'Ambito Territoriale dei piccoli paesi del mio territorio, ma anche a quello che è più lontano e che finora era considerato terra di frontiera e non interessato dalla pianificazione e quindi con la Legge sui Parchi e con tanti finanziamenti europei, queste aree sono diventate terre di conquista, con dei risultati purtroppo dobbiamo dire non proprio positivi, almeno nel Parco Nazionale e quindi dobbiamo rivedere anche il discorso dello stesso concetto di valorizzazione....

**ARCH. DE NOTARIS** - Il Copat ha fatto le osservazioni in parte condivise col Codacons, perché sono

similari, ovviamente tolte le specificità del territorio Cilentano, che abbiamo fortemente preso in considerazione.

Giusto un accenno in risposta alla collega di Pugliano: il Piano ha sostanzialmente due serie di elaborati che riguardano fortemente il confronto tra Provincia e Comune: la Serie 1, che è una serie analitica, laddove se l'informazione del Comune, che è ovviamente di maggior dettaglio, si discosta da quella della Provincia, è ovvio che in temi di lettura del territorio il Comune ha da dire molto di più rispetto all'occhio della Provincia; la Serie 2, invece, dà al Progetto di Piano delle indicazioni di massima, delle direttrici, quindi è difficile immaginare che ci sia un'incongruenza tra ciò che propone il Comune con la Serie 2, a meno che non sia proprio strutturale sulle ipotesi, tipo, dico il caso più eclatante, la localizzazione del nuovo porto e cose del genere, ma che non comprendono il territorio di Pugliano nello specifico.

**ARCH. BONADIA** - Poiché questo è un processo di Pianificazione dinamica e quindi è in continua evoluzione, i Piani Comunali informano il Piano Provinciale, il Piano Provinciale informa i Piani Comunali; nelle Conferenze d'Ambito, nella pianificazione, nella copianificazione significa una cosa molto semplice e cioè che verrà aggiornato il PTCP e verranno informati meglio anche i PUC, ma il processo di pianificazione non si intende concluso con la sua approvazione, noi vogliamo che questo Piano sia sempre attivo e quindi anche per quanto riguarda il problema del dimensionamento questo vale. Consumare suolo, con previsione a lungo termine, con processi dinamici, economici, sociali che si evolvono rapidamente, porta a delle problematiche future, che poi per ripararle vi è bisogno di molti più soldi. Quindi il problema del consumo del suolo è un problema che va attentamente valutato. E' pur vero che l'ultimo studio fatto dalle scienze sul futuro della città dice che nel 2050 sette miliardi di persone abiteranno nelle città e due miliardi di persone abiteranno nelle campagne. Questo è un problema, però ci si arriva al 2050! Le previsioni vanno fatte a più breve termine più che a lungo termine.

**ING. MASSIMO ADINOLFI** - Un altro aspetto sul consumo del suolo: il nostro Piano individua forme di premi urbanistici per il recupero delle aree dismesse, per il recupero dei centri storici, ecco noi puntiamo anche a questo, a spingere gli investitori al recupero dell'esistente e questo, visto che i costi sono ben maggiori, può essere sviluppato, può essere promosso solo con forme di premi urbanistici. Noi abbiamo individuato in queste misure l'incentivo a recuperare l'esistente, perché purtroppo abbiamo una realtà nella quale non siamo sempre gli stessi e spesso abbandoniamo i nostri centri storici o edifici per continuare ad edificare, questo è un fenomeno un po' campano, non mi riferisco a realtà locali, perché ovviamente i costi per recuperare l'esistente sono maggiori, quindi il nostro Piano punta a questo, ad introdurre premi urbanistici per chi interviene sull'esistente e lì pungoliamo i Comuni ad individuare con noi, nei mesi che verranno, delle forme di premi. Per esempio, nelle zone del centro storico non diamo la possibilità di poter costruire, noi intanto come Piano proviamo ad andare avanti, i premi urbanistici sono in termini di premi volumetrici che poi non possono essere spesi in quell'Ambito, è un discorso un po' diverso. Il paesaggio è tutto, non è solo il bene paesaggistico, il paesaggio deriva dall'azione dell'uomo ed è anche il centro urbano il paesaggio, è la comprensione del paesaggio che introduce criteri innovativi su cosa sia il paesaggio che tenga anche conto dello sviluppo sostenibile del territorio. Purtroppo in Italia questa visione è un po' ignorata, perché c'è una forte resistenza a una visione conservativa e basta del paesaggio, non una visione dinamica e corretta. I contenuti li conosciamo, l'Art. 102 del Codice sui Beni Ambientali lo ha recepito e non per nulla l'Art. 102, comma 1, definisce il paesaggio come paesaggio identitario dovuto anche all'azione dell'uomo, oltre ai fattori naturali anche quelli umani, non per nulla il nostro Piano viene definito Piano delle Identità, quindi lo sviluppo paesaggistico naturalistico è fondamentale e cerchiamo di individuare forme di sviluppo che alcune volte cozzano con norme regionali, che però derivano anche da norme nazionali, ma come Provincia di Salerno, coerentemente, in queste attività di copianificazione che abbiamo fatto con la Regione, l'intenzione nostra e regionale è questa, è abbastanza coesa, poi con queste norme ci dobbiamo convivere. Le premialità vanno oltre, sono premi urbanistici che possono essere spesi poi in altri Ambiti, perché non posso dare il premio volumetrico in una zona di centro storico del 1600, però incentivi premiali affinché si intervenga per il

recupero.

**ARCH. DE NOTARIS** - Procediamo con l'articolo successivo, l'Art. 3, il quale ha ricevuto sei osservazioni: Comune di Eboli, Comune di Battipaglia, Comunità Montana Vallo di Diano, Ordine degli Architetti, Provincia di Salerno, Settore Ambiente del nostro Ente, Lega Ambiente Campania. A parte Eboli, Battipaglia e la Comunità Montana Vallo di Diano, Eboli ritorna sul concetto relativo alle unità di paesaggio, per cui possiamo rinviarlo alla discussione dell'Art. 12; Battipaglia ritorna anche qui sul concetto dei carichi, che forse in parte sono stati già affrontati in precedenza; la Comunità Montana si propone con un maggiore coinvolgimento in questa attività di concertazione sul territorio, attraverso il proprio laboratorio permanente di pianificazione partecipata che hanno istituito; invece l'Ordine degli Architetti, il nostro Settore Ambiente e Lega Ambiente Campania, tutti e tre sostanzialmente rilevano delle criticità rispetto all'organismo permanente che viene introdotto nella norma, perché probabilmente non è chiaro il ruolo che ha questo organismo ed il rapporto tra questo organismo e le altre parti tecnico - amministrative dell'Ente stesso, così come per l'Ordine degli Architetti e per Lega Ambiente Campania sembra quasi configurarsi una delle unità che fanno parte di questo organismo come un'unità che supplisce la funzione e il ruolo dei tecnici, dei consulenti sul territorio per la pianificazione comunale.

**AVVOCATO DEL BALZO** - Per quanto riguarda l'Art. 3, in realtà anche in questo caso credo che sia giusto chiarire il senso di questa previsione, in qualche modo lo spirito che le è sotteso. Noi volevamo fare in modo che questo Piano non divenisse carta straccia, perché questo è quello che molto di frequente accade, anche alle migliori idee, che poi però non vengono dotate di un adeguato strumento di organizzazione amministrativa. Siccome io credo molto in tutta quanta l'innovazione del sistema della Pubblica Amministrazione, credo che quando si debba trattare di questioni multidisciplinari e si chiami in campo la copianificazione, questa debba trovare delle sedi adeguate. Sicuramente la Provincia con un proprio regolamento strutturerà i propri uffici in modo adeguato al proprio regolamento degli uffici e dei servizi, però credo che sia interesse di tutti quanti voi e in particolare dei Comuni sapere che ci sono dei tavoli tecnici permanenti dove determinate questioni si affrontano, dove è possibile partecipare e che sono organizzati sotto la supervisione di un responsabile del procedimento, di un responsabile amministrativo che è il referente di tutta quella attività, quindi questo Articolo ha una funzione di organizzazione amministrativa per garantire l'effettiva attuazione del processo di pianificazione che è descritto in questo Piano. Rispetto al rischio che le figure professionali, gli architetti, gli ingegneri, possano vedersi sottratti in qualche modo competenze, attività o possibilità di incarichi, lo ritengo davvero un non problema, anzi, se questo Piano dovesse funzionare, probabilmente dovrebbe accadere il contrario. Mi spiego meglio. Anche la funzione della Provincia è una funzione di coordinamento e di supporto agli Enti più piccolini, ai Comuni più piccolini per l'attuazione di tutte le attività di Piano, nonché per l'attuazione delle attività di competenza dei singoli Comuni attinenti ovviamente a questa pianificazione. L'attività di supporto non sostituirà mai l'attività professionale dei professionisti incaricati, quindi, laddove ci fosse peraltro la possibilità di ricorrere in un futuro per la presenza di finanziamenti di fondi a tal fine destinati, ovviamente si seguiranno le procedure ad evidenza pubblica che il Codice Contratti Pubblici dispone per dar seguito al conferimento di incarichi di ogni genere e grado, per cui credo che questo sia uno strumento organizzativo trasparente e quindi questo è il senso che deve essere riconosciuto a questa norma. Rispetto alla problematica sollevata dal Settore Ambiente, in realtà io la condivido, cerco ulteriormente di dare una chiave di lettura di questa previsione: noi abbiamo a che fare con uno strumento, il PTCP, che per le funzioni e le competenze che gli sono attribuite dalla normativa è uno strumento multidisciplinare, questo ovviamente non è un Piano Urbanistico, è uno strumento di programmazione di gestione del territorio, che va giustamente ad analizzare, finalmente, il territorio da più punti di vista, quindi con più angoli visuali. Ovviamente ciò che comporta è che non solo il Settore Ambiente, ma in generale più settori della Provincia possono e debbono essere coinvolti, a seconda delle singole tematiche trattate e che possono ovviamente riguardarli per competenza.

Allora sicuramente nella stesura finale del Piano faremo in modo di precisare che ogni qualvolta l'affrontare questioni nell'ambito dell'organismo di Piano implichi in qualche modo, richiami la

competenza di un Settore Provinciale specifico, quindi con competenze tematiche, il Dirigente del Settore stesso ovviamente di diritto parteciperà al tavolo tecnico.

**DOTT. PEDUTO - SETTORE AMBIENTE PROVINCIA** - In questa fase Lei ha risposto soltanto ad una parte di quelle che erano le nostre osservazioni e le nostre perplessità, che erano in rapporto all'articolazione di questo organismo e ai membri che dovevano partecipare in questo organismo e chiaramente, come scaturisce dalla nota che abbiamo presentato a suo tempo, queste perplessità aumentavano anche quando poi si arrivava alla questione e agli articoli successivi e così via, in cui sembrava addirittura poi che alcune competenze specifiche degli altri settori dell'ambiente venissero quasi espropriate. Chiaramente questo non è possibile, per cui le nostre osservazioni - lo anticipo, poi ne parleremo in seguito - si parla del piano energetico provinciale, ma il piano energetico provinciale lo sta facendo il Settore Ambiente, continuerà a farlo il Settore Ambiente, per cui in riferimento a questo ritenevamo e continuiamo a ritenere che l'articolazione di questo organismo debba prevedere che le successive unità, che sono appunto settoriali, debbano essere gestite e coordinate dal Settore di riferimento, proprio perché è multidisciplinato e multisettoriale non può essere un organismo avvocato a sé dal Settore Urbanistico, ma deve avere la partecipazione completa e diretta degli altri Settori, questo per far sì che non si creino poi alla fine una serie di situazioni paradossali per cui ognuno va per conto suo e la mano destra non sa che cosa fa la mano sinistra. Io non so in che modo sono state recepite, ma credo che soltanto se verranno recepite appieno queste osservazioni e le unità in pratica siano dirette non dall'Urbanistica, dove viene invitato il dirigente del settore competente, ma sia diretta direttamente dal dirigente del settore competente, si potrà arrivare a un risultato ottimale. Questo era il senso delle nostre osservazioni, che ribadiamo e quindi vediamo poi in seguito come sono state recepite a livello generale in questo articolo e noi nelle successive articolazioni di gestione, quindi delle strategie di Piano.

**AVVOCATO DEL BALZO** - Ribadisco che sarà funzione della Provincia con il proprio Regolamento rispondere a questo tipo di esigenze dell'Ente, che sicuramente condivido appieno. Rispetto al mantenimento dell'unicità del PTCP è necessario in ogni caso che vi sia una figura, dal punto di vista amministrativo, di un responsabile, definiamolo di un coordinatore, che garantisca appunto che la mano destra sappia quello che fa la mano sinistra, perché altrimenti laddove dovessimo tenere allocate in modo totalmente separato e disgiunte le varie competenze, ovviamente il Piano, che è unico, si vedrebbe spezzettato, in assenza di un coordinamento che invece è necessario. Quindi il nostro desiderio era solo garantire un coordinamento, ovviamente senza levare competenze a nessuno.

**ARCH. DE NOTARIS** - In realtà questa suggestione dell'organismo permanente noi l'avevamo inteso in questo modo, come un organismo intersettoriale e che quindi ha a che fare con la direzione generale lì dove l'indirizzo politico dell'Amministrazione è quello di fare del PTCP un elemento di una pianificazione strategica dell'Ente, in cui il PTCP ha dignità pari ovviamente al Piano Energetico ed a quant'altro soprattutto lì dove materie settoriali non in senso diminutivo, ma in senso anzi di maggiore rilevanza, come la difesa suolo, l'energia e quant'altro toccano ancora di più forse del PTCP le sorti del nostro territorio. Quindi, al di là forse di una versione che è sicuramente da migliorare, noi come Settore l'interpretavamo in questa ottica.

**DOTT. PEDUTO - SETTORE AMBIENTE PROVINCIA** - Chiaramente questa suggestione la condividiamo, come condividiamo gli obiettivi ma manifestiamo delle perplessità sul modo di raggiungerli. E mi consenta di non essere d'accordo su quello che diceva Lei, nel senso che l'unitarietà è data dal tavolo superiore che è l'organismo, le unità sono dei sottotavoli e per funzionare non possono che andare nella direzione che ho cercato di sottolineare.

**ARCH. DE NOTARIS** - Andiamo avanti con l'Art. 4, che ha avuto due osservazioni: Lega Ambiente e Italia Nostra, che vedono attribuito dal Piano alla Giunta un potere particolarmente significativo di poter variare anche in maniera consistente il Piano, senza quindi garantire il necessario confronto con

il territorio. Al di là di ciò che stabilisce la legge e anche il Regolamento su quelli che sono gli iter di variante ai Piani, l'Avvocato magari ci risponde: "Non credo che questa preoccupazione sia fondata perché contraddice lo spirito di pianificazione e di confronto".

**AVVOCATO DEL BALZO** - Sì, tutto il Piano è incentrato sull'attività di copianificazione ed è finalizzata proprio a dar voce reale, effettiva, e non solo competenze che poi però non vengono di fatto esplicitate a tutti quanti i protagonisti del governo del territorio. L'Art. 4 non fa altro che riportare l'elencazione degli strumenti mediante i quali questa attività di copianificazione viene trasformata poi in atti per la gestione del governo del territorio. Ovviamente questo articolo non può che essere totalmente speculare e rispondente a quella che è la legislazione anche regolamentare di livello regionale, quindi sostanzialmente questo articolo dovrà essere sempre aggiornato ed adeguato rispetto a quello che prevede il Piano Normativo Superiore, ma l'intento è esclusivamente questo, quindi è un intento di carattere esattamente opposto a quello che è indicato nell'osservazione. Quindi il timore prospettato mi sento di poterlo escludere con margini di certezza.

**PROF. CUOMO** - Sia queste osservazioni che sono di Italia Nostra e Lega Ambiente, ma anche le osservazioni del Comune di Battipaglia, rivelano una preoccupazione che osserva sostanzialmente il Piano, ovvero che le conferenze di pianificazione possano stravolgere il Piano stesso, non solo ma che nelle conferenze di pianificazione la Provincia possa prevaricare i Comuni. Sono preoccupazioni che non hanno motivo d'essere, uno perché il Piano non è un libro bianco dove bisogna scrivere qualche cosa, le norme ci sono, ci sono indirizzi, ci sono indicazioni, c'è un quadro del territorio ben definito, quindi le conferenze di copianificazione sono secondo noi il giusto indirizzo per poter fare dialogare non solo la Provincia con i singoli Comuni ma anche i Comuni, che sono all'interno di un Ambito, tra di loro, in modo da realizzare quell'armonizzazione complessiva del territorio provinciale. Quindi credo che queste preoccupazioni non abbiano motivo di essere.

**ARCH. DE NOTARIS** - Andiamo avanti con i successivi Articoli. Propongo di trattare insieme il 5 e l'8, perché entrambi rinviando la tematica delle imprese. Hanno osservato: Italia Nostra, l'Autorità di Bacino Regionale ed Extra Sele e Lega Ambiente Campania e ovviamente, richiamando lo spirito della Legge 16 e del Piano Provinciale come piano unico, si domandano se siano state sottoscritte e che prospettive hanno le intese stesse che il comma 1 dell'Art. 20 e la Legge richiamava ed in più l'Autorità di Bacino giacché l'ufficio ha da sempre lavorato in stretta sinergia in questi dieci anni con le Autorità di Bacino e abbiamo cercato di portare avanti tutta una serie di attività, finalizzate all'omogeneizzazione dei diversi Piani Stralcio. Loro ci chiedono appunto informativa rispetto al prosieguo di queste attività. Penso che possiamo anche direttamente rispondere dicendo che la Regione ci chiede nei 18 mesi dall'approvazione del Piano di formalizzare e rendere stringenti tali intese e questo non impatta sull'iter di formazione del PTCP, perché l'Art. 20 nella sua versione originaria, che è quella che noi seguiamo in quanto la proposta è stata adottata prima dell'entrata in vigore del Regolamento e quindi seguiamo l'iter secondo l'Art. 20 della Legge 14, prospettava queste ipotesi delle intese come un'ipotesi facoltativa di preadozione del Piano e quindi in questo momento noi recepiamo i Piani sovraordinati, con l'impegno a costruire in questi 18 mesi un percorso strutturato insieme, sperando di riuscire, per esempio, a recuperare anche il Parco Nazionale in questo percorso, perché sarebbe importante - in questo momento noi recepiamo il Piano Parco e quindi recepiamo il Piano Parco per metà del territorio provinciale - forse ragionare insieme anche ai fini di un aggiornamento del Piano Parco stesso, che ha avuto un iter molto travagliato di approvazione e quindi è approvato da poco ma in realtà è abbastanza datato.

**AVVOCATO DEL BALZO** - Nella situazione attuale l'obiettivo rimane sempre lo stesso, questo deve essere il Piano di sintesi di tutti gli strumenti di pianificazione, perché è un vantaggio per gli Enti, per i cittadini e in generale per la collettività, perché un solo strumento, quasi un Testo Unico che semplifica la gestione del territorio. Ovviamente arrivare a un Testo Unico è una cosa complessa. Per quanto riguarda le disposizioni esistenti, cioè quelle attuali vigenti, la Provincia nel PTCP ha recepito tutto quanto l'esistente; per quanto riguarda il futuro, la Provincia si impegna, insieme alle singole

autorità competenti, ad individuare dei percorsi, dei processi di pianificazione congiunta, sicché gli aggiornamenti, le modifiche, le varianti a questo oggi è già ricompreso in questo Piano, vengano gestite in modo congiunto.

**ARCH. DE NOTARIS** – Riguardo all'art. 6, la struttura del Piano, quindi la definizione di ciò che è strutturale e ciò che è programmatico, abbiamo ricevuto dieci osservazioni: Comune di Maiori, Minori, Vietri Sul Mare, Scala, Tramonti, Furore, la Costa d'Amalfi Conferenza dei Sindaci, Montecorvino Rovella, Camerota e Italia Nostra e sono tutte simili nel senso che non condividono l'idea di una componente strutturale "a scadenza", come sembra emergere dalla lettura dell'Art. 6, cioè di durata quinquennale e si domandano nella fattispecie quale contenuto ha la componente programmatica del Piano Provinciale ed in più si domandano in merito alle interrelazioni tra componente strutturale del Piano Provinciale e componente strutturale dei Comuni.

**AVVOCATO DEL BALZO** - In realtà la previsione non mira a mettere in discussione la validità a tempo indeterminato delle previsioni strutturali, che anzi, anche in funzione di quello che è stato detto con la Regione, potranno e dovranno avere una valenza significativa anche rispetto alla pianificazione comunale, o potranno averla in termini di opportunità più che altro, bensì semplicemente si limita a richiamare il disposto della Legge 16, in particolare l'Art. 21, che prevede che a scadenze temporali predeterminate l'Amministrazione proceda all'aggiornamento del Piano. Mi spiego meglio. Al di là della parte programmatica, che quindi in sé ha una durata temporalmente limitata e segue di regola il periodo di governo dell'Ente, va compiuta una verifica in merito allo stato di attuazione del PTCP, nonché in merito alla necessità di adeguare o modificare lo stesso in relazione ad una modifica dello stato delle cose, perché è chiaro che tutto intorno cambia e non si può ipotizzare che una norma rimanga bloccata. Allora è chiaro che il quadro strategico di riferimento è un quadro di fondo, ma questo quadro ogni 5 anni viene sottoposto in qualche modo semplicemente a verifica e questo non è altro che quanto previsto dalla Legge Regionale, che è stato riportato nel Piano.

**ARCH. DE NOTARIS** - L'Art. 11 e l'Art. 12 vale la pena trattarli insieme, il governo del territorio secondo le identità e quindi la divisione del territorio in ambiti identitari e unità di paesaggio. Complessivamente sono pervenute dieci osservazioni a questi due Articoli, fatte dal Comune di Padula, dal Comune di Polla, dal Codacons e dal Copat Cilento, dal Comune di Pontecagnano Faiano, dal Comune di Eboli, dall'Ordine degli Architetti, da Italia Nostra, Inu e quindi anche sull'Art. 12 il Copat e Lega Ambiente. Ovviamente questi sono articoli fondamentali per il PTCP licenziato dalla Giunta, perché ne rappresentano lo spirito giacché il Piano è denominato "Piano delle Identità". In realtà le osservazioni non entrano nel merito della filosofia del Piano, ma sono più tarate sulla condivisione di ritrovarsi in determinati Ambiti; a esempio Pontecagnano non condivide l'accorpamento nell'Ambito Area Metropolitana di Salerno dei tre STS regionali: Picentino, Valle dell'Irno e Area Urbana di Salerno con Pontecagnano; o altre osservazioni sono più tarate su una richiesta di maggiore informativa in merito alle unità di paesaggio, che pure sono parte dell'Art. 12.

**AVVOCATO DEL BALZO** - Io rispetto a questi articoli e a queste osservazioni passo la parola sicuramente al Prof. Cuomo ed all'Ing. Adinolfi, che si sono preoccupati del disegno, in qualche modo, dell'individuazione degli ambiti, ovviamente tracciati sulla base degli STS in base alle indicazioni regionali, nonché delle unità. L'unico inciso che vorrei fare è che mi fa piacere riscontrare che ci sia in qualche modo una condivisione piena di questo Art. 11, che si intitola "Il governo del territorio secondo le identità" perché alla base di questo Piano è stata posta una chiave di lettura predominante e cioè rileggere il territorio secondo le identità che possono essere la nuova ricchezza che contempla le due parole di valorizzazione e sostenibilità.

**PROF. CUOMO** - Naturalmente la suddivisione della Provincia in Ambiti, laddove l'Ambito non è molto definito storicamente, può apparire opinabile. Particolarmente complesso era definire l'Ambito di Salerno. C'era una precedente definizione che portava la città di Salerno in una indicazione quale polo metropolitano di secondo ordine, questo è avvenuto negli anni ottanta, quando si parlava appunto di

aree metropolitane e si ipotizzò che la città Salerno potesse interagire, oltre che con la Valle dell'Irno, anche con l'area di Battipaglia, Eboli, Campagna e così via. A noi questo è sembrato eccessivamente grande come Ambito, anche perché la città di Salerno è significativa, quindi tenere insieme dei poli così forti come Salerno, Battipaglia ed Eboli sarebbe stato complesso all'interno della pianificazione; forse potrebbe essere giusto da un punto di vista della gestione metropolitana di qualche riforma di natura amministrativa, ma dal punto di vista urbanistico sarebbe stato complesso. Quindi la definizione dei vari Ambiti può essere opinabile e noi l'abbiamo fatta in funzione degli STS, in alcuni casi gli STS, come ci dice il Comune di Pontecagnano, non sono omogenei, ma questo è fatale che sia, una cosa è la città del Vallo di Diano, per intenderci, o l'Agro Nocerino Sarnese, che storicamente si individuano come Ambiti, altro è invece delimitare a destra ed a sinistra l'Ambito di Salerno, quindi abbiamo tagliato Cava da un lato e abbiamo tagliato l'altro lato. Questo taglio può apparire opinabile, ma è stato fatto sulla base degli STS ed anche sulla considerazione dell'ampiezza dell'Ambito.

**ING. PISATURO - COMUNE DI PONTECAGNANO FAIANO** - La questione riguarda l'osservazione all'Art. 12, perché vengono individuati sette ambiti territoriali identitari, che sono appunto i livelli per la copianificazione dinamica; il problema è che la base sono proprio gli STS regionali. Ovviamente noi riscontriamo che da una lettura della matrice degli indirizzi strategici, che penso sia la base poi del raggruppamento degli STS in ambiti territoriali identitari, non solo questi STS hanno la caratteristica di essere soltanto contigui, ma hanno diversa dominante e diverse caratteristiche identitarie, quindi trattandosi di un piano delle identità emergeva in maniera molto palese questa contraddizione tra un piano delle identità, che però poi contraddice sia le dominanti che le caratteristiche identitarie che sono state attribuite dalla Regione nel PTR approvato ai diversi STS. Quindi a noi semba un'incongruenza.

**PROF. CUOMO** - Sicuramente gli STS non hanno caratteristiche simili, però a noi serviva definire un Ambito che gravitasse sulla città di Salerno! C'è questo tentativo di scappare da Salerno, è strano, perché si ha paura della egemonia della Città di Salerno probabilmente. Ma perciò c'è la Provincia.

**PRIANTE GIANCARLO – RAPPRESENTANTE COPAT** - Il Copat rappresenta anche associazioni come Codacons, Wwf, Italia Nostra ed altre realtà nazionali, Federazioni Italiana Escursionismo, Comitato Regionale Campania. Voglio parlare del mio territorio, che è un'area protetta che è il Parco Nazionale, che comprese le aree contigue significa una buona percentuale del territorio della Provincia di Salerno, mi sembra intorno al 40% e più del territorio, quindi molto rappresentativo anche per quanto riguarda l'aspetto valorizzazione di una provincia. Noi parliamo di un territorio che è Parco Nazionale perché lo abbiamo ereditato così, perché ha delle sue particolarità e delle sue specificità e tra l'altro è anche patrimonio mondiale dell'umanità, non l'abbiamo costituito noi, anzi abbiamo contribuito purtroppo negli ultimi decenni a rovinare parte di questo paesaggio, occupando nuovo suolo. Quindi volevo dire che questo è importante, anche per tornare alle aree protette, perché se no si entra in contraddizione. Noi abbiamo notato che la parola "valorizzazione" non ha incluso questi aspetti nel Piano e probabilmente c'è anche qualche contraddizione, un intervento vale per tutti: il piano della neve sul Cervati, questo progetto della Provincia è assurdo ed in contraddizione con l'idea di valorizzazione e di conservazione attiva, quindi quello che invito a fare è magari valutare meglio questi aspetti e non entrare in contraddizione tra concetto ed operatività.

**ING. MASSIMO ADINOLFI** - Il Piano ha tenuto conto comunque degli aspetti ecologici, che andranno approfonditi nelle successive fasi di copianificazione. Vi è un Piano Paesistico in itinere, noi siamo partiti, la legge sul piano paesistico verrà approvata e dopo poi, nei successivi 18 mesi di copianificazione, cercheremo di essere uno strumento attuativo del Piano Paesistico. Siamo già partiti parallelamente con la Regione nel condividere alcune scelte, però se non abbiamo conoscenza dei contenuti esatti del Piano Paesistico non possiamo andare oltre, seppure il nostro Piano, mi riferisco alla norma sullo spazio rurale aperto, è esattamente plasmato sulle linee guida del paesaggio della Regione Campania, lì è zeppo, area per area, dei criteri di valorizzazione ed è quello che poi ha

mosso alcune osservazioni, perché da un lato le linee del paesaggio della Campania davano degli indirizzi sulle zone in un modo e dall'altro lato i quadri di sintesi del PTR davano indicazioni differenti per le zone rurali. Noi abbiamo recepito la correttezza di alcune osservazioni che sono state mosse su questi aspetti ed abbiamo già meditato su come recepire il giusto di queste osservazioni, perché la stesura del Piano per le zone rurali tiene conto prevalentemente delle linee del paesaggio. Per quanto riguarda la valorizzazione richiamo alla condizione del paesaggio; faccio un esempio: in Costiera Amalfitana i Monaci Benedettini hanno costruito quei terrazzamenti che sono un esempio di paesaggio, quindi il paesaggio non è solo tutela ma è anche trasformazione e valorizzazione dei valori identitari, appunto Art. 131, comma 1 del D.Lgs. 42/2004, Testo Unico sui Beni Ambientali. Quindi all'epoca probabilmente quell'intervento venne visto come qualcosa di nefasto, la Costiera per come è modellata dall'uomo è divenuta patrimonio dell'Unesco e quegli esempi di terrazzamenti ad Erchie, la famosa spiaggia dei limoni, sono degli esempi di paesaggio illuminanti per la nostra collettività. Quindi tenendo conto di limitare l'uso del territorio, il consumo del suolo con lo sviluppo sostenibile del nostro territorio, questo deve essere un principio fondamentale, perché se noi abbandoniamo le nostre aree che succede dal punto di vista idrogeologico? Chiaramente occorre un giusto equilibrio tra tutela e sostenibilità.

**ARCH. DE NOTARIS** – E' ovvio che il perimetro Ambiti Identitari è un perimetro, quindi nessuno si ritrova in un perimetro. E' successo anche quando abbiamo lavorato insieme per il Piano Regionale, l'abbiamo già sperimentato: semplicemente nella strategia di riassetto del sistema insediativo della Provincia di Salerno, in un'ottica di sistema policentrico in cui possano emergere diversi poli, è ovvio che il Comune Capoluogo ed un'area metropolitana del Comune, che inevitabilmente di fatto c'è, perché ci sono una serie di interrelazioni che gravitano in quell'area, salvo tutte le specificità e le risorse identitarie di quest'area, cioè l'area dei Picentini è un arricchimento per l'aspetto metropolitano terziario avanzato a cui giustamente ambisce come funzione quella del Comune Capoluogo, è normale che nessuno rinuncia alle proprie vocazioni, ma si cerca di dare un'idea di assetto, un disegno di massima. Il Cilento a sua volta è stato omologato in un Ambito Identitario quando il Cilento in origine era più STS ma il Cilento vive di tantissime diversità identitarie, tant'è che non è stata una presa in giro voler metterlo in evidenza richiamando i corsi d'acqua e nel nominare quell'Ambito l'abbiamo denominato "Calore", "Mingardo", "Alento" tutte quelle che sono le specificità che quelle identità locali raccontano, quindi sono delle semplificazioni, è ovvio, così come era per il PTR, anche perché quel PTR ha un po' deluso le attese di quegli STS, perché sono completamente diverse le problematiche territoriali che hanno i Picentini rispetto all'area di Salerno. Un altro aspetto sempre relativo all'Art. 12 Unità di Paesaggio: la Regione ci ha chiesto di dettagliare il percorso che ci ha portato a quell'individuazione, recuperando anche tutto il bagaglio conoscitivo di cui già disponiamo come struttura rispetto alla lettura e all'interpretazione della struttura paesaggistica provinciale, perché ovviamente anche molti Comuni, benché non l'abbiano esplicitamente osservato, apprezzeranno una maggiore definizione del perché il loro Ambito Territoriale poi è stato denominato in quel modo e che cosa significa quella denominazione, così come che azioni si prevedono per quella specifica unità di paesaggio anche nell'ottica della Convenzione Europea del Paesaggio e nell'ottica del Codice Urbano quali azioni possano contribuire a migliorare la qualità dei paesaggi antropici come quelli naturali.

L'Art. 14, ossia la salvaguardia dell'edificazione storica priva di funzioni insediative, ha un'unica osservazione dell'Autorità di Bacino Extra Sele, la quale apprezza l'attenzione al recupero e alla valorizzazione della sistemazione idraulica storica, ovviamente ci chiede le dovute cautele lì dove bisogna fare interventi di mitigazione del rischio, ma questo è scontato, la sicurezza viene prima degli altri aspetti.

La riqualificazione e rivitalizzazione dei centri storici e dei quartieri della tradizione, l'Art. 15, ha ricevuto quattro osservazioni: una dell'Associazione Altura, che in realtà forse è un equivoco, perché sembra riferirsi più all'Art. 15 della vecchia proposta di Piano che non a questa, invece le altre tre sono: Italia Nostra, Sassano e Polla, che sono diametralmente opposte, cioè Italia Nostra ravvisa in questo articolo un rischio connesso ad un'ipotesi di riqualificazione e rivitalizzazione che fa leva sulla conservazione del contenitore, salvo poi poter fare cose varie e diverse all'interno del contenitore

stesso, quindi una eccessiva libertà sul contenuto; Sassano e Polla sembrano invece condividere quest'idea e sottolineano l'importanza che tale possibilità operativa, in termini di contenuto, venga particolarmente rivolta a quelle parti del territorio storico di minor valore come le superfetazioni, gli immobili incongrui e contrastanti con i valori presenti, quindi ci sono questi due aspetti di questo articolo.

**PROF. CUOMO** - Questa è una norma osservata, probabilmente sarà riconsiderata. Sicuramente non è nostra intenzione offrire la possibilità di variare gli interni di un palazzo del Seicento soltanto perché non sono visibili, quindi diciamo che questa cosa può essere riscritta in modo da far capire questo. Per quanto attiene, invece, l'edificabilità, ovvero le superfetazioni e gli immobili incongrui, quelli sicuramente non potranno essere incentivati. Quindi diciamo la norma tendeva a questo; adesso in funzione dell'osservazione vedremo di rileggerla. La nostra intenzione è di salvaguardare il centro storico in quelli che sono i suoi aspetti integrali, compresi gli interni, quando questi sono significativi.

**PROF. FORTE - RAPPRESENTANTE COMUNE CAPACCIO** - Io faccio questo ragionamento: da un lato ho le categorie Icomos, autenticità, integrità, fondamento per un ragionamento di identità, questo ragionamento poi si applica, per esempio su Amsterdam, Patrimonio Unesco, candidata, teoria della verticalizzazione architettonica, non questioni ecologiche, non acque esondabili, perché tutti questi fenomeni esistono, ma sono tutti sotto controllo, poi esiste il nodo reale che non è la sicurezza, non è il rischio, ma è la decisione in merito a futuri scenari; dall'altro lato ho: centro storico, Codice Civile modificato, provvedimento del settembre 2011, traslazione di crediti edilizi, i crediti edilizi strumento per risolvere i problemi dei centri storici. Tutto questo avviene perché in alcune parti del nostro Paese ci si è spostati da problemi di fiscalità a problemi di operosità,. Allora, la questione è molto semplice perché in realtà quello che emerge è la trasversalità delle strumentazioni, ossia noi possiamo restaurare gli edifici del 600 se abbiamo mezzi finanziari e questi mezzi sono pagati con crediti immobiliari localizzati in altri contesti della stessa città. Allora questo punto di vista, che ormai è legge dello stesso Stato e quindi praticamente strumentazione, diciamo che in Campania probabilmente siamo un po' indietro perché la Legge 16 non parla di crediti edilizi, il regolamento non può modificare la legge e quindi non se ne è parlato, però questo è il nodo concettuale, la questione interessante è che nello strutturare norme il metodo consueto, che separa articolo - problema - tema, come viene scalfito da questa trasversalità nuova delle strumentazioni operative? E questo è l'aspetto che volevo evidenziare alla costruzione per articolare.

**PROF. CUOMO** - Sicuramente noi abbiamo una norma, proprio in relazione a questo, successiva a proposito dei centri storici, in cui diamo quelle premialità e l'abbiamo fatto prima della legge, in cui diciamo che chi interviene nel centro storico a tutela, poi matura dei crediti altrove e quei crediti vanno ad aggiungersi al dimensionamento, quindi sono una premialità rispetto al recupero del centro storico. Quindi siamo andati in linea con questo.

**AVVOCATO DEL BALZO** - Fermo restando che ribadiamo che questo Piano non richiama tutta la normativa vigente, non la richiama esplicitamente ma automaticamente ci si sottopone ed alla stessa sono sottoposti, quindi, tutti quanti i Comuni che andranno ad operare nel rispetto di questo Piano, questo Piano intende in questo caso dare una norma obiettivo ai Comuni, facendo una fotografia della realtà e cioè di fatto noi abbiamo che esistono tanti centri storici o tanti li abbiamo definiti apposta quartieri della tradizione, quindi degli insediamenti con dei caratteri identitari forti. Molto spesso riqualificare questi insediamenti diviene difficile, perché costa tanto, perché la normativa non aiuta, non incentiva, perché le condizioni di partenza di questi nuclei non sono le migliori dal punto di vista della salubrità oppure della possibilità di utilizzo nel senso di destinazione degli immobili. Per evitare, quindi, che da una parte si abbia l'obiettivo di salvaguardare le identità e di valorizzare i centri storici ed i quartieri della tradizione, ma dall'altra parte nel concreto non si faccia niente perché ciò avvenga, si dettano ai Comuni questi obiettivi e cioè: facciamo in modo che nelle previsioni si tengano in considerazione questi parametri, affinché la salvaguardia dei centri storici e dei quartieri della

tradizione sia praticabile, sia possibile e non rimanga come al solito una lettera morta, ma divenga qualcosa di reale. Quindi questo era il senso della norma.

**ARCH. DE NOTARIS** - L'Art. 20: Beni Paesaggistici di Insieme, è stato osservato dalla direzione regionale del Mibac e in buona sostanza era un rilievo in merito alle attività sempre relative alle intese da raggiungere con gli Enti sovraordinati. E' chiaro che la valenza paesaggistica del PTCP è ormai consolidata come una valenza, il Piano Provinciale non è il Piano Paesaggistico ma la Pianificazione Provinciale ha nome compito e funzione la valorizzazione del paesaggio. In tal senso, quindi, sembra superflua come osservazione, perché sulla valorizzazione c'è da condividere senz'altro, ma non c'è da addivenire ad un'intesa in merito.

L'Art. 22, i Principi in merito alla gestione ambientale, sono stati osservati dal Codacons e dal Copat Cilento, ma ripropongono l'intervento che ha fatto il collega del Copat, lì dove accennava alle tematiche della valorizzazione e della tutela, rilevando come nel Piano Provinciale si fa più uso del termine valorizzazione e di azioni finalizzate alla valorizzazione della biodiversità, piuttosto che alla tutela della stessa.

**AVVOCATO DEL BALZO** - Questo Piano non ha valenza paesaggistica; ab origine doveva averla, tanto che la versione antecedente a questa era strutturata secondo i canoni di un Piano anche paesaggistico ma quando ci siamo trovati ad operare questa funzione, questo Piano non poteva averla più. A questo Piano residua la funzione di valorizzazione del paesaggio anche ai sensi della convenzione europea, e questo è sempre la norma che lo detta, sicché che cosa accade? E' fisiologico e proprio per evitare di cadere in vizio di incompetenza che questo Piano tratti della valorizzazione, che gli pertiene, e non tratti di tutta la materia vincolistica ed in generale della materia di salvaguardia, perché non pertiene a questo Piano.

**ING. MASSIMO ADINOLFI** - Nei 18 mesi che verranno noi approfondiremo gli aspetti nella fase di copianificazione la Regione e con i Comuni. Io ritengo vincente, appunto, questa idea degli organi regionali, perché effettivamente noi potremo entrare nel merito e dare un maggiore contributo attuativo del Piano Paesistico che è in itinere, con il contributo anche dei Comuni secondo i principi di sussidiarietà previsti dalla Legge 16 del 2004.

**ARCH. DE NOTARIS**- Mettiamo insieme un po' di articoli che riguardano la materia rischi, ovvero gli Artt: 23, 24, 25, 27, 29 e 30. Ci sono state numerose osservazioni a questi articoli, prevalentemente però orientate ad offrire un contributo migliorativo ed integrativo alla struttura della norma. Un distinguo è rispetto all'Art. 23, cioè l'Unità per la Gestione dei Rischi e delle Risorse, lì dove ritorna la preoccupazione dell'Ordine degli Architetti di un'ingerenza da parte delle strutture tecniche della Provincia rispetto a materie che sono da designare a professionisti esterni, così come ovviamente la preoccupazione del Settore Ambiente dell'Ente. Per quel che riguarda, invece, i rischi in senso stretto, il rischio vulcanico, hanno avuto l'apporto migliorativo delle osservazioni proprio della Fondazione Convivenza Vesuvio, in merito ad attività già espletate da tale fondazione e già condivise anche a livello regionale anche proprio rispetto ad una individuazione di quelle che sono aree di possibile delocalizzazione per il decongestionamento delle zone a maggior rischio, quindi le zone rosse dell'area del Vesuvio, lì dove ovviamente questa delocalizzazione non è una deportazione, non coinvolge Comuni gialli, che hanno a loro volta delle criticità, ed in parte ovviamente i rilievi anche mossi di Italia Nostra a questo Articolo, che nascono probabilmente da un equivoco lessicale, lì dove si parla di Comuni limitrofi è ovvio che si intendeva dire la "delocalizzazione in Comuni limitrofi non a rischio", senno sarebbe assurdo spostare da una parte all'altra.

Rischio idrogeologico ed erosione Costiera, ci sono le osservazioni del Comune di Salerno, le osservazioni ancora del Settore Ambiente dell'Ente e l'Autorità di Bacino Extra Sele e del Sarno. Le due Autorità di Bacino propongono lo stesso tipo di osservazioni, anche queste in un'ottica di contributo migliorativo alla norma, perché ci suggeriscono di accogliere una serie di elementi che hanno caratterizzato la loro attività di revisione dei Piani Stralcio in un'ottica sia migliorativa del Piano Stralcio, sia di maggior dettaglio sulla disciplina d'uso del suolo, quindi un uso del suolo più

consapevole della tematica rischio e non il rischio come mero vincolo di area rossa tanto temuto.

Il Comune di Salerno, invece, rispetto alle tematiche risorse idriche, rischio idrogeologico e erosione Costiera dà rilievo a questi aspetti e dà rilievo alla necessità di concertare tutte quelle che possono azioni che riguardano queste tematiche non solo con le Autorità di Bacino ma anche con il territorio e quindi con i soggetti strettamente interessati; sul rischio rifiuti c'è un contributo migliorativo del Piano dell'Inu anche in sede di rapporto ambientale del Comune di Eboli, del Comune di Battipaglia e della Comunità Montana Vallo di Diano, lì dove si chiede al Piano di dire di più in merito alle energie rinnovabili ed ai rifiuti, in particolar modo se era possibile inserire nel Piano dei criteri localizzativi degli impianti di fonti energetiche alternative o rinnovabili, giacché tendono a esserci delle richieste di insediamenti sul territorio ma mancano degli indirizzi localizzativi; così come sui rifiuti se era possibile, invece, chiedere al PTCP quello che in realtà il D.Lgs. 112 gli attribuisce, cioè di dare delle indicazioni, o in maniera escludente o in maniera inclusiva, su possibili localizzazione di aree da destinare ad impianti o a discariche. Invece poi vi sono delle osservazioni in merito al rischio rifiuti, che provengono dal Comune di Salerno, dal Gruppo Consiliare Futura Picentino, dall'Associazione Nazionale Città della Nocciola, dalla Comunità Montana Monti Picentini, dal Comune di Giffoni Sei Casali, dal Comune di San Cipriano Picentino, tutti incentrati su una critica alla localizzazione dell'impianto di termovalorizzazione in località Siglia e rispetto ad una serie di rischi che mettono in evidenza o Comuni limitrofi a quell'Ambito Territoriale o ad esempio il Comune di Salerno rispetto ad altre attese per quell'Ambito Territoriale stesso; rischio di attività estrattive, anche su questo c'è sia un contributo, una richiesta di maggiore ascolto e coinvolgimento dei territori comunali, anche questa proviene dal Comune di Salerno in sede di osservazione al rapporto ambientale, sia l'attenzione alle energie rinnovabili nell'ottica di cui si diceva innanzi, che questa volta proviene dall'Inu e le due Autorità di Bacino ovviamente quali soggetti titolati a dialogare con la Provincia e ad essere innanzitutto ascoltati dall'Ente, ritornano anche su questo tema dell'attività estrattiva per chiedere al Piano di prendere in maggiore considerazione quella che è la disciplina introdotta nell'adeguamento del Piano Stralcio, riferendosi in particolare modo proprio per l'Autorità di Bacino del Sarno ad un Articolo del Piano Stralcio rivisto.

**ENZO CORONATO – FONDAZIONE VESUVIO** - Noi come Fondazione abbiamo avuto il merito di aver fatto cambiare un pochino il PTR, nel senso che nella proposta di PTR alla voce "Rischio Vesuvio" si rimandava alla Protezione Civile Nazionale il Piano di Evacuazione del '95. Noi facemmo un'osservazione su questa linea, che non era compito della Protezione Civile pianificare il territorio, ma era compito della Regione e delle istituzioni preposte a livello provinciale e a livello comunale; così come era impostato e com'è impostato il Piano di Evacuazione, praticamente finisce con l'impoverire il Pil regionale, perché tratta di gemellaggi tra Comuni Vesuviani e le varie regioni prevalentemente del Nord Italia, significa un qualcosa di questo genere, perché lì praticamente risiedono 600 mila persone con professionalità, depositi postali, depositi bancari e attività e capitale umano che invece va confinato all'interno della Regione Campania. Sono state recepite nell'ambito del PTR queste nostre osservazioni, per cui la Regione nella proposta definitiva del PTR ha sancito due principi: uno, che si resta all'interno della Regione Campania ed il secondo del consenso delle popolazioni coinvolte. Sintetizzo ma qualcuno che vuole approfondire può andare sul sito [www.fondazioneconvivenzavesuvio.it](http://www.fondazioneconvivenzavesuvio.it) e vedere quello a cui stiamo lavorando. La ragione per cui abbiamo presentato queste osservazioni si basa su un progetto che prevede uno scavalco di 40 Km dalla zona rossa, proprio perché noi abbiamo in Campania uno squilibrio demografico fortissimo: su 5 milioni e 700 mila abitanti, 4 milioni sono concentrati da Salerno a Castelvoturno e soffrono di congestione; poi abbiamo il 75% del territorio che soffre di spopolamento, in termine di Comuni del Beneventano e dell'Alto Casertano, che praticamente non hanno più presidi medici, non hanno più scuole elementari ed allora compensare e prendere in trasformazione un'emergenza ed un'opportunità è questo l'obiettivo della nostra Fondazione. Quindi, vi ringrazio per averle accolte e per averle inserite in quelle che sono le vostre riflessioni.

**ASSESSORE COMUNE DI SALERNO MIMMO DE MAIO** - L'Art. 29 credo che al comma 4 stabilisca la localizzazione di un impianto di termovalorizzazione per il trattamento dei rifiuti. L'Amministrazione

Comunale aveva avviato una proposta, una procedura per una variante urbanistica, nel rispetto della norma abbiamo seguito l'iter con la Provincia, la cosa non si è conclusa favorevolmente per il Comune, però vorrei ricordare che si richiama nello stesso Articolo la coerenza col Piano d'Ambito Provinciale ed il Piano d'Ambito Provinciale della Provincia per quanto riguarda il sistema dei rifiuti - non vorrei sbagliarmi, risulta approvato, mentre il Piano d'Ambito Regionale è ancora in una fase molto probabilmente di evoluzione, non è stato ancora definito, credo che sia prossimo all'adozione, se non è stato ancora definito questo procedimento e anche su questo insistono ricorsi, credo che siano stati fatti proprio dai Comuni anche di San Cipriano, la stessa Amministrazione Comunale rispetto al Piano d'Ambito ha avanzato questa perplessità rispetto a questo tipo di procedura. Quindi tener presente che c'è una fase in fieri che ha bisogno di una sua evoluzione e capire quale sarà il precipitato di questi atti amministrativi.

**PRIANTE GIANCARLO RAPPRESENTANTE COPAT** - Con l'Art. 27 e l'Art. 23 vengono di fatto toccati due dei punti che evidenziavamo nelle nostre osservazioni, sia perché si parla di intesa con le Autorità di Bacino, ma noi del Settore Ambiente abbiamo già dieci intese in corso con l'Autorità di Bacino, quindi è improponibile che un'altra mano, un altro braccio della Provincia faccia delle intese senza sapere quelle che sono già in corso e senza concordarle con il Settore che ha le competenze specifiche. Come pure, l'ho accennato prima sul Piano Energetico, noi in realtà lo stiamo facendo e c'è un'intesa con l'Università, a breve sarà anche pronto, quindi è una competenza che è e rimane del Settore Ambiente. Questo solo per risottolineare e rievidenziare che è necessario secondo noi che le unità siano gestite in qualche modo, nell'ambito di quello che è l'organigramma generale, dai settori di competenza. Io spero che questo poi sia completamente accolto e comunque il Regolamento della Provincia non può andare in contraddizione con quello che prevedono le norme e le norme attualmente prevedono che le unità siano rette dal dirigente del Settore Urbanistica e non è specificata tra l'altro da nessuna parte la partecipazione dei dirigenti dei diversi settori delle Province.

**ARCH. BONADIA** - Fermo restando che la norma va migliorata, però un problema esiste: quando noi abbiamo fatto il PTCP abbiamo avuto dei rapporti con il Settore Ambiente e chi stava facendo il Piano Energetico venne da noi, ce lo prospettò e rispetto al Piano Energetico facemmo anche una norma apposita, all'interno del PTCP per la problematica energetica. Per quanto riguarda le intese, è la Legge 16 che demanda al PTCP di essere Piano delle intese, quindi se voi state facendo delle intese e sapendo questo, potevate anche dircelo. Noi non è che dovevamo fare noi, semplicemente le concordavamo, le mettevamo insieme queste professionalità, queste problematiche, però agire in modo che uno non sappia che cosa fa l'altro è un problema della Provincia e non è del nostro Settore, perché abbiamo dato tutte le informazioni, le abbiamo messe sul sito ed abbiamo sempre dato anche i nostri files a tutti i settori che ce ne hanno fatto richiesta. Quindi da questo punto di vista il Piano individua questo problema nella problematica dell'organismo di Piano. Voi per esempio come Ambiente avete fatto un'aerofotogrammetria, io più volte ti ho chiesto come stava questa situazione e di farcela avere, per ritardi evidentemente tecnici non è stato possibile trasformarla in ortofoto, quindi abbiamo acquistato queste ortofoto dalla Gea e tra poco ci daranno anche quelle del 2011. Ma tutto questo non funzionamento porta anche ad un problema economico di perdita di risorse economiche ed anche di capacità delle persone di poter accelerare dei processi.

**PRIANTE GIANCARLO - RAPPRESENTANTE COPAT** - Però io credo di aver detto esattamente le stesse cose, perché il PTCP sta arrivando adesso, noi quello che abbiamo fatto l'abbiamo fatto tutto precedentemente al PTCP, abbiamo sempre offerto tutte le nostre risorse, semplicemente, per quanto riguarda le ortofoto sono ancora in corso.

**ING. MASSINO ADINOLFI** - Relativamente al PTCP vorrei evidenziare che seppure siamo intervenuti in un sistema normativo complesso, in quanto la Legge 13 del 2008 ha tolto valenza paesistica al Piano, la Regione ha individuato dei vari strumenti di pianificazione dinamica e quant'altro, facciamo presente appunto in tema di ottimizzazione che noi come Provincia di Salerno in poco tempo siamo

riusciti ad adeguare un vecchio Piano - vecchio per un'impostazione normativa che poteva avere di Piano Paesistico - ai nuovi indirizzi e siamo prossimi ad essere la prima Provincia o fra i primi nella Regione ad approvare un PTCP. Quindi non dobbiamo tenere conto di semplici discrasie di sincronizzazione degli uffici, ma del quadro normativo in continua evoluzione, veramente mutato e complesso, sul quale siamo intervenuti e grazie ad una grossa efficienza degli uffici, in tempi rapidissimi abbiamo mutato completamente l'indirizzo del Piano, perché appunto prima richiamavo il decreto sviluppo, ed in alcuni casi anticipando anche delle indicazioni regionali quale quella, faccio un esempio, del recupero della trasformabilità urbana, alcune norme nelle zone rurali, per esempio l'anticipo sul recupero dell'esistente, che poi sono finite nel Piano Casa e quindi evitiamo, andiamo avanti e continuiamo questo senso, perché siamo giunti alla fine e devo fare appunto un grosso complimento, io sono un esterno, sono un libero professionista, un complimento all'Ufficio perché effettivamente hanno fatto un gran lavoro ed hanno una conoscenza strutturale del territorio, un quadro veramente approfondito, che ci ha consentito di poter fare i salti mortali ed in un anno arrivare a questi risultati.

**AVVOCATO DEL BALZO** - Per quanto riguarda l'Art. 29, il rischio rifiuti, credo che si possa semplicemente aggiungere questo: il PTCP, ai sensi dell'articolo opera un rinvio dinamico al Piano d'Ambito Provinciale sulla gestione dei rifiuti, sicché vuol dire che ne accoglie automaticamente eventuali modifiche, quindi, fermo restando questo, per quanto riguarda la localizzazione del termovalorizzatore, per quanto ci risulta la stessa è stata ereditata ed sua volta recepita nel Piano d'Ambito e di conseguenza recepita da noi. E' chiaro che siccome il termovalorizzatore è considerato strategico nel complessivo ciclo della gestione dei rifiuti, la sua strategicità si ribadisce nell'Art. 29. Quindi credo che di fatto non ci sia nulla di particolarmente innovativo e che poi successivamente siano state proposte azioni giudiziarie, ricorsi per altre logiche ovviamente non è un problema che può ricadere su una pianificazione come quella di Area VAS.

**ARCH. DE NOTARIS** - Art. 31, Principi generali, osservato dal Comune di Marina di Camerota, Italia Nostra, Direzione Regionale Mibac, Codacons, Copat Cilento, Lega Ambiente Campania, ovviamente si tratta di un errore di trascrizione perché per la formulazione dell'articolo sembrerebbe intendere che si auspica la impermeabilizzazione del 65% della superficie territoriale della provincia, tenuto conto che siamo in una provincia in cui è urbanizzato il 5% sarebbe più che una rivoluzione, quindi, è stata una formulazione infelice dell'Articolo, ma non era sicuramente questo il significato da dare. L'Art. 32, in merito alle risorse idriche, ribadisce quanto già detto in precedenza sulla tematica rischio, cioè le due Autorità di Bacino Extra Sele e Sarno, suggeriscono una serie di elementi migliorativi, facendo leva sui loro Piani, tenuto conto che c'è il recepimento dei Piani Stralcio delle Autorità, è chiaro che andiamo nella stessa direzione.

L'Art. 34, il patrimonio idrologico e geologico, ha ricevuto quattro osservazioni dal Comune di Salerno dalle Autorità di Bacino Extra Sele e del Sarno, dal Codacons e dal Copat. In particolar modo il Codacons ed il Copat Cilento rilevano una scarsa attenzione all'aspetto ecologico ed una maggiore attenzione all'aspetto geologico.

**PROF. CUOMO** - Sicuramente valuteremo le indicazioni poste dal Comune, nell'ambito di quella collaborazione istituzionale. Sicuramente è un'osservazione calzante, così come quelle degli altri Enti, delle Autorità di Bacino e così via, per cui è un'osservazione che sarà presa in considerazione.

# CONFERENZA DI PIANIFICAZIONE

**SEDUTA DEL 05/12/2011**

**ARCH. IVONNE DE NOTARIS** (Responsabile dell'Ufficio di Piano) – Dopo aver affrontato gli articoli della Norma di Piano, dall'1 al 34, in questa terza giornata della Conferenza di Pianificazione continuiamo, nello specifico, dal 36 al 63. I primi due articoli li trattiamo insieme, sono il 36 e il 37, perché riguardano la tematica del territorio rurale aperto ed in particolar modo l'edificabilità rurale. L'Art. 36 è stato osservato solo dalla Comunità Montana Tanagro Alto e Medio Sele e in particolar modo dal Comune di Oliveto Citra, lì dove, rispetto all'Art. 36, il Comune ha trascritto alcuni elementi da inserire all'interno della norma, tutti però tarati sul concetto di sottolineare in maniera più pregnante l'aspetto economico e quindi anche dello sviluppo economico, di una diversificazione agricola verso la quale la Comunità Montana e il Comune stesso sperano che il Piano si orienti. Giacché l'Art. 36 contiene principi generali sul territorio rurale aperto, loro chiedono di evidenziare l'aspetto economico del sistema agricolo e in particolar modo l'aspetto che riguarda la diversificazione. In quest'ottica, ad esempio, chiedono di integrare il Comma 4 di questo Articolo, inserendo una maggiore attenzione all'incentivazione delle produzioni sostenibili nei settori artigianali, manifatturieri e dei servizi, in quanto la multifunzionalità costituisce la condizione per lo sviluppo locale, basata sulla diversificazione delle attività agricole. Quindi questo è il loro orientamento.

L'Art. 37, invece, è stato un Articolo particolarmente osservato, infatti sono pervenute 20 osservazioni da parte di: Comune di Pontecagnano Faiano, Casaletto Spartano, Camerota, Comunità Montana Vallo di Diano, Comune di San Rufo, Teggiano, Sassano, Polla, Sansa, Buonabitacolo, Comunità Montana Tanagro Alto e Medio Sele con il Comune di Oliveto Citra, il Comune di Castelcivita, Capaccio, il Collegio dei Periti Agrari e dei Periti Agrari Laureati della Provincia di Salerno, Italia Nostra, INU, MIBAC, la Direzione Regionale, l'Autorità di Bacino Destra Sele, l'Autorità di Bacino del Sarno e poi un singolo professionista, il Dott. Bruno Moroni, agronomo.

L'Art. 37 è stato particolarmente osservato come Articolo della Norma di Piano e contiene le indicazioni in merito all'edificabilità rurale. Una prima osservazione di carattere generale la portano avanti i Comuni di Vallo di

Diano e si ricollega all'osservazione precedente sull'Art. 36; i Comuni del Vallo di Diano evidenziano una scarsa aderenza della Norma di Piano alla Legge 13 campana del 2008 e alle linee guida per il paesaggio, laddove l'aver distinto il territorio agricolo in area di montagna, area di collina, area di pianura, area di costiera, così come fanno anche le linee guida per il paesaggio, secondo i Comuni del Vallo di Diano tiene poco conto delle peculiarità e delle specificità dei singoli territori, in pratica dire "Area di montagna nel Vallo di Diano" è cosa diversa da dirlo nella Costiera Amalfitana e quant'altro. In quest'ottica loro auspicavano una maggiore differenziazione, che potesse incentrarsi attraverso una distinzione tra aree agricole ordinarie, aree agronomiche di pregio, aree agricole a valenza paesaggistica, aree agricole a valenza naturalistica, perché questo, secondo loro, poteva in realtà tenere maggiormente conto delle specificità e delle diversità territoriali. Anche in quest'ottica loro ritengono troppo stringenti le norme relative al Piano di sviluppo aziendale e tutto ciò che deriva rispetto alla possibilità di edificare, previo Piano di sviluppo aziendale, lì dove loro dicono sarebbe stato più opportuno per interventi minimali, semplici, ad esempio per piccoli depositi a supporto della conduzione agricola di fondi a dimensione familiare, evitare di subordinare anche interventi così minimali ad un processo laborioso, quale il Piano di sviluppo aziendale. Questa è un'osservazione di carattere macro generale che fanno i Comuni del Vallo di Diano, poi ne fanno anche altre, però mi sembrava interessante innanzitutto questo, come cornice sull'Art. 37. Invece, nello specifico dell'articolo, il Comma 1 viene osservato da diversi soggetti in merito ad alcuni aspetti, innanzitutto il Comma 1 afferma che l'edificabilità rurale è connessa a precisi parametri rapportati alla qualità e all'estensione delle culture praticate come indicate catastalmente. Questo aspetto del riferimento all'informazione depositata presso il Catasto è contestato sia dalla Direzione Regionale del MIBAC e sia da Italia Nostra, che la ritengono poco rispondente alle reali condizioni d'uso ed utilizzo del territorio. Ancora: "L'edificabilità (dice il Comma 1) è connessa alla capacità produttiva prevista, come comprovata dal Piano di Sviluppo Aziendale, redatto da un agronomo abilitato", in quest'ottica entra in gioco l'osservazione del Collegio dei Periti Agrari, rivolta semplicemente ad allargare il campo delle professionalità, messe in campo per il Piano di Sviluppo Aziendale, facendo leva sugli iscritti al loro collegio, che non sono agronomi ma, appunto, periti agrari. Ancora: "La realizzazione di nuovi edifici residenziali rurali non potrà essere localizzata su superfici naturali e seminaturali", dice sempre lo stesso Comma 1; le Autorità di Bacino osservano che vanno inserite anche le fasce fluviali tra questi ambiti territoriali, che devono essere tenuti, fatti salvi dall'edificazione residenziale in zona agricola, ma queste aree naturali e seminaturali, sempre l'Articolo chiarisce: "concorrono alla determinazione della superficie produttiva aziendale e quindi alla definizione dei parametri edificatori" e qui di nuovo la Direzione Regionale del MIBAC e Italia Nostra osservano che dal loro punto

di vista non può concorrere l'area naturale e seminaturale alla determinazione di questi parametri. Queste sono le osservazioni sul Comma 1. Sul Comma 2, invece, ci sono osservazioni di carattere contrastanti: il Comma 2 riporta in realtà quello che era un dettato normativo già contenuto nella Legge 14 dell'82, cioè la possibilità ai fini della definizione dell'indice edificatorio di far leva sulla superficie di fondi, anche non contigui e anche localizzati in Comuni limitrofi a quello dove si esercita il diritto edificatorio. Questo da alcuni viene ribadito come un aspetto significativo, da altri, invece, viene ribadito come un aspetto preoccupante: Italia Nostra stessa, in quanto teme che questo possa far perdere di vista il controllo su territori che appartengono a Comuni altri e non al Comune dove viene localizzato in sé l'intervento, però questo è un principio ribadito e consolidato dalla Legge 14, cioè la possibilità di asseverare fondi in Comuni limitrofi.

Il Comma 6, che contiene quelli che sono gli aspetti della convenzione da allegare al Piano di Sviluppo Aziendale, viene osservato da quanti (e si ritorna alle osservazioni dei Comuni del Vallo di Diano) trovano le condizioni interne a questa convenzione troppo stringenti e non utilizzabili a prescindere per tutti i tipi di intervento sul territorio agricolo e quindi auspicano un distinguo tra interventi che siano di minore rilievo. In quest'ottica si inserisce anche l'osservazione del Dott. Moroni, agronomo salernitano, il quale vede in vent'anni un periodo troppo lungo a seconda di quelle che poi effettivamente sono le colture in atto, i contenuti del piano di sviluppo aziendale stesso. Il Comma 7 è, in particolare, il Comma più osservato dell'Articolo, il Comma 7 contiene una deroga rispetto alla quale in realtà, rispetto a quello che è stato il Piano di Sviluppo Aziendale presentato al comune, che è il presupposto per il rilascio del permesso di costruire, attraverso il principio introdotto col Comma 7, se presentata alla Provincia di Salerno e in un ufficio preposto all'uopo una proposta di variante, in ragione di una particolare coltura in atto, particolarmente produttiva, o anche nell'ottica della potenzialità agrituristica o in generale il Comma parla di forme di turismo culturale, che si possono andare ad impiantare sul territorio, diciamo che questo aspetto presentato dalla Provincia, se la Provincia approva la variante al Piano di Sviluppo Aziendale, può costituire variante di fatto al PUC e quindi può consentire maggiori indici di utilizzo di quelle aree territoriali. Questo aspetto viene molto osservato da Pontecagnano Faiano, Camerota, Italia Nostra, la Direzione Regionale del MIBAC, dall'INU stesso e da diversi punti di vista: perché viene visto come una variante atipica e anche contro legge, lì dove le varianti al PUC dovrebbero essere in capo al Comune e non subite dal Comune come varianti realizzate tramite la Provincia; lì dove ancora, se si guarda l'aspetto relativo alle attività agrituristiche o ad altre forme di turismo culturale e quindi in pratica ad un'attività di tipo produttivo, viene evidenziato che anche questo è contro legge, perché l'indirizzo generale è quello della variante ex Art. 5 del D.P.R. 447 e quindi sembra atipica questa procedura introdotta dal Comma 7

dell'Art. 37 e poi coloro i quali hanno osservato denunciano anche una contraddizione rispetto a quello che è detto nel Comma successivo, cioè nel Comma 8 dove si fa appello al senso di responsabilità, in base al quale bisogna essere stringenti e restrittivi nella disciplina dell'uso del suolo nelle aree agricole e quindi i Comuni, nella redazione dei PUC, si adeguano a questo principio, salvo poi questa deroga del Comma 7 che poi viene denunciata come qualcosa che non passa per i Comuni, ma sfugge al loro controllo. In quest'ottica, ad esempio, l'INU amplia ancora di più il ragionamento, esprimendo perplessità sul Piano di Sviluppo Aziendale, perché dice: "Lì dove poi questo Piano di Sviluppo Aziendale è soggetto a deroghe di questa portata, è uno strumento di difficile controllabilità in quella che è l'effettiva e reale evoluzione dell'uso del territorio agricolo". Il Comma 10, andando avanti, introduce (sempre dello stesso Articolo 37) la possibilità del ripristino e della ricostruzione di parti diruti e di edifici nell'ambito degli interventi di restauro e risanamento conservativo. Quindi è evidenziato da Italia Nostra e dal Comune di Camerota come, nell'ambito di quelli che sono gli interventi possibili, lì dove sono previste le categorie di intervento di restauro e risanamento conservativo, non è ipotizzabile il ripristino e la ricostruzione di parti diruti, che si configurerebbero come nuova edificazione, quindi come nuove costruzioni, lì dove lo stesso Piano Casa (denunciano questi soggetti che hanno osservato) l'ha legato ad una eccezionalità, una tantum e non quindi ad una prassi, che potrebbe entrare nella nostra prassi urbanistica, così come hanno dato lettura di questo Comma. Ancora, il Comma 11 e 12 introducono ampliamenti una tantum, sia ai fini residenziali che ai fini della realizzazione di pertinenze per interventi, ovviamente non abusivi, in territorio agricolo, pari al 10% del volume, con un massimo di 30 metri quadrati per la residenza e al 20% del volume per le pertinenze agricole, ed in quest'ottica pure qui il tenore delle osservazioni è questo: da un lato c'è chi chiede un maggiore incremento di questo ampliamento, ad esempio il Comune di Oliveto Citra chiede di portare i fini della residenza al 20% del volume e a 60 metri quadrati massimo di ampliamento una tantum e c'è chi, come Italia Nostra e le Associazioni Ambientaliste, invece vede in questo un ampliamento preoccupante di quello che è il tessuto edificato in zona agricola. Per chiudere, la Direzione Regionale del MIBAC propone in maniera puntuale delle modifiche all'Art. 37 ed in particolar modo i temi sono: il Comma b) rispetto a cui scrive il MIBAC: "La realizzazione di pertinenze ed annessi rurali dovrà essere ammessa nei limiti massimi previsti dal Piano soltanto se connessa a comprovate impegnative esigenze produttive, in ogni caso tali manufatti non dovranno mai avere natura giuridica di organismi edilizi; non dovranno costituire urbanisticamente volumi rilevanti, ma essere considerati alla stregua di beni strumentali dell'attività produttiva da rimuovere al cessare, ovvero al modificarsi della stessa". Insistono sulla necessità di far leva su chi è titolato ad edificare in area agricola e quindi sull'imprenditore professionale e poi per finire contestano le ipotesi, che poi ritroveremo

andando avanti nei lavori della conferenza perché riguardano più specificamente altri articoli, del lotto minimo e chiedono di non scendere mai al di sotto dei 10.000 metri quadrati; in quest'ottica, contestano i successivi Articoli 69, 72, 76 e 82, dove vi è per alcune aree un riferimento al lotto minimo di 5.000 metri quadrati. Questa è la sintesi del senso di tutte le osservazioni.

**PROF. FORTE (RAPPRESENTANTE COMUNE DI CAPACCIO)** - Il Comune ha deliberato in Consiglio Comunale l'osservazione al PTCP e la modalità di redazione dell'osservazione è stata da un lato un'elencazione delle norme del PTCP e dall'altro lato un suggerimento o commento, quindi questo è lo schema: il commento e la norma. Il Comune è pervenuto a questi contenuti attraverso l'elaborazione che noi abbiamo svolto; le nostre elaborazioni da che cosa conseguono? Dalla storia dei Piani Territoriali della Provincia di Salerno, quindi la norma delle aree agricole del Comune di Capaccio è in gran parte esito di pensiero intellettuale, che ha visto impegnato il Prof. Scano nella redazione e con un'elaborazione in un certo senso innovativa, che io ho studiato con grande attenzione e dalla quale ho adattato la normativa delle zone agricole del Comune di Capaccio con due condizionamenti: il primo condizionamento nasce dalle forze politiche comunali, quindi dal Consiglio Comunale, che chiedeva l'applicazione delle disposizioni e della Legge Regionale N. 14/82, che noi riteniamo devastanti, in generale, tutta la cultura urbanistica ha ritenuto mortificanti le aree agricole. Questo perché poi diventa drammaticamente pesante? Perché molte volte l'azione agricola si fa per sotterfugi e quindi l'operatore agricolo è in realtà una buona mamma di famiglia napoletana, che praticamente acquisisce e si iscrive ad una Camera di Commercio e con diecimila metri quadri in area di balneazione (molto diffusa nella Campania) produce una residenza. In realtà i temi della Sovrintendenza, del MIBAC, sono tutti compresenti. Noi che cosa abbiamo fatto? Abbiamo tratto spunto dal ragionamento sul Piano Aziendale presente negli elaborati Scano e l'abbiamo in un certo senso quasi imposto alla cultura politica locale, perché il Piano Aziendale è certamente un'attività laboriosa e complessa, che va pagata da operatori privati, merita il ricorso laddove esistono cautele superiori; le cautele dell'area di Capaccio sono tutto il perimetro dell'area Sic montana, diciamo il sistema che scende alle mura di Paestum, qualificato come sito di interesse comunitario, quindi noi abbiamo suggerito di praticare il Piano Aziendale nelle norme del Piano Urbanistico Comunale in tutti gli interventi agricoli che si collocano in questa parte di territorio, lasciando nelle altre parti del territorio l'efficacia alle disposizioni di cui alla Legge 14/82 riportate nel Piano Urbanistico Comunale.

Noi, per esempio, abbiamo del tutto evitato di parlare di lotti minimi, perché ci sembrano infantilismi che sostengono alcuni comportamenti sbagliati delle azioni. Io vi posso dichiarare questo, sono un appassionato di agricoltura, ho una piccola azienda, non sono un operatore agricolo, perché sono un

architetto, quindi la mia dichiarazione dei redditi si fonda non certo sui proventi di attività agricole, però investo infinità di danaro per passione in questa attività agricola e credo che un futuro rilevante della campagna sia in questa concezione del tempo libero, educato, intelligente per le attività di tutela della natura, di rafforzamento delle condizioni naturalistiche fatte per passione e non per produzione. Dopo di che sul restante sulla produzione, praticamente le regole della protezione impongono il Piano Aziendale, giustamente, in contesti protetti, non lo richiedono in vaste parti del territorio, perché appunto la questione di andare ad insegnare all'operatore agricolo è sbagliato, perché ha il suo sapere che praticamente lo conduce ad individuare le forme colturali opportune ed idonee per la propria libertà produttiva, dopo di che il limite che la legislazione regionale ha suggerito potrebbe essere ridotto, ma nel sistema attuale è difficile, infatti la Regione Campania con tutti i suoi Regolamenti e in tutte le sue attività non ha mai posto in discussione queste limitazioni introdotte nell'82, che continuano quindi ad operare. Allora dal punto di vista del suggerimento, poiché il piano di raggio è ormai in avanzatissima deliberazione politico-amministrativa delle culture locali, va adeguatamente considerato lo sforzo che consente di pervenire a risultati e quindi l'efficienza della Pubblica Amministrazione, l'efficienza della interazione istituzionale suggerisce di tenere adeguatamente presenti questi riferimenti, perché sono esperienza diretta di Pubblica Amministrazione consapevole delle proposte che è venuta ad enunciare.

**ISIDORO FASOLINO - RAPPRESENTANTE INU CAMPANIA** - A proposito dell'Art. 37, INU Campania esprime una forte preoccupazione rispetto all'utilizzo che se ne potrà fare concretamente ed anche al di là della possibilità di deroga rispetto a densità e lotti minimi, perché viviamo in territori che sono ormai densamente costruiti, in cui c'è una presenza diffusa di edificazione e quindi questo potrebbe rischiare di essere un ulteriore strumento che si aggiunge al Piano Casa e ad eventuali altri incrementi che i Piani Urbanistici Comunali possono prevedere come incentivi a ristrutturazioni ed ampliamenti, quindi potrebbe aprire la strada alla realizzazione di ulteriori edifici residenziali in maniera surrettizia. Quindi da questo punto di vista ci sentiamo di dire che non ci si possa affidare semplicemente al senso di responsabilità dei Comuni, ma da un lato si può evidentemente aprire a questa maggiore articolazione delle specificità sia dal punto di vista delle tipologie colturali, sia dal punto di vista della distribuzione geografica dei territori che sono oggetto di intervento in zona agricola, però bisogna fornire, anche a partire dal Piano Territoriale di Coordinamento, maggiori strumenti ai Comuni per quanto riguarda il controllo, il monitoraggio, la verifica continua di tutte le condizioni che consentono gli interventi in zona agricola. L'articolazione che tenga conto di queste specificità, sia colturali che geografiche, può anche evitare che si possa ricorrere ai lotti minimi, alla deroga rispetto ai lotti minimi ed alle densità negli interventi in zona agricola,

quindi un'articolazione dal punto di vista della varietà, delle necessità di intervento in zona agricola, che eviti la possibilità che si possa andare in deroga e quindi ponga anche un problema di variante ai Piani Urbanistici Comunali.

**ING. ADINOLFI MASSIMO** - Effettivamente le norme sulle zone agricole sono quelle più complesse, perché in Campania hanno generato problemi molto sentiti. Le osservazioni pervenute sulle zone agricole sono state numerose e puntuali e ci hanno indotto a riflettere, infatti le stiamo valutando e abbiamo un po' rielaborato in alcuni aspetti le norme, seguendo ciò che di giusto veniva dalle osservazioni, perché le norme sulle zone agricole sono un punto dolente della pianificazione in Campania, perché effettivamente la Legge 14 non è che era "scritta male" però purtroppo i Comuni non hanno tempestivamente adottato negli strumenti le carte dell'uso agricolo, che erano il fondamento di quelle norme ed hanno applicato semplicemente le tabelle e gli indici, stop, nessuno ha mai approfondito. Quindi la Legge 14 non era così negativa, è stata interpretata in maniera edilizia e non come valorizzazione delle zone agricole e quindi ci siamo posti il problema di cercare di cambiare l'indirizzo non edilizio, ma legato alla valorizzazione del territorio, quindi di fondare tutta la costruzione della norma sul piano aziendale che non è così permissivo, perché sottopone poi il privato alla sottoscrizione di una convenzione dove vi sono degli obblighi importanti e vi sono delle sanzioni piuttosto importanti, perché chi dovrà realizzare, sottoscriverà questa convenzione; sulla durata effettivamente abbiamo tolto i vent'anni, perché se poi un'azienda rimane così per 50 anni, perché rinnovare la convenzione? Diventa piuttosto oneroso. Pensiamo di togliere quel limite, però nella parte finale vi sono delle penali da sottoporre, in caso di inadempimento le penali non devono essere inferiori al maggiore valore determinato dall'inadempienza, cioè questa, secondo me, è una norma piuttosto forte, perché possiamo discutere di cambi d'uso, dopo di che vi è il ricorso al TAR, vi è la causa penale, si prescrive il reato, amen! Se noi non mettiamo mano alle tasche di chi vuole speculare non raggiungiamo nulla, è un esercizio teorico, ma di fatto la gente farà i cambi d'uso, farà quello che gli pare perché tanto l'inerzia amministrativa è talmente tanta e i reati urbanistici in zona agricola sono talmente tanti che la giustizia non ce la fa a perseguirli. Quindi, se qualcuno artatamente farà il furbo, dovrà pagare una penale pari al minor valore che deriva dalle inadempienze, quindi: il cambio d'uso ha generato un immobile che vale 400 mila Euro in più? La penale è esattamente pari a quel valore! Questa è la misura che abbiamo previsto nella nostra convenzione da sottoscrivere col Piano Aziendale. Ci siamo ispirati a quello che c'è in Toscana dove non esistono indici, lotti e l'edificazione in zona agricola verte sul piano aziendale; abbiamo eliminato l'obbligo della figura dell'imprenditore professionale, perché c'è gente che acquisisce diritti, poi va nel Cilento e si costruisce la villetta. Quindi l'importante non è la qualificazione ma è l'azienda

che si va ad insediare ed effettivamente chi vorrà insediare l'azienda agricola con quei parametri, con quelle finalità, potrà farlo. Quindi sembra una norma a maglie larghe, ma in realtà non lo è.

Riguardo ad altri principi, in tutto ciò abbiamo indicato per le varie zone indici e lotti, vi preannuncio che abbiamo intenzione di rimuovere questi indici e questi lotti, facendo sempre riferimento a quelle di cui alla Legge 14, perché vigono ancora nell'allegato 1 della Legge 14 le tabelle, quindi i Comuni comunque dovranno far riferimento a quelle norme regionali che vigono, quindi il Piano Aziendale sì, ma nell'ambito di quegli indici. Per i lotti minimi proprio con la Regione, nelle attività di copianificazione che abbiamo già svolto, ci siamo posti il problema e pensiamo di introdurre un nuovo principio che è quello della superficie minima dell'abitazione agricola, ispirandoci alla 219 dell'81, che stabiliva i 45 metri quadrati, perché effettivamente pensare che una residenza agricola sia di 18 metri quadrati è una forzatura, quindi ispirandoci ad una norma nazionale, che però atteneva alla Regione Campania, la Legge 219 all'Art. 9 non concedeva il contributo per il terremoto se la residenza aveva una superficie inferiore ai 45 metri quadrati, quindi credo che introdurremo questo principio, che poi rapportato con i relativi indici dà almeno un lotto minimo per le residenze nelle zone agricole. Quindi abbiamo lasciato questo spazio che esiste di norma, perché le tabelle della Legge 14 vigono ancora, quindi all'interno di quegli indici già indicati all'epoca appunto viene prevista l'edificazione in conformità al Piano Aziendale. Poi passiamo al Comma 7, "La deroga", che da molti è stata sottoposta ad osservazione. Perché abbiamo introdotto questa norma? Personalmente avrei eliminato indici e tabelle, quindi avrei lasciato il piano aziendale con una convenzione veramente stringente, cioè se fai il furbo, paghi amaramente e basta! Questa era l'idea, però lasciare libertà assoluta in Campania molte volte dà problemi, poi l'allegato della Legge 14 vige ancora, quindi c'era questo problema che esiste ancora quell'allegato e dà degli indici, quindi se non l'avessimo richiamato, saremmo andati incontro ad osservazioni fondate. Quindi noi nel nostro Piano non daremo più lotti minimi, però indichiamo la necessità di farlo, non li diamo però diciamo che i Comuni devono stabilire questi lotti, poi saranno i Comuni a decidere come quantificarli rispetto alle reali capacità produttive del loro territorio ed alle effettive consistenze geomorfologiche delle zone. Facciamo l'esempio di un'azienda di 500 metri quadrati di Capaccio: Vannullo, altissimo valore aziendale agricolo, una grande azienda che valorizza il paesaggio proprio con l'insediamento dell'azienda, quindi mettiamo il caso di un'azienda di 5000 metri quadrati, il lotto è 4.2, in quel caso perché non consentire, se effettivamente il piano aziendale regge, funziona e l'attività valorizza fortemente il territorio? In quel caso non è una deroga, in quel caso può essere previa valutazione del Comune, però lasciamo una verifica solo comunale, l'Ufficio Agricoltura della Provincia non l'ufficio di Piano, perché è una valutazione di natura agricola, non ci siamo sentiti di lasciarla in

automatico ai Comuni, perché molte volte, ahimè, i Comuni poi, non tutti, si sono inventati delle interpretazioni in zona agricola veramente forti, quindi effettivamente questo è un discorso che va fatto tra agronomi, non tra ingegneri ed architetti, quindi non è una deroga, è una possibilità di poter pervenire ad una giusta interpretazione del Piano, legandola ad aspetti agronomici, quindi l'Ufficio Agricoltura della Provincia, salvo previa valutazione del Comune, potrà valutare o meno la qualità di intervento e dire se effettivamente è compatibile con le destinazioni dell'area e con lo sviluppo agricolo del territorio. Quindi, per non lasciare paletti, personalmente io avrei eliminato i lotti, gli indici; dovendo persistere un minimo di possibilità, deve essere consentita con un controllo più sovracomunale, per non lasciare ampia possibilità interpretativa che conduce a fini molte volte, ahimè, non proprio positivi.

Veniamo alle altre norme, quella sul Recupero, sul Restauro Conservativo, tendo a precisare che si parla di parti diruti di edificio, possiamo dire che come Provincia abbiamo contribuito anche a quella norma che è scritta nel Piano Casa, ecco perché vi è una certa similitudine, abbiamo all'epoca prodotto un documento, perché dal punto di vista ambientale ritengo che sia importante recuperare l'esistente perché se noi recuperiamo l'esistente, evitiamo di costruire e consumare suolo; fummo osteggiati, pensando ad una speculazione. Non è una speculazione, perché se recuperiamo i ruderi, probabilmente non costruiamo altri edifici. Noi parliamo di parti di edificio, non di ricostruzione integrale di edificio con cambio d'uso, quello che è previsto dal Piano Casa, cosa totalmente differente, che conduce alla ristrutturazione. Nelle norme che andremo a fare vorremmo mettere un'indicazione percentuale di che intendiamo per parte di edificio, non integrale ricostruzione, perché effettivamente se manca un pezzo ad un mobile, quello è un restauro, è un paragone non urbanistico che fa capire qual è il senso della nostra norma. Se effettivamente qualcuno vuole recuperare un edificio e vi è qualche parte mollata, premiamo con una procedura più semplificata, quindi con restauro, con una DIA, non con un permesso a costruire, quindi c'è questa volontà di recuperare l'esistente, indicheremo una percentuale per non lasciare ampio spazio. Anche sul discorso delle premialità i parametri si riferiscono ad edifici realizzati ante la Legge 14, non chi ha costruito con la Legge 14, con gli indici e prevede di recuperare, perché in quel caso va ad implementare un indice che già era stato stabilito a livello edilizio ed urbanistico, si riferisce a vecchi edifici e anche lì vi sono forme di incentivo per fare in modo che si punti al recupero di quello che c'è, più che a costruire qualcosa di nuovo. Questo è lo spirito del Piano, ecco perché ci sono questi premi, come li troveremo nelle zone del centro abitato, dove abbiamo previsto dei premi urbanistici che poi potranno essere spesi in altre zone del territorio comunale. Questa è una filosofia non speculativa di puntare al recupero, perché quando noi passiamo nelle campagne vediamo dei bellissimi esempi di edifici, ahimè, abbandonati in zone agricole, che sono

espressioni bellissime della nostra architettura, che vengono abbandonati perché poi è più facile ed anche economicamente meno costoso costruirsi l'edificio nuovo ed è terribile che poi rimane il rudere là ed a fianco costruiamo l'edificio in cemento armato, ignorando l'esistente e consumando territorio. La mia sintesi è molto stringente, però effettivamente le osservazioni anche dell'INU sono molto pertinenti e noi abbiamo attentamente e fortemente rielaborato le norme, perché le norme sulla zona agricola vanno condivise e vanno discusse perché sono molto complesse. L'ultima osservazione era quella necessità del Piano Aziendale: prevedremo non una possibilità, ma per interventi veramente limitati prevedremo effettivamente che chi ha un lotto agricolo e deve fare un piccolo manufatto, ma solo per le pertinenze, non per la residenza, nei limiti degli indici, se uno ha un lotto e deve costruire un deposito agricolo solo per le pertinenze e di modesta entità, una sola volta, non è che lo può fare dieci volte, però è eccessivo prevedere l'obbligo del Piano Aziendale, quindi daremo un parametro molto limitato, intorno a qualche decina di metri cubi. Abbiamo apprezzato anche l'osservazione sul Comma 2, sulla possibilità di costruire non sulle aree seminaturali e anche lì abbiamo migliorato la norma e abbiamo stretto un po' i parametri. Mi sembra che l'osservazione sia stata fatta dall'INU dal MIBAC, anche lì ci era sfuggita questa cosa e parleremo di aree contigue e sarà estesa solo alle pertinenze, non alle residenze. Quindi, quello che ci era sfuggito e lasciava delle maglie larghe è stato recuperato.

**ARCH. DE NOTARIS** - Non c'è assolutamente un atteggiamento da parte dell'Ente Provincia di mancanza di fiducia nei confronti della capacità dei territori comunali di autodeterminarsi e di salvaguardare il proprio territorio agricolo. L'aspetto probabilmente che si legge della deroga del Comma 7 era più tarato sull'attenzione agronomica che non urbanistica. E' ovvio che nell'approfondire le osservazioni che sono arrivate al Comma 7, il Settore Urbanistica terrà invece pienamente attenzione a tutte le implicazioni urbanistiche e di carico insediativo che quella deroga più comportare.

**PROF. CUOMO** - La questione di fondo l'avete capita, la filosofia che ci ha spinto: è il problema dello spopolamento delle campagne. Ormai gli agricoltori non ci sono più nelle campagne e quindi bisognava fare una norma che affrontasse questo problema non più attraverso, quindi, indici e lotti, ma attraverso proprio l'intervento agricolo, di qui il Piano Aziendale e l'eliminazione anche del reddito agricolo prevalente, cioè anche l'architetto che ha la possibilità di svolgere agricoltura può fare l'agricoltore nel tempo libero, l'importante è mantenere in vita nelle zone rurali quegli aspetti di ruralità che determinano il paesaggio, ma che non sono solo tanto di paesaggio visivo, ma determinano gli aspetti del paesaggio che sono elementi profondi, legati proprio alla vita dei luoghi. Quindi, la norma nasce da questo. E' chiaro che questa norma, essendo innovativa, può produrre

anche degli scompensi, però poi in maniera indiretta si recupera l'eventualità dei lotti, le cubature massime e così via.

**AVV. DEL BALZO** - Ribadisco che questo strumento è inteso come strumento per i Comuni, quindi questo Piano non vuole assolutamente andare a sostituire le competenze dei Comuni, al contrario vuole essere di ausilio ai Comuni, affinché salvaguardino e sviluppino il loro territorio. Per far questo credo che l'idea che ha ispirato questa norma sia caratterizzata da due elementi molto importanti: in primo luogo siamo riusciti a trasferire in questa norma il senso pratico che per noi è molto importante, quindi abbiamo cercato di capire come realmente, quindi non solo sulla carta ma nelle cose, le aree agricole potessero essere riordinate e valorizzate. Credo che l'esperienza sul campo di tanti anni di professione abbia consentito all'Ingegnere Adinolfi di riuscire a comprendere quali potevano essere le logiche reali per perseguire questo obiettivo. A fianco a questo siamo riusciti a mantenere il principio primo di questo Piano, che è il rispetto e la valorizzazione delle identità. Sicuramente le aree agricole rappresentano un momento importantissimo dell'identità di queste aree, peraltro aree agricole che a loro volta sono estremamente differenziate e queste differenze vanno in qualche modo incentivate, perché possono ben divenire fonte di ricchezza per il territorio, quindi lo scopo di queste norme qual è? Da una parte incentivare e premiare l'uso consono delle aree agricole, che diventa ricchezza per l'intero territorio; dall'altra, reprimere e prevenire l'uso improprio delle aree agricole, per evitare quel disordine del territorio che purtroppo siamo abituati a vedere. In merito alla deroga, mi piace fare un incipit giuridico: giustamente noi ci troviamo molto spesso, quando andiamo ad immaginare delle norme, davanti ad una criticità che è strutturale col concetto di norma stesso, non è corretto (e questo ce lo dice l'Art. 3 della Costituzione) trattare in modo uguale delle fattispecie diverse. Affinché questo non avvenga e cioè affinché noi possiamo essere in grado di tenere in considerazione anche le peculiarità, le caratteristiche di singole iniziative in aree agricole, andiamo ad ipotizzare che, ferma una disciplina di carattere generale in situazioni particolari che come tali vengono illustrate, dimostrate e certificate, quindi garantite, si possa in qualche modo andare a dare una previsione diversa e in questo modo potrà accadere, nel rispetto dell'Art. 3 della Costituzione, che situazioni diverse possano essere trattate in modo diverso. Perché dare alla Provincia questo tipo di ruolo? Perché bisogna evitare una significativa disomogeneità nel territorio tra i vari Comuni, perché questa diventa un'attività un po' discrezionale che, se fosse gestita in modo frazionato da tanti singoli enti, potrebbe essere gestita in modo diverso. Per garantire un approccio unitario, un approccio coordinato rispetto a questo tipo di deroghe, ma le chiamerei semplicemente valutazioni di situazioni diverse, abbiamo pensato che il soggetto che in qualche modo si occupa di coordinare il governo del territorio possa essere il soggetto migliore per

svolgere questo tipo di attività.

**PROF. FORTE - RAPPRESENTANTE COMUNE DI CAPACCIO** - Vorrei contribuire con un'annotazione di funzionalità delle norme agricole, derivante dall'elaborazione che a suo tempo per il PTCP di Salerno ha prodotto Luigi Scano e che hanno connotato l'indice delle norme delle zone agricole di Capaccio – Paestum. Primo principio: separare gli interventi sul patrimonio edilizio esistente ad uso agricolo esistente; gli interventi abitativi e gli interventi sulle pertinenze già esistenti; la nuova produzione in zona agricola e via di seguito. Per esempio, qual è l'implicazione? Questa separazione ha consentito nel Piano di Capaccio di ricondurre gli interventi in zona agricola sul patrimonio edilizio esistente al 380 del 2001, interventi del tipo a), b), c) e d) aggiornati con i Piani Casa, che significa che le norme di adeguamento, che oggi sono leggi e che nel fare i piani dobbiamo rendere permanenti e non più temporanee. Questo principio assimila le zone agricole alle zone b), quindi tutto l'intervento sul patrimonio edilizio esistente in zona agricola si assimila alle zone b) negli interventi edilizi di cui al 380, evidentemente non nelle modalità d'uso. Dopo di che questo fatto che cosa consente di fare? Consente di liberarsi, in sede di Piano Territoriale Provinciale, di tutti questi complementi legati al fare attività edilizia in zone agricole, perché che si faccia manutenzione, restauro, risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, è un bisogno che c'è ovunque, quindi trasversalità, evitando di puntualizzare caso per caso, norma per norma queste modalità per rendere più snello, più facile il processo di gestione. Allora tutto questo è frutto di un sistema di acquisizioni perché dietro questa struttura ci stanno trent'anni di riflessioni su normative urbanistiche e poi ho enormemente apprezzato quello che a suo tempo ha prodotto Luigi Scano, purtroppo deceduto, che nell'INU è stato il maestro della regola normativa e il cui messaggio ho cercato di condurre nell'elaborato di Capaccio.

**ISIDORO FASOLINO - RAPPRESENTANTE INU CAMPANIA** - Io ritengo che il Piano Territoriale di Coordinamento debba prevedere all'Art. 37 un Comma in cui specificatamente si acclari il fatto che nel Piano di Sviluppo Aziendale vadano quantificati tutti gli edifici già esistenti e che vanno nella direzione del soddisfacimento del fabbisogno per l'attività agricola, nel senso che ci deve essere un rigoroso controllo del fatto che sulla superficie aziendale ci siano già dei contenitori che, a vario titolo, possono essere recuperati, sostituiti o incrementati con le percentuali che si è detto e che rientrano nel Bilancio tra la domanda e l'offerta ai fini della produzione agricola.

**ERNESTO ALFANO - RAPPRESENTANTE ENTE PARCO** - Questa è una considerazione più a carattere personale che istituzionale, perché il Parco Nazionale si colloca su un livello che è quello della costituzione di

competenza esclusiva dello Stato e la Legge 394 ci dice che nei Piani Parchi il Comma 2 dell'Art. 12 dice che cosa si può fare nelle zone a), b), c) e nelle zone d), però quello che volevo chiedere è questo: noi, prima dell'entrata in vigore del Piano del Parco, abbiamo tentato di frenare comunque la speculazione delle zone agricole attraverso l'analisi, la visione dei piani di sviluppo aziendale, però in questi casi, mentre il parametro urbanistico ti dà dei parametri oggettivi, nel caso del Piano di Sviluppo Aziendale chi lo valuta? Come si valuta in modo oggettivo e valido per ciascun Comune? All'interno degli Uffici Tecnici dei Comuni ci sono architetti e geometri, per lo più, ma ci sono agronomi capaci di valutarlo? Ad esempio, se io ho 200 piante d'ulivo, quanto è il deposito minimo di cui ho bisogno per poter rimessare le cassette, piuttosto che le reti per raccogliere? Questi sono dei valori che non è facile valutare.

**ING. ADINOLFI** - Apprezzo le osservazioni, perché è una norma complessa che stiamo costruendo insieme, effettivamente quello che dice l'INU è giusto, era sfuggito e ne terremo conto, è evidente che va fatta l'anagrafe degli edifici esistenti, perché se noi premiamo il recupero dell'esistente e poi ce ne dimentichiamo nei Piani Aziendali è un controsenso. Quello che diceva il Prof. Forte è anche esatto, chiaramente il 380 Art. 3, fino al Comma d), fino alla ristrutturazione, perché vi è anche la parte sulla nuova edificazione che poi viene rimandata ai piani aziendali, quindi nei limiti della ristrutturazione quella norma è applicabile sull'esistente. Le vostre osservazioni sono assolutamente puntuali e pertinenti. Riguardo a quella del Parco, effettivamente, ecco perché poi rimanderemo comunque - visto che l'allegato della Legge 14 è ancora vigente - sempre al rispetto di quell'allegato, per dare un margine di operatività delineato, perché è veramente difficile, è una norma nuova, i Comuni non hanno le possibilità tecniche per partire in tal senso, e per questo diamo quei limiti e per questo abbiamo previsto quella "deroga", ma non è una deroga, è per specificità più particolari, per casi più puntuali, dove la valutazione agronomica diventa fondamentale e quindi la Provincia può coordinare con l'ufficio agricoltura. Questo è proprio lo spirito, perché una norma nuova irrompe e non è così facile che sia applicabile, quindi non indicheremo noi i lotti, chiederemo il rispetto della Legge 14 come parametri di massima, quindi gli indici sono quelli, non è che uno può edificare stravolgendo quegli indici e laddove vi è una puntuale applicazione, delle "deroghe", la valutazione viene fatta a livello sovracomunale con il concorso del Comune ovviamente, con l'Ufficio Agricoltura della Provincia, che coordina e poi questo genererà nella futura attività di copianificazione una maggiore puntualizzazione, queste sono norme iniziali, teniamo conto che noi poi andremo verso la copianificazione, andremo come Piano Attuativo del Piano Paesistico. Quindi io credo che questa norma potrà essere migliorata con l'attività di comunicazione con i Comuni, perché anche oggi, nonostante il nostro sforzo e la vostra grande attenzione, credo che

qualcosa ci sia sfuggito sulle zone agricole, perché la materia è piuttosto complessa.

**ARCH. DE NOTARIS** - Gli Articoli osservati che seguono, ovvero gli Artt. 38, 39, 40, 41 e 42, sono tutti incentrati sulle tematiche relative al territorio insediato. In realtà, questa parte della norma inquadra le tematiche generali che riguardano gli insediamenti consolidati, gli insediamenti di recente formazione turistici, insediamenti produttivi, che nel Titolo successivo verranno esaminati in maniera più puntuale. In quest'ottica le osservazioni che abbiamo ricevuto a questi Articoli sono di carattere ampio, generico.

Ad esempio, Sassano chiede di inserire all'interno del concetto di Zona c) ex DM 1444/68 insediamenti urbani, ma anche quelli periurbani, non in quanto elemento innovativo della norma nazionale, ma in quanto un elemento che gli deriva dalla lettura del proprio territorio; così come in merito agli insediamenti turistici ci sono sollecitazioni come quelle del Comune di Polla, che ci invita a individuare nel territorio di Polla un info-point, un punto informazione come area di accesso all'ambito del Vallo di Diano; il Comune di Capaccio ribadisce in realtà l'invito che già sostanzialmente ci ha anche esplicitato il Prof. Forte cioè di guardare con attenzione alla norma di Capaccio per trarne elementi di suggerimenti ed elementi di spunto per il PTCP.

I successivi Articoli 45, 46 e 47 sono dello stesso tenore, cioè riguardano le infrastrutture, i trasporti e la logistica e ovviamente sono stati visti come i luoghi dove osservare, in particolar modo è solo il Comune di Polla che osserva questi Articoli, in merito a delle proposte infrastrutturali. Chiaramente questo aspetto è più calzante per la serie 3 del Piano; ad ogni modo, onde evitare di trascurare comunque queste segnalazioni, vi volevo informare sul fatto che Polla chiede di individuare uno scalo intermodale di rango ovviamente sovracomunale all'interno del proprio territorio, in quanto crocevia tra sistema infrastrutturale gomma, ferro e come elemento iniziale di una serie di poli logistici nel Vallo di Diano; così come chiede di accentuare il rilievo del corridoio infrastrutturale Vallo di Diano - Basilicata - Calabria Ionica, però tutte queste questioni, anche quelle rispetto alla tratta Sicignano - Lagonegro e quant'altro, verranno esaminate in maniera più dettagliata nell'ultimo giorno di conferenza, lì dove si affronteranno i temi progettuali proposti dal Piano.

Mi sembra più importante, invece, dare spazio a tre questioni che emergono dagli Articoli successivi, ovvero l'Art. 58, l'Art. 59 e sostanzialmente gli Articoli 60 e 61, in quanto sono arrivate numerose osservazioni a questi Articoli da soggetti quali: il Comune di Salerno, il Comune di Pontecagnano Faiano, Roccadaspide, Corleto Monforte, Camerota, Agropoli, Sassano, Polla, Italia Nostra, INU, i Comuni della Costiera Amalfitana e ancora l'Ordine degli Architetti di Salerno, la Direzione Regionale del MIBAC, l'Ordine degli Ingegneri di Salerno, Legambiente Campania e Montecorvino Rovella. Mi sembra importante dedicare uno spazio di maggiore approfondimento a

questi tre Articoli perché l'individuazione dei carichi insediativi, l'osservazione di un rinvio troppo generico che il Piano fa ad uno strumento, quello del Piano di dimensionamento Provinciale successivo, è stato anche chiarito che su indicazione della Regione il Piano cercherà di dare dettagliate indicazioni in merito a questo aspetto, fatti salvi i dimensionamenti dei Comuni che hanno approvato il proprio Piano ai sensi della Legge 16, perché Comuni dotati di uno strumento molto giovane, i cui effetti sono in corso di attuazione.

E' chiaro che questi Articoli, quindi in primis l'Art. 58 sul dimensionamento insediativo, vedono tutta una serie di perplessità avanzate da Comuni che si trovano in un'altra condizione, ovvero quella di non essere dotati di uno strumento urbanistico e Comuni, come appunto il Comune di Pontecagnano Faiano e lo stesso Istituto Nazionale di Urbanistica vede, nei 120 giorni dati alle Amministrazioni Comunali per poter presentare le proprie indicazioni in merito al dimensionamento ipotizzabile per il proprio territorio quale base di ragionamento a scala d'ambito nella Conferenza d'Ambito identitario per addivenire al Piano di dimensionamento provinciale, questo termine un termine davvero esiguo; giacché lo stesso Articolo 58 chiarisce che nel caso in cui il Comune non sottopone entro i 120 giorni questo Piano di dimensionamento Comunale, agirà la Provincia e quindi si determinerà la Provincia in merito al territorio stesso, ovviamente risulta tanto più importante da parte di chi ha osservato evidenziare da un punto di vista proprio della fattibilità di questo lavoro la scarsità dei 120 giorni. Tanto più che c'è confusione, secondo il Comune di Pontecagnano, sulla dimensione temporale di questo dimensionamento, lì dove in alcuni parti della norma si riferisce a un dimensionamento quinquennale, in altre parti decennale, e quindi non è chiaro neanche qual è l'elemento base. I Comuni di Roccadaspide e Corleto Monforte poi evidenziano che sembra un articolo, l'Art. 58, tutto tarato sul dimensionamento della parte residenziale e quindi si sentono scoperti rispetto ad indicazioni in merito al dimensionamento di parte produttiva e turistica; così come il Comune di Sassano, ad esempio, richiamando il rinvio che l'Art. 58 fa ai successivi Articoli 124 e 125 per il calcolo del fabbisogno residenziale a scala comunale in base al trend di crescita e in base alle condizioni del patrimonio abitativo, nella parte in cui l'Art. 58, invece, ovviamente deroga a questi aspetti in merito all'edilizia sociale, chiede di inserire un'attenzione particolare nell'ambito del dimensionamento dell'edilizia sociale stessa alla valutazione delle abitazioni malsane e degradate, quindi di spostare in un certo qual modo questo aspetto anche all'interno del dimensionamento dell'housing per così dire. Io mi fermerei sull'Art. 58 per evitare di mettere in mezzo anche l'Art. 59 e successivi, perché mi sembra comunque che ci siano già un po' di questioni.

**PROF. FORTE – RAPPRESENTANTE COMUNE DI CAPACCIO -**  
L'osservazione, che è stata votata in Consiglio Comunale e trasmessa all'Amministrazione, narra adeguatamente la correlazione tra gli Articoli

richiamati dall'Arch. De Notaris con le norme del PTCP e le ipotesi su cui il Comune di Capaccio ha costruito la propria proposta di Piano Urbanistico Comunale ormai in quasi fase di adozione, siamo nella fase terminale. Che cosa abbiamo apprezzato? Innanzitutto abbiamo apprezzato una dimensione concettuale, l'innovazione del PTCP 2011 (io lo chiamo per data, per differenziarlo dal 2009 o per differenziarlo dal 2005 o per differenziarlo dal 2002, che è la lunga storia del Piano Territoriale della Provincia di Salerno) abbiamo apprezzato il concetto di cui all'Art. 48 del corridoio plurimodale Battipaglia - Sapri, perché questo concetto consente di vedere unitariamente la molteplicità di azioni infrastrutturali di cui storicamente si parla, si parla dell'Aversana, si parla del raddoppio della Statale 18 Cilentana, quindi una concezione che riesce a sintetizzare gli obiettivi, le mete e poi che cosa riesce a fare? Riesce anche a correlarsi all'Articolo 70, ossia le priorità, il problema nodale che rende fragili tutti i Piani Territoriali nella stagione della crisi perché le priorità non hanno risorse e quindi il problema delle risorse finanziarie, la speranza di perseguire i risultati. Diciamo che questo tipo di approccio conduce poi ad una specificazione funzionale tipo morfologica di tracciato di reti tra le altre alternative che si ritrovano nel documento PTCP 2011 concernenti le reti infrastrutturali Salerno – Battipaglia – Sapri, si attraversa il Comune di Capaccio, noi invitiamo cortesemente a valutare con attenzione la soluzione già proposta nel PTCP 2010 di adagiamento in parallelo alla rete ferroviaria dell'attraversamento del Comune di Capaccio, alternativo alla ipotesi 2005: attraversamento in area centrale a ridosso di Hera Argiva, onde evitare evidentemente l'ulteriore frantumazione della pianura. Quindi, questa ipotesi è naturalmente delineata, disegnata nel 2000, accurata nel Piano Urbanistico di Capaccio ed è totalmente riportata nei grafici allegati all'osservazione, che praticamente restituiscono la modalità attraverso cui si è recepita l'indicazione della Provincia del 2010, la si è manipolata, traendo ispirazione per certe condizioni locali e nei rapporti di reciprocità ritorna alla Provincia, suggerendo i miglioramenti apportabili alla prospettiva di ipotesi. Questo per l'Art. 45.

Per quello che riguarda l'Art. 58 il nodo del dimensionamento è il rapporto tra dimensionamento, bisogno, previsione ed obiettivo del Piano, perché non è detto assolutamente che il bisogno e la previsione neutrale divenga obiettivo del Piano. Evidentemente vi sono dei luoghi in cui questo è possibile, degli altri luoghi in cui non è possibile. Noi abbiamo ritenuto che a Capaccio questo sia possibile, ossia che il fabbisogno previsto di spazi per il lavoro, l'occupazione e poi anche per l'abitare possa essere soddisfatto all'interno di scelte che il Piano Urbanistico Comunale fa con alcune specificità, ad esempio, lo standard minimo. Il Consiglio Comunale ha ritenuto che lo standard minimo debba confermare i 28 metri quadri ad abitante e non i 18 di cui alle leggi nazionali. E' lo standard minimo, no? Ha ritenuto sempre in tutte le attività produttive che l'uso dello spazio pubblico sia rapportato all'Art. 5 del Decreto Ministeriale, quindi 0,8 metro quadro di superficie di terra per metro

quadro di superficie di solaio, ammissibile! Allora immaginate gli alberghi! Tutto questo è spazio pubblico, questo che ha significato? Raddoppio degli spazi pubblici 56 metri quadri standard minimo in tutte le aree di completamento b), quindi le aree di completamento come strategia della riqualificazione urbana. I parametri: 95 metri quadri l'alloggio, perché? Perché noi sappiamo che i 70 metri quadri più 25 di parcheggio obbligatorio, superfici non residenziali, hanno modificato alcune condizioni, poiché su queste cose vi è una polemica infinita a Capaccio, gli architetti non sono d'accordo, le organizzazioni professionali non sono d'accordo, bisogna fare un po' di chiarezza nei parametri, è il minimo di omogeneizzazione che si può fare. Quando l'Ing. Adinolfi ci ha ricordato i 45 metri quadri derivanti dalla legge della ricostruzione post sismica, dovete sapere che noi per perimetrare le zone b) totalmente edificate attraverso quantificazione GIS, abbiamo adottato una soglia minima di vivibilità di 55 metri quadri ad alloggio e questo ha generato un putiferio ma sono soglie di controllo previsionale, certamente non precettive ma solamente di metodo, ma poiché non si comprende la differenza tra metodo e precetto, sfugge completamente nella cultura ordinaria dei nostri architetti ed ingegneri, allora su queste cose sarebbe gradevole se si avesse una specie di manuale non per fare il regolamento, ma per capire il senso delle parole e capirsi nel dialogo tra le persone! Questo sarebbe utilissimo, una piccola appendice al documento perché quello è maggiormente sconcertante della prassi operativa è che il livello di elaborazione di comune comprensione nella nostra regione è bassissimo, perché il senso delle parole non viene assolutamente coltivato, ma non dico dai politici ma dai nostri laureati! In questo senso va la raccomandazione.

**ISIDORO FASOLINO - RAPPRESENTANTE INU CAMPANIA** - Vorrei fare qualche riflessione rispetto a qualche Articolo precedente, tipo l'Art. 40, Comma 2, lettera c), in cui si parla delle aree periurbane libere allo scopo di evitare delle saldature tra i centri urbani. Qua ci potrebbe essere un salto in avanzamento, cercando di recuperare anche qualche esperienza di qualche altro Piano Territoriale di coordinamento che ha cominciato a pensare di introdurre qualche indicatore proprio di misurazione della forma, attingendo agli indicatori della landscape ecology, alle metriche spaziali, ma giusto per cominciare a introdurre qualche elemento di misurazione di una forma che poi deve raggiungere l'obiettivo di evitare la dispersione e lo sfrangiamento insediativo. Per quanto riguarda l'Art. 43, c'è un accenno alla localizzazione di grandi e medie strutture di vendita: anche qui, ovviamente compatibilmente con gli sforzi che è possibile fare nell'ambito di un assestamento del Piano Territoriale di coordinamento, si potrebbe pensare a una maggiore specificazione rispetto all'inquadramento che fa la Regione relativamente alla distribuzione dell'offerta insediativa per quanto riguarda la media e la grande distribuzione di vendita e quindi ad una articolazione a livello provinciale della possibilità di potenziamento in questo senso.

Rispetto all'Art. 51, mi chiedevo se il fatto che si sia saltata la rete principale, dopo quella primaria si passa direttamente a quella secondaria, sia stata una scelta progettuale o una semplice dimenticanza, cioè volontariamente si pensa che non ci sia una rete principale a livello provinciale ai sensi della normativa di attuazione del Codice della Strada per quanto riguarda la normativa funzionale geometrica delle strade.

Poi un'altra osservazione riguarda l'Art. 38: mi rendo conto che il tema è scottante, però ci si arrampica un po' sugli specchi nel momento in cui si dice che il turismo possa essere perseguito in coerenza con la previsione del Porto isola commerciale, cioè l'ipotesi di delocalizzazione del Porto commerciale di Salerno sul litorale della Piana del Sele, anche perché la delocalizzazione del Porto ha di per sé un impatto relevantissimo e, se unito agli altri due elementi della macropiattaforma logistica, costituita dall'interporto e dall'aeroporto e col retroporto che pure è previsto nel territorio di Battipaglia, mi sembra che ci sia qualche difficoltà a pensare che il turismo possa trovare uno spazio all'interno di questa mega riorganizzazione del litorale della Piana del Sele e qui si va anche all'Art. 48, che entra nello specifico della previsione del Porto isola commerciale. Mi sembra che si ponga un problema quasi di scelta dirimente soprattutto per l'ambito territoriale insediativo direttamente interessato e cioè quello di perseguire una strada dello sviluppo attraverso un'innovazione di processo e cioè che vada avanti rinforzando quella che è la sua vocazione tradizionale, che è stata confermata anche dai documenti di programmazione e di pianificazione degli ultimi vent'anni, che è la vocazione turistica, che è quella agricola, zootecnica e che è anche in coerenza con la dominante che viene assegnata a questo ambito territoriale insediativo e a questo ambito territoriale identitario, la dominante è paesistica, ambientale e culturale. Ci si chiede se non ci sia, invece, una innovazione di prodotto e cioè che tutta quell'area deve diventare qualcos'altro orientato in maniera preponderante a un'altra attività, che è quella logistica produttiva, però in senso pesante e non in senso leggero.

Relativamente alla definizione dei carichi insediativi, probabilmente a livello provinciale un carico minimo e massimo sarebbe dovuto essere in qualche modo prospettato, anche in coerenza al dettato dell'Art. 18 della Legge 16 del 2004 o quanto meno dei criteri per ripartire eventuali carichi minimi e massimi tra gli ambiti territoriali insediativi, cioè quale deve essere una distribuzione tra gli ambiti territoriali insediativi, almeno come criteri di carattere generale in rapporto proprio alle vocazioni dei singoli ambiti territoriali insediativi. In particolare poi per l'Art. 58 si evidenziava questa perplessità relativamente al quinquennio rispetto al quale rassegnare da parte dei Comuni quello che si intende fare nel periodo successivo. Questo quinquennio, ecco, non può essere allineato in qualche modo con i mandati amministrativi né della Provincia né dei Comuni, né tanto meno corrisponde a quello che invece è il periodo che è stato assegnato agli atti di programmazione degli interventi per

l'attuazione delle previsioni dei Piani Urbanistici Comunali, lo si può vedere solo ed esclusivamente come uno stralcio, una metà della quantificazione di un dimensionamento tradizionalmente decennale di un Piano Urbanistico Comunale, quindi rimane non compreso il periodo che viene fissato pari ad un quinquennio.

**RAPPRESENTANTE COMUNE DI SALERNO** - Mi è stato detto che c'è un orientamento che tende a salvaguardare quei Piani Urbanistici che sono stati redatti in conformità della legge regionale. Mi pare che sia stata replicata questa volontà e di questo vi ringraziamo, perché è veramente complicato, e l'abbiamo anche chiarito nelle nostre osservazioni, soprattutto in presenza di piani perequativi, perché chiaramente ci sono delle aspettative che nel momento stesso in cui vai a modificarle ingenerano tantissimo contenzioso. Ma del di là di questo, noi nelle nostre osservazioni facevamo presente che, al di là di salvaguardare i Puc già approvati e che mi sembra una cosa saggia, c'è il problema che comunque la pianificazione non è una cosa che rimane lì, ci sono delle necessità di cambiamenti, uno dei quali, un appuntamento importante che hanno i Comuni che hanno redatto i Puc, è proprio la decadenza dei vincoli preordinati all'esproprio, per cui si impone immediatamente una variante, che con i tempi che corrono non può essere assolutamente di reiterazione dei vincoli, perché non abbiamo assolutamente Bilanci adeguati per sostenere il peso. E' pur vero che una parte limitata del nostro Puc ha impresso questo vincolo preordinato all'esproprio, perché generalmente abbiamo previsto altri meccanismi, però vorrei capire un po' meglio se c'è stato un momento di riflessione, perché è un'attività che noi abbiamo già in corso, cioè quella di intervenire praticamente sul Piano non per aumentare i carichi insediativi, non è questo che in questo momento ci interessa, a noi interessa ritornare sul territorio per questa circostanza, nonché anche per apportare delle correzioni, perché no, anche prendendo spunto dal Piano Provinciale, che certamente è da tener presente, ma un adeguamento, nel momento stesso in cui si fa una variante, non è compatibile con l'idea di far salvi i Puc già approvati, vigenti. Volevo capire se avete già delle idee perché è una cosa importante: cioè dire semplicemente facciamo salvi i Puc vigenti che significa? Se uno fa una variante, che cosa avviene? A quel punto ti devi adeguare o quali sono le condizioni per cui ti devi adeguare? Un Comune che non muta dei parametri fondamentali quale può essere il carico insediativo, può andare avanti?

**PROF. CUOMO** - Mi sembra che uno dei temi, sia per Capaccio che per Salerno, riguarda l'adeguamento del Piano. Le norme di salvaguardia sono sovraordinate, quindi non dipendono da noi, magari per quanto attiene il Piano di Capaccio sicuramente all'interno della copianificazione, ovvero anche del rapporto singolare tra il Comune di Capaccio e la Provincia si può pervenire ad eventuali sovrapposizioni tra il PTCP e lo stesso piano. Per

quanto riguarda Piano il Comune di Salerno, l'elemento più significativo, almeno per quanto riguarda questi articoli, è quello del dimensionamento e già abbiamo detto che noi sul dimensionamento stiamo ancora riflettendo, perché noi non volevamo definire un dimensionamento concluso, avevamo rinviato questo alle Conferenze d'Ambito; questo nel caso il Comune di Salerno portava necessariamente Salerno a confrontarsi con l'Ambito, però avevamo maturato l'idea che per i Comuni che hanno già approntato il Puc quel dimensionamento, ancorché probabilmente non congruo rispetto ai dati demografici, doveva essere salvato. Ora la Regione ci prescrive di determinare i carichi insediativi e quindi noi stiamo valutando l'idea di determinare il carico insediativo. Anche qui però, per i Comuni che hanno già approvato il loro PUC, evidentemente viene fatta salva la previsione rispetto al carico insediativo che noi prevedremo. Poi ci sono invece i tempi della copianificazione, anche su questo noi stiamo meditando sui 120 giorni, dieci mesi etc., quell'osservazione che è stata fatta dal Comune di Salerno che effettivamente ci è sembrata da prendere in considerazione, quindi stiamo valutando l'eventualità di definire meglio i tempi di questa attività di copianificazione. Per quanto poi attiene a certi contenuti, le aree periurbane è vero sono state un po' definite frettolosamente e quindi stiamo anche qui pensando di determinare meglio i caratteri delle aree periurbane; per le infrastrutture mi sembra che quella che più fa scandalo è la previsione del porto, non tanto perché fa scandalo, le infrastrutture di fatto sono quelle che sono e le previsioni sono quelle ormai determinate a scala regionale o nei Piani Provinciali pregressi anche se non approvati e quindi diciamo che le infrastrutture, la parte progettuale delle infrastrutture di fatto raccoglie progetti che già esistono di fatto, così come è nelle cose l'eventualità di un nuovo porto nella zona est. Però anche qui ci siamo resi conto, in ragione delle osservazioni, che se prevedessimo una localizzazione precisa, questa determinerebbe dei vincoli e quindi abbiamo pensato di dare l'indicazione del Porto, ma non di determinare, dicendo che va fatto nell'area est tra Eboli e Pontecagnano però, perché sennò si può arrivare pure a Palinuro e quindi diciamo che questo rende meno drammatica questa scelta che è forse la più significativa tra le infrastrutture.

La qualità delle aree dell'Art. 38, dell'Art. 39 e così via: lì c'è una scelta, questa è la parte strategica, cioè di definizione delle aree attuali consolidate; la nostra scelta poi è stata quella e quindi probabilmente anche questi Articoli saranno un po' rivisitati in ragione delle indicazioni regionali, queste aree poi saranno quelle determinate come aree di trasformabilità urbana, perché noi riteniamo che ai fini del minore uso del consumo del suolo, la trasformabilità urbana - e questa è una stata scelta di progetto, una scelta nostra - debba intervenire nelle aree consolidate, nelle aree già urbanizzate e quindi preservare il più possibile le aree rurali.

**ING. ADINOLFI** - Riguardo al Porto - Isola, noi abbiamo rimandato la

localizzazione ad un PSP, ai piani attuativi del PTCP che sono previsti dalla Legge 16 come piani di approfondimento e per ultimo, riferendosi al carico insediativo, l'intervento della Dottoressa Adinolfi all'inizio di queste nostre conferenze di copianificazione è stato interessante, perché appunto noi faremo salvi i Puc già approvati, daremo poi un carico insediativo, un numero, però poi per la ripartizione tra i vari ambiti territoriali verrà approfondita e sarà oggetto dell'attività di copianificazione che verrà successivamente all'approvazione del Piano nei 18 mesi, questo è nell'intesa con la Regione, cioè capire come ripartire per ambiti territoriali questo carico, facendo salvi i Comuni che hanno i Puc già approvati, ovviamente con i Puc già approvati hanno esaurito il loro carico insediativo con i Puc più recenti. Però è importante che nell'attività di copianificazione noi metteremo a fuoco come ripartire il carico negli Ambiti, tenendo conto appunto delle istanze del territorio e definiremo le aree di trasformazione urbana, quindi abbiamo superato quel problema del regolamento che dava a noi l'obbligo quasi di disegnarle, perché siccome la proposta di Piano era stata adottata prima dell'emanazione del regolamento, abbiamo fatto osservare questo aspetto e quindi nella copianificazione con i Comuni definiremo i limiti di queste aree di trasformabilità urbana. Quindi la futura attività di copianificazione, norma sulla quale si fonda in il nostro Piano, è il momento credo più importante per attuare quello che abbiamo previsto come linee e criteri di indirizzo generale.

**RAPPRESENTANTE COMUNE DI SALERNO** - Io non ho ancora capito con chiarezza questo: ci incontriamo prima dell'adozione del Piano o il Piano viene adottato e poi questo meccanismo prefigurato nel Piano incomincia a partire con tutte le difficoltà? Noi abbiamo fatto un'osservazione precisa e abbiamo detto che, anche se interviene una norma salva Puc, comunque tutti i problemi permangono per quanto riguarda eventuali varianti. Tra l'altro stavo dicendo che adesso è necessario farle immediatamente, perché abbiamo problemi, ormai lo strumento urbanistico è diventato l'unica fonte di risorsa per i Comuni e quindi vanno fatte. Comunque, facevamo riferimento a questa fase della pianificazione dinamica: c'è qualcosa che possiamo anticipare prima della adozione del Piano, per evitare che si incorra in queste norme di salvaguardia, che poi allungano moltissimo i tempi di approvazione di una variante?

**ING. ADINOLFI** - Noi avremo 18 mesi - perché dai 18 mesi scatta la salvaguardia - affinché con l'attività di copianificazione tra Comuni, Provincia e Regione si apportino in maniera dinamiche tutte queste modifiche. Quindi, noi siamo già parallelamente partiti con la Regione, loro faranno la norma quadro sul Piano Paesistico e poi nei 18 mesi approfondiremo insieme ai Comuni le tematiche ambientali e il PTCP dovrebbe diventare il piano attuativo del Piano Paesistico. Tutto ciò è un laboratorio che dovrà partire in

maniera dinamica, ecco perché noi nel nostro Piano non abbiamo zonizzazioni, a differenza del vecchio Piano che però le aveva in maniera giusta perché all'epoca era un Piano Paesistico; poi la riforma 42 del 2008 ha cambiato le cose e quindi il PTCP ha perso il vecchio Piano che era zonizzato, il nostro Piano non ha zonizzazioni, non ha indicazioni cogenti per i Comuni sulle zone e sulle aree, quindi è un Piano che dà dei criteri e poi rimanda alla copianificazione affinché si definiscano. Il nostro Piano viene disegnato sul territorio quando i Comuni approvano i Puc, le linee sul territorio le disegnano i Comuni, non vengono calate dall'alto, appunto per venire incontro e per dinamicamente tenere conto delle esigenze, quindi è importantissima questa fase che verrà, per recuperare ed immediatamente recepire e migliorare il Piano, per fare in modo che l'urbanistica segua lo sviluppo sostenibile del territorio e non sia un vincolo passivo calato dall'alto. Questo è il concetto credo importantissimo ed in tal senso col Comune di Capaccio andremo a discutere per copianificare e definire queste linee comuni di sviluppo.

**PROF. CUOMO** - Io capisco quanto dice il Comune di Salerno, però credo che il meccanismo della copianificazione che noi abbiamo determinato renda meno drammatica questa eventualità delle varianti, né d'altra parte possiamo allungare i tempi del PTCP per agevolare la definizione di varianti all'unico Comune virtuoso, quindi l'elemento più drammatico è il dimensionamento e quello è fatto salvo, per il resto necessariamente nella copianificazione si potrà benissimo pervenire a situazioni meno complesse rispetto all'aggiornamento del Piano. Poi quello che è sovraordinato è necessariamente sovraordinato.

**PROF. FORTE - COMUNE CAPACCIO** - Due questioni nodali: qual è l'efficacia giuridico normativa del Piano Urbanistico Comunale? Sappiate che è uno dei nodi non risolti dalla vicenda, Regolamento, Legge 16, perché: conformativo o non conformativo? A tempo indeterminato! Allora sappiate che in altre regioni per sancire il principio non conformativo si è spacchettato ed in Campania no, non si è spacchettato, il Puc continua ad essere figura unitaria e quindi è esattamente quello che prevedeva la Legge 1140 del 42 ed il Piano è conformativo. Perché la cosa frena ed è un dilemma rilevante per i tecnici impegnati nei piani comunali? Perché noi lavoriamo per 5, 6, 7 anni intorno ad una cosa, ma una cosa è lavorare per un sistema conformativo e altro per un sistema non conformativo. E se poi un ricorso al TAR fa cadere le disposizioni precettive di un sistema conformativo, buttiamo sei anni a mare o sette o dieci anni di vita amministrativa, questo avviene, perché non è definito né nella Legge 16, né nel Regolamento figlio della Legge e la provocazione nasce proprio dal Piano Territoriale della Provincia di Salerno, che ha messo la pulce nell'orecchio dicendo che il

sistema non è conformativo, perché sarebbero conformativi gli atti di programmazione. Questa questione è di un'enorme rilevanza, quindi cortesemente, proprio come cappello a questo PTCP, chiarite! Perché poi, seconda dimensione, tutti i sistemi perequativi, che "possono" ed invece dovrebbero essere obbligatori, hanno comunque un vantaggio da dichiarare nel PTCP: non decadono i vincoli a contenuto conformativo. Allora questa affermazione, utilissima per sostenere la non voluta pratica dei sistemi perequativi, sappiate che non è voluta nel 90% dei Comuni della Campania, potrebbe diventare un po' più allettante se venisse precisato che l'effetto della perequazione praticamente non decade, non è che dopo cinque anni decadono i vincoli urbanistici per gli spazi pubblici, perché nel sistema perequativo già sono stati compensati ampiamente attraverso l'edificabilità attribuita ai comparti, ai sistemi attuatori della perequazione, secondo nodo concettuale. Terzo nodo concettuale: ma se lavoriamo tanto su parole quali strategico, strutturale, operativo, dobbiamo sapere che tutto quello che è strategico non è precettivo, è un'idea di futuro, quindi il porto isola non ha nulla di precettivo, perché per ora non si fonda sul niente, non si fonda su un impegno finanziario, non si fonda su una tecnologia ed allora è un sogno, come tutti i sogni possono avere una dimensione strategica, ma non è assolutamente precettivo di nulla! E così noi abbiamo considerato nel Puc di Capaccio - Paestum la cosiddetta parallela alla Ferrovia dello Stato, che sarebbe il corridoio Battipaglia - Eboli, per norma scritta non è precettivo di niente quella segnalazione sul suolo, perché è una scelta di strategia di lungo periodo, è un sogno.

**ARCH. BONADIA** - Io volevo dire due cose su questo aspetto delle aree a vincolo conformativo. In verità noi abbiamo un grosso problema, che non riguarda solo i sette Puc approvati in provincia di Salerno, vorrei ricordare che il primo Puc approvato in Regione Campania è stato approvato dalla Provincia di Salerno per il Comune capoluogo. Questo con una serie di critiche che ricevevamo all'epoca rispetto a questa cosa e poi su questo altre Province hanno approvato i Piani dei Comuni capoluogo, perché forse è più facile respingere un Piano che approvarlo; secondo me le responsabilità sono perfettamente identiche. Detto questo, i problemi che abbiamo rispetto alle zone bianche riguardano sia i Puc che i PRG che ci sono in provincia di Salerno e finché la legge non definisce, questo problema ce lo troviamo in tutti i Comuni e sembra non risolto. Io credo che però tutto questo sia legato alle aspettative che hanno i proprietari di questi suoli. E' chiaro che non è detto che questi suoli debbano avere una destinazione edificatoria una volta che sono diventati bianchi, perché si trovano all'interno dei centri abitati, noi abbiamo il problema delle aree periurbane, quindi il problema ecologico, ma niente ci vieta di classificarle agricole nel momento in cui vengono a decadere questi vincoli, evitando quindi grosse aspettative che ci sono su queste aree. Può essere una proposta, va approfondita, però in questo

momento la Provincia di Salerno, e non solo la Provincia di Salerno ma tutta la Campania, è praticamente in questa situazione.

**ARCH. DE NOTARIS** - E' chiaro che le tematiche relative al dimensionamento, carichi insediativi e contenuto delle disposizioni strutturali e delle disposizioni programmatiche del Piano Provinciale, così come dei Piani Comunali, sono aspetti che hanno sedimentato tutta una serie di riflessioni, che passano anche fortunatamente per una serie di esperienze e che passano anche dal confronto con altre Province, quello che si sta attuando e che si è attuato in sede di tavolo di copianificazione in Regione Campania. Da qui è vero che il Regolamento non fornisce ulteriori elementi di chiarezza rispetto ad uno spunto che la Legge 16 dava, ovvero iniziare a far rendere in qualche modo consolidata una prassi del fare urbanistica che si fondasse su che cosa è strutturale e che cosa è operativo, con tutte quelle che erano le possibili ricadute e significazioni degli atti di programmazione degli interventi. La Legge 16 lo enuncia e ci suggestiona, perché ci sembra la maniera con la quale affrontare questioni annose dell'urbanistica e del fare urbanistica ma poi nella pratica ognuno di noi ha cercato ovviamente di dare una sua interpretazione. Il Regolamento indirettamente forse pensa di aver chiarito ulteriormente questi aspetti, ma in un certo qual modo li ha un po' rimbalzati alla pianificazione provinciale e da qui nasce quell'invito che la Regione fa alla Provincia di Salerno, a piano approvato nei 18 mesi che il Regolamento attribuisce di adeguamento di Puc al PTCP, di attuare col territorio un determinato tipo di lavoro. Questo lavoro è un lavoro che serve a dettagliare la componente strutturale del Piano Provinciale in quanto, se condivisa, può diventare componente strutturale dei Piani Comunali, però questo lavoro ovviamente non contempla la logica ed una definizione del dimensionamento di scala provinciale e dei carichi insediativi, perché in realtà i rilievi che muove il Comune di Salerno trovano una risposta fondata proprio in una più compiuta definizione del carico insediativo piuttosto che del dimensionamento, in quanto il carico, declinato nella maniera opportuna, può rappresentare un sistema di controllo della trasformabilità territoriale e quindi anche dei Piani.

Questi sono aspetti che ritorneranno anche successivamente nelle osservazioni che sono state mosse al nostro Piano, prendo spunto proprio dal Comune di Salerno, lì dove il Comune ha cercato in fase di osservazione di verificare e di misurare il proprio strumento a quelle che erano le indicazioni dei carichi insediativi del PTCP, trovando delle effettive e reali difficoltà nel farlo proprio perché è evidente anche per noi la criticità e la necessità di dettagliare meglio il significato di carico insediativo e questo riteniamo che sia anche quello che è il dettato che la Legge 16 ci ha dato, quando la Legge 16 all'Art. 18 dice: "Il PTCP fissa i carichi insediativi", a nostro avviso vuol dire questo: fissa degli indici e dei criteri di controllo e di verifica della trasformabilità, in maniera tale che a prescindere dal

dimensionamento i territori comunali hanno degli indirizzi che gli derivano da una visione di scala vasta.

E' chiaro che tutte le riflessioni e le osservazioni che riguardano anche il successivo Art. 59, l'Art. 60 e l'Art. 61 c'entrano proprio su questa criticità e probabilmente c'era un input di particolare innovazione all'interno della redazione di questi articoli che è difficile di applicazione pratica, molto spesso delle riflessioni teoriche poi si confrontano con la pratica e chi meglio dei Comuni ci può dare indicazioni concrete sulle difficoltà di praticare l'urbanistica sul territorio.

**RAPPRESENTANTE INU** - Cerco di dare un contributo per far diventare questo poderoso documento tecnico culturale un documento più propriamente tecnico operativo: mi domando se non sia il caso, per quanto riguarda la componente strutturale, di indicare esplicitamente qual è la componente ricognitiva che in qualche modo ha dei riflessi cogenti nei confronti dei Comuni, dalla componente strategica che invece apre a delle potenzialità che potranno essere successivamente specificate e trovare un atterraggio concreto all'interno di questo processo dinamico di aggiornamento del Piano Territoriale di Coordinamento, quindi anche le singole tavole, i singoli elaborati, i singoli articoli e commi delle norme potrebbero avere degli espliciti riferimenti al fatto che trattasi di elaborati o norme di tipo ricognitivo, ovvero di tipo di carattere strategico.

**AVV. DEL BALZO** - Vorrei provare a dare un indirizzo per quanto riguarda la problematica sollevata dal Comune di Salerno. Mi ripeto un'altra volta, questo Piano sconta un vizio originale, che è quello di logicamente precedere i Puc ma di fatto, nel caso del Comune di Salerno, seguirli. Perché lo ripeto? Perché quindi questa anomalia di percorso ovviamente pone inevitabilmente la necessità di affrontare situazioni problematiche come giustamente quella che è stata esposta. Nel momento in cui però ci si trova chiamati a scrivere uno strumento che per tanto tempo non è stato scritto, uno che cosa deve fare? Necessariamente deve prendere atto della realtà esistente, ma deve anche tenerne conto alla luce di una visione di insieme che è quella che necessariamente è predeterminata ad un Piano di area vasta come questo. Allora noi cosa abbiamo cercato di fare? Abbiamo cercato di trovare il punto di sintesi più equilibrato per certi versi, quindi, anche grazie poi al successivo intervento della Regione, abbiamo cercato per quanto riguarda il dimensionamento di tenere fermo in qualche modo le previsioni di chi ci aveva già lavorato sopra; per quanto però riguarda, ad esempio, le norme di salvaguardia, la cui previsioni proviene da una fonte di rango superiore rispetto al PTCP, cioè dal livello regionale, noi col nostro Piano non possiamo andare né a modificare la previsione di norme di salvaguardia, né a modificare i processi di variante che sono previsti dal legislatore regionale, quindi dobbiamo necessariamente attenerci agli stessi ed allora cerchiamo di

andarci a ritagliare degli spazi di nicchia. Quindi, laddove è possibile in qualche modo andare incontro a chi ha già delle previsioni, che ingenerano come minimo aspettative, cerchiamo di farlo; laddove poi abbiamo altre fonti che ce lo impediscono, dobbiamo prenderne atto e cercare di ritagliarci degli spazi. Quando abbiamo ragionato sul funzionamento successivo delle modalità di copianificazione che finora sono state richiamate, io vorrei specificare che al di là di questa sede privilegiata delle conferenze d'ambito, che sicuramente sono il fulcro della pianificazione dinamica, però abbiamo previsto anche degli altri uffici, in particolare abbiamo previsto all'Art. 3.11 una unità di questo organismo di Piano che è proprio dedicata in sinergia totale ed assoluta con le Amministrazioni, quindi nel caso di specie con il Comune di Salerno perché è il mio interlocutore, di mettersi a tavolino e dire: "Bene, Comune di Salerno, tu hai questo, noi abbiamo questo, lavoriamo in modo sinergico affinché si possa trovare, nel rispetto di tutte le norme a cui tutti quanti noi siamo vincolati, la soluzione più fluida, la soluzione migliore". Oltre a questo abbiamo appositamente previsto la possibilità di fare delle circolari applicative, quindi andando ad esaminare in corso d'opera i problemi che sorgeranno, le criticità che sorgeranno con tutti i Comuni, andare anche ad individuare degli strumenti per risolverli. Questo per dire che noi non è che non abbiamo tenuto in considerazione le criticità, ma siamo stati costretti a muoverci in un terreno pieno di insidie e di ostacoli e soprattutto molto ben perimetrato da fonti per noi intoccabili.

Per quanto riguarda l'altra questione, che ha già dato spunto a molti interventi non solo sul nostro Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, quindi potere conformativo o meno di questo Piano, del PTCP, dei PUC rispetto alle parti strutturali e programmatiche, credo che il problema nasca proprio dal sovrapporre due Piani, concettualmente ci viene da dire: la parte che è strutturale è una parte che rimane nel tempo, quindi ci viene da chiamarla in variante e quindi tutto sommato ci si può dire che se è in variante vuol dire che conforma il territorio; viceversa la parte programmatica è una parte variabile in quanto tale tanto che ha durata limitata nel tempo e quindi non conforma il territorio. Su queste due conseguenze in realtà, quindi la prima conforma e la seconda non conforma, si potrebbero totalmente ribaltare le cose, cioè dire la parte programmatica, così come è sempre stato nei Piani Regolatori, viceversa è una parte finalizzata a porre vincoli, e quindi è giusto che sia conformativa del territorio, quella strutturale di lunga durata è meramente strategica e quindi non è conformativa. Questo credo sia in modo sintetico il dilemma. Ora, io sposterei totalmente il piano di lettura di questo dilemma soprattutto per quel che riguarda il PTCP, mi rendo conto che per quanto riguarda il Puc forse è un po' più difficile, ma per quanto riguarda il PTCP io la vedo in modo completamente diverso e cioè il PTCP in quanto tale non è uno strumento conformativo del territorio. Perché dico questo con tanta fermezza? Perché questo è uno strumento rivolto ai Comuni, non è un uno strumento che immediatamente va a disegnare il territorio! Se non

rimanessero fermissimi su questo assunto, questo Piano sarebbe totalmente sbagliato, perché è un Piano che non zonizza, è un Piano che sostanzialmente non dà prescrizioni, è un Piano per molti versi tutto da disegnare, è un Piano di obiettivi e di indirizzi, insomma sarebbe un Piano inidoneo alla sua funzione se dovesse invece conformare il territorio. Ora però, detto questo, che cosa accade? Che questo Piano ha una funzione madre, oserei dire, che è quella di essere un Piano strategico e cioè questo Piano ha la presunzione di dire "io voglio disegnare ed in qualche modo tracciare delle linee guida per il futuro del governo del territorio", di cui, poi, protagonisti saranno gli Enti locali, le Istituzioni e così via. Quindi il PTCP traccia una linea, traccia un percorso. Se noi dicessimo che queste linee guida, che questo quadro strategico, che questi indirizzi sono come non posti, allo stesso modo questo Piano diverrebbe carta straccia! Cioè, se io Comune mi potessi liberamente discostare dagli indirizzi di questo quadro strategico, mi viene da chiedere: allora io Provincia questo quadro strategico che l'ho scritto a fare, se ognuno è libero di discostarsene? Quindi in realtà per quanto questo Piano non sia immediatamente conformativo del territorio, questo Piano dice ai suoi interlocutori e quindi principalmente ai Comuni quanto enunciato nell'Art. 2, comma 2: "Le strategie di Piano sono rappresentative dei macro orientamenti assunti dalla Provincia per garantire l'avvio organizzato delle condizioni primarie per lo sviluppo del territorio. Esse assumono quale presupposto gli elementi strutturanti del territorio (e qui rispondo anche all'altro intervento) rappresentati nelle tavole della Serie 1 e muovono nella direzione di sviluppo rappresentata nella Serie 2". Quindi: Serie 1, stato di fatto; Serie 2, futuro, linee future. Poi aggiunge, e questa credo che sia la frase di chiusura: "Al fine di mantenere l'equilibrio delle scelte di Piano, tutti i Piani sottordinati settoriali e specialistici dovranno essere coerenti con il quadro strategico di governo del territorio". Se noi non scriviamo questo e non lo teniamo in considerazione ogni qualvolta si va a preparare un altro Piano, il PTCP diventa carta straccia.

**RAPPRESENTANTE INU** - A questo punto mi pongo un problema, perché nell'articolazione che fa anche l'Art il regolamento N. 5, nella componente strutturale, come dicevo prima, c'è sia la componente delle invarianti, cioè la componente ricognitiva, sia la componente strategica. Probabilmente alcune previsioni che sono state inserite dal PTCP nella componente programmatica andrebbero più praticamente riportate nella componente strategica della parte strutturale del PTCP, visto che poi i Comuni hanno anche la facoltà di assumere come componente strutturale del proprio Puc proprio la parte strutturale del Piano Territoriale di Coordinamento. Allora, se non è chiara questa distinzione tra una componente ricognitiva relativa alle invarianti, comprensiva anche, per esempio, della vincolistica, delle protezioni in generale, ed una componente invece strategica, che inevitabilmente deve essere a questo punto all'interno della parte strutturale del PTCP, non hanno

la possibilità come dire di importare la componente strutturale all'interno del loro Piano Urbanistico Comunale. Cioè io sottolineo la necessità di distinguere bene queste due componenti, proprio alla luce di questa facoltà che hanno i Comuni di essere fatta salva la componente strutturale del PUC, utilizzando il Piano Provinciale.

**PROF. FORTE - COMUNE CAPACCIO** - Dal mio punto di vista il modo di pensare dell'Avv. Del Balzo suscita infinite perplessità, perché nell'ambito della costruzione di un futuro il concetto di struttura è il modo attraverso cui si pongono in relazione elementi di un sistema, questo è una struttura, è il futuro e la meta e non il presente. Dopo di che, che significa? Che nel Piano Territoriale se definiti strutturanti gli elaborati ricognitivi, non possono essere strutturanti gli elaborati volti a costruire il futuro, il futuro! Quindi per me, leggendo questo Piano Territoriale, hanno ruolo strutturante le tavole della seconda serie e non le analisi ricognitive, di cui ne abbiamo una infinità di informazioni perché esistono Enti che già lo fanno e ce le danno ricchissime ed ordinate! Quindi, se volete togliere senso al piano Territoriale Provinciale usate queste definizioni; dopo di che, se lo volete caricare di significato, modificate il senso delle parole. Per un Piano Urbanistico Comunale sono strutturanti il progetto del futuro; le ricognizioni sono informazione ma praticamente non sono elementi di confronto della valutazione ambientale strategica, ma non sono gli elementi precettivi del futuro! E' evidente, io posso dire gli elementi sono conformativi non conformativi, dal punto del senso delle parole non ha nessun significato, perché è strutturante ciò che organizza il futuro, a prescindere che sia un precetto o un'idea! Il concetto di struttura si adopera in medicina, in fisica, in anatomia, non si adopera solo in urbanistica e la comunità scientifica dà questi significati alle parole!

**AVV. DEL BALZO** - Per quello che riguarda la parte ricognitiva del Piano, noi abbiamo ritenuto di inserirlo nella parte strutturale perché è uno di quegli elementi a cui noi diamo il valore di invarianti. E' chiaro che la sovrapposizione di PTCP e Puc dal punto di vista concettuale non è perfetta, proprio perché questo Piano non è un piano di natura urbanistica, a differenza di un Puc, perché è un Piano che ha una visione di insieme e quindi un quadro strategico, questo ci porta a dire che la parte strutturale del PTCP ha annoverato il quadro strategico sicuramente come suo caposaldo; la parte ricognitiva ne è una premessa, che ne costituisce per un motivo logico parte integrante. La parte programmatica del PTCP è tutta quella che trovate nelle schede, cioè nella parte totalmente finale del Piano, dove va a dettare indirizzi, indirizzi che poi servono in più sedi, cioè sono gli indirizzi per le conferenze, sono gli indirizzi per i Psp, quella è la parte programmatica. In realtà dovrebbe essere implementata una parte di valutazione economica anche relazionata alla programmazione comunitaria, non è in questa sede definita in punto di dettaglio perché se l'avessimo fatto avrebbe perso senso

la copianificazione, cioè questa funzione della Provincia che disegna non solo gli obiettivi e gli indirizzi, ma anche le modalità attuative del futuro del governo del territorio non ci sembrava un'impostazione corretta, per cui abbiamo detto come ragionamento di base che la Provincia ha una funzione: innanzitutto iniziare a ragionare in termini di futuro, iniziare a ragionare in termini di un governo del territorio ordinato e che faccia passi consequenziali, logici, collegati e connessi, e questo è a monte, quindi dettare delle linee, degli indirizzi, degli obiettivi; fatto questo, prevedere delle tavole che debbono essere di attività di programmazione e che debbono però essere attuate in una sede successiva, in una assoluta cooperazione con gli enti direttamente interessati. E poi ovviamente quando noi abbiamo elaborato questo Piano non si parlava di parte strutturale del PTCP che potesse essere anche recepita dai Comuni come parte strutturale del proprio Puc? Quindi, quando questo Piano è stato concepito, questo non c'era. Teoricamente dicevamo a monte che questo Piano non è neppure assoggettato alla disciplina del nuovo Regolamento perché la proposta di Piano è stata adottata prima. Ciò non toglie che noi dobbiamo cercare di stare sempre al passo coi tempi, per cui non ci possiamo fermare neppure alla lettera delle cose ed allora, sempre in un'ottica di collaborazione, abbiamo detto con la Regione: "Bene, struttureremo i prossimi 18 mesi per far sì che questa parte strutturale del PTCP possa essere adeguata, funzionalizzata, resa idonea ad essere anche parte strutturale dei PUC". E questo lo faremo come attività suppletiva ulteriore di integrazione rispetto a questo primo lavoro, nato e concepito quando questa previsione non c'era.

**PROF. CUOMO** - In realtà le norme si dividono in strategiche e programmatiche, però probabilmente secondo le indicazioni del Prof. Forte c'è qualche cosa da rimeditare. Gli indirizzi operativi per il dimensionamento dei Puc probabilmente andranno nella parte programmatica e poi giustamente la parte precedente dovrà determinare le indicazioni strutturali, che abbiamo già determinato e dovremo articolare probabilmente meglio, la parte strutturale che diciamo è la fotografia dello stato di fatto e la parte strategica, che è quella promessa di futuro che è all'interno del Piano; quindi diciamo che molto probabilmente dovremo anche, secondo le indicazioni dell'Inu, riarticolare le norme secondo questa indicazione, perché questa parte degli indirizzi operativi è sicuramente programmatica, mentre la parte precedente diciamo che è strutturale e strategica.

# PROVINCIA DI SALERNO

**SEDUTA DEL 12/12/2011**

**ARCH. IVONNE DE NOTARIS** (Responsabile dell'Ufficio di Piano) – Entriamo nel vivo della parte della norma che riguarda la ripartizione del territorio. Si inizia con le osservazioni all'Art. 64 "I principi generali", relativi alla ripartizione del territorio, lì dove la Comunità Montana Vallo di Diano, il Comune di Sassano ed il Comune di Polla evidenziano in realtà un refuso che c'è all'interno della norma, in quanto si chiede di abrogare il Comma 3 di questo Articolo. In questo Comma si faceva riferimento ad una serie di perimetrazioni che in realtà in questa versione del PTCP non vi sono, non vi sono perimetrazioni che collegano la norma ad un elaborato grafico, per cui sicuramente è un refuso il rilievo che fanno questi Comuni. Passerei all'articolo successivo ovvero all'Art. 67: "Criteri di identificazione nei PUC", in cui sempre la Comunità Montana Vallo di Diano, il Comune di Sassano ed il Comune di Polla iniziano ad evidenziare tutta una serie di rilievi che poi occuperanno anche le osservazioni agli articoli successivi; in linea di massima, comunque in tema di disciplina del territorio agricolo, la Comunità Montana ed in particolar modo questi due Comuni, Polla e Sassano, sottolineano come le indicazioni contenute nella norma di Piano non sono conformi alla Legge Regionale 14 dell'82, non sono neanche conformi alla Legge 13 del 2008, in quanto anche la suddivisione del territorio agricolo è stata fatta in maniera diversa da quella che secondo loro era l'indicazione che dava la Legge Regionale con la quale è stato approvato il PTR, per cui, in linea di massima, questi soggetti hanno ritenuto di doverla fare in maniera preliminare, come un'osservazione di carattere generale.

**ING. ADINOLFI** - Le norme sulle zone agricole, sulle aree rurali sono state oggetto di interessanti ed appropriate osservazioni e relativamente a questi aspetti vi è una parte di PTR nei quadri di sintesi del territorio che effettivamente dà delle definizioni delle destinazioni agricole leggermente diverse, legate alla produttività dei suoli. Di contro, però, il PTR nelle linee del paesaggio dà un'impostazione diversa, inquadrando il tutto con degli obiettivi di valorizzazione

del paesaggio. Effettivamente abbiamo tenuto conto delle osservazioni e le norme, che andiamo ad rielaborare sulla scorta di queste osservazioni, terranno conto di questo doppio quadro, quindi avremo per le zone rurali una parte di valorizzazione che rispecchierà gli obiettivi di valorizzazione indicati dai limiti del paesaggio ed i criteri d'uso, quelli fondiari, legati allo sfruttamento rurale dei fondi agricoli, che terranno conto di quanto osservato, quindi rispetto alla effettiva produttività dei suoli, quindi se incolti, seminativi o produttivi. Abbiamo deciso di non richiamare indici e tabelle, perché effettivamente esse sono già presenti nell'allegato 8 della Legge 14 che è ancora vigente, quindi sarà data libertà ai Comuni, richiamiamo l'applicazione di quegli indici, quindi è un semplice richiamo ed abbiamo evitato di indicarli ambito per ambito perché effettivamente in alcuni ambiti intermedi, perché poi la norma di indirizzo comprende un territorio così vasto che probabilmente esistono delle linee grigie, degli ambiti con delle caratteristiche intermedie, è giusto che i Comuni che hanno una maggiore conoscenza del territorio possano entrare più nel particolare ed individuare gli indici più idonei sempre nel rispetto di quelli stabiliti dalla Legge 14. Quindi il Piano si è evoluto tenendo conto di questa serie di osservazioni, che danno un contributo molto positivo per migliorare questa norma che è piuttosto complessa, appunto perché riguarda una provincia molto estesa, con caratteristiche completamente diverse da ambito ad ambito e da territorio a territorio. Rimarranno gli obiettivi di valorizzazione, terremo conto delle produttività dei suoli e richiameremo gli indici già prescritti dalla Legge 14, quindi maggiore libertà per poterli poi applicare caso per caso ed area agricola per area agricola, così il Piano comunale entrerà più nel dettaglio e potrà definire effettivamente con maggiore attenzione e senza che noi diamo dei parametri, perché chiaramente in scala sovracomunale è difficile e spesso si commettono errori. Quindi in osservanza del principio di sussidiarietà, sul quale si fonda il nostro Piano, è evidente che quel tipo di osservazione l'abbiamo ritenuta assolutamente pertinente.

**PROF. FORTE - COMUNE CAPACCIO** - Devo dichiarare innanzitutto che apprezzo quanto è stato comunicato dall'Ing. Adinolfi, perché oggettivamente tutto il tema degli indicatori aveva una frammentazione tra i vari articoli, dal 64 al 76, che generava una notevole confusione, peraltro bisogna anche dire che molte di queste erano varianti della 14 come costruzione razionale e quindi in un certo senso ricondurre alla 14 è una dimensione importante e positiva. Ci sono due punti di vista che nell'osservazione proposta dal Comune di Capaccio meriterebbero un'attenzione: la questione rilevante del periurbano. Ora, perché la questione del periurbano assume un significato prima concettuale - teorico e poi strumentale? Nelle carte degli Usi Agricoli dei suoli l'Agronomo, nel caso di Capaccio, ha perimetrato luoghi definiti periurbani. In

realtà il problema del periurbano è indicatore di un conflitto interpretativo: da un lato produttività del suolo agricolo e dall'altro lato valore di mercato del suolo agricolo. Non c'è nessun rapporto tra la produttività potenziale del suolo agricolo in area periurbana ed il valore di mercato del suolo agricolo in quelle posizioni, è la rendita di attesa, quindi il periurbano immedesima localizzando attese generate da processi di mercato. Sono questi i processi di mercato che generano la classificazione in periurbano. Il problema delicato è il ruolo che vengono ad assumere aree periurbane nella costruzione di scelte sul futuro dell'uso del suolo. Dal punto di vista delle scelte noi riteniamo, così come abbiamo ritenuto nel progetto del Piano di Capaccio, che la principale attenzione dei processi di trasformazione d'uso dovrebbe essere volta ad aree periurbane, perché? Perché il controllo dell'attesa si effettua con regole perequative, quindi la dimensione perequativa bilancia la rendita di attesa, quindi la norma di Piano tutta perequativa è in grado di incorporare la socializzazione della rendita, questo significa, cosa che praticamente risulterebbe devastante se noi guardassimo alla trasformazione urbanistica non più in aree periurbane agricole, ma in aree distanti che sono totalmente, invece, ad uso agricolo, dove non si manifesta il periurbano. Questa razionalità di definizione io non l'ho trovata nel testo dell'enunciato del Piano Territoriale e quindi la prima preghiera è dare un senso al tema del periurbano, cercando di correlarlo a quello che poi i Comuni sono chiamati a svolgere nel fare Carte dell'Uso Agricolo, e quindi gli agronomi che redigono questi testi, e poi praticamente nelle scelte di uso del suolo che rispondono a bisogni, e non sono quindi velleitari, ma rispondono a bisogni stimati sul futuro.

La seconda questione rilevante è la questione dell'edificabilità, il parametro di riferimento, perché metro cubo e metro quadro quando tutta la formazione dei Piani urbanistici di recente si ispira al metro quadro di terra, metro quadro di suolo, metro quadro di solaio, quindi uniformare le modalità espressive dei parametri o degli indicatori potrebbe essere un opportuno intervento; per esempio noi diciamo: 003 metro cubo metro quadro, in realtà noi immediatamente diciamo: 001 metro quadro metro quadro, diciamo come comparazione, o quanto meno indicare le modalità comparative tra indici e parametri.

La terza questione è l'elevatissima densità che si ammette nei processi, omogenea, generalizzata nelle trasformazioni urbanistiche. Secondo me questa è una scelta, che fa il Piano Territoriale, che non è opportuna, perché la Provincia di Salerno ha una vastità di condizioni territoriali, immaginate il Cilento o il sistema dei monti, allora la trasformazione ricondotta ad un'unica dimensione di intensità d'uso, che significa metro cubo metro quadro in area di trasformazione, è praticamente devastante, insomma ci sono alcune cose, di cui dobbiamo essere consapevoli, che sono devastanti e le cose devastanti

sono alcuni fenomeni che abbiamo sotto gli occhi. Per esempio, io quando vado a Capaccio passo per Eboli e ci sono alcuni elementi della pianura, pezzi di città che nascono ad elevata densità, che sono devastanti nel sistema della continuità di fruizione. Allora ammettere che la intensità d'uso del suolo è una delle modalità su cui si costruisce l'arte delle città e non ricondurre alla banalizzazione, perché sappiate che la banalizzazione è questa: aumentando le densità, si riduce il consumo di suolo e diventa un'ideologia perché non si comprende che il consumo di suolo nasce dal rapporto di reciprocità tra idea di città e bisogno umano e non è una categoria totalizzante ed unitaria, tanto è vero che la Legge 16 connette il consumo di suolo a benessere e sviluppo economico, ossia le finalità reali del fare urbanistica e quindi è il rapporto di reciprocità che dà senso alla definizione di consumo di suolo. Tutto questo va precisato perché altrimenti potrebbe essere estremamente pericoloso omogeneizzare, immaginate la Costiera o le questioni del Cilento, o le questioni anche di Capaccio!

**PROF. CUOMO** - Per fortuna le conferenze di copianificazione fanno risaltare meglio le questioni che la lettura fredda delle osservazioni spesso non mette in evidenza. Per quanto riguarda le aree periurbane, nella normativa attuale sono già previste anche quali possibili standard, per cui l'osservazione circa l'uso della perequazione sicuramente potrà essere utile nella definizione finale della norma; c'è da dire in proposito che una osservazione reciproca da parte della Sovrintendenza intende le aree periurbane quali aree da conservare, restaurare, lasciandole intoccate, per cui appare necessario muoversi tra le due necessità poste, e modificare comunque la norma che le riguarda. Naturalmente le aree periurbane devono evitare la saldatura tra le aree costruite dei diversi centri urbani ed in ragione delle osservazioni fatte, per esse, bisogna temperare la conservazione con l'utilizzazione a fini urbani, senza che siano per così dire congelate. Per quanto riguarda i parametri delle densità, per le zone agricole ne parlerà l'Ing. Adinolfi, mentre per la parte urbanizzata e residenziale il problema principale posto dal PTCP la decompressione della fascia costiera. Pur nella difficoltà a determinare la fascia costiera in una provincia così ampia e complessa abbiamo inteso mantenere densità diversificate tra fascia costiera ed aree interne, anche se in ragione delle osservazioni riteniamo di dover alleggerire la norma onde non invadere le competenze dei comuni, nel senso che le stesse densità sono da intendere quali parametri di indirizzo, al fine di far comprendere che è necessario nei PUC determinare le fasce costiere meno dense delle fasce interne. Probabilmente nella norma aggiungeremo un comma che ne verifichi l'interpretazione quali indicazioni rivolte a porre la necessità di decomprimere le aree costiere.

**ING. ADINOLFI** - Per la parte agricola effettivamente quello che ha detto il Prof. Forte è pertinente e noi abbiamo tolto indici e tabelle, lasciando spazio ai Comuni nell'ambito dei propri PUC di leggere in maniera più dettagliata il territorio, anzi mi sono andato anche a leggere il PUC di Capaccio ed effettivamente anche le osservazioni sulla definizione dei nuclei abitati extraurbani, sull'equiparazione a zone b) in realtà trovano già riscontro nella nostra norma, seppure scritto in modo diverso ed ho apprezzato proprio la definizione di "centro abitato in zona agricola" che richiama quei vecchi parametri dati dall'ISTAT, che danno una lettura, forse la più corretta ed urbanisticamente quella più chiara, di una vecchia circolare ministeriale della Legge Ponte, quindi cercheremo di recepire anche questa cosa, perché dà maggiore chiarezza a chi deve appunto poi andare a lavorare sui PUC, perché le definizioni del nostro Piano sono molto corrette, però in alcuni ambiti, per esempio quelli costieri, sono più definizioni che vanno bene per i nuclei agricoli extraurbani, nuclei in pianura, effettivamente già in costiera è difficile leggere quelle norme ed applicarle, quindi un confronto, un'integrazione con quanto osservato dal Prof. Forte secondo me è stato un contributo molto favorevole e ne terremo conto. Per fortuna esiste questa fase di copianificazione, verrà poi la successiva copianificazione per gli Ambiti Territoriali, perché credo che così si può arricchire la Provincia e leggere il territorio in modo giusto. Relativamente alle periurbane, la lettura va data in modo corretto anche perché il concetto di paesaggio è stato riformato dalla Convenzione per il paesaggio e l'Art. 131 del Codice dei Beni Ambientali del Paesaggio ridefinisce il paesaggio come luogo identitario espressione delle culture e anche della presenza dell'uomo e non per nulla il nostro Piano si chiama "Piano delle identità", quindi non è un caso. Quindi il paesaggio deve tener conto dello sviluppo sostenibile e l'Art. 131 ha riformato il concetto di paesaggio, per cui noi dobbiamo tener conto di questo e, in quanto Piano di valorizzazione paesaggistica attuativo, faremo tutti gli sforzi per dare questo contributo di lettura più attento ed in questa sede sono fondamentali le osservazioni, perché pensare a norme su un territorio così vasto è veramente un esercizio complesso, quindi il contributo è fondamentale per migliorare le nostre norme.

**ARCH. BONADIA** – Rispetto alle aree agricole periurbane, in effetti se noi le individuiamo come aree agricole di futura espansione, sono aree di attesa per la futura espansione; se noi, invece, le definiamo come aree per non far cucire i centri abitati, con una funzione ecologica, hanno un'altra finalità. Probabilmente dovremmo trovare definizioni diverse per le due cose e i PUC dovrebbero comunque individuarle tutte e due, sia quelle di attesa di futura espansione, che quelle con funzione ecologica e che quindi fanno anche parte di una rete ecologica.

**RAPPRESENTANTE COMUNE POSITANO** - Le osservazioni che volevo fare per il Comune di Positano si fondano fondamentalmente su due aspetti: una è l'attuale perimetrazione che nel nostro Piano Regolatore, adeguato al PUT, è stata fatta per quanto riguarda le zone 1 a) e poi, per quanto riguarda la definizione che è stata utilizzata proprio dei centri abitati per la definizione delle zone a) centro storico nel nostro PUT, volevo proprio riprendere il concetto che ha espresso l'Ing. Adinolfi su questi due aspetti, perché purtroppo la perimetrazione del PUT è stata fatta su una cartografia da 1: 25000, per cui è stata riproposta nel Comune di Positano, come credo in moltissimi altri Comuni della Costiera, per chi ha adeguato il proprio Piano Regolatore al PUT ed è stata fatta anche su una cartografia già datata, che non ha tenuto conto di alcune esigenze che nel frattempo si erano imposte sul territorio. Per questa motivazione che cosa è successo? E' successo che molte delle perimetrazioni delle zone 1 a), che hanno ricompreso il territorio del Comune di Positano, hanno ricompreso all'interno di queste zone 1 a) delle zone ormai edificate e consolidate, anche con strutture alberghiere e extralberghiere, che si sono venute a ritrovare di fatto all'interno di una zona di edificabilità assoluta, con problematiche varie e che sicuramente vanno un attimino riviste e poi sono state ricomprese nelle zone 1 a) anche dei nuclei abitati che sicuramente, se noi avessimo fatto riferimento alla definizione data dall'ISTAT in quella circolare relativa alla Legge Ponte, non dovevano essere ricomprese in queste zone 1 a), ma al massimo dovevano essere ricomprese come zone b) e quindi su una casistica completamente diversa. Ora l'osservazione che noi volevamo fare, in attesa che fondamentalmente venga fuori il nuovo Piano Paesaggistico Regionale, era quella di andare a consentire nelle zone 1 a) attuali una ridefinizione di quella che è la normativa relativa agli interventi di restauro del paesaggio che già di fatto sono ricompresi nella normativa, ma diciamo adeguandoli e cercando di rapportarli a quelle che sono le normative vigenti, più attuali rispetto a quella che era la definizione di restauro del paesaggio che era stata data inizialmente e quella anche di poter poi andare a predisporre all'interno delle zone 1 a), d'intesa con le varie amministrazioni, quindi recuperando poi una serie di nulla osta e via dicendo, anche dei piani, dei progetti attuativi di restauro del paesaggio, di riqualificazione ambientale, che potessero ricomprendere queste nuove normative e poi anche quella di andare a riconoscere nella definizione di centri edificati i concetti non espressi dalla definizione data dal Codice della Strada, ma bensì quella di andare a riprendere, anche se datata, ma secondo me sempre attuale, quella relativa alla definizione data dall'ISTAT per quanto riguarda i centri edificati, che dovranno andare a ricomprendere anche quei nuclei, faccio un esempio, tipo Laurito o altre zone, che attualmente hanno un consolidato strutturale sul territorio, che

sicuramente non è compatibile con le zone 1 a).

**ING. ADINOLFI** - Oggi discutiamo anche della fascia costiera, quindi riassumo: noi sulle zone rurali, Art. 37, abbiamo già dato delle indicazioni sul restauro, effettivamente il concetto di restauro del paesaggio può essere approfondito, alla luce appunto di quello che è il nuovo concetto di paesaggio, definito dal 131 del 2004, quindi ne terremo conto come ulteriore categoria d'uso del territorio, perché noi abbiamo individuato norme sul recupero dei ruderi, alcune norme premiali sul recupero dei centri storici, effettivamente non come discorso di piano paesistico, perché noi non possiamo avere questa finalità, però come valorizzazione del territorio è un'altra categoria d'uso che può essere approfondita, perché il PUT fu scritto nell'85, quando il quadro normativo aveva già indicato la possibilità di fare restauro del paesaggio, quindi era avanti e che è cambiato il concetto di paesaggio. Anche l'idea di fare progetti di recupero ambientali unitari, che è più giusta perché non è che ogni cittadino va in sovrintendenza con un proprio progetto, cerca di dare omogeneità ad ambiti territoriali ed è una cosa corretta. Il discorso del centro abitato è quello che ha evidenziato la scorsa volta il Prof. Forte, quindi oggi, discutendo di zone di fascia costiera, che ricomprende Positano, vedo che alcune di queste osservazioni possono essere considerate e quindi ne terremo conto.

**ARCH. DE NOTARIS** - Andiamo avanti con le osservazioni pervenute all'Art. 69, ovvero "I parametri di utilizzazione per le aree montane". In merito alle aree montane osserva il Comune di Salerno, che in realtà propone lo stesso tipo di osservazione per tutti gli Articoli nei quali sono inseriti indici di utilizzazione e lì dove il Comune rileva la inadeguatezza da parte del Piano Provinciale entrare nel merito di aspetti che riguardano la sfera di competenza della pianificazione comunale; tra l'altro in uno spirito di collaborazione il Comune fa anche presente che sarebbe ben difficile poi leggere questa ripartizione delle aree agricole, alla luce di quelle che sono le ripartizioni del territorio agricolo effettuato in ambito di PUC. Anch'essa è una ripartizione conforme alle norme vigenti perché molti dei parametri inseriti all'interno della norma del Piano Provinciale, seppure ispirandosi alla 14 dell'82, in parte la modificano. Il Comune si chiede per quelli che, invece, hanno dei parametri che sono in realtà più simili alle norme correnti, quindi c'è anche questa difficoltà interpretativa. Il Comune di Montecorvino Pugliano rileva che sarebbe meglio evitare la definizione di lotto minimo per quel che riguarda gli indici di fabbricabilità degli annessi agricoli, quindi auspica l'eliminazione del riferimento al lotto minimo, ripeto, per l'edificabilità degli annessi agricoli. Il Comune di Calvanico propone un'osservazione all'Art. 69, che poi riprende anche successivamente con l'Art. 72; in realtà evidenzia che c'è una penalizzazione per i territori montani nella

disciplina di Piano, tant'è che in sintesi loro chiedono di poter applicare alle aree montane gli indici delle aree di collina in quanto il loro territorio comunale ovviamente ricade in un ambito prevalentemente montano e quindi, nell'evidenziare una criticità per il proprio territorio, evidenziano anche più in generale una sperequazione tra territori differenti con orografia, morfologia differente nell'ambito della stessa Provincia, per cui osservano, per esempio, che i Comuni della Piana del Sele risulterebbero molto meno penalizzati rispetto ai Comuni il cui territorio ricade in ambito montano e questo non gli sembra equo dal punto di vista della trasformabilità in area agricola, ovviamente connessa all'uso agricolo del suolo. Il Comune di Casaletto Spartano, invece, evidenzia come nelle more dell'approvazione dei propri PUC auspicerebbe di poter non utilizzare le norme di salvaguardia, la dico in maniera un po' brutale, del PTCP, quindi non utilizzare le indicazioni del PTCP ma invece utilizzare i parametri del D.P.R. 380 in aree sprovviste di strumento urbanistico, fino a quando non si doti del proprio Piano Urbanistico Comunale. Può essere una lettura anche sbagliata di questa osservazione, ma questo ci sembra che sia emerso da Casaletto Spartano. I Comuni del Vallo di Diano e anche la Comunità Montano del Vallo, un po' tutti i Comuni del Vallo in realtà, evidenziano una criticità rispetto agli indici che il Piano detta, indici e lotti minimi, quindi le osservazioni fatte per le aree montane ritorneranno per le aree di collina e anche per i successivi altri articoli della disciplina di Piano che in zona agricola detta indici stessi; quindi, non sto ovviamente qui a dirvi quale sarebbe il loro lotto minimo auspicabile, il loro indice auspicabile perché diventerebbe abbastanza complesso, sta di fatto che evidenziano in linea generale che la frammentazione della proprietà fondiaria nel Vallo di Diano rende difficile raggiungere i lotti minimi ipotizzati nel Piano; così come alcuni di essi, e vale anche un po' per i Comuni dell'Alto e Medio Sele, ad esempio Campagna, auspicano che per l'edificabilità degli annessi agricoli possa essere non necessario l'utilizzo del Piano di Sviluppo Aziendale prescritto all'interno del Piano, ed anche Caggiano ritorna su questo aspetto. L'ordine degli Architetti della Provincia di Salerno fa un'osservazione simile a quella del Comune di Salerno, lì dove evidenzia che la norma del Piano Provinciale travalica la sfera di competenza e quindi invade la competenza della pianificazione comunale; mentre l'Associazione Italia Nostra fa un'osservazione del tutto opposta a quella del Vallo di Diano, lì dove evidenzia che in ambito di disciplina di aree montane gli indici dettati ed i lotti minimi dettati possono comportare una compromissione di parte di questo territorio e lì dove avrete notato che c'è un'inedificabilità per le aree naturali ad elevata naturalità all'interno della norma di Piano inserita, un aspetto che in particolar modo per le aree forestali e per le praterie, quindi le aree a superfici naturali e seminaturali di montagna non devono essere oggetto di trasformazione ma possono concorrere ai parametri di definizione del lotto

minimo per l'edificabilità in altra parte del territorio; Italia Nostra apprezza questa attenzione, seppure la ritiene minimale e ad esempio Polla ne auspica l'eliminazione, quindi auspica la possibilità anche di edificare in queste parti del territorio lì dove si denunciano delle necessità legate alla zootecnia. Questo è il quadro sulle aree montane.

**ARCH. SCALA – AUTORITY DI BACINO** - Su questo aspetto delle aree montane, noi avevamo accennato in termini propositivi sull'Art. 69 di inserire dei richiami sempre alla pianificazione di bacino, cercando di escludere la realizzazione di edifici rurali non solo nelle superfici naturali e seminaturali, ma precisare questa esclusione anche per le fasce fluviali, così come definite nell'ambito dei vigenti piani di bacino, questo per incentivare i Comuni ad adeguarsi alla pianificazione di bacino e poiché questo titolo è molto importante, perché dà proprio gli indirizzi alla pianificazione comunale, ci teniamo particolarmente che vengano inseriti una serie di richiami agli aspetti inerenti l'assetto idrogeologico, l'impermeabilizzazione delle superfici naturali ed una serie di accorgimenti che non solo fanno riferimento al rischio in senso stretto, ma anche al buon uso del territorio.

**RAPPRESENTANTE COMUNE DI SASSANO** - Abbiamo presentato anche insieme alla Comunità Montana un po' di osservazioni e lo spirito di queste osservazioni è la visione strategica e quella che il territorio non si tutela solo con gli indici più bassi o meglio, certe volte, gli indici più bassi hanno proprio l'effetto contrario. Pensiamo che si debbano valutare, invece, le prestazioni possibili del territorio, che è un'altra questione che noi stiamo facendo con la redazione del Piano Urbanistico Comunale del Comune di Sassano. Ecco perché queste nostre osservazioni. Quindi vi chiedo, proprio nello spirito della Legge 16, di vedere questa nostra proposta come un'analisi più approfondita rispetto a quello che può fare il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, che riguarda le prestazioni economiche e quindi riguarda la possibilità di creare un territorio più ricco e quindi anche più giusto dal punto di vista sociale, insieme ovviamente alla tutela dell'ambiente. Queste questioni noi le abbiamo affrontate per le zone agricole, perché nel territorio del Comune di Sassano parliamo di 47 chilometri quadrati, di cui il 90% è agricolo, per cui noi in questa zona agricola vogliamo spingere la produzione, vogliamo effettivamente creare l'accorpamento di proprietà che oggi risultano non molto produttive, abbiamo l'esigenza di farlo. La stessa questione l'abbiamo affrontata per il centro storico: noi siamo interessati a che il centro storico venga recuperato e venga vissuto. Quindi, ribadisco, non sono gli indici più bassi, non siamo più bravi se la Regione dice 5 e noi diciamo 1, con tutto il rispetto che dice Italia Nostra, vengo culturalmente da quel mondo e so che ci deve essere una grande discussione su queste questioni, quindi vi

chiederei di approfondire e soprattutto, ripeto, di vedere queste nostre osservazioni come uno studio particolare di quel territorio, perché noi siamo pronti per il preliminare e speriamo che entro la metà dell'anno prossimo approveremo il Piano.

**GIANCARLO PRIANTE - COPAT** – Due brevi osservazioni, una di carattere generale. Prima si faceva una riflessione a proposito di edificabilità e lotti minimi; in effetti, si hanno prese di posizioni diverse, magari talvolta opposte, mi riferisco al territorio che in qualche modo rappresenta la mia realtà, il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano ed aree contigue. Io penso che al di là dell'edificabilità in più o in meno, dobbiamo partire da un presupposto: Area protetta Parco Nazionale, dopo di che, di conseguenza, tutto il resto, quindi posizioni estreme o in un senso o nell'altro naturalmente non vanno bene. A proposito di Area protetta, all'Art. 68, punto 1a), si fa riferimento ad aree forestali, praterie, aree di alta montagna, quindi: "Salvaguardare l'integrità fisica, naturalistica, vegetazionale e paesaggistica di detti elementi, non consentendo l'edificazione di nuovi manufatti a scopo abitativo". Io, invece, aggiungerei anche: "Ad altri scopi pubblici". Per esempio, l'altra volta in maniera molto generale feci riferimento ad interventi sbagliati nel passato dal pubblico, perché c'erano finanziamenti pubblici da spendere, di manufatti nuovi talvolta sproporzionati rispetto al contesto e rispetto a quello che poteva essere l'utilizzo effettivo di questi manufatti, rifugi, per esempio, situati in luoghi inappropriati e quindi con un impatto negativo anche visivo ambientale e quindi con doppio risultato negativo ambientale e di strutture che poi alla fine non saranno mai utilizzate perché sproporzionate e magari ubicate in luoghi non idonei. Quindi io direi di allargare un po' questo limite non solo al privato, anche perché c'è da dire che nelle aree montane purtroppo nelle nostre zone è difficile che il privato intervenga, sono aree demaniali, è quasi impossibile.

**ASSESSORE IUORIO - COMUNE CAMPAGNA** - Noi abbiamo fatto osservazioni sulle aree montane, quindi dall'Art. 67 all'Art. 69, sulle aree di colline, quindi dall'Art. 70 all'Art. 73 e sulle aree di pianura dall'Art. 74 all'Art. 78. Perché abbiamo fatto queste osservazioni? Perché abbiamo un territorio particolare con una sua peculiarità, un territorio molto grande, circa 135 chilometri quadrati, per due terzi fatti di colline e di montagna e solo per una piccola parte di pianura. Io sono convinto che queste nostre osservazioni verranno accettate, perché noi abbiamo una zona agricola, la parte più di pianura ma soprattutto la parte di collina, con una eccessiva parcellizzazione dei terreni, tutte piccole proprietà, quindi ci troviamo di fronte a un lotto minimo di 25 mila metri quadrati, per noi sul territorio di Campagna, nonostante siamo 17 mila abitanti, ci saranno forse 10, 15 persone, non è che ho fatto uno studio su

questo, ma voglio dirvi che c'è una grande parcellizzazione. Però sto qui anche per lamentare un'altra cosa, che non riguarda forse la Provincia ma riguarda questa eccessiva burocratizzazione che c'è, cioè noi siamo partiti a dicembre 2009, siamo andati in Giunta, abbiamo approvato il nostro Piano Urbanistico Comunale, che è in itinere, è passato un anno, tra poco quasi due, il 30 dicembre faranno due anni e non riusciamo ancora a venirne fuori tra Genio Civile, Autorità di Bacino, VAS, poi dobbiamo andare in Consiglio Comunale, poi dobbiamo probabilmente fare una conferenza con la Provincia per trovare una soluzione! Io mi rendo conto che gestire il territorio è una cosa complessa, e mi rendo conto anche che Associazioni tipo Italia Nostra ed altre Associazioni abbiano un loro disegno, io lo ritengo legittimo, ma non dobbiamo pensare che il fatto che noi vogliamo utilizzare una parte del territorio, per poter dare la possibilità ai cittadini di continuare a vivere sul proprio territorio utilizzando le zone agricole, sia facile, anzi è difficile compenetrare le due cose. Io credo questo, partiamo dal presupposto che il PUC non è il Vangelo, è una cosa che può e deve avere delle regole, però che siano regole compatibili con le esigenze del territorio, perché se non teniamo conto del territorio, guardandolo da lontano, è più difficile e complesso capire le esigenze che ha il territorio. Io credo che la disponibilità da parte vostra ci sia completamente, vorrei arrivare ad una soluzione. Auspico che tutti gli altri enti siano un po' più snelli, meno burocratici e ci diano la possibilità di portare a soluzione questo compito, che per noi è un compito molto importante.

**ARMENANTE ENZO - RAPPRESENTANTE WWF E COPAT** - Il Comune di Campagna ha fatto già una scelta precisa sul proprio territorio, facendo la proposta e chiedendo un certo tipo di perimetrazione nel Parco Regionale dei Monti Picentini, per cui tutta la parte che interessa l'agricoltura già in effetti sta fuori dal Parco, quindi c'è un certo tipo di sviluppo che si può fare; condivido la parcellizzazione perché è un discorso molto importante, però io vorrei dire anche che conosco molto bene la Piana del Sele, perché vi vivo, ma in attesa che il PTCP vada in porto il territorio della Piana del Sele è letteralmente sgangherato, è sconvolto. Ultimamente, tanto per fare un esempio, è nato un nuovo centro commerciale in una zona agricola, è stata sempre così, ma ci sono centinaia e centinaia di serre, in effetti il territorio della Piana del Sele è letteralmente sconvolto da un punto di vista economico, secondo me, perché c'è un certo tipo di sviluppo contrario a quello per cui è nato, ma c'è la distruzione da un punto di vista ecologico di tutta la Piana, comprese le fasce fluviali della riserva del Sele, compresa anche la parte costiera. Quindi, in attesa che il PTCP vada in porto e diventi operativo, secondo me la Provincia ed i Comuni debbono cominciare a operare sì per lo sviluppo, perché lo sviluppo non si deve fermare,

su questo siamo pienamente d'accordo, però tenendo conto realmente di questa realtà, perchè la natura si conserva anche per conto suo quando non viene distrutta dall'uomo; però anche un altro discorso va fatto, cioè noi stiamo assistendo alla distruzione del territorio, quello che succede dappertutto quando piove, quindi i Comuni devono tener conto nel Piano di Sviluppo del territorio di un certo tipo di conservazione del territorio, tipo le costruzioni, gli alvei dei fiumi etc. Il mio è un grido di forte preoccupazione sul fatto che mentre noi studiamo, facciamo le proposte, intanto il territorio si va degradando ed alla fine quando il Piano entrerà in funzione magari lo sviluppo è andato avanti, ma solo un certo tipo di sviluppo, non contemperando le varie esigenze.

**ASSESSORE ANTONIO D'AMATO - COMUNE SASSANO** - Io ho partecipato anche all'approvazione delle osservazioni fatte dalla Comunità Montana e penso di poter parlare di tutto quel comprensorio che nella proposta di Piano viene denominato come "Città Vallo". Le osservazioni che abbiamo prodotto vanno dall'Art. 67 all'Art. 78, quindi alla fine abbracciano tutte le aree agricole, un ritorno a ciò che è la Legge Regionale, quindi la conformità all'allegato 2 e quindi a tutti quei parametri e naturalmente la storia che abbiamo avuto per le nostre aree agricole e quindi l'eccessiva parcellizzazione che c'è stata del territorio e questi indici che, come viene alla fine definito dal PTR, la Provincia sta attuando in questo spazio aperto agricolo, risultano eccessivi per il nostro territorio, cosa ben differente da quello che si può prospettare nella parte costiera della Provincia di Salerno, dove effettivamente lì si può parlare di una speculazione edilizia, di questi finti fabbricati rurali, che poi hanno subito la trasformazione in villette. La parcellizzazione che noi abbiamo avuto è una cosa che naturalmente non potevamo prevedere negli anni, è la storia. Limitare oggi con dei parametri eccessivi non significa alla fine salvare un territorio, significa far morire quel poco di agricoltura che riusciamo a produrre, non parlo del mio Comune, magari come Pertosa famosa per il "carciofo bianco", lì non parliamo di proprietà che rapportano sui diecimila metri o ventimila metri, parliamo di lotti di mille, duemila metri, parliamo di questo che alla fine è stato salvaguardato per l'agricoltura, quei prodotti di nicchia che naturalmente vengono esportati e vengono distribuiti in tutto il territorio. Su questo va anche ad incidere il blocco che andremo a creare con questo Piano di Sviluppo Aziendale che, se è vero che alla fine va a limitare, a mettere più nel concreto ed a riprendere la Legge 14, dall'altro lato sembra eccessivo e in discordanza con quanto alla fine ci viene dettato dalla Comunità Europea, mi riferisco a tutti questi PSR, che portano un vincolo di destinazione a cinque anni, quando noi invece, con tutto questo iter su questo Piano di Sviluppo Aziendale, andremo a vincolare questa attività a venti anni e mi metto nei panni di un cittadino che voglia intraprendere un'attività agricola, naturalmente fa prima ad aprire una attività commerciale.

**ING. ADINOLFI** - Abbiamo già evidenziato che la nostra elaborazione terrà conto delle osservazioni e quindi non indicheremo più indici e densità, perché esistono delle zone intermedie, quindi abbiamo accolto quello che ci è pervenuto giustamente dai Comuni. Riguardo all'uso dei territori agricoli noi diamo gran spazio all'uso multifunzionale del territorio agricolo, Art. 36, Comma 3, lì già c'è l'indicazione, perché il paesaggio deriva anche dall'attività dell'uomo e quindi dai ruoli svolti nell'agricoltura, che possono essere multifunzionali, non legati a vecchi criteri, però su questo si fonda la centralità del Piano Aziendale, perché se poi non diamo un parametro col quale dare una norma di indirizzo lasciamo eccessivo spazio all'uso del territorio. Il Piano Aziendale ha effettivamente dei vincoli eccessivi che pensiamo di alleggerirli, quelli sulle destinazioni e abbiamo previsto delle piccole deroghe per insediamenti minimi, cioè il deposito agricolo mi sembra fino a 90 metri cubi, quindi se uno ha un lotto e vuole fare una tantum un piccolo deposito, non è che deve fare un Piano Aziendale, la norma è stata rivista, però è centrale il ruolo del Piano. E' chiaro che uno deve rispettare i parametri, gli indici dettati dal Comune, però per interventi una tantum, una sola volta, un piccolo deposito agricolo fino a 30 metri quadrati, è chiaro che non possiamo obbligare al Piano Aziendale, per gli altri interventi il Piano Aziendale dà la possibilità di una tenuta del territorio anche in termini di piccole aziende agrituristiche, in termini di turismo culturale, in termini multifunzionali del territorio, richiamo l'Art. 36, Comma 3, che lo dice chiaramente, poi sarà il Comune a leggere, queste sono indicazioni. Ritorniamo a dire che Sassano non è certo Positano, quindi la norma è generale, siete voi che in fase attuativa darete i contributi per rispettare e calare nel dettaglio, entrando nell'attuazione del nostro Piano, che in una seconda fase di copianificazione potrebbe diventare anche il Piano attuativo del piano paesistico, quindi sarà un'attività di copianificazione molto importante, perché la norma è generale e non può tener conto di tutto. Quindi esistono delle zone intermedie, per esempio Montecorvino Pugliano, che è tutto montano, chiaramente gli indici nostri non leggevano quella realtà e quindi non diamo più indici, richiamiamo la Legge 14 e lasciamo spazio ai Comuni per leggere il territorio. Per quello che riguarda alcune indicazioni sulle zone montane, lì è più materia di Piano Paesistico, perché lì c'è già il vincolo ope legis, non possiamo appesantire le norme, perché, secondo me, lì dobbiamo andarci nella seconda fase, quando andremo nell'attuazione dei Piani paesistici, perché ci sarà questa seconda fase, il nostro Piano entrerà più nel dettaglio allorquando la Regione avrà redatto un Piano paesistico, quindi non avrebbe senso anticipare norme di carattere paesistico, se non conosciamo le norme generali che sta per emanare la Regione. Delle osservazioni di Italia Nostra ne abbiamo tenuto conto, quindi quella norma verrà rivista sulle zone seminaturali, prevedremo solo la possibilità

per lotti contigui, solo però pertinenze agricole, non per il trasferimento degli indici. Abbiamo attentamente raccolto gran parte delle osservazioni sulle zone agricole, che rimarranno con lo stesso impianto, ma avranno un indirizzo totalmente diverso. Per quello che riguarda le serre noi ci siamo posti il problema, con l'impegno dell'Ufficio di Piano e abbiamo dato delle indicazioni sugli impianti serricoli; per quanto riguarda l'Autorità di Bacino noi abbiamo veramente recepito le osservazioni, perché ovviamente scrivere un Piano è difficile, quindi tutte le norme di salvaguardia per le fasce fluviali sono state recepite, ma sono sparse un po' nel Piano, non sono articolo per articolo, quindi l'impegno è massimo; per alcuni aspetti più paesaggistici ci sarà una seconda fase di maggiore puntualità rispetto agli ambiti, perché poi le conferenze verranno fatte per ambiti, quindi una cosa è parlare del Vallo di Diano, un'altra cosa è parlare di Positano o dell'Agro Nocerino Sarnese.

**RAPPRESENTANTE COMUNE DI SASSANO** - Per quanto riguarda la zona agricola, la nostra preoccupazione è la vendita e l'utilizzo del prodotto agricolo, che è quello che allontana buona parte degli agricoltori. La nostra preoccupazione quindi è di chiudere la chiusura delle filiere all'interno delle zone agricole per non mettere l'agricoltore in condizione che il prodotto o lo vende in tempi strettissimi o non lo può più utilizzare, questo è il motivo per il quale le campagne vengono abbandonate. Ecco perché le nostre osservazioni: vorremmo che l'agricoltura appartenesse ad un ciclo virtuoso che non metta l'agricoltore a rischio di non vendere il proprio prodotto, perché non può localmente trasformarlo o conservarlo. Noi pensiamo addirittura a degli incentivi.

**ING. ADINOLFI** - Il problema è che il nostro Piano è complesso e siccome sono varie norme strutturali, molte volte sono sparse nella lettura. Consideri che noi lasciamo anche la possibilità, non diamo indici ma diciamo nelle zone agricole, quando si parla di attività produttive: "Togliete il volume e mettete indice di copertura", perché mi sembra più giusto, perché se io costruisco un silos che è alto 35 metri e si mangia il volume urbanistico, quello è un manufatto che non ha un carico urbanistico letto come metro quadro volume. Ma noi lo diciamo al Comma 3 dell'Art. 36: "... anche integrate le funzioni agricole con altre funzioni compatibili con la loro tutela e coerenti con la loro valorizzazione, ivi comprese le attività industriali, agroalimentari e quelle di fruizione del territorio rurale".

Poi il Piano in vari punti richiama altre attività che valorizzino il nostro territorio in quanto identitario, quindi attività che siano veramente rispondenti alla natura dei luoghi, ecco perché il Piano Aziendale, ecco perché l'indice, ecco perché quella norma sulla "deroga", perché accade che un'azienda abbia dei valori effettivamente diversi da quelli standard previsti dal PUC e quindi c'è quella norma della possibilità che "previa valutazione del Comune e sentito l'Ufficio

Agricoltura”, non è un fatto urbanistico della Provincia, effettivamente questa attività può andare non in deroga, ma può avere questi indici più consoni all'utilizzo vero del territorio rispetto a quell'azienda che in maniera corretta si va ad insediare. Quindi l'impostazione è quella di favorire il ruolo, perché non è l'edificio che rovina il territorio, sono le destinazioni diverse, cioè quelle agronomiche. Ecco perché l'attenzione all'uso agricolo, non tanto al manufatto, perché il manufatto esiste, ma è proprio l'abbandono delle colture, l'abbandono da parte dei contadini del territorio che fa i danni a livello ambientale.

**SINDACO DI MAIORI (PRESIDENTE DELLA CONFERENZA DEI SINDACI COSTA D'AMALFI)**

- Ribadisco qui le osservazioni che abbiamo fatto sia come Conferenza dei Sindaci Costa d'Amalfi, sia le osservazioni dei singoli Comuni per le loro particolarità. Vorrei solo sottolineare alcuni punti: il primo, anche se in questa sede mi pare dal punto di vista tecnico amministrativo improprio proporlo, è fondamentale ed è il problema del rapporto tra questa normativa e la normativa del PUT. Nel caso in cui noi non prevediamo il momento giusto del passaggio dalla normativa del PUT, e se ci sarà questo passaggio alla normativa del PTCP, tutto questo lavoro che abbiamo fatto, almeno per quanto riguarda le zone della Regione Campania che già sono sottoposte a vincoli, quali la Costiera Amalfitana, la Costiera Sorrentina ed i Parchi Nazionali, è praticamente inapplicabile. So che questo è un problema del Legislatore regionale, ma sarebbe opportuno che noi fossimo consapevoli, almeno per la parte che riguarda il nostro territorio, che al posto di una semplificazione, al posto di una corretta gestione del territorio rispetto a tutte le problematiche del PUC, ci potremmo trovare in presenza di un ulteriore vincolo che si sovrappone, tra l'altro in forte contrasto, con il vincolo precedente, quindi ci troveremmo probabilmente con un contenzioso anche di natura amministrativa ancora più corposo di quello che è adesso.

Alcune osservazioni vorrei esplicitare meglio rispetto a quelle abbiamo fatto in natura tecnica: il problema della definizione dell'uso agricolo. L'uso agricolo, basandosi sulla definizione che viene dai dati catastali, è un uso che ormai non corrisponde, almeno per quanto riguarda le nostre zone, assolutamente più alla destinazione effettiva. Basta che fate una passeggiata in Costa d'Amalfi o in Penisola Sorrentina e vi renderete conto che l'abbandono dei famosi terrazzamenti, probabilmente lì a tutti i livelli, sia a livello catastale che a livello fiscale si parla di limoneti, ma limoneti non ce ne sono più, quindi sarebbe il caso di prevedere l'uso agricolo effettivo e non l'uso agricolo “formale”. Collegato a questo ci sono i parametri di utilizzazione per le aree montane. Proprio per l'orografia del territorio, l'Art. 69 per le nostre zone potrebbe dirsi inesistente, perché prevedere un lotto minimo da 20.000 a 30.000 metri quadri vuol dire non tener conto della realtà, perché non esiste in Costa d'Amalfi

nessuna realtà che corrisponde assolutamente ad una dimensione del lotto minimo di 20.000 metri quadrati. Non vale nemmeno l'argomentazione al contrario, nel senso che potrebbe essere un incentivo al recupero della frammentazione della proprietà agricola, invece è un discorso che, tenuto conto delle condizioni di mercato, sicuramente non potrebbe incentivare gli eventuali proprietari a vendere o ad acquistare, pure perché la frammentazione nelle nostre zone, a seguito dell'abbandono è diventata una frammentazione ormai non più recuperabile, perché è a mia conoscenza, per esempio, di un piccolo appezzamento nel quale insistono centinaia e centinaia di eredi ormai non più recuperabili. L'ultima questione riguarda il restauro del paesaggio e del recupero dei detrattori di paesaggio. Faccio due esempi clamorosi: le cave in Costa d'Amalfi, quel pugno nell'occhio che è la cava di Erchie, l'ex cava di Capo d'Orso, le discariche abusive, non ultima la discarica abusiva che è stata individuata come sito di stoccaggio a Chiunzi. Ora bisognerebbe enucleare nell'ambito del paesaggio se nella zona a) il detrattore di paesaggio deve essere consentito di essere restaurato e più in generale verificare quali devono essere i manufatti che possono essere recuperati e quali devono essere i manufatti che assolutamente, quindi per la certezza del diritto, non possono essere oggetto di condono. Faccio un altro esempio pratico: sulla spiaggia di Erchie, tra l'altro stiamo provvedendo a fare il nuovo Piano Spiaggia, tutte le costruzioni sul suolo demaniale; a mio avviso sarebbe opportuno rafforzare la previsione, e poi i tecnici credo che troveranno il modo di articolare gli Articoli, che i manufatti abusivi sul suolo demaniale vanno abbattuti, quindi rafforzare questa previsione e per esempio, per alcuni manufatti, opportunamente reinseriti con opere di restauro nel paesaggio, deve essere consentito il recupero e deve essere consentito il restauro, pure perché allo stato attuale, e qui non faccio esempi, costituiscono sicuramente o possono costituire, con un'opportuna opera di reinserimento nel paesaggio, addirittura un vantaggio dal punto di vista paesaggistico, cioè se è stato consentito, come è stato consentito a mio modesto avviso, un intervento che ha terremotato il paesaggio, è una mia opinione personale, quale l'auditorium di Ravello, che assolutamente non si inserisce nel paesaggio, non si capisce perché alcuni interventi che possono consentire di recuperare soprattutto ai fini pubblici alcuni manufatti non possano essere consentiti.

**ING. ADINOLFI** - Sindaco, lei è sintonia con le osservazioni che ha fatto il Comune di Positano che aveva chiesto di normare il restauro del paesaggio. C'è da dare una definizione, perché già è considerato dal PUT in una visione più consona, quindi una categoria di intervento che verrà da noi attentamente studiata anche sulle ulteriori indicazioni che lei ha dato. Sulle cave il Prof. Cuomo ha in parte recepito delle osservazioni già mosse appunto sull'utilizzo ed

il recupero delle cave. Per quello che riguarda poi il discorso di capire quali possono esserci e quali devono essere abbattuti, anche lì Positano ha dato un'idea che può essere giusta: prevedere dei Piani di recupero, Piani attuativi per aree, che danno la facoltà al Comune di poter decidere e individuare quali sono, anche perché se ognuno presenta un progetto e ognuno colora il proprio manufatto in colore diverso, si fanno danni pure se il manufatto preso singolarmente è apprezzabile dal punto di vista architettonico. Quindi effettivamente lei ha arricchito l'osservazione del Comune di Positano. Probabilmente l'idea di piani di recupero di aree, che poi era anche quella enucleata dalla 47 che prevedeva i piani di recupero di aree abusive, alla quale non credo sia stata data mai attuazione, quindi non dico area di opere abusive ma piani di recupero intesi ad ambiti di qualità paesaggistica che nell'ambito del restauro del paesaggio possono recuperare appunto gli obiettivi paesaggistici, che poi è uno dei principi della Convenzione Europea per la tutela e salvaguardia del paesaggio, ma anche azioni di tutela e di riqualificazione che poi sono stati recepiti dal Testo Unico sui Beni Ambientali, che al 143 dà delle indicazioni sulle norme per il recupero delle aree degradate che possono effettivamente esistere e che non hanno nulla a che vedere con l'inedificabilità assoluta. La norma del PUT è una norma generale, non è entrata nel puntuale! Ben altro è il Faro di Capo d'Orso, bellissimo sul promontorio e ben altra cosa è la cava di Erchie, che anche uno a Pontecagnano legge questa ferita a chilometri di distanza, perché è un problema di ferita del territorio.

**ARCH. DE NOTARIS** - Trattiamo insieme aree di collina ed aree di pianura, quindi trattiamo insieme gli argomenti relativi fino all'Art. 78, cioè le osservazioni pervenute fino all'Art. 78, anche perché rispetto alle osservazioni di carattere generale sulle aree di collina e sulle aree di pianura si ripropongono gli stessi tipi di rilievi avanzati per le aree montane, ovvero osservazioni che incentrano la criticità di una sfera di competenza eminentemente comunale travalicata dal Piano Provinciale e l'auspicio di non avere lotti minimi. Alcune osservazioni riguardano lotti minimi solo per l'edificabilità degli annessi agricoli, altre in generale non avere lotti minimi per l'edificabilità in ambito rurale, in ragione delle diversità e delle peculiarità dei diversi territori. Ritorna quello che ha già detto il Sindaco di Maiori, cioè la Costiera Amalfitana auspica che non si faccia riferimento al parametro dell'uso agricolo come dal dato catastale; il Vallo di Diano ritorna con le questioni che sono emerse anche dagli interventi dei rappresentanti per il Comune di Sassano e chiaramente, a lato di tutte queste osservazioni, ritornano anche le osservazioni di Italia Nostra, che invece dal canto suo vede sempre relativamente leggere quelle che sono state le indicazioni date e non stringenti come vengono lette da parte del territorio.

L'Autorità di Bacino del Sarno, che è la sola ad aver osservato sull'Art. 74, in linea generale ripropone sempre il riferimento al proprio piano stralcio ed alle indicazioni migliorative che dal piano stralcio stesso possono derivare alla norma di attuazione del Piano, richiamando negli obiettivi da perseguire nell'ambito dei PUC l'approccio al concetto di uso del suolo come difesa, tema che è condiviso dalla Provincia. L'Art. 75 è ancora osservato da Capaccio rispetto ai ragionamenti sui siti periurbani, così come li declina il Comune di Capaccio nel proprio PUC; ritorna l'osservazione dell'Autorità di Bacino del Sarno sul 75 e quindi: "Per quanto concerne la salvaguardia della continuità delle aree di mosaico agricolo ed agroforestali di pianura ed alla loro funzione di mitigazione del rischio idrogeologico, è necessario un esplicito riferimento alla disciplina delle fasce fluviali". Questa è un'osservazione che l'Autorità di Bacino del Sarno ha fatto più in generale, perché evidenziava una scarsa attenzione delle norme di Piano proprio alla tematica delle fasce fluviali. Andando avanti, invece, per le aree di pianura, ritornano le stesse tipologie di osservazioni, quindi: "Si travalica la sfera di competenza comunale; no al lotto minimo", qui il Vallo di Diano fa anche una considerazione in merito alla SAU media, quindi a quella che è la superficie agricola utilizzata media, in quest'ottica così, a mero titolo informativo, nella definizione dei lotti minimi che si erano dati, vi era stato anche un ragionamento fatto in sede di ufficio in merito a quelle che sono le SAU medie, come dichiarate nel PSR, che è un documento che voi tutti ben conoscete ed a cui attingete ai fini di finanziamenti e per i privati e per parte pubblica per lo sviluppo dei territori agricoli. Quindi si è consapevoli della frammentazione del territorio agricolo; personalmente lascia un po' perplessa l'idea dei mille metri quadrati come una dimensione che possa sostenere un'azienda, forse era più una provocazione che non un dato realistico. Più in generale sulla questione del territorio agricolo, contemperando le esigenze delle due anime, cioè quella che è stata evidenziata nelle osservazioni di Italia Nostra oggi dal WWF e dal Copat, quella dei Comuni che ovviamente vogliono ragionare in termini di trasformabilità del suolo agricolo, c'è da sempre da contemperare che le norme del Piano Provinciale certo non possono ignorare quelle che sono le indicazioni del Piano Regionale, le linee guida per il paesaggio sono parte del PTR e quindi in particolar modo il paragrafo 6 delle linee guida del paesaggio dà delle indicazioni stringenti alla Provincia, ma del resto anche ai Comuni, che sono ovviamente indicazioni di norma, quindi nella organizzazione della disciplina del territorio agricolo non è tanto solo quello che si definisce in sede di Piano Provinciale, ma anche quello che vige a livello sovraordinato e quindi quello che vige con le linee guida del paesaggio e col nostro Piano Territoriale Regionale.

Impianti serricoli per aree di pianura. Le Autorità di Bacino Destra Sele del Sarno ed il Consorzio di Bonifica chiedono di richiamare la parte dei nulla osta,

che competono anche agli enti preposti in questo Ambito territoriale appunto al rilascio del nulla osta per l'installazione di impianti serricoli; ad esempio il Comune di Padula sugli impianti serricoli fa un'osservazione del tenore significativo, cioè chiede la possibilità di poter realizzare impianti serricoli per colture protette in tutte le aree del territorio comunale. Se si passa all'Art. 78 e quindi ai parametri di utilizzazione per le attività zootecniche ed agricolo zootecniche di carattere intensivo sempre per aree di pianura e aree di collina, accanto alle osservazioni che abbiamo già detto prima e cioè: "Si travalica la sfera di competenza comunale", il Comune di Calvanico si sente particolarmente vessato in quanto Comune montano e quindi chiede che gli vengano applicate le norme per le aree di collina. Vi sono anche altri aspetti relativi più propriamente agli indici ed alle altezze massime, distacchi dei confini ai distacchi dalle aree urbane, che l'Art. 78 detta e sono tutte osservazioni che tendono ovviamente a diminuire i distacchi dai confini, diminuire i distacchi dalle aree urbane, diminuire gli anni di valenza del Piano di sviluppo aziendale a cinque anni invece dei venti; aumentare gli indici collegati a quelle che sono le edificabilità rispetto a questo specifico utilizzo del suolo ai fini zootecnici; aumentare le altezze e quant'altro. Quindi tutte le osservazioni che riguardano l'Art. 78 sono tutte tese a modificare gli indici dettati in quell'Articolo in senso meno negativo nei confronti del territorio comunale. Forse è stato eccessivo riassumere tutto insieme, ma è utile dare risposte su questi aspetti più peculiari e non voglio stimolare un dibattito sui destini della zona agricola o dell'area agricola: è sempre chiaro che ciò che non è agricolo è urbano o potenzialmente urbano, quindi basta che il Piano lo normi in una maniera diversa. Lo stesso discorso si ritroverà successivamente per le aree periurbane, per gli agglomerati in area agricola, se si ritiene che gli agglomerati in area agricola siano parte di città, non sono agglomerati in area agricola ma sono parti di città e viceversa. Fatta questa osservazione di carattere generale, sia il Piano Provinciale sia i Piani Comunali devono guardare al proprio territorio con la consapevolezza di disciplinare e normare o territorio urbanizzato o territorio aperto, che nell'ottica delle linee guida del paesaggio sono il patrimonio per la salvaguardia del paesaggio e la salvaguardia ecologica del nostro contesto.

**PROF. FORTE - COMUNE CAPACCIO** - Io mi permetto di segnalare alcuni rischi: il rischio è che il Piano Territoriale di Coordinamento divenga un contenitore di tutto il mondo, il che significa di nulla. Allora la prima preghiera raccomandazione è coordinarsi con l'Agenzia del Territorio, perché? Sappiate che io da appassionato di campagne ho delle abitazioni in campagna, le ho accatastate non più ai terreni ma al catasto urbano, applicando una legge dello Stato, che è obbligatoria; da questo principio la norma del Piano di Capaccio, ossia l'intervento edilizio sulle abitazioni rurali è equiparato all'intervento edilizio

in zona b), perché sono tutte accatastate all'urbano. Dopo di che sappiate un'altra questione rilevante: l'Agenzia del Territorio ci ha comunicato che è possibile accatastare ad A7 gli edifici; una volta al Catasto terreni, mi sono posto la domanda: lo posso fare? No, perché la mia professione ed il mio reddito di lavoro non è di operatore agricolo. Queste costrizioni sono leggi di sei mesi fa! Dopo di che sappiate che il Catasto è una cosa seria e allora se il problema non più quello di dire: "Non facciamo riferimento al Catasto", dobbiamo chiedere che il Catasto sia compatibile con la realtà, che è tutt'altro! E' il mondo che è cambiato, quindi la cultura che io vorrei vedere in questi documenti deve tenere molto conto di ciò che è avvenuto nella crisi, cosa è divenuta l'Agenzia del Territorio, perché sull'Agenzia del Territorio si fonda tutto ciò che leggiamo sulla stampa: il Governo, l'Ici, il Catasto, l'Imposta, questa è la contemporaneità! Allora portiamo questi valori della contemporaneità nel Piano Provinciale e faremo una cosa utile.

**ISIDORO FASOLINO - RAPPRESENTANTE INU** - Pensavo che, con riferimento all'Art. 69, nella tabella si parli esplicitamente di fabbricato residenziale: ecco, forse il messaggio culturale dovrebbe essere quello per cui ogni qualvolta si fa riferimento alla realizzazione di abitazioni in zona agricola, si debba utilizzare il termine abitazione rurale, altrimenti si persevera in una condizione che ha portato all'invasione dell'Agenzia delle Entrate nella pianificazione del territorio. Mi sto riferendo ad un elemento che deve essere culturale, che deve informare il Piano Territoriale di Coordinamento. L'importante è che non si perseveri in questa direzione e quindi dando anche attraverso l'utilizzo dei termini un significato diverso a quello che si va a realizzare nelle varie parti che articolano il territorio. Sempre con riferimento all'Art. 75, che però richiama una serie di altri articoli che in qualche modo si riconducono al tema del periurbano e anche di conseguenza alle sfrangiature, alla frammentazione ed alla disarticolazione del territorio urbano che invade la campagna e quindi inevitabilmente al tema del consumo di suolo, mi sento di richiamare una cosa che ho già accennato cioè quella di passare in qualche modo da una descrizione di tipo qualitativo, puramente e semplicemente qualitativa di attenzione ad evitare che si continui nella frammentazione, nella diffusione insediativa, nell'invasione del periurbano nell'extraurbano, dando come strumento (che per il momento potrebbe essere semplicemente culturale, ma altri piani di coordinamento l'hanno già fatto) ed inserire anche qualche indicatore di tipo quantitativo, sempre come indicazione culturale e tecnico - culturale e facoltativa, assolutamente facoltativa nei confronti dei Comuni, che possono attraverso, per esempio, alcuni indicatori che possono essere ricondotti all'indice di minimizzazione del consumo di suolo come il rapporto tra area e perimetro, il coefficiente di forma o qualche indicatore, possa cominciare anche

a dare il senso, un significato dal punto di vista quantitativo di che cosa significa frammentare il territorio ed omogeneizzarlo rispetto all'urbano.

Rispetto più propriamente ad alcune questioni di merito, mi sento di riferirmi all'Art. 71 ed all'Art. 75, laddove si fa riferimento al divieto di realizzare costruzioni abitative all'interno della rete ecologica. Probabilmente questa inibizione dovrebbe essere estesa ad altri tipi di costruzioni, naturalmente favorendo invece quelle che possono essere di esclusiva fruizione della stessa rete ecologica. Un altro contributo di merito che mi sento di fare è quello relativo agli Articoli 73, 77 e 82 che sono relativi alle norme sugli impianti serricoli: ci sono delle piccole differenze in questi articoli, ma probabilmente ai fini di una maggiore efficacia del corpo normativo potrebbero essere unificati, accorpati e poi in qualche modo si potrebbero fare i riferimenti specifici. Mi è parso un inutile frazionamento della normativa per quanto riguarda questo aspetto. Poi, anche per gli Articoli 67, 70, 74 e 79, si ripresenta una necessità di riportare a coerenza le nomenclature, la denominazione dei sistemi e dei sottosistemi, perché per esempio i sistemi del territorio rurale aperto sono indicati nella Tavola 182, però poi sono chiamati "sottosistemi" nella Tavola 231, né tanto meno la denominazione dei sistemi mi pare abbastanza specificatamente fondata su questioni di tipo geologico - geognostico, mi sembra di capire che non sono univocamente riconducibili alla nomenclatura della Tavola 141 sulle caratteristiche geologiche del territorio. Quindi una richiesta di una maggiore attenzione ad una coerenza sintattica, che naturalmente è finalizzata ad una maggiore comprensione della norma.

Un'altra cosa è il riferimento all'uso del suolo che deve essere riferito alla carta dell'uso agricolo dei suoli e non alla classificazione catastale e per quanto riguarda infine gli articoli che sono stati esaminati fino adesso, all'Art. 78 confermiamo questa necessità di non derogare rispetto alla titolarità dell'imprenditore agricolo a titolo professionale, se non in casi specifici che però devono essere argomentati e definiti chiaramente.

**RAPPRESENTANTE COMUNE DI SASSANO** - Volevo fare una riflessione in ordine alle aree agricole: non si tratta di normare in modo diverso le aree agricole, noi vogliamo che le aree agricole funzionino, questo è il problema. Sono molto d'accordo con il rappresentante dell'INU, chiamiamole residenze agricole, però il problema non è costruire un pezzo di città dove adesso ci sono le zone agricole, il problema è far funzionare le zone agricole. Noi ci siamo posti questo problema nel proporre le osservazioni, quindi non si tratta di voler ridurre i lotti per consentire una edificazione urbana, non è assolutamente così.

Io penso che dobbiamo molto riflettere sulle questioni legate all'agricoltura, il nostro sviluppo in generale deve ripartire dall'agricoltura e dal completamento delle filiere agricole. Facciamo funzionare effettivamente le zone agricole.

**ING. ADINOLFI** - Avevo già anticipato che tutto il corpo delle norme verrà modificato; sul discorso catastale abbiamo aggiunto: "Catastale e delle effettive destinazioni dell'area", abbiamo dato questo doppio parametro, quindi se vi è una discrasia, va recuperata anche a livello catastale, ovviamente. Questo sarà compito dell'Ente comunale, perché nel momento in cui la destinazione catastale non è coerente con quella, probabilmente questo è un compito che spetta al Comune. Noi abbiamo recepito questa osservazione del Comune di Maiori, effettivamente il termine "residenza rurale" mi sembra corretto, è giusta l'osservazione dell'INU e poi aggiungeremo una dimensione minima, non un lotto minimo, per le residenze rurali che abbiamo recuperato nella 219 dell'81 in 45 metri quadrati, perché è poco credibile che qualcuno vada ad abitare in 21 o 22 metri quadrati. Quindi abbiamo previsto questa dimensione minima per evitare l'eccessiva frammentazione o la finta residenza che poi si trasforma in un fabbricato ed è stata proprio una richiesta della Regione trovare un parametro in metri quadri e la 219, che atteneva proprio alla Regione Campania, prevedeva che sotto quella superficie non potevano accedere ai contributi del terremoto, quindi quello mi sembra un parametro piuttosto corretto, che equivale circa a 5000 metri quadrati come lotto minimo. Questa non è un'indicazione sul lotto, ma sulla consistenza della residenza rurale accettabile minima. Per quanto riguarda gli impianti serricoli abbiamo recepito l'osservazione dell'Autorità di Bacino; circa le osservazioni sulle distanze con l'agronomo Dott. De Dominicis, abbiamo anche lì migliorato la norma, perché era importante che ci fosse una norma, perché altrimenti lasciamo troppo spazio specialmente in termini poi di impermeabilizzazione del suolo, è un problema non solo ambientale ma di regimentazione delle acque che derivano da queste distese di serre. In realtà la norma è stata scritta con quelle finalità principali ed è stata migliorata con il contributo delle osservazioni, per gli altri parametri zootecnici abbiamo eliminato gli indici e le tabelle per non incorrere in errori che in realtà a noi sfuggono, quindi diamo spazio ai Sindaci, nell'ambito dei PUC, di poter individuare le norme più appropriate per il loro territorio. Quindi le norme sono state ampiamente non modificate, ma aggiornate sulla scorta di queste pertinenti e numerose osservazioni, che hanno dato un contributo fondamentale al miglioramento del Piano.

**ARCH. DE NOTARIS** - Per gli Articoli successivi le osservazioni riguardano la fascia costiera e sono finalizzati sia, ad esempio nel caso dell'osservazione del Comune di Pontecagnano Faiano, a capire meglio quelle che sono le differenze tra fascia costiera e aree di pianura e anche quelle che sono le relazioni tra questo Articolo, l'Art. 80 e il successivo Art. 114, che detta alcune specificità proprio con riferimento alla fascia costiera. A

ndando ancora avanti vi sono tutte le osservazioni che riguardano l'Art. 83 e l'Art. 84, incentrate sulle aree agricole periurbane, in cui ritorna quella doppia anima di chi vede le aree agricole periurbane, in sintesi, come riserva di suolo per l'espansione di un contesto urbanizzato, quindi le aree più prossime all'urbanizzato e di chi, invece, legge dal punto di vista del cuscinetto e quindi della salvaguardia di un sistema di rete ecologica di scala comunale, quindi ci sono queste due anime che ritornano con osservazioni del tenore: "Consentire all'interno delle aree periurbane di realizzare una serie di attività relegate, anche diversificazione dell'attività agricola", è il caso di Oliveto Citra, lì dove parla di servizi per il settore primario, servizi artigianali, sociali, ricreativi e sportivi, che in parte erano già contemplati nella norma di Piano stesso.

Il MIBAC, la Direzione Regionale del Ministero dell'Ambiente, a tale proposito richiama l'attenzione, invece, sull'aspetto più di salvaguardia delle aree periurbane, come luogo attraverso il quale poter realizzare la leggibilità del disegno della forma fisica della città, quindi tra una città compatta e una città che poi si espande e che invece viene contenuta dalle aree periurbane per dare spazio a una maggiore leggibilità della campagna, detto in sintesi.

Anche l'Art. 84 successivo detta i criteri d'uso delle aree agricole periurbane e anche qui ritornano alcune considerazioni, al di là che si dettano delle indicazioni più stringenti rispetto ai parametri d'uso. Ad esempio, il Comune di Salerno ribadisce l'autonomia della sfera di pianificazione comunale; il Comune di Montecorvino Pugliano fa una serie di considerazioni sulla leggibilità di alcune tavole e si riferisce alle tavole collegate alla biodiversità e alla rete ecologica e quindi nell'ottica di rendere maggiormente leggibile l'area periurbana alla luce di quel disegno di rete stessa e quindi il Comune, invece, denuncia la difficoltà di riuscire a creare una lettura appropriata dell'area periurbana attraverso la lettura degli elementi contenuti in queste tavole. La Comunità Montana Alto e Medio Sele con Oliveto Citra chiede di aggiungere alcuni elementi all'Art. 84, in particolar modo nell'ottica di inserirvi anche attività complementari all'agricoltura, attività produttive correlate alla trasformazione dei prodotti agricoli, attività sociali e artigianali e detta ulteriormente degli indici aggiuntivi rispetto a queste destinazioni che al momento non sono però contemplate nella norma di Piano.

**ARCH. SCALA** - Sulle aree periurbane chiaramente pensiamo che si debba conservare soprattutto la dispersione insediativa e la grossa edificazione già presente nella pianura e addirittura nelle aree di esondazione, quindi possono avere un ruolo fondamentale nella conservazione di spazi permeabili residui. Naturalmente è una cosa che va dettagliata nell'ambito dei PUC anche attraverso meccanismi perequativi che possono essere adottati in maniera tale da consentire le trasformazioni territoriali, ma al tempo stesso salvaguardare

queste zone.

**PROF. CUOMO** - In linea generale vale per le aree della fascia costiera quello che è stato detto sin qui. Noi abbiamo ereditato un Piano che prevedeva parametri, criteri d'uso, lotti minimi e così via, l'avevamo già alleggerito onde non invadere le competenze comunali; poi, in seguito alle osservazioni, ci siamo resi conto della necessità (le osservazioni tra l'altro parlano proprio di un'invasione nelle competenze dei Comuni su queste aree) di non appesantire i Comuni tanto più che lotti e parametri sono indicati nella legislazione, per cui ci siamo attenuti ad offrire alcuni obiettivi onde evitare la frammentazione delle aree agricole con un parametro minimo per l'intervento residenziale che di per se stesso determina la necessaria grandezza dei lotti.

Per le aree periurbane, da un lato ci sono alcuni Comuni che ci richiedono di utilizzare le aree periurbane a scopo espansivo, persino con indici, coa che, naturalmente, non faremo, laddove altre osservazioni prevedono che le aree periurbane siano solo aree di compensazione naturalistica o agricola e pertanto di conservazione. Ripeto, la norma è stata comunque cambiata, perché la norma prevedeva alcune possibilità di intervento, anche se a standard, ma ci siamo resi conti che questo avrebbe cambiato il carattere delle aree periurbane. Più accettabili appaiono invece in proposito i suggerimenti del Prof. Forte, circa appunto la possibilità di tenere in vita per le aree periurbane un uso urbano o attraverso la perequazione o attraverso aree di attesa.

**ING. ADINOLFI** - Volevo solo precisare che l'osservazione del Comune di Pontecagnano sulla dubbia interpretazione della fascia costiera è stata accolta, quindi abbiamo modificato la norma per evitare questi dubbi interpretativi che effettivamente sussistevano.

**ARCH. DE NOTARIS** - Passiamo alle osservazioni sugli aggregati edilizi prevalentemente residenziali siti in contesti agricoli. Qui in realtà ci sono osservazioni del tenore, ad esempio, di Roccadaspide e Corleto Monforte, che in maniera esplicita, ritenendo limitanti e limitative quelle che sono le indicazioni date nella norma di Piano, auspicano l'equiparazione di queste aree alle zone B, quindi ritorna il discorso di prima, cioè bisognerebbe capire bene di che cosa si sta parlando, se di una parte di città inserita in un contesto agricolo naturalistico o di un agglomerato che magari si è andato edificando anche per ragioni legate all'uso del suolo specifico in quell'area. Ad esempio, anche Laurito trova penalizzante questo articolo della norma, in più perché Laurito, essendo un Comune con prevalente territorio montano, si sente già vessato da quelle che erano le indicazioni date per le aree montane. La Comunità Montana Vallo di Diano, ad esempio, su questo argomento osserva: "Al fine di meglio soddisfare

le esigenze delle popolazioni locali, anche tenuto conto delle incentivazioni previste dal Piano di Sviluppo Rurale, sarebbe più opportuno definire una disciplina meglio strutturata, che preveda il completamento e l'integrazione dell'esistente utilizzando al meglio aree ormai sottratte agli usi agricoli e quindi consentendo di contenere il consumo di nuovi suoli non antropizzati". Quindi anche la Comunità Montana Vallo di Diano sembra orientata sull'ottica di Roccadaspide e Corleto Monforte: ormai questi sono pezzi di città e quindi probabilmente non sono neanche parti del territorio per cui vige l'Art. 85.

La Comunità Montana Alto e Medio Sele e Tanagro e il Comune di Oliveto Citra chiedono di incrementare quelle che sono le indicazioni date dalla norma dall'aumento del 30% della volumetria residenziale legittimamente esistente ed in quest'ottica l'Istituto Nazionale di Urbanistica chiede di chiarire che le previsioni contenute nell'Art. 85 non possono essere cumulabili con quelle che sono le indicazioni date dal Piano Casa. L'ordine degli Architetti di Salerno ritorna, invece, sul concetto che le indicazioni date dall'ultima lettera dell'Articolo, relativa ai mille metri cubi per attrezzature collettive con altezza massima di sette metri, travalica la sfera di competenza del Piano Provinciale e dovrebbe essere, invece, demandata ai Piani Comunali. Queste sono le osservazioni relative a questo Articolo.

**RAPPRESENTANTE WWF** - Io mi domando come farà poi la Provincia a stilare il Piano finale. Noi dobbiamo assumerci tutti la responsabilità per fare in modo che il territorio venga utilizzato, valorizzato in maniera adeguata, rispettando un fatto che è fondamentale: lo stile di vita, la vita delle popolazioni di questi centri ed anche la vita degli animali, delle piante. Al posto della Provincia incontrerei grosse difficoltà per cercare di fare una sintesi su questo tema.

**ISIDORO FASOLINO - RAPPRESENTANTE INU** - Una riflessione su questa definizione e classificazione che si fa degli insediamenti di aggregati in zona agricola, perché è un'articolazione a cui poi non segue una differenziazione dal punto di vista del trattamento di queste aggregazioni. In particolare torna il problema della individuazione di zone diverse da una zona agricola solo a seguito di una verifica degli indicatori proposti dal Decreto 1444 per la classificazione di una zona b) rispetto a rapporti di copertura e densità edilizia. In particolare poi l'individuazione di aggregati arteriali credo che ponga un problema dal punto di vista dei problemi che questi tipi di aggregati pongono per quanto riguarda il carico che impongono sulle arterie su cui vanno ad essere prospicienti, quindi se ci deve essere l'individuazione di aggregati arteriali va opportunamente individuata una norma che inibisca che si riproduca ulteriormente questa forma, perché ovviamente va ad abbassare il livello di servizio della strada su cui sono collocate. Come pure l'individuazione di un

aggregato compatto, se non è una zona b) difficilmente può essere immaginato come un nucleo che è destinato ad ospitare ulteriori volumi, superfici o ulteriori funzioni, a meno di ipotizzare che si rimanga in zona agricola e come ipotesi ci sia quella per cui la localizzazione delle abitazioni rurali e dei comodi rurali possibili in zona agricola, debba essere opportunamente collocata entro un raggio limitato, che potrebbe a quel punto anche giustificare una riduzione delle distanze dai confini dai fabbricati, come richiedevano delle osservazioni di Comuni negli articoli precedenti, perché in quel caso si risparmierebbero porzioni di territorio agricolo, quindi una logica geometrica che tende alla concentrazione in aree abbastanza definite, però solo per funzioni comunque rurali se non ci sono le condizioni per la individuazione delle zone b) e questo sempre in funzione di una minore invasività di funzioni in territorio agricolo, questo per il Comma 1 soprattutto. Per il Comma 3 e per il Comma 4, quando si utilizza la locuzione: "per una sola volta", è già stato ricordato, il principio di esclusione della cumulabilità delle varie premialità, bonus ed incrementi che possono essere previsti da ulteriori legislazioni nazionali e regionali in questo senso, quindi i PUC possono prevedere questi incrementi, ma questi incrementi devono essere dichiarati come non cumulabili con altre previsioni.

**PROF. FORTE - COMUNE CAPACCIO** - Vorrei darvi degli elementi di riflessione che nascono un po' dalle storie. Immaginate gli aggregati in zona agricola: la riforma agraria volutamente promuove aggregati residenziali in zona agricola, con quale scopo? Produrre servizi ad una rete territoriale! E tuttora io frequento le campagne nelle quali i servizi di cui ho bisogno li trovo esattamente in aggregati edilizi in zona agricola. Allora la questione non è un'interpretazione dei manufatti, è una interpretazione del ruolo funzionale: produrre servizi ad una rete. Questo principio è, secondo me, fondamentale. Vi posso dare questo contributo, io a suo tempo mi sono occupato dell'Abruzzo, intera Regione; poi mi sono occupato della Provincia di Teramo, Piano Territoriale; venni nel 1998 ad illustrare il Piano Territoriale della Provincia di Teramo qua a Salerno al gruppo che lavorava al Piano Territoriale; sono tutte leggi, in quanto il Piano dell'Abruzzo è una Legge Regionale, il Piano della Provincia di Teramo è approvato ed è vigente, quali sono i contenuti di questi Piani Territoriali? Noi siamo nello Stato delle autonomie, non siamo nello Stato delle invadenze, occorre il coordinamento tra le autonomie, perciò la parola Piano Territoriale di Coordinamento, ma per fare cosa? Per fare struttura! E come si fa struttura? Evitando innanzitutto di darsi spintoni tra le istituzioni, quindi la Provincia facesse il suo ruolo e lasciasse ai Comuni tutta la loro facoltà di governo, sapendo che la saggezza nasce dal basso più che dall'alto, mentre il ruolo di chi deve coordinare è che si deve occupare di tutte le cose di struttura, dopo di che, sapete come l'abbiamo risolto in Abruzzo? Dei cerchi intorno alle città, ma città

importanti! In questi campi la Regione non entra, perché è l'autonomia comunale che decide cosa si farà, primo principio geometrico; secondo: Teramo non ha un centro, perché la storia ci dice che il Teramano non ha un centro, allora bisogna ricercare struttura; il territorio del Salernitano ha struttura? Caspita se non ce l'ha! Sulla struttura o di rete o di punto bisogna concentrare l'attenzione, ma tutte queste tematiche, l'uso agricolo etc., qua teniamo leggi nazionali, leggi regionali, Agenzia del territorio, tutti i Piani di settore, Autorità di bacino che definiscono tutto e poi teniamo i Comuni che sono obbligati; il Comune di Capaccio ha dovuto fare uno studio agricolo - geologico - tecnico in cui ha ampliato le aree di esondazione potenziali, oltre quello che ci ha dato l'Autorità di Bacino, che già definisce le sue quattro fasce. Tutto questo fa parte delle responsabilità e allora bisogna linearizzare, semplificare, sennò il rischio è che questi calderoni di tutto alla fine non danno niente.

**PROF. CUOMO** - Noi siamo andati proprio in questa direzione, nel tentativo di semplificare, infatti c'è stata la prima fase che ha raccolto la normativa del Piano precedente, che era un Piano con valenza paesaggistica, naturalmente l'abbiamo già alleggerito, perché noi non avevamo queste facoltà, le facoltà del Piano precedente, poi ci siamo resi conto che comunque i parametri d'uso che davamo potevano essere troppo stringenti per i Comuni, quindi li abbiamo riferiti ad obiettivi invece che a determinazioni precise. Per quanto riguarda gli aggregati edilizi prevalentemente residenziali, diciamo che in seguito alle osservazioni ci siamo proprio ispirati al Comune di Capaccio e quindi, oltre a quelli arteriali e a quelli di forma compatta, prevediamo per questi impianti una dotazione di servizi, la possibilità di intervenire proprio per renderli alla rete urbana. Ora può darsi che le cose che abbiamo previsto non siano del tutto accettabili, però se vengono osservazioni per cui ci viene detto che cosa aggiungere più che dire bisogna conservare, rispettare e così via, noi siamo ben lieti di avere suggerimenti.

**ING. ADINOLFI** - Effettivamente noi non abbiamo previsto espansioni, vogliamo premiare chi recupera questi nuclei, affinché non vengano abbandonati, perché il fenomeno purtroppo è tipico, perché poi vengono abbandonati questi piccoli nuclei residenziali ed i residenti si trasferiscono, abbandonano il territorio e aumentano il carico urbanistico sulle città e noi continuiamo poi a dover costruire, consumando territorio. Quindi sono premi non per ampliarli, ma per recuperarli. A me piacciono quei piccoli nuclei rurali, sono parte dell'architettura e del paesaggio, come definito dal testo dei Beni Ambientali. Abbiamo accolto ovviamente l'osservazione dell'INU, molto giusta, che questi premi non possono sommarsi a quelli già previsti dal Legislatore nazionale, è un'osservazione molto pertinente, quindi la norma verrà arricchita di questo Comma e delle indicazioni

per un'ulteriore definizione di questi centri, nuclei agricoli in territorio agricolo, che tenga conto anche dell'impostazione che veniva dal PUC di Capaccio e dell'osservazione che poi oggi ha posto anche l'Ing. Fata per il Comune di Positano.

**ARCH. DE NOTARIS** - In merito agli Articoli 86 e 87, ovvero quelli riguardanti le cave, l'Autorità di Bacino del Sarno osserva, chiedendo di integrare l'Art. 86 con riferimento a quanto previsto dal Piano Regionale di settore in materia di attività estrattive, il Piano cave; per quanto riguarda l'apertura di nuove cave e il riutilizzo della conversione delle cave dismesse, è opportuno fare riferimento alla compatibilità con i piani di stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico, che dettano prescrizioni in materia. Rispetto all'Art. 87, riguardo alle previsioni dei PUC inerenti il riuso delle cave dismesse o degradate, si fa presente che dovrà essere già in sede di PUC verificata la compatibilità con le prescrizioni dei vigenti Piani stralcio del Autorità di Bacino che dettano in materia.

**ISIDORO FASOLINO - RAPPRESENTANTE INU** - Ovviamente esiste il Piano Regionale delle Attività estrattive che già dà delle indicazioni sulle modalità con cui possono essere recuperate le cave, però visto che c'è un accenno nell'Art. 87 alle possibili riconversioni, si potrebbero aggiungere qualora ci siano tutte le condizioni anche dal punto di vista idrogeologico, evidentemente anche spettacoli all'aperto, per il tempo libero e per attrezzature sportive che non presuppongono volumetria.

**ARCH. DE NOTARIS** - I successivi Articoli 90 e 91 riguardano, invece, il tema dei centri nuclei storici; l'Art. 90 è stato osservato sempre dall'Autorità di Bacino del Sarno, che propone nell'ambito dell'identificazione dei centri storici e nuclei antichi, nonché degli elementi isolati di interesse storico - architettonico, al fine di individuare priorità di intervento a scala provinciale di bacino comunale, di introdurre nei PUC uno specifico censimento dei beni esposti a rischio idrogeologico elevato e/o molto elevato, avvalendosi anche di documentazione disponibile presso l'Autorità di Bacino e con l'eventuale supporto della stessa autorità sulla base di possibili protocolli di intesa. L'Art. 91, che invece detta i criteri d'uso relativi ai centri e nuclei storici, ha ricevuto una serie di osservazioni: l'osservazione già più volte richiamata dal Comune di Salerno che è generale rispetto ad alcuni articoli, ovvero si evidenzia l'invasione nella sfera di competenza della pianificazione comunale; altri Comuni, e questo è il caso anche della stessa Italia Nostra, ma anche del Comune di Sassano, ma in questo lo stesso Comune di Salerno, evidenziano la problematicità del Comma 4 di questo Art. 91 e il rinvio ai piani di recupero e ai piani attuativi, in assenza dei quali per interventi più significativi su questo patrimonio, c'è questo rinvio

all'organismo di Piano Provinciale, questo aspetto viene visto da Camerota, Salerno, dall'Ordine degli Architetti, da Italia Nostra stessa, come un'ingerenza non ammissibile da parte della Provincia rispetto ad una competenza meramente comunale. L'Autorità di Bacino Destra Sele, in merito sempre a questo Art. 91 e alle sistemazioni idrauliche storiche, richiede una maggiore attenzione a quelli che sono i contenuti dei programmi di mitigazione del rischio idrogeologico, predisposti dall'Autorità di Bacino stessa e dei relativi Piani stralcio.

**ARCH. COPPOLA - COMUNE SASSANO** - Sempre in relazione all'Art. 91, Comma 4, in realtà c'è da considerare che noi parliamo di centri storici, ma nel caso di Sassano e di parecchi Comuni del Vallo di Diano di centri storici minori, per cui anche proporre interventi, magari limitati alla salvaguardia della pubblica incolumità o ad un acclarato degrado ambientale, diciamo episodi all'interno del centro storico, rimandarli a un Piano di recupero a noi sembra comunque una pesantezza, soprattutto in una condizione in cui versano adesso i Comuni.

Noi abbiamo questo problema dei centri storici minori, che in realtà sono in stato di abbandono, così come sta succedendo anche nel Comune di Sassano, abbiamo cercato all'interno del preliminare di PUC proprio di focalizzare una strategia che riporti i cittadini nel centro storico stesso, ovviamente questo richiede una capacità di poter intervenire per migliorare le condizioni sia di accessibilità, almeno per le zone più urgenti, per quello che riguarda l'acclarato degrado ambientale, di poter intervenire in una maniera più flessibile, più facilitata, anche se nel frattempo noi abbiamo fatto un'anagrafe di tutte le superfetazioni e sullo stato di degrado di tutti gli edifici del centro storico per poter intervenire in questo senso. Era giusto per spiegare la differenza tra un centro storico minore, come può essere quello di un'area montana di 5.000 abitanti in via di spopolamento e un centro storico che ovviamente richiede una tutela maggiore, anche delle finanze maggiori per certi piani che è difficile da mettere in campo per alcuni Comuni. Insomma, solo una puntualizzazione su questo. Ovviamente Sassano non è Maiori e non è un Comune con un acclarato valore artistico del centro storico.

**ISIDORO FASOLINO - RAPPRESENTANTE INU** - Con riferimento invece al Comma 5, uno spunto che viene dato dall'utilizzo del termine "superficie utile coperta", che non è né la superficie coperta né la superficie utile lorda, per cui potrebbe essere un refuso, però questo come occasione per ipotizzare anche nel caso del Piano Territoriale di Coordinamento l'introduzione anche per le versioni e per gli assestamenti successivi, anche perché mi rendo conto della dimensione delle problematiche che si sono poste, di considerare l'ipotesi di allegare anche in questo caso, come si è fatto per il manuale della normativa

regionale, un glossario minimale relativo alle definizioni dei principali termini utilizzati e degli indicatori e, siccome anche in questo caso si parla di una premialità, si pone l'ipotesi di immaginare che anche il PTCP possa specificare proprio una casistica relativa alle situazioni in cui si possono generare dei crediti edilizi, che a quel punto esorbiterebbero dal dimensionamento e quindi dai singoli dimensionamenti dei Piani Urbanistici Comunali, quindi crediti edilizi e bonus volumetrici che esorbitano sono al netto del dimensionamento del Piano Urbanistico Comunale. Quindi, proponiamo la creazione di una casistica che potrebbe facilitare la lettura delle condizioni in cui si generano crediti edilizi.

**PROF. CUOMO** - Noi per i centri storici prevediamo comunque che si facciano i Piani di Recupero; è in assenza di Piani di Recupero che non si può lasciar decadere un bene storico e quindi prevediamo alcune misure tra cui anche l'intervento dei privati. L'Articolo è chiaro: "In assenza di detti strumenti per le aree storico antiche sono previsti gli interventi di ristrutturazione, manutenzione e così via", quindi non è che eludiamo il Piano di Recupero, la superficie utile sì, è giusto, è la superficie lorda, anche se poi è ulteriormente precisato nel 25% del costo e quindi se col 25% del costo si fa una superficie inferiore..., però è giusto che vada precisato. Abbiamo tentato di dare un'indicazione premiale per l'intervento nei centri storici anche ai privati. Sicuramente questo potrebbe essere discutibile, però è preferibile questo rispetto al degrado che noi vediamo oggi nei centri storici.

**ARCH. DE ROBERTO - COMUNE SALERNO** - Noi nel nostro Piano spesso abbiamo usato il termine di "Premialità", perché effettivamente ti rendi conto che pur di far riqualificare un tessuto urbanistico devi dare degli incentivi e spesso, pur dandoli, non c'è l'attivazione del proprietario quando la proprietà è molto frazionata o gli incentivi non sono tali da consentire l'intervento che è molto alto soprattutto nei centri storici, soprattutto quando ti impatti con le istituzioni.

Mi sembra, però, uno spunto da portare avanti e da precisare meglio, soprattutto evitando di dire: "...in aree ben precise", perché diventa complicato se diciamo così, perché a quel punto devi solo stabilire un meccanismo di comparto, perché quelle aree ben precise poi che sono, aree da espropriare, e come? Probabilmente o aree che vengono proposte direttamente dal privato e questa potrebbe essere una soluzione ed a questo punto forse potrebbe anche rientrare il discorso del cosiddetto periurbano, però visto da un altro punto di vista, come quella fascia che è bene che ci sia. Noi nel nostro Piano abbiamo inserito proprio una cinta tra la città costruita e quella "non edificata", però portandoci questo peso del periurbano, perché obiettivamente è una zona priva di identità, priva di servizi, che crea un grosso problema e nei confronti della quale vanno assunte delle decisioni, anche con bassissima densità, anche

liberandoci da questo discorso dell'agricoltura ma invece pensando più a parchi e quindi ad un'integrazione degli standard, dandogli una funzione più di parco, potrebbero essere quelle le zone dove più facilmente si riescono ad individuare aree che i privati hanno a disposizione per recuperare questa premialità, perché nelle zone b) non è assolutamente possibile, non ci illudiamo, abbiamo cercato in tutti i modi, ma le zone b) sono quelle e basta. Questa era una proposta, non so se può essere considerata.

**PROF. FORTE - COMUNE CAPACCIO** - Io vorrei cogliere l'opportunità per suggerire alla formazione del Piano un chiarimento molto importante per i colleghi che operano nel Salernitano. Si sente continuamente il richiamo al Decreto Ministeriale 2 aprile 68, N. 1444, come se avesse sancito una camicia di nesso con riferimento al significato delle zone omogenee. Allora, sappiate che questa interpretazione viene ritenuta dal 90% dell'Italia sbagliata, perché il Decreto ha significato un riferimento alle limitazioni, quindi noi che facciamo, per esempio, a Capaccio? Prendiamo una zona che chiamiamo B, perché è di completamento, perché in rapporto alla qualità della città futura ci piace chiamarla di completamento, vi mettiamo un indice bassissimo e poi diciamo: questa zona dal punto di vista del Decreto Ministeriale equivale a una zona C); gli standard minimi sono le limitazioni obbligatorie, poi andiamo a vedere le limitazioni effettive e sono dieci volte quelle della zona C), perché vogliamo che lo standard sia di 60 metri quadri ad abitante e le altezze siano di 8 metri. Questo modello si applica a Torino, a Padova, in mezza Italia, non so se è chiaro! Quindi per cortesia chiarite questi fatti, perché è inaudito che architetti ed ingegneri nel dibattito locale vi ripetano questa logica delle camicie di nesso, perché significa che non hanno capito nulla della Repubblica, dello Stato delle Autonomie, dell'Art. 117 della Costituzione!

**ARCH. DE ROBERTO - COMUNE SALERNO** - Credo che si imponga una replica. Nel caso di specie mi riferivo più al Piano Regolatore di Salerno, dove le zone b) le abbiamo altro che setacciate, sfruttate, completate con indici altissimi, non è rimasto più nulla! Ecco perché era doveroso il chiarimento, ma nel caso di specie non necessario.

**PROF. CUOMO** - Sono obiezioni del tutto comprensibili, tra le altre cose c'è questa sintonia, perché il Piano di Salerno non prevede zone b) e zone c) del tutto assimilabili alla legge, avete differenziato le zone b) e le zone c), però noi abbiamo usato queste edizioni, poi naturalmente i Comuni potranno interpretarle e quindi in copianificazione determinare la congruità con la definizione, perché sono quelle che ci provengono dalla Legge e perché sono quelle maggiormente in uso, quindi abbiamo anche riflettuto sull'eventualità di cambiare, però diciamo

che nel piccolo paesino comunale forse il tecnico comunale sa di più delle zone b) e delle zone c) che non di tutte le problematiche. Diciamo che l'osservazione è giusta, però dal punto di vista di chi deve coordinare, probabilmente ci siamo orientati verso definizioni certe, definizioni consolidate più che certe.

**ING. ADINOLFI** - Effettivamente la finalità di dare premi per non abbandonare i centri storici è un progetto importante, quindi sono molto interessanti le osservazioni del Comune di Salerno ed è molto giusto quello che diceva l'INU. Io credo che nella successiva prossima fase di copianificazione, se tutti assieme sviluppiamo questo modello di premi urbanistici, perché noi dobbiamo evitare che in Campania tutti abbandonino i centri storici e continuiamo a consumare suolo perché da qualche parte i cittadini si trasferiscono, quindi è un meccanismo nuovo ed importante e quindi credo che sia proprio questo il progetto più importante, cioè migliorare questi strumenti di premialità per il recupero dell'esistente ed è qui che dobbiamo lavorare tutti assieme nella prossima copianificazione che si andrà a fare. Credo che oggi abbiamo fatto un salto di decenni in avanti, dobbiamo lavorarci tutti, perché non sono norme immediate per tutti e alcune volte i piccoli Comuni hanno dei limiti organizzativi per cui preferiscono riferirsi al vecchio Decreto Ministeriale per semplificare le problematiche urbanistiche.

**ARCH. DE NOTARIS** - I successivi Articoli 92 e 93 sono riferiti agli insediamenti recenti; sull'Art. 92 c'è una considerazione di carattere generale, fatta dal Comune di Capaccio, che in realtà rispecchia l'intervento che ha poc'anzi fatto il Prof. Forte sulla causalità che sembra innescarsi nel richiamo al D.M. 1444 ed in più c'è un'osservazione fatta dall'Autorità di Bacino del Sarno sull'Art. 92, lì dove si propone che i PUC per le aree di insediamento recente individuino le aree esposte a rischio idrogeologico elevato e molto elevato, suscettibili di delocalizzazione o decompressione insediativa per le quali potranno essere applicati gli incentivi previsti dalla legislazione nazionale e regionale in materia, nonché compensazione di incentivi derivanti dall'applicazione di meccanismi perequativi a scala comunale nell'ambito dei PUC.

Sul successivo Art. 93, che invece detta gli obiettivi generali per gli insediamenti recenti, in realtà è osservata la lettera l) del Comma 1 di in merito alla limitazione dell'altezza degli edifici a 11 metri; viene osservato dal Comune di Baronissi, dal Comune di Salerno, dal Comune di Agropoli, dal Comune di Capaccio nell'ottica dell'autonomia di definizione di indici e parametri che spettano alla sfera comunale, dall'Ordine degli Architetti di Salerno, che evidenzia anche una contraddizione nell'ambito dello stesso Articolo tra ciò che dice la lettera b), cioè un auspicio alla densificazione, e poi l'altezza massima inserita all'ultima lettera del comma richiamato e poi dell'Ordine degli Ingegneri

della Provincia di Salerno, quindi le osservazioni sono tutte concentrate su questo parametro riferito all'altezza.

**ARCH. DE ROBERTO - COMUNE SALERNO** - Io parlo più da architetto che da rappresentante del Comune di Salerno, si esprime l'architetto col progetto, non possiamo limitarlo in queste che sono delle peculiarità tipiche della progettazione ed infatti, non a caso, nel nostro Piano Regolatore nei Piani attuativi abbiamo dato dei parametri, ma tra questi non vi è l'altezza. Ho parlato dei Piani Attuativi del Puc.

**PROF. CUOMO** - Questa è una norma che sta particolarmente a cuore a me, ce la siamo trovati dal vecchio Piano che diceva 10 e 50. In realtà la normativa antisismica, sebbene abbia eliminato la relazione altezza - distanza, prevede comunque che i Piani possano determinare le altezze. Tra l'altro le competenze nel campo nella valorizzazione paesaggistica dicevano che dovevamo comunque pensare a questo problema delle altezze; è insopportabile vedere edifici di sei, sette piani affianco di centri storici nei vari paesini dell'interno, basta girare la Provincia di Salerno. Comunque noi l'abbiamo eliminata questa norma: più che determinare l'altezza, abbiamo cambiato la norma dicendo che le altezze devono essere commisurate all'intorno, in particolar modo lì dove ci sono centri storici, dove ci sono zone a vincolo paesaggistico. Diciamo che gli 11 metri non ci sono più, fermo restando che a Salerno va fatto salvo tutto, quindi Salerno non dovrebbe opporsi a questa cosa, naturalmente per il nuovo anche Salerno dovrà adeguarsi. Quindi diciamo che abbiamo mitigato questi 11 metri; oltretutto anche in questa norma era prevista la deroga e anche nella nuova sarà prevista la deroga, nel senso che se i Comuni mostrano che sia necessario elevare un edificio di 100 piani e convince la Provincia, perché no?

**ARCH. DE NOTARIS** - Per le zone di completamento, Art. 94, vengono osservate sostanzialmente nell'ambito del Comma 4 la lettera h) e la lettera i), lì dove il Comune di Salerno fa un'osservazione di carattere generale in merito alle competenze e alla pianificazione comunale e all'invasione di questa autonomia lì dove si dettano standard ecologici; Roccadaspide e Corleto Monforte, per esempio, evidenziano come nella lettera h) si preveda un intervento di trasformazione urbanistica con una riduzione del 10% del suolo impermeabilizzato e ciò sembra possibile solo a patto di demolire parte dell'esistente; Vallo di Diano anche obietta anche in merito alla lettera h) del Comma 4; di altro tenore sono le osservazioni relative alla lettera i), alla fascia di rispetto dei venti metri dalla sponda, lì dove vi sono Comuni che lo ritengono, come per esempio Baronissi, penalizzante mentre l'Autorità di Bacino Destra Sele, invece, chiede di portare quel riferimento dai venti metri a dieci metri e

l'Autorità di Bacino del Sarno chiede, rispetto all'Art. 94, di applicare fasce di inedificabilità più estese possibili ai fini della conservazione e recupero delle limitate aree libere da edificazione: "In merito al limite di venti metri potrebbe essere indicato quale limite massimo, dove non presenti fasce di rispetto di profondità maggiori derivanti dalla legislazione nazionale e regionale vigente, è opportuno prescrivere l'inedificabilità delle aree adiacenti ai canali e agli alvei per una fascia di dieci metri dalla sponda e di esplicitare che l'inedificabilità deve interessare il perimetro delle fasce fluviali a) di cui ai vigenti Piani Stralcio".

**ISIDORO FASOLINO RAPPRESENTANTE INU** - Ma perché è stata imposta soltanto nelle zone di completamento? Questo era il punto interrogativo che ci eravamo posti. E' solo a proposito delle zone di completamento oppure è una norma che è imposta i canali indipendentemente dalla zona in cui si trova?

**PROF. CUOMO** - C'è un'osservazione dell'Autorità di Bacino sulle fasce di rispetto, che propone la diminuzione a dieci metri e quindi noi l'abbiamo recepita.

**ISIDORO FASOLINO - RAPPRESENTANTE INU** - Siccome questa non la vedo collocata in corrispondenza delle zone di completamento, il chiarimento era relativo al fatto che valesse solo per le zone di completamento o in generale?

**ING. ADINOLFI** - Va estesa la norma, va estesa anche alle zone di espansione, non solo a quelle di completamento.

**ARCH. SCALA** - Noi non chiedevamo che venisse ridotta, anzi, chiedevamo che venissero mantenuti i venti metri, però il problema è la differenza tra alvei e canali e tra fasce di rispetto da legge e invece le fasce fluviali che sono delimitate dai Piani Stralcio. Penso che questo inserimento negli insediamenti recenti, cioè nelle zone b) di completamento, faccia riferimento alla problematica del 142, che prevedeva una deroga per le zone b) di completamento e per cui non valeva più la fascia dei 150 metri dalle sponde, cosa che però adesso credo che sia stata eliminata nell'ultimo testo del Decreto Legislativo, per cui i 150 metri dove non c'è edificazione vanno comunque rispettati, infatti nella nostra osservazione chiedevamo anche di risolvere questo aspetto relativo a un aspetto che è di carattere paesistico, però che interessa anche gli aspetti dell'Autorità di Bacino, perché poi molto spesso le aree di esondazione, le fasce fluviali non dico che coincidono, ma comunque spesso coincidono e si sovrappongono con quelle dei 150 metri della tutela paesistica del Decreto Legislativo. Per cui segnalare questi aspetti anche nelle altre tipologie di zone individuate dal PTCP sarebbe auspicabile, proprio perché a volte nei PUC c'è

questa ambiguità tra fasce di rispetto della 42 del Decreto Legislativo, fasce fluviali e quant'altro, in effetti si sovrappongono e da queste deriva la mappa di trasformabilità del territorio.

**ARCH. DE ROBERTO - COMUNE SALERNO** - A questo proposito si dovrebbe partire proprio dalla terminologia, perché è fuori dubbio che c'è una distinzione tra il vincolo paesistico e quello idrogeologico e non è questo il problema, è che molti contenziosi vengono attivati dai privati proprio a livello terminologico: "Questo non è un torrente, questo è un vallone, qua l'acqua viene presa da un altro impluvio...", insomma queste cose inducono essenzialmente il privato ad attivarsi per eliminare quello che è il vincolo paesistico, perché sul vincolo idrogeologico, nulla quaestio, ci sono le fasce, sono ben identificate negli elaborati che le varie Autorità rassegnano. Quelle che invece si prestano a interpretazione sono le vecchie carte catastali, le definizioni dei decreti spesso di imposizione degli vincoli, c'è materia per fare arricchire come al solito un'unica categoria, che è quella degli avvocati, perché per il resto c'è la povertà totale. Detto questo, potrebbe essere questa un'occasione? Sicuramente canali ed alvei creano grossi problemi interpretativi. Noi abbiamo vincolato nel nostro territorio, parlo sempre di paesistico, i torrenti scritti o non iscritti nell'elenco delle acque pubbliche, ma anche su questo ci sono frequenti e diffusi contenziosi. Al Genio Civile, che avrebbe dovuto avere una mappatura dei corsi d'acqua in ogni Comune, io non ho mai trovato niente, al di là dell'elenco delle acque pubbliche. Un riferimento non c'è, rimangono solamente quei lavori delle carte dell'uso del suolo dei vincoli che hanno fatto i Comuni, spesso anche con grande buona volontà e non assistiti della scientificità che è l'individuazione delle sorgenti e dei corsi d'acqua.

**ING. ADINOLFI** - L'osservazione dell'Autorità di Bacino è stata chiarita con la terminologia da loro utilizzata, che è più corretta; sul discorso paesaggistico il 42 comunque nelle zone B di Piano Regolatore non fa ancora oggi applicare il vincolo paesistico, è rimasta la vecchia Legge 431, però effettivamente l'osservazione dell'Architetto De Roberto è coerente, perché abbiamo delle vicende nel quale il Genio Civile si è espresso dicendo che quella non è un'acqua pubblica, la Sovrintendenza ha ritenuto che fosse acqua pubblica ed il privato ancora un'altra cosa. Per cui questa è una di quelle materie che dobbiamo approfondire nella immediata copianificazione di cui andremo a discutere appunto quanto andremo a trattare il nostro Piano come piano di valorizzazione del paesaggio più attuativo del Decreto Ministeriale, perché effettivamente è una questione in cui il Genio Civile ritiene che quella non è acqua pubblica e la Sovrintendenza ritiene che ci sta il vincolo, seppure è un canale di scolo, quindi è un problema che va affrontato coinvolgendo anche il

Genio Civile, perché dobbiamo avere uniformità noi con loro e con il Ministero, sennò continuiamo a discutere del nulla e a creare contenziosi. Quindi è uno di quelli aspetti che va sicuramente approfondito.

**ARCH - DE NOTARIS** - L'Art. 35 tratta, invece, delle zone di espansione. Vengono osservate, al di là delle considerazioni in merito all'invasione della sfera di competenza ed alla pianificazione comunale, viene osservato in particolar modo da Oliveto Citra e dalla Comunità Montana Alto e Medio Sele Tanagro, che sarebbe più opportuno differenziare, nell'ambito delle zone C, tra zone C destinate del soddisfacimento dei fabbisogni della popolazione residente, zone che loro chiamano CP con funzioni miste residenziali, commerciali e produttive, entrambe con funzioni di riqualificazione urbanistica e di riequilibrio ambientale, quindi chiedono di inserire nella norma un comma aggiuntivo con questo distinguo.

Gli articoli successivi, il 96 e 97 trattano degli insediamenti turistici esistenti; sull'Art. 96 si registra l'osservazione dell'Associazione Albergatori di Positano, che chiede che la norma di Piano sia adeguata alla Legge Regionale 16/2000 in merito alla definizione del vincolo di destinazione d'uso, così come al successivo Art. 97 sempre i Comuni della Costiera Amalfitana e il Comune di Camerota chiedono un adeguamento della norma a quanto dispone la Legge Regionale 13/93 in materia di campeggi e attività extra alberghiere. Il Comune di Salerno anche qui ribadisce il concetto dell'invasione della sfera di competenza della pianificazione comunale; l'Inu ritorna a evidenziare quanto aveva fatto in precedenza, cioè di non sommare i possibili incrementi una tantum a delle possibilità che già detta la norma, con riferimento sempre al Piano Casa, per quegli stessi ambiti per analoghe situazioni.

Le ultime osservazioni riguardano gli immobili relitti e in disuso, cioè gli Artt. 101 e 102, così l'Art. 103 è relativo alle opere pubbliche incompiute. Per questi articoli le osservazioni che vengono fatte registrano tutte quante un rilievo in merito ad una ingerenza da parte della Provincia in questioni che riguardano invece la sfera di competenza comunale e in particolar modo sulle Opere Pubbliche e quindi sull'Art. 103 l'Ordine degli Architetti della Provincia di Salerno afferma esemplificativa l'indebita attribuzione alla Provincia delle competenze così come previste dall'Art. 103, secondo il quale "Il Comune trasmette all'organismo di Piano entro 120 giorni" etc. etc.. Quindi, questo è il tenore delle osservazioni su questi ultimi articoli della giornata odierna.

**ISIDORO FASOLINO - RAPPRESENTANTE INU** – Un'osservazione sull'Art. 95, comma 4, in cui solo a proposito dell'edilizia residenziale pubblica si fa riferimento al ricorso all'esproprio: qua eventualmente si potrebbe recuperare quanto sancito, per esempio, dalla Finanziaria 2008, se non ricordo male Art. 1

commi 258 e 259 in cui invece si prevede che per l'edilizia residenziale sociale addirittura ci sia l'equiparazione ad uno standard urbanistico con la possibilità di cessione di suoli ai fine della realizzazione di edilizia residenziale sociale, cioè mi sembrava limitativo riservare la procedura espropriativa all'edilizia residenziale pubblica laddove si può ovviamente ricorrere tranquillamente a forme di perequazione oppure di cessione, secondo quanto previsto da questa normativa nazionale. Per quanto riguarda poi l'Art. 102, comma 5, let. b) per quanto concerne il computo dei volumi, in cui si afferma che nei volumi vanno non andrebbero computati i volumi abusivi, forse andrebbe precisato che i volumi abusivi, ancorché oggetto di procedura di condono, andrebbero comunque computati e poi sottratti soltanto se, a esito negativo della procedura di condono dovessero essere abbattuti in quanto non sanabili.

**ING. ADINOLFI** - Effettivamente laddove pende istanza sia per il 95 o 94 la situazione è pertinente, anche per i volumi abusivi dove pende istanza di condono l'osservazione è appropriata anche perché a circa 24 anni dalla Legge 47 molti Comuni non hanno definito istanze di condono che sono assolutamente suscettibili di sanatoria, quindi non computare quei volumi è una circostanza sbagliata, quindi la norma va un istante chiarita e migliorata.

# PROVINCIA DI SALERNO

**SEDUTA DEL 16/12/2011**

**ARCH. IVONNE DE NOTARIS** (Responsabile dell'Ufficio di Piano) - Oggi si esaminano le osservazioni pervenute dall'Art. 104 al 137, perché fanno parte delle norme anche la serie 3 e la serie 4, ovvero la parte del Piano dedicata alla programmazione delle azioni per ambiti identitari, ma quelle saranno oggetto dell'ultima giornata dei lavori dedicata alle proposte progettuali sul territorio.

Io vorrei un po' accorpare articoli analoghi ed in particolar modo l'Art. dal 104 al 109, 111 e 112, che sono quattro Articoli osservati tutti relativi alle disposizioni comunali di governo ambientale, perché in realtà sono pervenute osservazioni analoghe per questi quattro Articoli ed innanzitutto sono pervenute le osservazioni dell'Autorità di Bacino Regionale Destra Sele e dell'Autorità di Bacino Regionale del Sarno. Entrambe le autorità ci chiedono un esplicito rimando ai vigenti Piani Stralcio ed eventualmente ci chiedono anche di accorpare gli Articoli 104, 109, 111 e 112 in quanto tutti dedicati a disposizione in merito al governo ambientale e tutti rinviabili a quelle che sono le indicazioni dei Piani Stralcio.

**ARCH. BONADIA** - Con le Autorità di Bacino abbiamo fatto un incontro e praticamente abbiamo accolto tutte le loro osservazioni e quindi da questo punto di vista le Autorità di Bacino si sono rese disponibili ed hanno accolto il nostro Piano.

**ARCH. DE NOTARIS** – E' importante perché hanno espresso nel corso del procedimento il loro parere favorevole tecnico, salvo la ratifica dei rispettivi comitati. Al di là delle osservazioni delle Autorità di Bacino, su questi Articoli e sul 111 in particolare, il Comune di Salerno chiede una maggiore elasticità in merito a quello che può costituire o meno variante rispetto al Piano Forestale. In realtà il Comune di Salerno ci chiede una concertazione col settore preposto provinciale, in maniera tale che lì dove, comprovando quelle che sono le colture in atto, vi siano dei minimi discostamenti tra la lettura del Comune e quella del Piano Stralcio Forestale della Provincia, questo non costituisca in sé variante.

Diciamo che è una competenza più squisitamente di un settore che non è il nostro, al quale ovviamente questa cosa verrà evidenziata. Invece sulla 112, cioè sulle aree fluviali, hanno osservato, oltre alle Autorità di Bacino, anche il Comune di Baronissi e la Comunità Montana Alto e Medio Sele con il Comune di Oliveto Citra, in particolar modo rispetto al limite dei 150 metri dalle sponde, cioè la fascia di rispetto non inferiore ai 150 metri dalle sponde che introduce l'Art. 112, lì dove il Comune di Baronissi la trova troppo elevata come dimensione ed il Comune di Oliveto Citra propone i 50 metri dalle sponde per le aree collinari mentre i 150 gli potrebbero andar bene per le aree di pianura e l'Autorità di Bacino del Sarno aggiunge, rispetto a questo Articolo 112, che sembra riguardare solo gli invasi, i bacini e non i corsi d'acqua e, secondo sempre l'Autorità di Bacino del Sarno, è opportuno un rimando specifico alla disciplina delle fasce fluviali ed alla rete ecologica. Quindi ho accorpato questi quattro Articoli per analogia.

**ISIDORO FASOLINO - RAPPRESENTANTE INU** - Rispetto all'Art. 105 ed all'Art. 107, cioè il rimando ad elenco di Comuni nell'Art. 105 di cui al Titolo Secondo ed all'Art. 107 di cui alla Parte Seconda, mi è sembrato un riferimento un po' generico a degli elenchi che poi non ho ritrovato al Titolo Secondo delle presenti norme. Per quanto riguarda invece l'Art. 112, del Comma 1 questi termini, invasi e bacini, non so se possano ingenerare dubbi rispetto a che cosa siano, visto che - con riferimento alla normativa presente sia a livello nazionale che a livello regionale - sia le denominazioni dei vari tipi di corsi d'acqua, sia la profondità delle fasce di rispetto sono già previste. Per esempio è ancora vigente il Regio Decreto 523 del 1904, che prevede quattro metri per le piante e dieci metri per le costruzioni, c'è già la Legge 14 dell'82 per la parte che è rimasta in piedi e che prevede ancora dieci metri nel caso di canali e di 25 o 50 metri a seconda della quota per quanto riguarda i corsi d'acqua; ci sono già le fasce di esondazione dei Piani Stralcio e c'è anche la normativa della ex Galasso confluita poi nel Testo Unico dei Beni Ambientali. Quindi, a fronte di questo, ci si chiede se è necessario introdurre una nuova fascia di rispetto e non rimandare a questo già ampio quadro normativo presente e che si occupa di apporre fasce di rispetto a canali, corsi d'acqua ed a cose di questo tipo, anche se qui si fa riferimento ad invasi e bacini in maniera particolare. Quindi è un'interpretazione che va a questo punto specificata per gli invasi ed i bacini e probabilmente c'è bisogno di una definizione. Qui si ritorna anche all'idea di un possibile glossario per alcuni termini che possono ingenerare problemi di interpretazione.

**PROF. FORTE - COMUNE CAPACCIO** - Io ritengo che il Piano Territoriale debba mettere molto a fuoco il linguaggio degli strumenti di pianificazione

territoriale e mi permetto di sottolineare questi aspetti perché sono cruciali nel Piano del Comune di Capaccio che evidentemente, attraversato dal Sele e dal Solofrone con una lunga fascia costiera, pone problemi di linguaggio di urbanistica. Come abbiamo proceduto? Esistono una serie di limitazioni conseguenti a: Autorità di Bacino, norme di paesaggio etc. e tutte queste limitazioni non generano usi funzionali, sono limitazioni poste ad attività edilizia in usi funzionali. Che significa? Che quasi tutte queste fasce di rispetto dei 300 metri o di 1000 metri sono sempre ad uso agricolo; dopo di che praticamente l'uso agricolo prevalente è sottoposto a limitazioni di regole di edificazione. Questo è il linguaggio di pianificazione! Dopo di che noi come abbiamo fatto? Oltre questo uso agricolo condizionato nelle limitazioni da soggetti sovraordinati, parallelamente vi sono dei luoghi particolari lungo queste unità, singolarità diotopi, dopo di che noi li abbiamo affrontati con due criteri; primo criterio: qualificarle come zone del tipo a) e non del tipo f) per evitare che decadano i vincoli, perché praticamente non c'è obbligo di espropriazione per le zone di tipo a), mentre per gli spazi del tipo f) nasce immediatamente la decadenza dei vincoli dopo cinque anni; altro sistema: accompagnare alla zona normativa del tipo e) la struttura delle cosiddette singolarità fv), dove f) indica interesse pubblico e v) valore, viotopi, geotopi, paesaggio, tutti elementi particolari della struttura territoriale nella quale con questo linguaggio si applicano le limitazioni, ritengo le limitazioni definite dai piani sovraordinati. Ora tutto questo apparato è linguaggio di territorio. Se continuiamo a parlare di Autorità di Bacino con le sue fasce etc. e le prendiamo semplicemente importandole nei nostri piani, non costruiamo linguaggio di pianificazione del territorio, semplicemente prendiamo delle disposizioni che già esistono ed è del tutto inutile fare questi piani territoriali, perché sono già tutte efficaci quelle disposizioni. Quindi, se noi ci domandiamo la produttività del nostro lavoro che significa, significa ripetere quello che è già efficace. Se dovesse essere questo, è inutile fare i piani territoriali. Quindi l'argomento è rilevante perché entra nell'ambito dei processi di costruzione e di linguaggio all'interno delle scienze che si occupano di Piano del Territorio.

**ARCH. OLIVIERO - COMUNE MAIORI** - Volevo fare una specifica rispetto alla questione delle fasce fluviali. Io sono d'accordo con quello che dice il Professore rispetto alla questione della salvaguardia del paesaggio e di come vengono poi interpretati a livello urbanistico, però cerchiamo di essere pratici: quello che io chiedo al Piano è di individuare in maniera netta la differenza tra i vincoli tutori e tra i vincoli inibitori, in modo tale che chi si trova a fare un Piano, nel momento in cui si parla di aree fluviali, riesce ad avere netta la differenza di qual è la distanza dove il vincolo inibitorio, quindi inedificabilità assoluta, deve essere rispettato. Queste, ai sensi della normativa vigente, sono le acque pubbliche e

poiché trovare queste acque pubbliche è sempre un'operazione difficile per noi che facciamo i Piani, ce l'ha la Provincia però l'elenco non è completo, allora cerchiamo di avere un elenco delle acque pubbliche in tutta la Provincia di Salerno, in modo tale che da quell'elenco noi applichiamo le distanze inibitorie; che poi le classifichiamo in termini paesaggistici etc. è un problema ovviamente che ci porremo e metteremo agli atti, però iniziamo a scindere il campo tra la doppia vincolistica, perché altrimenti rischiamo di fare anche una grossa confusione in termini operativi.

**ING. ADINOLFI** - Vorrei prendere spunto dall'ultima osservazione, perché effettivamente vi è poca chiarezza su questo elenco e chi redige un Puc ha seri problemi ed i progettisti ancor di più, perché alcune volte vi è stata addirittura discrepanza tra le determinazioni raggiunte dall'Ufficio Genio Civile, che ha definito alcuni alvei o fossi non acque pubbliche ed i pareri del Ministero dei Beni ambientali, che invece hanno ritenuto che su una sponda quel fosso fosse un'acqua pubblica. Quindi vi è grossa incertezza, perché effettivamente da lì discendono non solo inedificabilità, che non è inedificabilità ma la sussistenza o meno del vincolo paesaggistico, quindi nella questione si è contestata la mancanza del parere paesaggistico per opere già realizzate. Questo credo sia un aspetto molto delicato e l'osservazione è assolutamente giusta, però credo che sia da approfondire nella fase di copianificazione, però coinvolgendo anche l'Ufficio Genio Civile, perché l'elenco ufficialmente ce l'hanno loro e finalmente chiarendo questa cosa, perché arrivare alla discrepanza fra una certificazione rilasciata dall'Ufficio del Genio Civile che definiva quel fosso non un'acqua pubblica e quello che ha determinato il Ministero Beni Ambientali è un caso paradossale. Quindi dobbiamo farlo e lo faremo in copianificazione, coinvolgendo sia il Ministero Beni ambientali che l'Ufficio Genio Civile, perché sono loro i responsabili sulla gestione delle acque pubbliche.

**PROF. CUOMO** - E' giusta l'osservazione dell'Inu, c'è di fatto una sovrapposizione e come rilevava anche il Prof. Forte, se si mettono dei vincoli che si sovrappongono ad altre autorità, sembra quasi essere inutile la norma. In realtà sono norme di indirizzo ed è giusta l'osservazione del Prof. Forte circa il fatto che sono un po' generiche. Naturalmente sono di indirizzo ai PUC e quindi i PUC poi possono orientarsi nella maniera in cui ha indicato il Prof. Forte, anche se adesso abbiamo pensato di rimodulare la norma e dare qualche altra indicazione ai PUC, perché effettivamente è molto generica. Poi non è prevista una inedificabilità di fatto, è solo una norma di indirizzo, cioè si dice ai Piani Urbanistici Comunali di essere attenti a limitare entro i 150 metri, quindi di fatto non è una norma cogente, perché poi ci stanno le limitazioni sovraordinate.

**ARCH. CIANCIMINO - COMUNE MONTECORVINO PUGLIANO** - A proposito della questione delle fasce sottoposte a vincolo paesaggistico lungo i corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche, volevo sottoporre una problematica che penso sia abbastanza ricorrente nei Comuni, che è quella di determinare quali siano effettivamente questi corsi d'acqua, perché chiaramente dal primo decreto del 1899 spesso i toponimi dei corsi degli acqua sono cambiati e quindi c'è una difficoltà oggettiva ad individuarli ed al tempo stesso si è determinato del tempo, condizioni in cui sono stati rilasciati permessi di costruire, concessioni edilizie, per cui è stato edificato in assenza dell'autorizzazione stessa, perché spesso i Comuni si sono trovati nella condizione di non sapere materialmente che quel corso fosse sottoposto a vincolo paesaggistico ed a distanza di tempo, quando si è intervenuti con studi di approfondimento nella ricerca anche cartografica, per cui si è potuto ricostruire che quel corso d'acqua iscritto nell'elenco del 1899 avesse cambiato nome e materialmente fosse iscritto nell'elenco delle acque pubbliche, era già troppo tardi perché si erano già rilasciati numerosi permessi di costruire in quelle aree. Questa è una problematica che penso non riguardi solo il nostro Comune ma anche altre realtà e rispetto alla quale purtroppo in questo momento non c'è possibilità di affrontare la problematica con la Sovrintendenza, che ritiene che chiaramente il Decreto Legislativo N. 42 del 2004 non consente di poter risolvere il problema di edificato che chiaramente non abbia ottenuto una autorizzazione paesaggistica.

**ING. ADINOLFI** - Una domanda: quindi voi siete nella condizione per la quale vi sono dei titoli edilizi rilasciati, quindi fabbricati conformi ai titoli abilitativi, però manca il parere? Domanda scabra: se il cittadino vuole adesso regolarizzare, occorrerebbe un parere paesaggistico in sanatoria, ai sensi della normativa vigente, un parere paesaggistico in sanatoria; quadro catastrofico: ai sensi della normativa vigente, un parere paesaggistico in sanatoria per un volume edilizio già edificato non è rilasciabile; cataclisma, ma è una battuta: cioè espone i Comuni ad un forte risarcimento, perché è un problema che non spetta al cittadino che ha il titolo edilizio, è un problema di concessione che aveva un vizio che è abbastanza rilevante.

**ARCH. CIANCIMINO** - Perché in realtà il titolo sarebbe valido ma privo di efficacia in assenza dell'autorizzazione paesaggistica, però allo stesso tempo lo stesso intervento sarebbe autorizzabile qualora quell'area non fosse trasformata.

**ING. ADINOLFI** - E' chiaro, si dovrebbe abbattere per poter ricostruire in conformità a quel titolo. Avete parecchi casi?

**ARCH. CIANCIMINO** - C'è un censimento piuttosto consistente.

**ING. ADINOLFI** - Secondo il mio modesto parere questo è un problema serio, anche di modifica normativa a livello nazionale, perché se noi come Piano Provinciale anche con la Regione riuscissimo ad individuare una norma di salvaguardia, c'è il Decreto Legislativo N. 42 che pone il problema. Effettivamente però questo aspetto andrebbe affrontato per evitare che i Comuni fossero esposti al risarcimento danni.

**PROF. FORTE - COMUNE CAPACCIO** - In riferimento al Codice, io guarderei con molta attenzione non l'Art. 142, ma l'Art. 146 dove si parla di sanzioni, perché gli elementi di freno all'azione sono esattamente le sanzioni, non sono le opportunità ma sono penalità perché, leggendo con attenzione, c'è una frase che usualmente non viene mai evidenziata, la quale fa riferimento al bilancio economico sociale dell'effetto della repressione. Questa frase si trova appunto negli articoli 166, negli articoli che parlano di sanzioni nel Codice, perché se noi ci agganciamo a questa frase, possiamo aprire il percorso di ragionamento sulla 220 di Paestum, altrimenti saremo incastrati nell'ottica della demolizione, che non avverrà mai! Allora dare speranza significa costruire percorsi che possano avere un aggancio nella legge, nel codice, però bisogna fare questo tipo di provocazione, perché altrimenti cadiamo sempre nelle situazioni che creano solo delusione in rapporto allo Stato, perché non si potrà mai affrontare il problema delle demolizioni di diecimila unità abitative a 50 mila Euro l'una, ci vogliono 300 - 400 anni! Questo significa prendersi in giro.

**ING. ADINOLFI** - Però qui il problema è diverso, perché il 167 è stato modificato sull'impianto del vecchio Codice, però ha introdotto quello sbarramento sull'opera non autorizzabile in maniera postuma in zona paesaggistica se attiene a volume; è stata una modifica successiva sull'impianto a creare questo problema, però è ancora più delicato, perché qui non stiamo parlando di opere sprovviste di titoli edilizi, ma parliamo di fabbricati legittimi, quindi attività industriali che hanno una licenza edilizia degli anni '80 o '70 e adesso non possono adeguare la struttura perché, se vanno a chiedere, per esempio, un parere paesaggistico per adeguare, hanno il diniego della Sovrintendenza, che probabilmente dirà al Comune di demolire tutto l'opificio. Quindi effettivamente questa è una delle cose da approfondire, però dovremmo noi Provincia arrivare ad una modifica forse normativa o ad un chiarimento del Ministero, perché in queste situazioni il Comune di Montecorvino come altri, se questo è il quadro, credo sia esposto a dei risarcimenti di danni possibili enormi. Quindi, dovremmo approfondire. Sicuramente non attiene oggi il Piano, però è un'osservazione

assolutamente coerente.

**ARCH. DE NOTARIS** - Il successivo Articolo osservato è il 113 e lo uniamo al 114: "Limiti dei pesi insediativi comunali e determinazione delle densità territoriali". Osservano dieci soggetti, in particolar modo il Comune di Sassano rispetto al 113 propone l'abrogazione dell'articolo nel suo insieme ed anche il Comune di Polla; il Comune di Capaccio fa salva l'introduzione di una prescrizione richiamando la 14/82, l'ultimo paragrafo del titolo II, comma 1.5: "Eventuali prescrizioni dello strumento urbanistico che si discostino dai suddetti valori devono essere specificamente motivate", cioè fa salvo il fatto di non considerare quelli che vengono posti all'interno degli articoli successivi come parametri non modificabili ma modificabili se opportunamente motivati dal Comune in sede di elaborazione del proprio Piano. Italia Nostra legge con difficoltà le prescrizioni dell'Art. 113 a seguire, dal momento che c'è questo rimando al Piano di dimensionamento Provinciale, comma 1 del 113, sul quale, come aveva già osservato in precedenza, non c'è chiarezza, per cui risulta difficile leggere il seguito relativo ai carichi insediativi. Il 114 ha osservato il Comune di Salerno, che mette in evidenza che proprio l'Art. 114 introduce dei calcoli sulla densità territoriale non chiari e quindi di non facile applicabilità per poter verificare gli strumenti urbanistici, com'è il caso del Comune di Salerno, già approvati. Il Comune di Pontecagnano, oltre sostanzialmente a ribadire lo stesso tipo di osservazione del Comune di Salerno, cioè calcoli poco chiari da applicare, evidenzia anche alcuni altri aspetti problematici come la fascia costiera di cinquemila metri dal mare quando sarebbe, secondo il Comune, più opportuno rinviare alla fascia costiera come definita all'Art. 79 precedente, in riferimento a metro quadro abitanti che forse voleva essere in maniera più appropriata invece del riferimento a metro quadro metro presente nell'articolo stesso. Il Comune di Calvanico a sua volta, invece, propone la revisione sia degli standard sia della densità abitativa previsti dall'Art. 114, partendo dai limiti stabiliti dal D.M in quanto secondo il Comune quelli introdotti dal 114 se ne discostano. Il Comune di Moio della Civitella auspica che, oltre la differenza tra Comuni costieri e Comuni interni, ci sia una differenza in senso agevolativo per i Comuni piccoli tra Comuni con popolazione superiore o inferiore ai cinquemila abitanti. Il Comune di Sassano anch'esso obietta la poca chiarezza dei parametri introdotti dal 114 e quindi chiede di modificare questi parametri ed il Comune di Bellizzi si domanda se la superficie territoriale a cui si riferisce l'Articolo è territoriale o fondiaria e la definizione di superficie utile lorda che il PTCP sottende lì dove l'ha introdotta nell'ambito dell'Art. 114.

**ARCHITETTO OLIVIERO - COMUNE MOIO DELLA CIVITELLA** - Poiché l'ho fatta io l'osservazione, "al fine di un più equilibrato ed armonioso sviluppo del

territorio - abbiamo scritto- all'Art. 114 si propone una modifica distinguendo gli standard delle densità abitative oltre che per i Comuni Costieri e per i Comuni interni, anche per i Comuni con popolazione superiore o inferiore rispetto ai cinquemila abitanti", questo per avere poi un elemento sul quale calibrare tutte le valutazioni. Volevo una risposta specifica in merito.

**PROF. FORTE - COMUNE CAPACCIO** - Su questo Art. 114 il Comune di Capaccio ha osservato nei termini che sono stati correttamente riportati. Ritengo che questo sia un biglietto da visita che qualifichi la capacità riflessiva dell'Amministrazione. Così come è scritto è pericolosissimo, perché gli standard numerici fanno paura nel Salernitano, proprio la reazione che abbiamo avuto dalla città di Salerno è diffusa in tutto il Salernitano, le densità questo indicano. Il controllo dei numeri e le densità. Se voi parlate di 150 - 200 abitanti ad ettaro, sappiate che sono i quartieri IACP che noi abbiamo prodotto per trent'anni diffusi in tutta la provincia di Salerno. Il che significa che a Positano o a Capaccio noi faremo questi. Lo standard minimo; sappiate che io a Capaccio ho chiesto e fatto approvare dal Consiglio Comunale 28 metri quadri, che non sono i 18 delle leggi nazionali, perché dobbiamo sapere che all'origine la tematica dello standard era 80 metri quadri ad abitante, poi per le contrattazioni parlamentari è scesa a 18 ed è del tutto ridicolo! Chi progetta sa che con 18 metri quadri ad abitante non si produce niente! Allora dire nei documenti ufficiali questi numeri, sappiate che è una cosa del tutto incivile! Quindi nel complesso o si abolisce tutta questa parametrizzazione, perché giustamente come diceva il Prof. Cuomo questi parametri o sono meditati con enne referenze oppure è meglio non entrare nel merito, perché l'Italia, la nostra repubblica è fatta di enne luoghi con ciascuno il suo spirito di luogo ed omogeneizzare il tutto è un errore metodologico essenziale.

**ARCH. OLIVIERO - COMUNE MOIO DELLA CIVITELLA** - Io a questo punto rilancerei, seguendo quello che dice il Professore, perché non proviamo ad individuare un criterio nelle valutazioni dei Piani Urbanistici Comunali da parte della Provincia? Quando gli standard, i famosi 18, li mettono sulle aree acclivi, sulle aree dove è impossibile creare uno standard, là diventa il problema! Io sono d'accordo con lei che 18 sono pochi, però se noi 18 li mettessimo veramente dove servono e non per riempire il Piano, le aree acclivi prima si mettevano sulle aree idrogeologiche, dappertutto stavano! Allora perché non proviamo a mettere un criterio? Questo non significa controllare la pianificazione comunale, però significa dire: "Badate bene che se ci provate, noi sappiamo benissimo che su quelle aree acclive lo standard di qualsiasi genere esso sia, a parte il verde, non può essere messo", allora perché non ci proviamo a mettere questi parametri? In modo tale che i progettisti dei piani sanno che

oltre a poter fare uno sforzo di poterlo implementare, ed ogni professionista che ha buon senso sicuramente 18 metri quadri li aumenta a prescindere, però cerchiamo anche di evitare che qualcuno poi si riduce alla norma non solo, ma li mette sulle aree dove è impossibile che lì si saranno gli standard. Potrebbe essere un altro elemento di nota.

**PROF. CUOMO** - Queste osservazioni sono già state accolte in gran parte e se ricordate a proposito dell'Art. 58 in cui si determinavano dei dispositivi per giungere ai pesi insediativi, c'erano i 120 giorni per determinare il carico insediativo comunale e noi abbiamo rimodulato quell'articolo, per cui i Comuni prevedono i loro carichi insediativi e poi in sede di copianificazione si determina il carico insediativo d'ambito e poi si perviene ai reali carichi insediativi. Per quanto riguarda le densità, anche su questo abbiamo parlato la scorsa volta, anticipando, perché ne parlammo a proposito delle aree agricole dove sono state eliminati tutti i parametri, abbiamo preferito mantenere i parametri, anche se sono stati corretti ed in particolare non è stato più prevista più prevista la quantità di standard se richiamato unicamente allo standard di legge, poi i Puc fanno le loro scelte, ma abbiamo preferito mantenere la distinzione tra aree interne e fascia costiera individuata negli 800 metri dalla battigia, proprio per dare un'indicazione ai Comuni circa la decompressione delle aree costiere rispetto alle aree interne. Però, proprio facendo nostra l'osservazione del Comune di Capaccio, alla conclusione dell'Articolo abbiamo preso proprio la dizione che ci ha detto il Comune di Capaccio, che quei numeri sono indicativi e indicano appunto solo questa volontà di decompressione della costa.

**ARCH. DE NOTARIS** – Sulla localizzazione di nuovi insediamenti, ovvero l'Art. 115, hanno osservato Montecorvino Pugliano, Montecorvino Rovella e le Autorità di Bacino Destra Sele e Sarno. Per i Comuni ritorna il tema delle aree periurbane già osservato sugli articoli precedenti, in quanto ritorna quella lettura delle aree periurbane più che come cuscinetto ecologico per evitare la saldatura tra area urbanizzata e contesto non urbanizzato, il territorio rurale aperto, ma invece come area di attesa edificatoria e quindi di possibile localizzazione dei nuovi insediamenti. Quindi ritornano analoghe considerazioni, rispetto a Montecorvino Pugliano, sulle tavole relative alla biodiversità ed alla rete ecologica; le aree permeabili periurbane di elevata frammentazione segnalate nella rete ecologica hanno un significato del tutto diverso dall'area periurbana come disciplinato dalla norma di Piano e quindi si rinvia all'allegato relativo alla rete ecologica, dove dettagliatamente è esplicitato il significato. E' ovvio che il contesto urbanizzato e l'area limitrofa è area di frammentazione rispetto ad una lettura della biodiversità del territorio provinciale, ma è cosa diversa dalla

periurbana intesa in termini territoriali. Le Autorità di Bacino richiamano l'attenzione alle aree ad elevato rischio e quindi un richiamo quasi un po' retorico rispetto all'esigenza di porsi il problema nel localizzare nuovi insediamenti a quella che è la condizione del rischio e dei dissesti presenti sul territorio.

**ARCH. PELOSIO - COMUNE DI SALERNO** - Quello che dirò attiene il 115, ma in realtà anche il 116 ed anche il 117. Io credo che dalla rubrica di questi articoli indirizzi al contenuto degli articoli ci sia un passaggio da una norma di indirizzo ad una norma, invece, di prescrizione. Essendo, ahimè, dirigente oltre dell'Urbanistica anche dello Sportello Unico per le Attività Produttive, che accorpa anche il Commercio a Salerno, io mi sto imbattendo in tutta la normativa di liberalizzazione commerciale e produttiva. L'ultima delibera regionale del settembre 2010 ha eliminato anche i contingentamenti per le medie superfici di vendita; allora noi ci troviamo di fronte ad uno scenario normativo europeo e nazionale che va verso la completa liberalizzazione e se questo decreto salva Italia sarà sviluppato con coerenza, se ci saranno, nelle prossime normative nazionali, avremo sempre più l'accento sulla liberalizzazione. Io suggerirei di rendere maggiormente forte il legame tra il concetto di indirizzo che c'è in tutti questi articoli e l'articolato normativo degli stessi, eliminando qualsiasi tipo di prescrizione, contingentamento, specifica previsione quantitativa e sviluppando invece di più quelle che sono le prescrizioni qualitative, cioè quali devono essere i requisiti prestazionali di questi tipi di intervento sul territorio. Lo dico perché potremmo trovarci di fronte, per esempio, la Legge 1/2000 della Regione Campania sul Commercio ed i successivi deliberati regionali e quello che invece il Piano Provinciale di Salerno va a disciplinare.

**PROF. CUOMO** - Le osservazioni riguardano particolarmente la questione ecologica, cioè invaderemmo le competenze comunali in ordine alle questioni di natura ecologica. In realtà noi dobbiamo fare un Piano ed un Piano non può essere di soli indirizzi; non solo, ma la nostra è una competenza specifica che ci dà la Regione, che è quella della valorizzazione del paesaggio, quindi la valorizzazione del paesaggio prevederà pure delle prescrizioni, di qui alcune norme che possono sembrare prescrittive eccessivamente nei confronti dei Comuni e che invece sono determinate in ragione delle prescrizioni ulteriori che noi abbiamo a monte da parte della Regione, nel senso che la Regione ci induce a determinare norme che siano rivolte, appunto, alla valorizzazione del paesaggio e necessariamente noi dobbiamo seguire.

**ARCH. PELOSIO - COMUNE SALERNO** - La Regione liberalizza!

**PROF. CUOMO** - Certo, ma dopo l'approvazione del PTCP ci sarà appunto questa integrazione attraverso la copianificazione con la Regione, proprio per chiudere il cerchio rispetto a questi problemi.

**AVV. DEL BALZO** - E' vero che questo è un piano di indirizzi in quanto è rivolto ai Comuni, quindi non va ad incidere direttamente su posizioni di diritto o interesse di cittadini, l'abbiamo detto più volte che questo Piano non conforma il territorio. Però per dare degli indirizzi concreti ai Comuni necessariamente occorre utilizzare dei parametri di riferimento; nella misura in cui questi parametri non fossero conformi a normative di rango superiore, inevitabilmente ovviamente gli stessi verrebbero meno, perché un Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale ovviamente non può derogare a norme di rango superiore. Questi parametri sono parametri che diamo ai Comuni affinché nella redazione dei loro strumenti vi si conformino. E questo vuol dire fare delle norme di indirizzo, vuol dire indirizzare i Comuni affinché quando pianificano lo facciano nel rispetto di determinati parametri. Se non si mettono parametri, almeno quelli indispensabili per garantire il mantenimento di un determinato indirizzo, un'altra volta abbiamo un piano che rimane di parole ma che non riesce poi a garantire una pianificazione comunale organizzata e tutto sommato omogenea.

**PROF. FORTE - COMUNE CAPACCIO** - I Piani sono sempre esito di culture, le culture sono funzioni del tempo. Il determinismo causale è una concezione superata in rapporto all'attuale tempo, quindi la raccomandazione che veniva fatta poco fa dal Dirigente io ne condivido la struttura logica, non condivido e penso pericolosissimo questo enunciato della natura del Piano, quello che è stato esposto poco fa dall'Avvocato, perché individua una concezione determinismo causale e rapporti di subordinazione, gli indicatori, gli indici, le indicazioni non sono obbligo di recezione ma sono obbligo di riflessione e dalla riflessione che poi l'Ente locale svolge consegue la scelta, ma si dovrebbe non ritrovare il determinismo causale tra l'indicatore di un parametro, che in questo caso è una tabella che secondo me è completamente suicida in rapporto ai valori della Provincia di Salerno, dopo di che è obbligo dei Comuni acquisirla.

**PROF. CUOMO** - Mi pare di aver già risposto, io perciò riprendevo la questione relativa ai parametri ecologici. Sui parametri, quella tabella è stata totalmente abbassata di valore, ha soltanto un'indicazione di indirizzo per dire ai Comuni: "Attenti a determinare parametri maggiori nelle aree interne ed inferiori nelle aree costiere", ma alla fine è stata accolta l'osservazione del Comune di Capaccio, rivolta appunto ad abbassare il tono della tabella. Per quanto invece

riguarda l'osservazione del Comune di Salerno circa i parametri ecologici, lì pur volendo essere solo di indirizzo, naturalmente il Piano deve offrire delle indicazioni ai Comuni.

**ARCH. PELOSIO - COMUNE SALERNO** - Il ragionamento è in qualche modo i criteri di localizzazione ed individuazione quantitativa delle strutture produttive; io sono intervenuto sull'Art. 115 e seguenti volutamente, non sul 113 ma sul 115 e seguenti. Io sono sommerso di richieste in merito di strutture di vendita, che hanno superato il Siad che noi teniamo e che non conta più. E' un problema di applicazione. Anche le grandi strutture di vendita sembra che la Regione ad horas le stia completamente liberalizzando. Io ho telefonato in questo istante e mi hanno detto che è comparsa una news della Regione Campania e ci sono le liberalizzazioni delle grandi strutture di vendita, dal settembre 2010 le medie sono liberalizzate, che dobbiamo fare? Mettetevi pure nei panni di chi deve gestire materialmente la normativa! Io per dire no ad una pompa di benzina incorro in un risarcimento danni per la Bersani! Scusate lo sfogo, ma penso che ognuno di noi abbia problemi! Perso Tar, perso Consiglio di Stato, risarcimento danni!

**ARCH. BONADIA** - Credo che si farà una riflessione in merito.

**ING. ADINOLFI** - Effettivamente penso che la riflessione vada fatta e credo che l'unica possibilità costruttiva, siccome noi come Piano abbiamo la valenza di Piano Attuativo della Convenzione Europea del Paesaggio, quindi paesaggio inteso come tutto, non solo i beni paesaggistici, probabilmente nella fase di copianificazione potremmo approfondire delle linee, copianificandole con i Comuni, per le localizzazioni, potremmo approfondire rispetto ai vari ambiti, alle varie realtà territoriali di paesaggio con i Comuni delle linee localizzative che partano dalla valutazione del paesaggio. Chiaramente è come il discorso delle aree di trasformazione e trasformabilità, la cui effettiva localizzazione è stata rinviata alla copianificazione. Probabilmente l'unica strada è quella per condividere con i Comuni, le scelte più opportune per il territorio quale paesaggio. Questa credo che sia l'unica strada per arrivare ad un risultato e consentire anche alle Amministrazioni Comunali di avere una certa gestione del proprio territorio e lasciare gli uffici nelle condizioni di potersi poi esprimere con un quadro normativo un po' più definito.

**AVV. DEL BALZO** - Diciamo che forse possiamo semplificare la questione definendo questi livelli come criteri più che come parametri, in modo che ovviamente la valutazione dell'ente si dovrà attenere a questi criteri e quindi dovrà motivare in qualche modo, dovrà svolgere un processo nel rispetto di

questi criteri.

**ARCH. PELOSIO - COMUNE SALERNO** - Ed aggiungo che nel momento in cui sono criteri, dovrebbero essere osservati anche in presenza di varianti ex Art. 5, vecchio Art. 5 del Suap.

**ARCH. DE NOTARIS** - In ogni caso la Provincia nel 2010 aveva già dato indirizzi proprio come guida per le attività produttive con un allegato.

**ARCH. BONADIA** - C'è tutta una delibera fatta che è fattiva, perché il 160 ha modificato il precedente.

**ARCH. DE NOTARIS** - Rimanendo nell'argomento, i successivi articoli 116 e 117 riguardano gli indirizzi localizzativi e criteri per l'insediamento di complessi produttivi, per l'insediamento di complessi commerciali, ma anche il 118, che riguarda gli indirizzi localizzativi e criteri per l'insediamento di complessi per servizi ed attrezzature pubbliche ed il 119 "Indirizzi e criteri per l'insediamento di complessi di attività turistiche", hanno tutti ricevuto le stesse tipologie di osservazioni ovvero: "Si introducono dei parametri che risultano particolarmente gravosi", quindi ritorna l'osservazione di Salerno; di Pontecagnano Faiano: "Si introducono superfici permeabili per la compensazione e mitigazione" e Pontecagnano fa proprio un'esemplificazione di calcolo rispetto all'inapplicabilità dei parametri introdotti; di Sassano: "Si chiede di aumentare il valore della sistemazione a verde che risulta troppo bassa"; invece Sarno, ovvero l'Autorità di Bacino osserva: "Appare opportuno introdurre tra le indicazioni da rispettare per la localizzazione dei nuovi insediamenti sempre l'attenzione al rischio, al pericolo ed alla vulnerabilità del territorio"; Pontecagnano anche sul 117 fa analoghe osservazioni; così come Baronissi, rispetto ai servizi ed alle attrezzature pubbliche in interesse locale osserva, lì dove il comma 2 dell'Art. 118 prevede per i lotti destinati ad attrezzature sportive una sistemazione a verde del lotto non inferiore al 30% della superficie complessiva del lotto stesso: "Tra le previsioni è particolarmente penalizzante". Vi accenno ovviamente i temi delle osservazioni, ma sono tutte tarate su questo aspetto di avere introdotto dei parametri che, secondo ad esempio quanto osserva Pontecagnano, o sono proprio di difficile applicazione o comunque risultano anche essere poco convenienti poi nella trasformazione del territorio. Roccadaspide e Corleto Monforte, in merito alle aree turistiche, osservano che "l'ubicazione delle zone turistiche che non trovano collocazione nella zona b) e nella zona c) devono trovare collocazione nelle zone agricole più prossime e non nelle zone periurbane". E questo è il tenore delle osservazioni fino al 119, perché poi partono gli Articoli relativi al dimensionamento.

**ANTONIO PELOSIO - COMUNE DI SALERNO** - Al comma 6 del 119: "L'utilizzazione degli arenili ai fini turistici dovrà essere conforme con la disciplina dei Puad..." bisognerebbe aggiungere: "...ove esistenti e vigenti". Chi li fa, chi li deve fare? Per gli insediamenti si potrebbe richiamare quanto già detto, dove si faceva riferimento alla perequazione territoriale, si potrebbe cominciare ad individuare qualche criterio per la ripermimetrazione dell'insediamento produttivo o commerciale.

**ISIDORO FASOLINO – RAPPRESENTANTE INU** - Se è possibile vorrei, per non frammentare troppo la discussione, partire dal 114 per dire che, a parte il parametro utilizzato metro quadro a metro cubo piuttosto che a metro quadro per abitante, ci si potrebbe rapportare agli abitanti teorici insediabili e quindi a 80 o 100 cubi o quello che si ritiene. Poi sono d'accordo anche sull'elevazione quella quantità minima per standard e anche di una eventuale articolazione per zone geografiche o per caratteristiche ambientali morfologico paesaggistiche. Per il 115 ed 116, per quanto attiene l'individuazione dei livelli di priorità nella individuazione dell'offerta sia per gli insediamenti residenziali che per quelli produttivi, si potrebbe anche far riferimento a una verifica dei residui di Piano, oltre che per quanto concerne il dismesso, il sottoutilizzato etc. Poi in particolare per gli insediamenti di complessi produttivi di interesse sovracomunale, si potrebbe richiamare quanto già detto all'inizio di questa Conferenza a proposito dell'Art. 2 comma 7, laddove in qualche modo si faceva riferimento in maniera generale alla perequazione territoriale, si potrebbe cominciare a individuare qualche criterio per la ripartizione di benefici e sacrifici fra i Comuni che costituiscono l'ambito sovracomunale di riferimento dell'insediamento produttivo o commerciale.

**PROF. CUOMO** - In generale le osservazioni a questi Articoli, anche quella di Baronissi, sono state accolte. Cogliamo l'indicazione del Comune di Salerno e anche queste dell'INU per rivedere magari questi Articoli.

**ARCH. DE NOTARIS** - Volevo dare atto che il WWF ha lasciato una serie di documenti integrativi come spunto di riflessione sul tema naturalità. Io personalmente volevo fare un invito alle Associazioni, perché puntualmente vi chiediamo aiuto sul rapporto ambientale, in quanto è normale che delle peculiarità tecniche soprattutto relative alla fauna non sono di facile presa e sono magari loro patrimonio informativo e di esperienza, però poi non sono presenti, anche nella redazione del rapporto ambientale ne avremmo avuto molto bisogno. Ad esempio gli amici di Lega Ambiente magari osservano, però poi non sono partecipi e questo dispiace, perché proprio per la pluralità dei

punti di vista servirebbe una partecipazione più attiva anche in sede di formazione dello strumento.

**RAPPRESENTANTE COPAT** - Il Copat è una realtà nata dalla base, dal territorio e nella quale ci sono anche associazioni di zona del WWF e dà piena disponibilità a collaborare al prosieguo dei lavori per quanto riguarda il resto del Piano. Anche perché partiamo da una base certa che è quella di contributo di realtà che vivono un territorio, mi riferisco in particolare a quello del Parco Nazionale e aree contigue, e quindi contributo di conoscenza anche di territorio non solo per quanto riguarda l'aspetto ambientale ma anche per quanto riguarda altri aspetti importantissimi che riguardano la valorizzazione del territorio e quindi, per esempio, del turismo naturalistico e culturale. Quindi siamo disponibili a collaborare.

**ARCH. BONADIA** - Lo prendiamo come fatto per il prosieguo dei lavori dopo l'approvazione del PTCP.

**ARCH. DE NOTARIS** - Magari per i PSP della rete ecologica, se possiamo formalizzare un accordo con le Associazioni Ambientaliste, a noi fa piacere: torno a dire che è una cosa che abbiamo in maniera reale sempre ricercato, quindi il Copat è con noi. I successivi articoli osservati riguardano il dimensionamento residenziale, quindi gli Artt. 123, 125, 126 e 127 per il dimensionamento negli insediamenti produttivi ed il 128 per gli insediamenti degli spazi di attività terziarie. Qui ritorna tutto il ragionamento che si è fatto anche in sedute precedenti in merito ai criteri di dimensionamento, il Piano di Dimensionamento Provinciale e gli indirizzi da dare agli Ambiti Identitari e come sapete le indicazioni che dà la Regione provengono affinché il progetto definitivo di Piano sia di maggior dettaglio ed indichi dei parametri in maniera chiara rispetto a quelli che sono i pesi dimensionali e insediativi. Ad ogni modo hanno osservato il Comune di Pontecagnano, lì dove il Comune fa presente che il dimensionamento non può essere meramente un'applicazione dei dati statistici, ma deve necessariamente tenere conto anche del pregresso, quindi gli standard pregressi, di fatto poi non realizzati, e quindi quelli che possono sembrare apparentemente dei piani sovradimensionati, in realtà sono dei piani che cercano di adeguare la realtà trasformata del proprio territorio a standard di maggiori qualità. Le autorità di Bacino ritornano con le loro indicazioni in merito all'attenzione nel dimensionamento alle aree di criticità e di vulnerabilità del territorio; il Comune di Sassano osserva in merito al comma 8 dell'Art. 125, dove si prescrive che i Puc devono indicare il carico urbanistico massimo sostenibile, che il parametro non risulta praticabile e quindi si chiede di abolire questo comma 8. L'Inu sempre in merito al 125 afferma che: "Si ritiene opportuno un

riallineamento dei tempi, riferendo al decennio la previsione dei carichi insediativi da parte dei Comuni, in quanto è con riferimento all'interezza di tale arco temporale che nelle migliori ipotesi dispiegano gli effetti nell'attuazione dei Piani". Il Comune di Sassano in merito al 126 e quindi agli standard evidenzia come nel comma 2 del 126 si fa riferimento agli atti di programmazione in cui i Comuni dimensionano ed invece rilevano l'esigenza di chiarire che dovrebbe essere nelle disposizioni programmatiche dei Puc, anche perché la delibera di Giunta Regionale N. 52 per i Comuni al di sotto dei 15 mila abitanti ha innovato la materia in merito alla necessità di redigere gli atti di programmazione; il Comune di Baronissi in merito al dimensionamento degli insediamenti produttivi ritiene alto lo standard di sicurezza ambientale introdotto; così come San Pietro al Tanagro afferma che "il PTCP prevede una serie di studi da compiere prima dell'avvio del nuovo insediamento industriale, che rende molta farraginosa la procedura per la realizzazione di un'area Pip". Il Comune di Capaccio osserva anche su questi Articoli e anche sul successivo Art. 128, con richiamo al lavoro svolto per la redazione del Puc.

**ARCH. PELOSIO - COMUNE DI SALERNO** - Un chiarimento: all'Art. 126, quando si parla di ulteriori standard per spazi pubblici a proposito dei non residenti e cioè gli standard turistici, il parametro è il metro quadro posto letto; ora questo sostituisce quello che dice la Legge 14 a proposito degli standard per queste strutture, che anche questo è parametrato sui posti letto? I parcheggi previsti dalla Legge 14 parametrati sui posti letto sono standard pertinenziali privati dell'albergo, qui invece sembrano essere parcheggi pubblici. Domanda fondamentale: queste aree reperite attraverso il parametro posto letto sono aree pubbliche o sono standard pertinenziali edilizi della struttura alberghiera? Segnalo un possibile rifiuto nell'Art. 127: "I Puc devono assicurare che il dimensionamento e la ripartizione funzionale delle aree a standard produttivo..." non capisco questo "standard"; forse si intende "a destinazione produttiva". L'ultima cosa, all'Art. 129, prima di entrare nella perequazione, come si coniuga con la disciplina, la varia disciplina derogatoria regionale e nazionale Piano Casa Regionale e Legge 106, Art. 5, comma 9 e seguenti?

**ASSESSORE CINQUE - COMUNE POSITANO** - Il mio intervento riguarda i parcheggi pertinenziali in Costiera, che è un problema molto sentito in quanto nei Piani Attuativi, se non ci sono dei piani specifici comunali, noi non possiamo realizzare dei parcheggi pertinenziali. Pertanto chiediamo che vengano attuate delle possibilità per realizzare i parcheggi pertinenziali interrati per abitazioni, praticamente che vadano a permettere ai fabbricati civili di realizzare appunto questi parcheggi interrati.

**ARCH. BONADIA** - Scala e Positano, quindi voi state nel Put praticamente. Quindi in questo momento verrà modificato il Piano Paesaggistico ed in che modo verrà fatto un nuovo Piano Paesaggistico, quindi questo verrà proposto per il nuovo Piano Paesaggistico, perché per gli altri Comuni che non stanno nel Put questo è già di fatto possibile.

**ASSESSORE CINQUE - COMUNE POSITANO** - Ma noi sappiamo che i Piani di PTCP dovrebbero concorrere alla redazione dei Piani Paesaggistici Regionali ed è per questo che chiediamo se fosse possibile integrare sull'Art. 127. Poi sta a voi la scelta, ovviamente.

**ING. ADINOLFI**- Probabilmente vi è questa interpretazione che la mancanza di Piani Attuativi corrisponde ad inedificabilità assoluta e come minimo potremmo fare un richiamo, perché i parcheggi pertinenziali privati comunque concorrono alla formazione di standard, in base all'Art. 2 del D.M. 1444, due metri e mezzo oltre quelli della legge Ponti 765. Il problema è che sono privati, ma molte volte vi è un deficit, perché vi è questo problema del blocco per la mancanza dei Piani Attuativi, che secondo noi non è condivisibile in questa fase perché il Tar Campania ha già chiarito questa cosa. Quindi dobbiamo pensare a come poter aprire per il futuro perché la fase sarà quella successiva, quella del Piano Paesistico e della nostra Conferenza, però si può pensare a dare giusto uno spunto.

**AVV. DEL BALZO** - In linea generale precisiamo che con questo strumento, con il PTCP noi non possiamo andare in deroga a quanto previsto dal PUT, bensì in funzione della capacità concorrente di questo strumento, in particolare con tutta quella che sarà la successiva attività di copianificazione, ma anche con l'attività di pianificazione dinamica e mi riferisco alle varie schede programmatiche che voi trovate nella parte finale del Piano, dove dettiamo degli indirizzi proprio in questo senso, potremo intervenire, però sarebbe un errore dire che da subito e con questo strumento potremmo andare in deroga a quanto prescritto dal Put.

**PROF. FORTE - COMUNE CAPACCIO** - Vorrei segnalare un'acquisizione di metodo che potrebbe forse aiutare. Il primo nodo che emerge dagli Artt. 123 e seguenti è il tema della previsione. Allora nel caso, per esempio, di Capaccio ci siamo resi conto di avere fatto un errore, perché abbiamo assunto in metodo previsivo a dieci anni in data partenza di Piano 2008 -2018, dopo di che non avremmo mai immaginato per condurre in azione amministrativa cinque anni, esito. Confidiamo sulla capacità di comprensione dell'Amministrazione Provinciale, sapendo che i processi di evoluzione demografica sono di natura

continua. Tutto questo ha suggerito, nella formazione del Piano Territoriale della Provincia di Caserta, di assumere quale metodologia della previsione il quindicennio, non il decennio, perché si scontano cinque anni di azione amministrativa e quindi oggi noi abbiamo il Piano Territoriale della Provincia di Caserta, pubblicato sui siti, il quale assume come referente il 2022. Questo fatto non è da sottovalutare, perché nella logica previsiva non è stato mai scritto da nessun testo che il cosiddetto decennio praticamente ha una data di partenza della previsione. Quindi in un certo senso è una prima raccomandazione.

La seconda raccomandazione è la questione spazio pubblico - spazio privato standard. Nel produrre il Piano del Comune di Capaccio, pur non essendoci legge che obblighi, noi abbiamo adottato il criterio del Put Penisola Sorrentino Amalfitana, il che significa due dimensioni dello standard per residenti e perché le attività produttive che nasceranno, più lo standard per ciò che si chiama ricettività e nel Put della Penisola per ricettività si intendono anche le seconde case, oltre le superfici, misurate metro quadro di solaio - metro quadro di terra, quindi l'unità di misura metro quadro di solaio metro quadro di terra, di cui al D.M. 1444, fatta propria nel Put Penisola Sorrentino Amalfitana, abbiamo applicato questi criteri nel Piano di Capaccio. E' evidente che abbiamo incentivato enormemente lo spazio pubblico; dopo di che ci siamo dati regole perequative consone e abbiamo prodotto le quantità di spazio pubblico, 1.200.000 mq. di spazio pubblico, per rispondere a queste esigenze con un'attenzione: lo standard obbligatorio sancito da legge si chiama fg), lo standard ricettivo si chiama gr), perché lo standard ricettivo è stato voluto dal Comune, ma non consegue da un obbligo preordinato. Allora queste dimensioni del fare sarebbe molto efficace generalizzarle, perché non si capisce poi per quale motivo in Penisola Sorrentino Amalfitana devono avere uno standard di civiltà dell'accoglienza ed in altri luoghi del Salernitano non si debba avere lo stesso standard di civiltà dell'accoglienza, tutto ciò che significa spazio pubblico è civiltà dell'accoglienza e quindi in un certo senso la questione della generalizzazione. Questo fatto poi comporta definire meglio la parola produttivo. Il Decreto 1444 ridicolizza lo standard degli spazi per attività che vengono là definite produttive. Noi sappiamo che successivamente la definizione di produttivo si è estesa a quasi tutte le attività economiche, tutte produttive giustamente e motivatamente, e lo standard di cui al Decreto 1444 è in questo senso prezioso: 0,8 metro quadro di solaio metro quadro di terra diventa praticamente produttivo e tutto questo non è assolutamente pertinenziale, sapendo che il privato può produrre parcheggi pubblici, quindi noi scriviamo nelle norme che è sempre auspicabile, in applicazione della sentenza 179 della Corte Costituzionale, che i privati producano parcheggi su soletta pubblici, perché è del tutto razionale, è un investimento che produce rientri finanziari. Allora questi contenuti sul senso della parola "produttivo", sul rapporto tra

standard spazio pubblico ed usi produttivi, (poi la questione delle tradizioni intellettuali Legge 35 è un fatto rilevante) tutto questo potrebbe essere immesso in queste regole, con le quali noi ci siamo trovati in perfetta consonanza, ossia gli Artt. 123 e seguenti del Testo, che io ho avuto il privilegio di studiare, non sono nati casualmente ma nel Piano della Provincia di Salerno hanno una tradizione di riflessione quanto meno decennale, noi ci siamo arrivati, e da ciò la consonanza, perché nel costruire il Piano di Capaccio ci siamo ispirati agli studi fatti nel corso del tempo per il Piano Provinciale di Salerno non da me, ma da persone molto più nobili di me quali il Prof. Salzano, il Prof. Scano e via di seguito, la tradizione intellettuale.

**ING. ADINOLFI** - Sicuramente le osservazioni di Salerno, del Prof. Forte e di Positano sono uno spunto molto interessante e quindi cercheremo di rimodulare la norma tenendo conto e dando anche qui dei criteri premiali, noi abbiamo avuto dei criteri premiali anche per il recupero dei centri abitati e anche per l'appunto per la produzione di questi standard da parte dei privati anche in questo momento di grave crisi economica e poi valuteremo con attenzione le osservazioni fatte dall'Architetto Pelosio sul discorso dei parcheggi per residenze turistiche, per gli alberghi e vediamo di rimodulare la norma, visto che decongestionare le nostre città, creando parcheggi, sicuramente è un'azione assolutamente auspicabile per noi tutti.

**ARCH. OLIVIERO - COMUNE MAIORI** - A proposito del meccanismo di premialità, io penso che è un argomento sul quale il Piano probabilmente nella sua logica di indirizzo generale dovrebbe incidere in una maniera determinante. In che senso? Partendo dalla considerazione che le risorse pubbliche sono sempre più scarse, l'unico modo per attivare un meccanismo virtuoso nell'ambito comunale è quello di investire i privati, che spesso sono possessori di suolo e di beni immobili, ma non hanno la possibilità di completare anche un'idea imprenditoriale, ovvero per fare case vacanze, chiamano: "C'è il parcheggio?" - "No!" - "Me ne vado". Quindi se noi sullo standard privato facciamo riferimento ad un decimo etc. etc. e lo considerassimo come limite minimo e ci inventiamo, perché poi a questo punto bisogna anche essere un po' creativi in questo Piano, un meccanismo premiale rispetto all'aumento di questo decimo minimo, secondo me è l'unico modo per innescare anche un elemento di messa in moto dell'economia locale, perché altrimenti è vero che individuiamo le aree pubbliche, ma poi vallo ad espropriare per fare tutto ciò che è a norma. Allora, quello che può fare il Piano, secondo me, è cercare di limitare al minimo l'introduzione di norme inapplicabili.

**ISIDORO FASOLINO - RAPPRESENTANTE INU** - In generale, in riferimento a

tutto il titolo quinto sugli indirizzi operativi per il dimensionamento del Puc, vorrei sottolineare questa compressione di questo capitolo rispetto alla versione precedente del Piano Territoriale di Coordinamento che, anche in forma più di indirizzo che come percorso condizionale per i Comuni, potrebbe essere in parte recuperato come indicazioni che dava rispetto a certi temi, quali la centralità di certi Comuni, il fatto che ci possano essere dei progetti di investimento di una certa importanza, che possono produrre degli effetti ciclici di incrementi, c'erano degli spunti interessanti che potrebbero essere recuperati e dati come elementi di riflessione, di approfondimento anche di sviluppo ulteriore per determinare operativamente i carichi insediativi sul territorio.

Per quanto riguarda poi In particolare l'Art. 126, comma 4, è positivo il fatto che al fine del soddisfacimento degli standard urbanistici vengano considerate anche le aree private, previo ricorso ad una convenzione con le Amministrazioni Comunali, anzi su questo aspetto ci si potrebbe anche spingere oltre. E questo in parte giustificerebbe il mio intervento precedente, relativamente alla necessità di elevare queste quantità minime ed anche articularle e magari ci si potrebbe spingere oltre andando a valutare di aggiungere altre funzioni a reddito, integrate con quelle dello standard, che possono avere anche a che fare con la piccola recettività, il piccolo commercio, piccole attrezzature di spettacolo che essendo delle funzioni a reddito possono offrire una concreta possibilità di dotazione alle città ed ai centri urbani, attivando anche dei cicli economici virtuosi. Per quanto riguarda invece la questione degli standard ulteriori proposti per le attrezzature alberghiere sempre dall'Art. 126, comma 3, lettere a), b) e c), siamo favorevoli come Inu all'addizione di questi standard, ovviamente andrebbe chiarito che quelli della Legge 122 dell'89 e quelli della Legge Regionale specifica sulle attrezzature alberghiere calcolate sui posti letto sono dei parcheggi pertinenziali, mentre questi si aggiungerebbero ai parcheggi pubblici del Decreto Nazionale sugli Standard Urbanistici.

Per quanto riguarda l'Art. 127, comma 4 let. a), che pone un problema di determinazione della domanda per quanto riguarda invece gli insediamenti produttivi, sempre in quella logica dell'intercomunalità e quindi di un ipotetico ricorso alla perequazione territoriale, si potrebbe andare incontro ai Comuni, che hanno probabilmente un'oggettiva difficoltà a quantificare questa domanda, facendo ricorso ad alcune organizzazioni già presenti sul territorio che in qualche modo hanno un'antenna rispetto a quale sia la domanda di localizzazione produttiva sul territorio provinciale, come potrebbero essere Confindustria Salerno, il Consorzio delle Asi, ma anche altre società come Agroinvest, che si occupa di queste problematiche e quindi ci potrebbero essere in qualche modo studi o ricognizioni utili che possono essere appunto finalizzati alla determinazione della domanda, andando incontro a queste esigenze. Effettivamente al comma 5, let. b), per quanto siamo per l'incremento delle

quantità minime di standard, tre metri quadri a metro quadro di superficie fondiaria per il cosiddetto standard di sicurezza ambientale probabilmente è molto, poi è stata già ricordata questa perplessità che in questo caso però riguarda la programmazione dell'attuazione quinquennale dei Piani per gli insediamenti produttivi da parte dei Comuni, la necessità di un allineamento agli Api sul triennale, anche se questi Api, questo come considerazioni da fare in questa sede, si sposano più con la programmazione triennale delle opere pubbliche o con il decennale, che è orizzonte temporale di attuazione del Piano, che forse è troppo lungo. Allora io propongo alla Provincia, in sede di conferenza di pianificazione con la Regione, di ipotizzare un allineamento degli Api al quinquennio, che tra l'altro allineerebbe la Campania anche con i piani operativi individuati da altre Regioni, che legano il quinquennio al periodo di vigenza dei vincoli espropriativi e procedurali.

**ING. ADINOLFI** - Sicuramente gli spunti sono tutti molto giusti, quindi individuare dei criteri di premialità per elevare questi standard è un ragionamento molto interessante e veramente ci avevamo già pensato leggendo le osservazioni, perché effettivamente vi è un collasso quando abbiamo attività di vendita nei centri abitati che non hanno il parcheggio ed anche perché nei piccoli centri ciò equivale a bloccare il traffico urbano, quindi va incentivato probabilmente come moneta urbanistica, perché poi con questo standard in più come la volumetria urbanistica potremmo fare anche un premio urbanistico sullo standard ed allorquando accade che qualcuno legittimamente può avere un cambio d'uso mancano gli standard e quelli più difficili sono sempre quelli dei parcheggi: 0,8 metro quadro è uno standard molto alto, poi questa moneta urbanistica può essere spesa forse anche in forma perequativa e potrebbe essere un tema molto interessante lasciare un salvadanaio con una moneta urbanistica che va a concorrere, cioè il privato lo realizza però questa moneta finisce nel dimensionamento e quindi c'è un margine di moneta urbanistica che in termini perequativi può essere spesa laddove vi è un deficit da qualche altra parte. Potrebbe essere un ragionamento molto interessante il premio non solo sul volume ma anche sullo standard. Per quanto riguarda l'Art. 127 sullo standard ecologico, ci siamo resi conto, è osservazione anche del Comune di Baronissi, ed abbiamo già pensato di abbassarlo.

Tutto il resto sono ottime idee, dobbiamo lavorarci ed alcune di queste possiamo applicarle nelle copianificazioni e quando poi andremo a definire le trasformazioni urbane possiamo entrare nel particolare, perché in questo momento il Piano è complesso, è articolato e quindi l'ideale è di giungere alla conclusione per poter poi approfondire nel dettaglio, nella futura copianificazione che verrà anche con la Regione e con i Comuni, per migliorare alcuni aspetti. Effettivamente l'architetto dava un'indicazione giusta, vincoli

espropriativi vuol dire cinque anni mai realizzati, aree bianche, reiterazione vincoli, c'è un fallimento dello Stato ed ecco perché la perequazione tanto condivisa dal Prof. Forte è lo strumento giusto e per fare quelle opere bisogna ricorrere ai privati, perché sennò avremo aree con standard nulli, perché il 90% delle opere non sono state realizzate, si è finiti nelle aree bianche, i vincoli non possono più essere reiterati e sono problemi per i Comuni, lasciamoli fare agli investitori privati.

**AVV. DEL BALZO** - Credo che una parte di queste valutazioni possa confluire anche nella trattazione successiva delle osservazioni, quando andiamo non a caso a parlare di perequazione, quindi tutti quanti gli articoli successivi, che poi si richiamano necessariamente alla normativa vigente anche a livello nazionale, che è in costante evoluzione sul tema. Il concetto di perequazione si stringe fortemente alla necessità dello Stato di trovare modi diversi per realizzare le opere pubbliche piuttosto che quelli di ricorrere agli espropri indennizzati sostanzialmente ai valori attuali.

**ARCH. DE NOTARIS** - Prima di andare avanti sul tema della perequazione, volevo ricordarvi che il meccanismo che intende mettere in campo la Regione Campania dopo l'approvazione del PTCP, ma in realtà dei PTCP perché la Regione sta portando avanti tutti e cinque i Piani Provinciali, ha l'obiettivo di approvarli tutto entro aprile, perché ritengono fondamentale che ci sia vigenza di questo strumento provinciale; poi loro danno molta importanza a questi 18 mesi sul territorio, tematiche come quelle che riguardano l'area PUT o quella che riguardano in generale il dimensionamento dei Piani Comunali secondo la Regione devono essere affrontate con i territori in questi 18 mesi in cui, se esisteremo ancora come Ente, chiaramente accompagneremo i Comuni e la Regione in questo viaggio nel nostro territorio provinciale, proprio perché anche sul dimensionamento adesso la Regione ha una visione molto numerica in senso stretto statistico previsionale, è poco attenta invece alle politiche che il territorio può mettere in campo per essere più o meno attrattivo di iniziative, che chiaramente richiamano anche nuovi residenti e quant'altro. Questa componente, la componente delle politiche territoriali, la Regione intende esplorarla strada facendo in questi 18 mesi. Questo riguarda tanto l'aspetto dimensionale quanto l'aspetto della programmazione socio economica dello sviluppo, perché la Regione fa coincidere le Conferenze d'Ambito del Piano Provinciale con le Conferenze dello Sviluppo Sostenibile del PTR, quindi vorrebbe sempre in questi 18 mesi ascoltare i livelli della programmazione e dello sviluppo socio - economico dei singoli territori e delle aggregazioni di territori per S.T.S. e poi chiaramente è in corso la redazione del Piano Paesaggistico Regionale e dovrebbe uscire questa legge quadro, quindi vuole

utilizzare questo momento di confronto anche per le questioni relative a come effettivamente esercitare la funzione di tutela sul territorio, visto che per quel che riusciremo a fare la funzione di valorizzazione deve essere svolta dalla Provincia e cercherà di essere svolta dal Piano Provinciale stesso come integrato. Ultimo argomento del giorno è la perequazione. C'è un'un' articolata ed interessante osservazione del Comune di Capaccio e poi vi sono altre considerazioni quale quella del Comune di Salerno, lì dove il tema della perequazione si può declinare con molteplici uscite e quindi l'invito del Comune di Salerno è quello di fornire indirizzi, ma poi ovviamente di lasciare i Comuni liberi di interpretare questi indirizzi a seconda delle peculiarità dei propri territori.

**PROF. CUOMO** - Diciamo che in un certo senso è una soddisfazione il richiamo alle regole perequative nei documenti ufficiali. Io da un lato mi compiaccio, dall'altro lato devo evidenziare che la questione perequativa tuttora, e lo sarà sempre, restituisce un immane conflitto politico sociale, quindi non pensiamo assolutamente di avere risolto i nodi storici. I nodi storici dell'urbanistica italiana si possono risolvere luogo per luogo in rapporto all'andamento del conflitto sociale tra rendita e praticamente produzione. Questi fatti vanno tenuti presenti a monte, perché l'equivoco che ritengo presente nel Regolamento della Regione Campania è l'Art. 12 dove si dice: "Il sistema perequativo può...", il che significa, io ritengo, che il 90% dei Comuni della Campania non lo metterà in pratica, perché "il conflitto tra rendita e sviluppo non è assolutamente risolto", Romano Prodi dieci giorni fa su "Il Corriere della Sera". Allora questo contesto è premessa ad un ragionamento, perché il miracolo che è avvenuto è che questa storia e Capaccio questo testimonia: 2001 - 2004 Piano - fallimento, la rendita ha vinto e quindi fallimento, sospensione dell'attività, si riprende nel 2008, praticamente altri quattro anni di attività, c'è la speranza che la rendita venga sconfitta. Questi sono assunti chiave delle politiche urbanistiche, usualmente bisogna averli molto chiari, non pensando che le politiche urbanistiche siano pacifiche manifestazioni di buona volontà. Le politiche urbanistiche sono esiti di immani conflitti politico amministrativi; dopo di che queste vicende sulla perequazione come incidono? La legge è del 2004, la perequazione è quindici anni di riflessione, Salerno ha dato una risposta immediatamente dopo la legge con un metodo, sappiate che il metodo del doppio indice non è il Ptr, il Ptr della Campania dedica un intero paragrafo alla perequazione, si abolisce il doppio indice nel Ptr, quindi gli indirizzi che ha il Piano Provinciale dal Ptr è indice unico! Non esiste facoltà di metodi, quindi i Comuni facciano come vogliono, il doppio indice io lo ritengo perdente, concettualmente perdente perché il primo indicatore, l'esistente, è del tutto arbitrario! Così come a Salerno, ed io lo posso dire perché ho fatto il consulente al Piano, il primo indicatore è del tutto fantomatico. Allora da questo punto di vista la questione rilevante è: indice

unico, valutazione preventiva, metodo Ptr, il metodo Ptr è quello che abbiamo messo a fuoco a Santa Maria Capua Vetere nel 2001 - 2005, praticamente è metodo indicatore unico e praticamente a Capaccio questo abbiamo fatto: indicatore unico; dopo di che valutazione preventiva dell'efficacia dell'indicatore. La valutazione preventiva dell'indicatore non ha risolto solo il problema, perché la valutazione preventiva ci consente di capire qual è l'ordinario processo di mercato che sostiene la perequazione, correlato a questo ordinario processo, l'indice ordinario di edificabilità dei suoli. Dopo di che noi siamo pervenuti alla definizione di questo indice ordinario differenziato sul territorio in rapporto alla struttura, perché la perequazione come Legge 16 prescinde dagli usi, quindi l'indicazione della intensità non dipende dagli usi ma dipende dalla posizione nella struttura, dopo di che la questione rilevante è il controllo dell'azione pubblica aggiuntiva all'ordinarietà. Da questo punto di vista è stata preziosa la legge per la Calabria, la legge urbanistica della Calabria, la quale ha sancito il principio dell'indice ordinario massimo, quindi questo rapporto tra ordinario e massimo e la differenziale tra ordinarietà e massima edificabilità è pubblico, è pubblico ed il Comune lo usa per produrre beni pubblici e per produrre edilizia sociale attraverso premialità che dà ai privati. L'edilizia sociale non la deve fare lo Stato, sennò si perde totalmente il senso del Piano Casa, ma la deve fare il Privato convenzionato con il Comune, mettendo risorse private, che sono redditizie per effetto della premialità, che si pratica con regole preventive di perequazione. Allora, con questi principi noi nel Piano di Capaccio abbiamo fatto in modo che gli esiti del processo corrispondono al 50% del prodotto abitativo complessivo stimato come esito del Piano, tutto ciò è pubblico e risponde a questi criteri di stima di previsione aree pubbliche su cui si fa edilizia residenziale pubblica ed aree private su cui si fa edilizia sociale perché è conveniente fare edilizia sociale, non perché è un atto di bontà fare edilizia sociale, diventa conveniente perché il mercato dell'edilizia sociale è fatto praticamente dalle giovani coppie, dal sistema di produttori di ricchezza che però sono praticamente le nuove energie della società italiana. Quindi in un certo senso la convenienza di questo nuovo mercato la deve trovare evidentemente il capitale privato e va governato da regole pubbliche. Quelli che troviamo nelle osservazioni sono esattamente un po' questi principi di fondo, io mi permetto di segnalare, perché sappiate che la vicenda di Capaccio non è assolutamente conclusa, il Piano di Capaccio può cadere perché come sempre è avvenuto nella storia di Italia e nella storia mia personale, negli ultimi giorni un Consigliere di Maggioranza viene meno e fa cadere dieci anni di attività! Questo è avvenuto, nella mia esperienza, in molteplici Comuni; la stessa situazione si può generare pure a Capaccio, perché lo scontro politico sociale sulla rendita è il vero nodo della vicenda e lo scontro questo significa: cadono le Amministrazioni, cadono i Piani, cadono dieci anni di attività e l'Ordinamento

questo lo consente attraverso esattamente l'adozione di un Consiglio Comunale con una Maggioranza; quando non c'è la Maggioranza non passa il Piano in Consiglio Comunale! Le posso dire che a Santa Maria Capua Vetere in dieci riunioni di Consiglio Comunale sono crollati otto anni di attività, qualcosa come un paio di miliardi di costi pubblici, ma nessuno ha mai pagato questo tipo di danno e tuttora il Comune di Santa Capua Vetere non ha questo Piano. Allora, queste cose vanno tenute presenti, perché il Piano Territoriale aiuta ad individuare solchi e percorsi, ma praticamente sappiamo che le vicende poi assumono il volto reale nei luoghi, lo spirito dei luoghi.

**ARCH. PELOSIO - COMUNE SALERNO** - Sono assolutamente d'accordo col Prof. Forte, la pianificazione è conflitto. In tre anni di mia gestione, io sono arrivato nel 2009 al Comune di Salerno, del Piano Urbanistico Comunale abbiamo una ventina di piani perequativi attuativi adottati, una buona metà cantierizzati e vi posso assicurare che io e quelli del mio Ufficio portiamo sulla pelle i segni del conflitto, nonostante le regole fossero state definite, giuste o sbagliate che siano, non entro nel merito. Io volevo solamente suggerire una cosa sull'articolo nel merito: nell'articolo si parla di perequazione, nel nuovo regolamento la Regione Campania ha introdotto due aspetti fondamentali che sono la compensazione e l'incentivazione. Quell'articolo andrebbe completamente rivisto, per dare diritto di cittadinanza a due istituti sui quali l'Amministrazione che io in questo rappresento vuole assolutamente cimentarsi.

**ISIDORO FASOLINO - RAPPRESENTANTE INU** - Stiamo parlando di un articolo in particolare o di una serie di articoli? Di tutti gli articoli relativi alla perequazione! Con riferimento all'Art. 132 io sentivo l'esigenza, per quanto riguarda gli standard aggiuntivi ed in particolare per il produttivo, in cui sono previsti altri dieci metri quadrati per ogni cinquanta metri quadrati di superficie lorda, se si poteva specificare se questa quantità si oppure no a quella già prevista dall'Art. 127, comma 5, rivisto in base alle osservazioni già presentate. Per quanto riguarda, invece, l'Art. 133, comma 1, si parla alla lettera e) in particolare della cessione gratuita di aree al Comune, facendo riferimento alle sole opere di urbanizzazione primaria. Quindi qui si chiedeva se era una scelta consapevole o una dimenticanza, quella della mancata citazione delle opere di urbanizzazione secondaria e se a questo proposito però si può richiamare l'Art. 126, comma 4 di cui parlavamo prima, in cui invece si dà la possibilità ai privati di intervenire anche con quella precisazione che ho fatto a proposito dell'intervento su questo articolo di merito. Poi per quanto riguarda l'Art. 135 si fa riferimento alle cosiddette aree di trasformazione, allora visto che è in corso questo manuale di applicazione della Legge 16 e del Regolamento, se ci si potesse allineare sulle definizioni che vengono date di aree di trasformazione e

di trasformabilità. Per quanto riguarda, invece, l'Art. 136 si fa riferimento all'edilizia residenziale pubblica con previsione di vincolo espropriativo. Anche qua negli incontri precedenti abbiamo già fatto un'osservazione di questo tipo e cioè se si potesse richiamare anche in maniera generale e non in maniera puntuale la Legge 244 del 2007, cioè la Finanziaria del 2008, che invece prevede la cessione gratuita di aree per edilizia residenziale sociale. Poi, c'è infine l'Art. 137, in cui si fa riferimento ad aree di trasformazione interamente destinate a spazi pubblici e quindi si dovrebbe chiarire in che modo possono essere attuate delle aree di trasformazione interamente destinate a spazi pubblici, perché non si comprende come poi possono essere da parte del privato concretamente spesi i crediti edilizi che si generano su queste aree.

**ARCH. BONADIA** - Per quanto attiene il glossario, così come è stato proposto a loro di partecipare per i Piani di Settore, vuol dire che chiederemo all'Inu di darci una collaborazione nella fase successiva del Piano per la redazione del glossario.

**AVV. DEL BALZO** - In merito alla perequazione era sicuramente già nostra intenzione andare a recepire quelle che sono le nuove indicazioni del Regolamento. Questa serie di Articoli hanno una natura particolare, perché si pongono un'altra volta come cerniera di continuità tra quelle che sono le previsioni regionali, che quindi sono nuove e dobbiamo assolutamente tenerne conto e quelle che sono le esigenze o le prospettive dei singoli Comuni. Diciamo che quello che è certo è che con questo strumento, col PTCP, si vogliono incentivare i Comuni ad utilizzare questo strumento perché è di fatto l'unico strumento che attualmente consente uno sviluppo del territorio adeguato, consono e rispondente in qualche modo anche alle singole previsioni dei Comuni. Questo articolato verrà ristrutturato e riformato secondo le indicazioni del Regolamento e vedremo come sarà possibile tenere in considerazione o lasciare degli spazi di manovra ai Comuni, in particolare a quelli che ovviamente hanno già pianificato in questo senso, perché il problema che si pone è tale e quale a quello del dimensionamento in questo caso, quindi cercheremo di verificare come è possibile, come sarà possibile contemperare le esigenze di chi ha già pianificato in un determinato modo, sicuramente recependo allo stesso tempo indicazioni al nuovo Regolamento.

**ING. ADINOLFI** - Volevo concludere dicendo che effettivamente alcuni spunti dell'Inu li avevamo già recepiti in una fase nostra istruttoria, anche perché questa parte della perequazione ricalca un po' il vecchio impianto del vecchio PTCP e quindi sicuramente sono apprezzabili come discorso sull'edilizia sociale e sull'utilizzo di attrezzature pubbliche e l'intervento del Prof. Forte è

assolutamente pertinente ed andremo ad uniformare le nostre aree di trasformazione rispetto a quelle del Regolamento, per dare una coerenza a tutto, seppure noi come Provincia siamo tra quelli che abbiamo una proposta di Piano adottata prima dell'emanazione del Regolamento, però per criteri di semplificazione utilizziamo lo stesso linguaggio, perché sennò per il futuro avremmo seri problemi. Potremmo non tenerne conto, però in questo caso specialmente sulle aree di trasformazione il criterio che abbiamo già affrontato, recependo le sue osservazioni nella riformulazione dell'Art. 38 del PTCP, già lì daremo dei segni su quali sono le aree di trasformazione ed andremo a ribadire giustamente nei principi di perequazione.

# PROVINCIA SALERNO

## CONFERENZA DI PIANIFICAZIONE

SEDUTA DEL 21/12/2011

**ARCH. BONADIA** - Ringrazio per la partecipazione che c'è stata in queste sei Conferenze, in particolar modo permettetemi di ringraziare tre a nome di tutti: il Prof. Forte per i suoi interventi sempre precisi, l'INU con l'Ing. Isidoro e le Associazioni Ambientaliste, che hanno dato un grosso contributo anche ai nostri Consulenti, che stanno lavorando per dare alla Giunta tutti gli elementi per poter valutare nel miglior modo possibile le osservazioni che sono pervenute. Poi ringrazio l'Ufficio Piano, che ha fatto un lavoro enorme di sintesi, in particolare l'Architetto De Notaris, che è Responsabile dell'Ufficio. Credo che abbiamo fatto delle Conferenze che hanno toccato tutte le osservazioni pervenute e tutte sono state prese in seria considerazione per le valutazioni.

**ARCH. DE NOTARIS** - I quattro incontri precedenti erano tutti tarati sulle norme di Piano, quindi la metodologia era quella di esporvi le osservazioni presentate, consentire i necessari approfondimenti e poi dare la parola ai consulenti per trarre un elemento di sintesi di quelli che erano stati i rilievi presentati e esposti. La giornata di oggi, invece, è dedicata alle osservazioni e rilievi che riguardano le infrastrutture, precisando alcuni tracciati rispetto a quelli proposti dal Piano ed introducendo nuovi elementi di spunto ed anche nuove proposte progettuali. Giacché la Conferenza in sé non può risolvere la partecipazione e la comunicazione necessaria sull'introduzione di nuove infrastrutture, è chiaro che molti spunti che ci vengono posti dal territorio, che consideriamo tutti meritevoli

di attenzione, troveranno proprio in questi successivi mesi all'approvazione del Piano, cioè nei luoghi che si creeranno attraverso le Conferenze d'Ambito, il terreno migliore per poter essere esplorate ed approfondite. Quindi, abbiamo dato un'annotazione valutativa indicativa delle proposte presentate e lì dove che il rinvio alle Conferenze d'Ambito ha questo senso, cioè il senso di approfondire le proposte avanzate in un momento in cui ci sarà anche una maggiore aderenza a quelle che sono le realtà territoriali specifiche.

Oggi lavoriamo per Ambiti e quindi iniziamo dal primo Ambito per posizione geografica, ovvero l'Ambito dell'Agro Nocerino Sarnese. Su questo Ambito sono pervenute osservazioni dell'Associazione I Tre Castelli, che ci avevano anche chiesto di poter presentare pubblicamente questa loro proposta progettuale, che abbiamo ritenuto e valutato utile alla definizione del progetto di Piano. Loro propongono un percorso ciclo pedonale lungo il torrente Solofrana e ovviamente chi conosce la realtà dell'Agro sa quanto queste iniziative e queste proposte siano fondamentali per migliorare la vivibilità di un'area che è stata fortemente appesantita da interventi infrastrutturali di urbanizzazione. Poi ci sono tre proposte dal Comune di Nocera Inferiore, tutte tarate su una migliore precisazione dell'intervento progettuale relativo al raccordo tra la variante alla Statale 18 nell'Agro ed il tracciato autostradale dell'A30. Come sapete la Provincia di Salerno ha già in esecuzione e in uno stato avanzato di progettazione due rami della variante alla Statale 18, da Cava a Scafati, per intenderci, mancava un elemento centrale di connessione sui territori di Nocera e Pagani e Piano proponeva un tracciato, indicava una direttrice possibile ed il Comune di Nocera Inferiore ha fatto uno studio di maggior dettaglio, proponendo un percorso che si basa essenzialmente sull'adeguamento di tracciati esistenti, quindi risulta più fattibile ed anche meno impattante, per cui i rilievi presentati dal Comune saranno senz'altro valutati in sede di definizione del progetto dell'infrastruttura. Il Comune di Nocera Superiore, invece, ha avanzato la proposta di interrimento della linea ferrata e la previsione di una nuova stazione a Nocera Superiore. La proposta di interrare la linea ferrata è già contenuta nel Piano, mentre l'idea di una nuova stazione conseguente a un intervento del genere può essere sicuramente oggetto di una valutazione, però anche questa da rinviare alla fase di progettazione di maggior dettaglio. Poi Nocera Superiore pone l'attenzione sulla promozione del Polo Archeologico e Culturale di Nuceria Alfaterna, che è già contenuto come elemento qualificante l'area dell'Agro all'interno delle strategie programmatiche dell'Amministrazione e del Piano Provinciale. Il Patto Territoriale dell'Agro Nocerino Sarnese ribadisce la proposta di intervento della linea ferrata, ovvero dell'interrimento, la razionalizzazione del collegamento previsto tra l'A3 e l'A30 e la promozione di un polo archeologico culturale di Nuceria Alfaterna, tutti elementi da tenere in considerazione nel momento in cui si andrà a fare la progettazione di dettaglio

dell'infrastruttura stessa. San Valentino Torio propone di precisare la localizzazione del parco attrezzato in prossimità del Parco Fluviale del Sarno, voi sapete che c'è questa simbologia ovviamente che non è localizzata, è solo un'idea di poter portare nell'area a nord dell'Agro e quindi in prossimità del territorio di San Valentino Torio un polo di attrazione che possa rendere interessante un circuito ricreativo in quell'area. Non è ovviamente il PTCP la sede in cui localizzare in maniera precisa questo parco, ma è l'intervento che poi si andrà a concertare insieme al Comune che potrà individuare la migliore localizzazione dell'intervento. Così come sempre San Valentino Torio chiede di poter realizzare anche sul proprio territorio una piattaforma logistica, in prosieguo di quanto già in fase di progettazione per Mercato San Severino, per consentire quindi un percorso della logistica che possa intercettare in maniera fruttuosa questa parte del territorio dell'Agro. Il Patto Territoriale dell'Agro chiede ancora la razionalizzazione del sistema gomma ferro e la realizzazione di poli produttivi in aree dismesse, ma anche questi sono temi già presenti in maniera significativa nel nostro Piano, perché c'è l'invito a utilizzare i grandi contenitori dismessi che interessano l'area dell'Agro Nocerino Sarnese per utilità e funzioni che possano essere anche di livello sovracomunale, così come la razionalizzazione del sistema gomma ferro è da sempre un elemento qualificante della progettualità provinciale nell'ambito dell'Agro, la città dell'Agro, così come è stato definito l'ambito dell'Agro Sarnese Nocerino, che ha una dimensione urbana inevitabilmente data dalla conurbazione di tutte le realtà comunali, può vedere nel patrimonio di strada ferrata già esistente un'opportunità di migliorare la mobilità interna, quando si parla del metrò dell'Agro in realtà, guardando le carte, le infrastrutture ferroviarie esistenti consentono questa possibilità di chiudere un cerchio di comunicazione sul ferro che non solo possa migliorare la mobilità interna all'Agro ma possa consentire anche attraverso l'Agro di defluire tutta una serie di passeggeri, e in prospettiva si auspica studenti, dall'area del Napoletano, del Vesuviano all'area del nostro Ateneo Salernitano. Agro Invest richiede di prendere in considerazione le iniziative sostenute che riguardano anche qui la valorizzazione dell'ambito di Nuceria Alfaterna, la valorizzazione dei centri storici. L'Agro è da sempre un territorio in cui realtà come il Patto Territoriale, Agro Invest e il dinamismo di alcuni Comuni ed Associazioni hanno sedimentato negli anni tutta una serie di proposte per il territorio che il Piano ha preso ampiamente in considerazione. E poi l'Autorità di Bacino del Sarno ci fa tutta una serie di avvertenze, perché il Piano propone una serie di interventi, una strada pedemontana, la variante alla Statale 18 e quindi il collegamento da Cava a Castel San Giorgio a Pagani, il centro polifunzionale sportivo ad Angri, il polo polifunzionale a Pagani, la Città della Scuola di Sarno e quindi l'Autorità di Bacino ovviamente richiama sempre l'attenzione come avvertenza di quelle che sono le proposte progettuali

avanzate e la situazione di vulnerabilità del territorio. Ovviamente in casa della Scuola di Sarno la scelta organizzativa è una scelta ereditata dal PTCP perché è una variante che era stata già fatta in anni precedenti. Poi ci sono proposte avanzate che noi abbiamo ritenuto più di scala comunale che non provinciale, come ad esempio quella dell'opificio MCM ad Angri, lì dove nell'ex opificio MCM in realtà il Comune ha già in corso un intervento di housing sociale, quindi abbiamo ritenuto che questa attenzione che ci veniva posta dall'AR Industria Alimentare Spa fosse più un rilievo di scala comunale che non di rilievo provinciale; così come la proposta di realizzare un terrapieno lungo il corso del fiume Solofrana, avanzata da Castel San Giorgio per il proprio territorio, l'abbiamo rinviata a una scala comunale. Ciò non vuol dire un disinteresse da parte della Provincia, ma può voler dire che in sede di Conferenza d'Ambito si possono trovare insieme anche per singole opere un percorso comune di progettazione. Il Comune di Angri in realtà avanza la stessa osservazione fatta dal soggetto privato citato, cioè richiama l'attenzione su questo intervento di housing posto in atto nell'ex opificio MCM. Il Comune di Angri ancora richiede chiarimenti rispetto a interventi strutturali previsti. Molto spesso ci capita che alcuni Comuni ci chiedono - anche perché hanno visto che nel Piano c'è un elaborato in cui vengono individuati alcuni canali di finanziamento afferenti alla programmazione dei fondi strutturali 2007/2013 - maggiore chiarezza su quali possono essere i canali di finanziamento utilizzabili per realizzare questi interventi, giustamente per la scarsità dei mezzi finanziari dei Comuni, nonché delle Province. Anche questo sarà oggetto nell'ambito delle Conferenze d'Ambito di maggiori dettagli e specificazioni. Nocera Superiore, infine, richiede la previsione di un polo industriale nel Comune; lì dove il polo industriale o l'area produttiva riguarda un singolo Comune, ovviamente il Comune è padrone del proprio territorio, il Piano Provinciale prende più che altro in considerazione aree produttive intercomunali o con degli effetti e delle ricadute su scala provinciale. Poi per l'Agro noi abbiamo segnalato una serie di refusi e spesso voi ci segnalate degli errori cartografici che speriamo di superare, nell'ottica di avere nel corso dell'anno prossimo il nostro geoportale pienamente operativo.

.

**ARMENANTE – RAPPRESENTANTE WWF** - Io vorrei parlare della rete ecologica dell'Agro Nocerino Sarnese. L'Agro Nocerino Sarnese sappiamo tutti che è estremamente antropizzato ed urbanizzato, però anche lì ci sono alcune aree protette: c'è il Parco Regionale del Fiume Sarno, che versa in uno stato non molto positivo dal punto di vista naturalistico, c'è una parte del Parco dei Monti Lattari che si affaccia su Nocera Superiore, c'è il Parco del Vesuvio, che si collega con l'Agro Nocerino Sarnese. Allora voglio fare una domanda: ma come vogliamo creare questa rete ecologica se il territorio è urbanizzato in

questo modo? C'è qualche proposta che prevede la creazione di eventuali corridoi naturalistici? Questo discorso della rete ecologica, che poi secondo me è una rete ecologica non soltanto naturalistica ma anche sociale e culturale, va tenuto nel Piano in maniera puntuale.

**ARCH. BONADIA** - Per quanto riguarda l'Agro, partendo proprio dai Parchi che ha citato il WWF e poi abbiamo individuato anche il Parco dei Tre Castelli, noi abbiamo avuto una grande attenzione sull'argomento della rete ecologica, non solo come fatto di mantenimento dei sistemi ecologici ma proprio nel sociale ed il Parco dei Tre Castelli ha proprio la funzione di congiungere da un punto di vista ecologico i Monti Lattari con tutta la parte della catena montuosa che affaccia su Sarno. Poi abbiamo individuato anche per il Parco del Fiume Sarno un'area di maggiore interesse, quindi credo che abbiamo avuto attenzione su questo problema, anche perché l'Agro ha una serie di contenitori dismessi ed in pratica abbiamo indicato ai Comuni parte di questi contenitori dismessi che possono essere anche recuperati a funzione di questo genere, oltre ad evitare la saldatura tra i centri abitati, individuando delle aree agricole periurbane.

**PROF. CUOMO** - Il nostro Piano è un Piano debole - forte, nel senso che è un Piano aperto, si rivolge fortemente alla pianificazione, ma ci sono scelte determinate, obiettivi e criteri precisi che sono rivolti esclusivamente alla difesa del paesaggio, delle identità paesaggistiche. Per quanto attiene l'Agro Nocerino Sarnese, posso aggiungere che non nelle norme attuali, ma nelle norme che voi avete osservato e che noi abbiamo modificato, noi abbiamo previsto per le aree periurbane la possibilità di costituire parchi naturalistici. Volevamo scriverlo, ma non avrebbe avuto senso scriverlo solo per l'Agro Nocerino Sarnese, ma proprio per l'Agro Nocerino Sarnese ci siamo resi conto che è molto complicato attuare un parco naturalistico nelle aree periurbane dei singoli Comuni e quindi all'interno della norma abbiamo previsto la possibilità che i Comuni si associno per determinare parchi periurbani o parchi naturalistici in aree periurbane intercomunali. Questo significa che se i Comuni dell'Agro Nocerino Sarnese hanno una buona volontà, possono utilizzare questa norma per attuare un parco che colleghi col verde, eliminando la ferrovia, perché anche quella è stata una nostra scelta, l'interramento della ferrovia, perché noi abbiamo preso molte cose dal Piano di Dal Piaz ma non c'era questa cosa, perché la Regione trova difficoltà, quando si parla di interramento della ferrovia si parla della ferrovia Napoli Salerno mentre invece noi un po' perché il territorio provinciale finisce a Scafati, un po' perché i problemi della linea Pompei Napoli non sono gli stessi della linea Scafati Nocera, abbiamo previsto l'interramento, quindi con l'interramento e con questa spina di verde che si potrebbe attuare a livello intercomunale nelle aree periurbane, si potrebbe dare risposta alle indicazioni

che ci sono state date, oltre a quelle che erano già previste del Parco Tre Castelli come elemento di congiunzione tra i Monti Lattari. Naturalmente la rete ecologica dell'Agro Nocerino Sarnese è del tutto interrotta, frantumata, si può operare una ricomposizione, però questa idea di un parco periurbano intercomunale può essere raccolta.

**GERARDO CARPENTIERE - RESPONSABILE ASSOCIAZIONE I TRE CASTELLI - ROCCAPIEMONTE -**

L'Associazione Onlus I Tre Castelli ha l'obiettivo, grazie all'aiuto dei suoi soci, di valorizzare e tutelare il patrimonio storico ambientale del nostro territorio e l'osservazione da noi presentata alla proposta di PTCP ha come oggetto la riqualificazione degli argini del torrente Solofrana, uno dei affluenti del fiume Sarno ed il recupero proprio di questi argini, soggetti a forte inquinamento. Infatti durante le continue esondazioni che si presentano ogni anno in concomitanza dei periodi di grande pioggia, esondano e colpiscono i terreni limitrofi, causando forte inquinamento.

La proposta è proprio quella di realizzare dei terrapieni, prevedendo anche dei sistemi di troppo pieno che vadano a limitare queste esondazioni e la funzione di questi terrapieni può essere quella di creare una vera e propria fascia di salvaguardia che eviti il vergognoso fenomeno degli sversamenti abusivi che si verificano continuamente. Inoltre l'idea è quella di utilizzare questi terrapieni per la realizzazione di un percorso pedonale ciclabile ed ippovia che non abbia un'esclusiva funzione ricreativa, ma diventi un vero e proprio corridoio di mobilità sostenibile per questo ambito identitario e per permettere ai cittadini di potersi muovere in modo veloce, economico, ecosostenibile tra i vari centri dall'area considerata. Ancora l'idea progetto prevede il recupero anche della linea ferroviaria Nocera Inferiore - Codola - Mercato San Severino, con il recupero delle sette stazioni ferroviarie presenti lungo la linea, trasformandole in dei veri e propri centri di interscambio tra la mobilità ciclabile e la mobilità su ferro e su gomma. Inoltre questa idea progetto già è stata al centro di molte iniziative con la partecipazione anche dell'Assessore Romano alla conferenza sulla riqualificazione torrente Solofrana, tenutasi a maggio 2010 ed è stato selezionato ed esposto il progetto alla Manifestazione Urban Promo, organizzata ogni anno dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, in quanto il progetto è stato selezionato tra i finalisti del concorso Urban Promo Giovani. A giugno 2011 vi è stata la pubblicazione sulla rivista scientifica "Tema" del Laboratorio Territorio e Mobilità della Facoltà di Ingegneria dell'Università Federico II di Napoli, a cura dell'Ing. Enrica Papa e dei Rettori Stefano Santarpia e Gerardo Carpentieri. Tra le principali criticità che noi individuiamo per la realizzazione di tale intervento, oltre al recupero ambientale del Torrente Solofrana, c'è anche il reperimento delle risorse finanziarie per la realizzazione di questi interventi. Proponiamo un coinvolgimento sia di risorse pubbliche che private, ad esempio

i privati potrebbero essere coinvolti nel recupero delle aree limitrofe interne alle stazioni, che sono dotate di ampi spazi ex scalo merci, che potrebbero essere utilizzati per l'insediamento di nuove attività compatibili sia con il progetto che con il contesto territoriale, mentre per quanto riguarda la parte da finanziare con i fondi pubblici, il progetto nella forma preliminare che abbiamo elaborato potrebbe essere conforme alla gran parte di finanziamento dei fondi Fers 2007 - 2013, quindi si potrebbe prevedere un inserimento in tali tipi di finanziamento. Noi consideriamo il progetto della Solofrana un'opera strategica per questo Ambito identitario, in quanto va a affrontare alcune delle principali criticità che presenta quest'area, sia l'inquinamento relativo alla presenza del torrente e sia le nuove problematiche che si stanno sviluppando, legate alla mobilità e quindi con un unico intervento far fronte a più problematiche.

**ARCH. GIORDANO - COMUNE NOCERA INFERIORE** - Noi abbiamo fatto un'osservazione per quanto riguarda la rete locale di progetto che attiene a una strada di collegamento tra il Comune di Angri e la zona di Santa Lucia. Praticamente questa strada ricade per l'intera parte in una zona a rischio e pericolosità elevata e tra l'altro va ad intaccare la zona che è stata oggetto della frana del 2005, quindi penso che questa rete sia poco praticabile proprio dal punto di vista dell'assetto idrogeologico, che è una prerogativa proprio di quella zona. Tra l'altro il Comune di Nocera Inferiore ha fatto uno studio da parte del Prof. Cascine e quindi, nell'eventualità la Provincia volesse, si può anche fare un confronto sulle risultanze delle conclusioni, dalle quali poi eventualmente potrebbe essere modificato parzialmente o comunque in sinergia anche con lo studio fatto dall'Architetto Cascine.

**ING. PETRILLO - ORDINE INGEGNERI SALERNO** - Mi permetto di aggiungere qualche notazione sul problema dell'Agro Nocerino Sarnese: in realtà il problema dell'Agro Nocerino Sarnese è la Solofrana sia sotto l'aspetto ambientale e sia sotto l'aspetto della sicurezza dei cittadini. Sotto l'aspetto ambientale è fondamentale che la Solofrana venga finalmente depurata, era un fiume, e temo che lo sia ancora oggi, di veleni che sta inquinando tutta la falda dell'Agro Nocerino Sarnese, quindi c'è un problema di rinaturalizzazione della Solofrana che è fondamentale. Ma c'è un altro problema che viene sempre dimenticato, la Solofrana non è più in grado di ricevere un litro di acqua, perché la sua portata, stimata dall'ufficio competente del Genio Civile, è di 120 metri cubi al secondo ed è raggiunta dalla sezione attuale, quindi il vero problema di messa in sicurezza di tutto l'Agro Nocerino Sarnese è nell'alternativa di aumentare la sezione della Solofrana oppure di un vastissimo programma di permeabilizzazione di tutte le aree che purtroppo sono state impermeabilizzate a partire dalla valle dell'Irno e che sversano attualmente all'interno della

Solofrana, determinandone continuamente l'esondazione. Quindi qui o si fa un scolmatore di piena, come propose l'ex Sindaco di Castel San Giorgio, in corrispondenza di Mercato San Severino, con un progetto che può essere trovato sul sito dell'Autorità di Bacino del Sarno, oppure bisogna andare all'ampliamento della sezione con costi giganteschi, oppure, per ultima alternativa che sarebbe forse la più bella, bisogna capire che se asfaltiamo ancora decine e decine di milioni di metri quadrati per parcheggi ed aree di pertinenza anche di importantissime infrastrutture pubbliche, dobbiamo cominciare ad imporre, forse proprio col PTCP, che tutti i Comuni ordinino che i parcheggi siano realizzati col green park, evitando di portare ulteriore acqua all'interno di questo fiume, che è al limite.

**PROF. CUOMO** - Sicuramente raccogliamo le cose dette e naturalmente quello che compete al Bacino compete al Bacino. Per quanto riguarda il PTCP, invece l'indicazione relativamente alle impermeabilizzazioni c'è, anzi noi in tutte le norme che prevedevano interventi abbiamo previsto sempre un incremento della permeabilità, anche se non per la Solofrana ma per l'intera provincia. Quindi è una misura che abbiamo inserito nel PTCP.

**ARCH. DE NOTARIS** - Andiamo avanti con le proposte per l'Ambito Costiera Amalfitana e Cava de' Tirreni. Cava de' Tirreni ha presentato alcune osservazioni relative al riutilizzo di parte dell'area dell'agglomerato Asi, sia per la localizzazione di una nuova struttura ospedaliera che per la localizzazione dei servizi ad essa connessi e per l'attuazione di un piano di recupero sempre di un'area limitrofa a questa area individuata come possibile localizzazione del nuovo ospedale. Il PTCP allo stato attuale recepisce il vigente Piano Regolatore per le aree consortili dell'Asi e quindi le eventuali proposte avanzate in quest'ottica da Cava o da altri Comuni in altri Ambiti al momento devono seguire l'iter previsto dalla Legge Regionale 16/98. E' chiaro che anche in quest'ottica le Conferenze d'Ambito che seguiranno, giacché vedono anche la partecipazione della Regione, potranno consentire di accelerare una serie di processi trasformativi del territorio soprattutto lì dove vengono proposte infrastrutture rilevanti ai fini della dotazione di servizi del territorio provinciale. Il Comune di Vietri sul Mare, invece, ha avanzato come proposta la realizzazione dell'immissione in Autostrada A3 da Vietri sul Mare verso Salerno: adesso l'ingresso è da Vietri verso Napoli e quindi loro propongono di rivedere la possibilità di entrare da Vietri in direzione Salerno. Poi vi sono le proposte di Italia Nostra, di Lega Ambiente, di Italia Nostra anche per ciò che attiene le osservazioni ed i rilievi al rapporto ambientale ed al PTCP. Sono contestate tutte le infrastrutture proposte per la Costiera Amalfitana, quindi la realizzazione del collegamento Cava Maiori, la realizzazione dei bypass in variante alla

Strada Statale 163 in prossimità di Praiano, Amalfi, Atrani, Minori, Maiori e Cetara, oltre i parcheggi interrati in adiacenza dei nuovi tracciati e ancora in generale le proposte infrastrutturali previste per la Costiera sembrano ledere quelli che sono gli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, nazionale, regionale. La proposta di PTCP ha fatto proprie delle proposte infrastrutturali per la Costiera già presenti nel Put, introducendone alcune nuove che - da un punto di vista procedurale ovviamente dovranno confrontarsi con la Regione, perché sono comunque proposte in variante al Piano Territoriale Paesistico per la Penisola Sorrentina Amalfitana – in realtà mirano ad una migliore accessibilità all'area, non intesa nell'ottica del PTCP come un maggior carico di traffico sull'area della Costiera, ma invece come una maggiore possibilità di creare collegamenti ed interscambi che possano sgravare l'attuale traffico della Strada Statale. In quest'ottica, ad esempio, pensare di centrare su Tramonti, quindi su un Comune interno alla Costiera come un luogo di scambio intermodale dalla viabilità che proviene dal Valico di Chiunzi, era proprio finalizzato a scaricare del traffico pesante la strada la Costiera, che non può proprio accogliere determinati livelli di traffico, senza ovviamente ledere la possibilità di fruire di quel territorio da parte innanzitutto nostra, dei cittadini della provincia di Salerno, ma anche ovviamente dei turisti che speriamo continuino a affluire sulle nostre coste. Ancora Cava de' Tirreni ci ha sottoposto uno studio molto interessante, di dettaglio, redatto nell'ambito del lavoro di redazione del proprio Puc, relativo alla struttura paesaggistica del proprio territorio, che abbiamo fatto nostro e non può che arricchire il livello di dettaglio e di studi già in atto a livello di Piano Provinciale.

**ARMENANTE – RAPPRESENTANTE** - Se qualcuno è andato qualche volta su Monte Castello si rende conto dell'antropizzazione della Valle Metelliana, che comincia a diventare molto consistente. Difatti io sempre batterò il chiodo sulla questione della rete ecologica e dei grossi problemi di collegamento tra i Monti Lattari e la zona di Mercato San Severino, che poi si va a collegare con i Picentini. Batto molto il chiodo sulla questione della rete ecologica, perché la biodiversità se non ha la possibilità di espandersi è destinata a scomparire, specialmente la vita degli animali e delle piante che col tempo perdono le caratteristiche, insomma si sconvolge il territorio e la biodiversità, per cui questa questione del collegamento della Costiera Amalfitana, del Parco dei Monti Lattari con le altre aree è fondamentale. Poi c'è un'altra cosa che interessa molto ed è la questione delle strade. Riguardo le strade che si costruiscono o all'interno o all'esterno delle aree protette, di regola non viene fatta una valutazione seria per quanto riguarda la vita degli animali e delle piante presenti. Sulle strade del Parco del Cilento e del Sele stanno morendo un sacco di specie rare tipo i lupi e le lontre, c'è una vera e propria ecatombe determinata dagli

ostacoli che provocano le strade, quindi quando i Comuni soprattutto propongono strade nuove, secondo me una valutazione seria dei danni che si possono provocare sull'ambiente deve essere fatta. E questo particolarmente per la Costiera Amalfitana, che ha già grossi problemi di frane, per cui l'idea è quella sempre di recuperare e mettere in sicurezza le strade che già ci sono e cercare di non fare strade nuove. Io mi rendo conto che in Costiera Amalfitana, per quanto riguarda il turismo, la gestione del traffico è notevole, però non è che possiamo fare altre strade di congiungimento tra un Comune e un altro Comune, ma quello che c'è bisogna cercare di migliorare, questo come principio generale.

**ING. PETRILLO - ORDINE INGEGNERI SALERNO** - Penso che il discorso della viabilità nel Put sia un discorso ormai superato, perché la viabilità del Put prevedeva una strada a scorrimento veloce che dalla località Passo, a circa 800 metri di quota, percorreva tutta la dorsale dei Monti Lattari arrivando fin quasi in corrispondenza di Positano. Oggi nel 2011 pensare di realizzare una strada ad 800 metri di altezza sui Monti Lattari, per immaginare poi delle discese a mare, è inattuale ed inopportuno, per cui evidentemente il prendere questo schema superato della viabilità del Put e riproporlo è probabilmente un modo per dire poi si discuterà con i nuovi piani paesaggistici, non so con quale futuro strumento, l'assetto della viabilità in Costiera Amalfitana che faccia salvi quei valori di tutela ambientale e paesaggistica che sono assolutamente prioritari, a fronte di tante opere infrastrutturali di cui oggi non vi è sicuramente più bisogno. Volevo precisare che non è che rimettendo questa strada nel PTCP si possa ritenere che sia tecnicamente oggi proponibile un'opera di tale impatto fuori dei tempi.

**PROF. CUOMO** - Noi pure noi abbiamo valutato negativamente tutte le strade che ci sono in Costiera Amalfitana e naturalmente, essendo le strade previste nel Put, abbiamo dovuto per forza inserirle. Qualcuno ci ha criticato perché abbiamo inserito un'altra strada, la Cava - Maiori, ma l'abbiamo inserita perché abbiamo visto che facendo un tunnel sarebbe stata facilmente raggiungibile la Costiera Amalfitana e l'abbiamo inserita proprio per eliminare le altre, perché a fianco a questa eventualità, abbiamo ipotizzato la possibilità di costruire piccoli percorsi meccanizzati di risalita e quindi raggiungendo da Cava il centro della Costiera con questi percorsi di discesa o di salita in posti precisi, noi in un'ipotesi di copianificazione con la Regione elimineremmo tutte le altre previste nel Put. Poi bisogna vedere se ci saremo ancora noi e cosa accadrà.

**ARCH. DE NOTARIS** - Entriamo in un Ambito più osservato, anche perché più grande, l'area metropolitana di Salerno, Valle dell'Irno e Picentini. Giacché sono tante, cerco di essere sintetica. Il Comune di Pontecagnano Faiano in primis

esprime parere negativo all'ipotizzata delocalizzazione del Porto Commerciale di Salerno, in quanto appare in contrasto con i progetti già in essere sia da parte del Comune, finalizzati al potenziamento dello scalo esistente sia con quanto richiamato dallo stesso PTCP nella scheda 4, azione 6. In realtà noi abbiamo ricevuto osservazioni negative, nei confronti della delocalizzazione del Porto Commerciale e della localizzazione del Porto Commerciale, da tutti i Comuni della fascia Costiera, quindi Pontecagnano, Battipaglia, Eboli, nonché dalle associazioni Italia Nostra, Inu, Lega Ambiente. Ovviamente questo momento di approfondimento della Conferenza di Pianificazione è utile anche a sviscerare i diversi punti di vista, che consentiranno quindi alla Giunta di valutare la scelta migliore rispetto ad un'ipotesi infrastrutturale così importante non solo per quell'Ambito territoriale che lo dovrà ospitare ma per la provincia nel suo insieme. Il Comune di Salerno osserva e dà un contributo in merito alla risorsa idrica ed in generale agli interventi che riguardano la sistemazione idraulica dei corsi d'acqua dei propri territori, richiamando l'attenzione sul lavoro già in essere che porta avanti l'Amministrazione Comunale e quindi chiede di prevedere ai fini della protezione della risorsa idrica la perimetrazione delle aree di vulnerabilità delle falde acquifere e chiede altresì che il PTCP recepisca ed inserisca nei propri allegati gli interventi programmati e in parte realizzati dal Comune.

Una cosa che volevo dire all'amico del WWF è che il nostro progetto di rete ecologica sicuramente è migliorabile, ma ne andiamo già abbastanza fieri, perché rete ecologica, protezione del paesaggio e protezione dal rischio ovviamente sono tre aspetti che viaggiano insieme. Il Comune di Montecorvino Pugliano chiede chiarimenti in merito alla diversa articolazione del tracciato della linea ferroviaria nazionale di progetto nel tratto compreso tra Pellezzano e Battipaglia: quello è un tracciato che noi ereditiamo dalle Ferrovie dello Stato e l'ipotesi del percorso dell'alta capacità o velocità quindi non è una nostra idea progetto. Il Gruppo Consiliare "Futura Picentino" chiede di incorporare l'area dei Picentini dall'Ambito Area Metropolitana di Salerno, Valle dell'Irno e Picentini stessi, ma di rendersi come Ambito identitario autonomo. Il Comune di Pontecagnano Faiano, ancora in merito alla proposta che avanza il Piano nella serie 3 di realizzare dei nodi funzionali di servizio lungo la fascia costiera al servizio delle attuali strutture turistiche e della fruizione turistica dell'area, ci chiede maggiore dettaglio di dove vogliamo localizzare. In realtà è un'idea, quindi è un qualcosa che va poi confrontata in sede di progettualità insieme sicuramente ai Comuni interessati. L'Inu propone un piano di settore provinciale specifico sull'Università di Salerno ed è sicuramente un rilievo considerato utile proprio perché è chiaro che anche l'Università è un elemento fortemente qualificante per il nostro territorio e quindi merita un'attenzione particolare. L'Autorità di Bacino Regionale Sinistra Sele, con riferimento al vigente piano stralcio di erosione costiera, si raccomanda di integrare gli elaborati del Piano

con una carta tematica riportante la vincolistica di pericolosità del rischio prevista in merito alla tematica erosione costiera. Il Comune di Fisciano ci chiede una variante, ma ritorniamo alla problematica di una zona Asi, cioè variare dalla zona D alla zona D4 nell'ambito del Piano Asi, quindi vale quanto detto per Cava che, allo stato, il Piano Provinciale recepisce i Piani Regolatori Consortili, quindi si potrà valutare, o con il procedimento ordinario in variante o con le Conferenze d'Ambito stesso, queste proposte che provengono dal territorio. Pontecagnano Faiano vede la localizzazione del polo fieristico di quest'area al di sotto dell'aeroporto come problematica sia in merito a dei vincoli Enac sia in merito alla possibilità di una prospettiva futura di prolungare la pista dell'aeroporto. Quelle che allo stato nella proposta di Piano sono perimetrate come aree funzionali sulla carta delle infrastrutture, perderanno nel progetto definitivo questa delimitazione di area perimetrata in quanto poi scattano norme di salvaguardia, quindi poi si può ipotecare un'area del territorio per una progettualità che è ancora in fieri e da definire. Sempre Pontecagnano Faiano osserva la necessità di potenziare l'approdo proposto e in prossimità dell'aeroporto il Piano propone un approdo turistico, proprio per rendere funzionale l'idea che chi arriva in aereo può poi fruire delle vie del mare per villeggiare, esplorare e visitare la nostra provincia, quindi ne chiede un potenziamento, ma anche lì è un simbolo, è un'idea, quindi bisognerà poi valutare che si intende per potenziamento stesso. Salerno avanza una proposta di ripermimetrazione dell'area consortile e sempre vale quanto detto in precedenza; il Comune di Pontecagnano Faiano ravvisa che nella tavola per alcuni tratti della fascia costiera si prevede un ambito turistico da consolidare e riqualificare, nonostante nella norma di Piano non si preveda la possibilità di poter localizzare nuovi insediamenti, quindi bisognerebbe chiarire cosa si intende per consolidare e riqualificare. Certe volte sembrerebbe dalle osservazioni che provengono da alcuni Comuni che vogliano un Piano Provinciale che dettagli in maniera univoca ed indeclinabile alcuni elementi, per poter essere più pacifica l'interpretazione di ciò che si può fare sul territorio. Sempre Pontecagnano Faiano chiede di estendere questo ambito turistico da consolidare e riqualificare a tutta la fascia costiera del Comune di Pontecagnano ed ancora osserva che la lettura che è stata data in scala provinciale di una serie di aree individuate come praterie della pianura e delle valli - qui stiamo parlando della tavola relativa al territorio rurale ed aperto - non è coerente con la situazione di fatto e queste sono ovviamente indicazioni utili e preziose, perché la lettura della scala comunale è sempre più calzante rispetto alla realtà comunale stessa. Montecorvino Rovella chiede di inserire tra gli interventi infrastrutturali da realizzare la nuova strada di collegamento tra le frazioni di San Martino e Macchia, nonché il prolungamento della stessa verso il Comune di Montecorvino Pugliano, al fine di facilitare il collegamento stradale per il nuovo

svincolo autostradale di Pontecagnano Sud. In realtà questa direttrice è già segnata come una direttrice da migliorare nell'ambito della viabilità provinciale, quindi ci sembrava fosse già una proposta interna al Piano stesso.

**ARMENANTE** - I Picentini li conosco molto bene, tra l'altro sono stato anche nel tavolo del partenariato del Parco Regionale dei Monti Picentini e sono il responsabile dell'Oasi del Polveracchio. Questo è un intervento molto breve, ma il discorso è sempre lo stesso. Il Parco dei Picentini è certamente il parco regionale più importante della Campania per gli aspetti ambientali, con specie tipo il lupo e specie vegetali tipo il pino nero di nicchia e quindi, secondo il mio punto di vista, noi Comuni, Associazioni, Province e Regione ci dobbiamo impegnare veramente per fare in modo che i Picentini siano parco utilizzato e valorizzato in maniera adeguata. Voglio ritornare un attimo indietro: di tutti i progetti relativi al Por 2000 - 2006 sui Picentini, una ottantina, sì e no una ventina hanno seguito i fini che il Por dava, nel senso che non so quanti milioni sono stati spesi, 300 o 400 milioni, ma a tutto sono serviti meno che a tutelare e valorizzare il territorio. Sono state fatte spese incredibili come pavimentazione di strade che non avevano niente a che fare con i fini che si prefiggeva il Por e siccome c'è il Comune di Olevano, il Comune di Campagna, il Comune di Giffoni Valle Piana, ed io sono particolarmente legato a Giffoni per una serie di motivi, tra l'altro doveva nascere là ma poi è abortito il Parco della Cervica, che doveva essere un'altra oasi del WWF, quello che voglio dire è che veramente ci dobbiamo impegnare tutti per tutelare i Picentini e per fare in modo che da un punto di vista turistico e di sviluppo chi arriva sul mare vada anche in montagna, quindi creare infrastrutture compatibili e sostenibili per accogliere anche chi viene al mare e va anche in montagna. Voglio fare un esempio concreto: mi compiaccio per la strada che è stata rimodernata che da Olevano arriva ad Acerno, quello è un esempio di come debbono essere utilizzate le strade in montagna, nel senso che la strada è diventata molto più percorribile, senza fare, come si doveva fare una volta, la famosa strada che da Olevano arrivava ad Acerno ed andava lungo il Tusciano.

**ARCH. PELOSIO - COMUNE DI SALERNO** - Io non interpreto questi incontri come occasione da dibattito, ma come un confronto di merito su uno strumento specifico che è il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, perché altrimenti non si capisce lo scopo principale. Per quanto riguarda la serie tre, il Comune di Salerno ribadisce ovviamente la propria contrarietà alla previsione dell'impianto di termovalorizzazione dei rifiuti, alla luce di quella che è stata l'evoluzione recentissima di tutta la problematica sulla raccolta differenziata. Ribadiamo la necessità di concretizzare quello che è già previsto nel Piano Urbanistico Comunale di Salerno su due aree facenti parte del Consorzio Asi di

Salerno, noi abbiamo un Puc approvato dalla Provincia dove è già previsto lo scorporo di queste due aree, lo ribadiamo. Sempre per essere telegrafico, in questo momento posso intervenire sulla serie quattro? Solo da un punto di vista metodologico per quanto riguarda proprio il paesaggio, domani a Napoli si apre un primo tavolo di confronto su questa legge regionale sul paesaggio. Nell'Art. 6 di questa legge è previsto che il Piano Paesistico Regionale si articoli anche attraverso un'altra serie di strumenti: ecoconto, piano per le aree di trasformabilità etc. Nella serie quattro, nei Piani di settore provinciali sono previsti i piani di assetto del paesaggio. Io mi limito a dire che quando c'è troppa pianificazione rischiamo di non avere pianificazione, per cui prima o poi bisognerà scegliere qual è lo strumento all'interno del quale questo tipo di ragionamento viene fatto. Il mio timore è che ci troveremo di fronte ad una serie di iniziative che se non convergono e si armonizzano tra di loro, non avranno effetto alcuno.

**PROF. FORTE – COMUNE CAPACCIO** - In rapporto alle tematiche per la questione metropolitana salernitana, mi permetto di dare un contributo non da cittadino salernitano, ma l'argomento è al centro della riflessione da molti anni e sul sito web a mio nome: [www.fforteprof.net](http://www.fforteprof.net) vi sono le lezioni che svolgo al corso master infrastrutture aree portuali e nelle dieci lezioni, una delle dieci lezioni si occupa esattamente di Salerno e quindi della questione della portualità, che significa anche logistica - Regione - trasversalità e vi sono anche i confronti con le due grandi vicende alternative che coinvolgono l'uso del territorio della questione metropolitana della regione urbana salernitana. Sono argomenti che credo viviate intensamente, perché sono tuttora alternativi scenari: i due temi sono porto isola e porto commerciale nuovo, che consente alla città di Salerno di perseguire gli scopi che da tempo sta ricercando e quindi è una legittima impostazione economico territoriale e le risposte a questa legittima impostazione sono le due alternative porto isola o porto città.

Ho pubblicato un volume che cerca di esplorare i temi delle città porto in Campania e credo che la questione è impostata nel Piano Territoriale con estrema fragilità, perché è una questione estremamente complicata, con riferimento a come, quando, chi finanzia, chi paga, praticamente lo scenario con cui si esamina la questione è esattamente limitatissimo. L'unico dato funzionale che emerge è uno slittamento nel corso degli anni del Porto Isola verso sud, quindi si distacca dall'asse aeroporto, scende verso Eboli. Personalmente mi permetto di sollecitare un'attenzione a come questo tema viene posto. Ho l'impressione che parlo nei termini con cui l'ho letto è inesistente, per la semplice ragione che poi si dichiara che non c'è una lira e non si può fare niente. Allora, penso che lo dobbiate rivedere un po' e noi vi abbiamo dato degli spunti del libro "Nuove Città", che scritto e pubblicato con Gangemi nel

2010, dove vi è il progetto della Città Porto a Pontecagnano, perché è il tema sul quale abbiamo lavorato nei corsi universitari. Come si dovrebbe costruire? Considerate lo scenario campano, i nostri concittadini Grimaldi acquistano moli a Barcellona, poi acquistano moli ad Amburgo, ossia la più grande flotta turistico commerciale che abbiamo in Italia è in Campania ed acquista moli, il che significa che il mercato tende sempre al porto a terra, porto città, si spiazza tutto il sistema del container per la nascita della sponda meridionale del Mediterraneo, quindi Tangeri, Tobruk spiazzano complessivamente la vicenda containers dalla nostre sponde. Noi cerchiamo la città del 21° secolo nell'interazione tra innovazione tecnologica, mondo della creatività, significa ricerca applicata mare, tutto questo significa terra - mare - città terra, dopo di che il sistema delle condizioni: logistica, finanziamento, potenzialità del finanziamento privato a produrre beni, (ultima Legge Finanziaria, la Legge Monti) tutto questo andrebbe posto come cornice alla tesi: il futuro della portualità salernitana e questa dimensione non può non essere presente all'interno di una vicenda del Piano Territoriale, anche se con brevi finestre da dieci righe! Non bisogna fare saggi, ma bisogna tentare di sondare gli scenari su queste tre matrici: il dove, il quando e la fonte finanziaria, possibilmente privata. Noi abbiamo casi in Spagna, porti prodotti dal capitale privato, sempre porto città, perché i rientri finanziari sono le città che li danno, perché praticamente consentono il grande investimento in infrastrutture di interesse pubblico, dopo di che questa interazione nel Salernitano c'è e la potenzialità che noi abbiamo ravvisato a Pontecagnano non è un approdo, è un grande porto commerciale, perché o pensiamo a questo o sballiamo la meta. E sballare la meta significa tenere presente che ormai abbiamo una batteria di approdi lungo la Costa Tirrenica della Campania, praticamente la Costa Meridionale, dove abbiamo realizzato circa 12 nuovi approdi con un'offerta di porti ormeggio di sufficiente consistenza, ma il tema non è più quello, il tema è la portualità commerciale nella logistica italiana e le fonti di finanziamento, le possibilità di costruire intorno a queste ipotesi il futuro, la città del 21° secolo

**PROF. CUOMO** - A proposito del porto, il PTCP è indubbiamente molto timido. In realtà l'osservazione che fa Pontecagnano non riguarda proprio il nostro PTCP, perché il Piano localizza il porto un po' più a sud rispetto a Pontecagnano, però questo può far comprendere come le comunità siano restie ad accogliere la portualità, anche se una città porto potrebbe essere un'occasione per alcuni Comuni. Quindi, noi siamo stati non molto precisi in questa nostra indicazione, ma abbiamo raccolto l'idea di convertire il porto commerciale di Salerno città, che non ha futuro. Forse non si legge bene nel nostro Piano ma un'idea di area metropolitana c'è, il porto di Salerno così com'è non ha futuro, il suo futuro potrebbe essere nell'apertura della cosiddetta porta

ovest verso il Cernicchiara, noi però abbiamo previsto che le cave, e quindi anche il Cernicchiara, siano risanate, siano ricondotte a funzioni urbane e quindi non pensiamo, così come pensa forse la città di Salerno, che il Cernicchiara con la porta ovest possa diventare l'area dei containers del porto di Salerno. Quindi noi ipotizziamo concretamente che il porto di Salerno, anche nella nostra timidezza, possa tornare ad essere un porto turistico, di pescherecci, ma non un porto commerciale e quindi questo ci ha portato necessariamente ad ipotizzare un'altra localizzazione per il porto commerciale, che però, data la difficoltà ad incontrare i favori delle comunità locali, non ha una forte motivazione. Però questa è la nostra indicazione. Oggi è più complicato parlare di area metropolitana salernitana; negli anni ottanta l'ipotesi era molto concreta perché si ipotizzarono i servizi di scala superiore - penso c'era già stata l'Università, si pensava anche a un Tribunale decentrato, esercizi commerciali a contorno, altri servizi - e quindi l'area metropolitana effettivamente aveva un maggiore senso nella relazione tra Salerno e i Comuni vicini. Oggi questo si è un po' ridotto, perché c'è stata una politica di accentramento della città di Salerno, noi però l'abbiamo riproposta. Un'altra indicazione che abbiamo dato - naturalmente all'interno del PTCP è sempre difficile muoversi perché ci sono competenze sovraordinate, in questo caso la competenza regionale sul Piano Ospedaliero - è l'ipotesi migliore a scala regionale di costituire un Policlinico Universitario a Sarno: è un'ipotesi che è già stata verificata e sempre negli anni Ottanta si ipotizzava che a Sarno ci potesse essere un plesso ospedaliero significativo perché abbastanza baricentrico anche per i collegamenti rispetto all'intera Regione, Avellino, Caserta, Napoli. Nel piano Regionale l'ospedale di Sarno è stato declassato, ma anche per la necessità di valorizzare ulteriormente l'Università abbiamo ipotizzato nel Piano, anche se non compete al PTCP - però è una cosa che si può fare tra Università, Comuni, Province - che un Policlinico Universitario possa essere localizzato presso l'ospedale di San Severino. Anche qui probabilmente si potrà sollevare una conflittualità con Salerno, che ha tolto "Hippocratica Civitas" dal simbolo ma che invece aspira ad avere il Policlinico Universitario in città, noi pensiamo ci sia la necessità di valorizzare anche l'ospedale di San Severino in termini universitari proprio per la vicinanza che c'è con l'Università di Salerno. Quindi non è una cattiveria verso il Comune di Salerno, non è che tutto questo è rinviato, perché si tratta di una pura ipotesi, però diciamo abbiamo tentato di tracciare un po' le linee di una configurazione metropolitana che mettesse maggiormente in comunicazione Salerno con i centri vicini, rompendo quello che è un accentramento della città, che sembra non tenere conto nelle sue scelte di ciò che la circonda.

**ING. PETRILLO - ORDINE INGEGNERI SALERNO** - Vorrei intervenire su quest'ultimo argomento, perché io ho partecipato a un convegno ad Avellino

sulla nuova città universitaria, cioè esiste già un progetto preliminare per un nuovo Policlinico da farsi dov'è il San Leonardo, allora scusatemi la franchezza, perché queste sono questioni fondamentali cioè: il Policlinico è previsto dov'è il San Leonardo e l'Università ha fatto un progetto preliminare per un importo di circa 400 milioni di Euro, quindi secondo me il PTCP deve ragionare su quella che non è più un'ipotesi, ma è una realtà che potrebbe partire nei prossimi mesi addirittura. Quindi, mi riannodo al mio intervento di tanti mesi fa che feci in questo stesso posto, quando dicevo in buona sostanza che questo Piano dovrebbe servire a dare direttive di area vasta su pochi argomenti fondamentali, primo: la stazione dell'alta velocità terminale del Sud Italia è in questo momento Battipaglia, quindi non Salerno, questo è bene saperlo, non è la stazione di Salerno, che avrebbe la sua stazione a Pellezzano, sul fiume Irno, su un viadotto di 700 metri di lunghezza. Questo progetto esiste ed è progetto preliminare, quindi vi è un punto nodale strategico, che è per Salerno e tutta l'area salernitana questa stazione su viadotto all'altezza di Pellezzano, con un tracciato talmente preciso che è localizzabile nell'attuale strada d'ingresso nell'Area Pip del Comune di Baronissi e lì è prevista questa stazione che ci interconnette con la Circumsalernitana, quindi secondo me questo fatto è una invariante di PTCP perché è un fatto sicuro. L'altro argomento lo ha citato giustamente il Prof. Forte, cioè il problema del porto. Il porto va individuato e bisognerebbe anche avere il coraggio di delimitare quelle che sono poi le aree, perché se si dice che si deve prolungare l'aeroporto, il PTCP deve delimitare l'area che interessa il prolungamento, per evitare che i privati lì ci costruiscano, altrimenti la funzione del Piano qual è? Cioè, certe invarianti sono proprio del Piano Provinciale, secondo me, che deve anche mettere i vincoli sulle aree proprio per impedire che i privati costituiscano delle situazioni per cui un domani la realizzazione di quell'opera diventa estremamente più onerosa, se non addirittura impossibile e la questione del porto resta forse la questione fondamentale, perché con l'allargamento del Canale di Suez - nella bibliografia corrente sulla portualità si parla ormai di un corridoio mediterraneo, che è una cosa fondamentale del passaggio di tutte le merci che arriveranno dall'India e dalla Cina con queste navi gigantesche da 12 mila containers - bisogna capire se un porto come quello di Salerno può candidarsi all'arrivo anche di capitali provenienti dalla Cina e dall'India, per costituire il terminale di questo corridoio mediterraneo. Quindi, su questi argomenti, sulla strategicità della scelta del porto e sulle conseguenze che questo ha nel disegno del PTCP, forse va fatto un piccolo approfondimento, perché altrimenti la funzione di un piano di area vasta qual è il Piano Provinciale viene ad essere sminuita. Questo è quello che pensiamo come Ordine.

**PROF. CUOMO** - Diciamo che siamo stati timidi nelle motivazioni. Noi abbiamo precisato la localizzazione, però è chiaro che stiamo ancora discutendo perché ci sono state osservazioni oppositive di cui dobbiamo tenere conto. La localizzazione è a valle di Pontecagnano, diciamo l'abbiamo connessa all'interporto. Però c'è proprio la questione di vincolare le aree su cui ribella poi la comunità locale perché fino a che non si farà il porto commerciale quelle aree sono vincolate e quindi possono subire una variazione del prezzo di mercato, per cui il PTCP diventa veramente penalizzante. Quindi, non è che non ci poniamo i problemi. Per l'Ospedale, l'eventualità di rinforzare il plesso ospedaliero di Mercato San Severino potrebbe anche non essere alternativa a quella di Salerno, perché l'Ospedale di Salerno è comunque un ospedale che non regge più.

**ING. PISATURO - COMUNE PONTECAGNANO FAIANO** - Volevo solamente ribadire il senso delle osservazioni che sono state più volte richiamate. Relativamente alla questione del porto l'osservazione del Comune di Pontecagnano per il porto era legata in generale al fatto che non si hanno notizie nel PTCP di quali siano le ragioni economico finanziarie, eventuali studi di fattibilità, di impatto socio economico, fonti di finanziamento in particolare in un periodo come quello attuale, di forte crisi del mercato dei Ro-Ro e dello shipping mondiale, non trovavamo ragioni o valutazioni di carattere tecnico, quindi studio meteomarini, trasportistici, di impatto ambientale, di valutazione paesaggistica che abbiano determinato questa previsione. E' evidente che poi la previsione del porto determina anche una previsione nell'ambito delle aree litoranee e quindi questa estrema fragilità della previsione del porto, di cui a questo punto comunque non si comprende bene il quando ed il dove, determina delle scelte che vengono effettuate nella fascia litoranea di uno dei Comuni costieri, adesso sia Pontecagnano o non sia Pontecagnano, quindi questo ovviamente determina un problema che pare non risolto nella proposta di Piano. L'altra riflessione era legata al vigente Piano Territoriale Regionale. Noi in realtà non abbiamo intravisto una ipotesi di delocalizzazione del porto commerciale di Salerno, anche se l'Art. 11 della Legge 16/2004 in materia di flessibilità della pianificazione sovraordinata ne avrebbe anche consentito la proposizione, però allorché si vanno a regolamentare gli interventi programmati per il trasporto merci e la logistica, il PTR dice testualmente: "Per Salerno il progetto di sviluppo del porto commerciale si concentra su una crescita e un potenziamento dello scalo attuale. Il Piano Regolatore Portuale ha previsto un progressivo ampliamento del Molo 3..." e così via. Quindi, questo ci sembra in contraddizione rispetto poi alla scelta previsionale in generale. Noi notiamo che nella scheda numero quattro della proposta ultima di PTCP: "Area Metropolitana di Salerno, Valle dell'Irno e dei Picentini - Azione N. 6", c'era questa presa d'atto

del progetto sviluppato dal Comune di Salerno ed individuato come Salerno porta Ovest, che noi credevamo invece come potenziamento dell'accessibilità invece a quell'area. Con riferimento, invece, alla questione dell'aeroporto, il problema non è quello di voler avere una delimitazione precisa degli insediamenti, fatto sta però che ciò che viene riportato nella Tavola 2.1.1 con l'acronimo PF, quindi questo polo attrezzato, di fatto ricade nella localizzazione attuale prevalentemente nella fascia A, nella zona di tutela A del Regolamento per la Costruzione ed Esercizio dell'Aeroporto dell'Enac, quindi questo renderebbe praticamente non possibile sviluppare questa previsione. Quindi, è pur vero che nelle Conferenze d'Ambito si definiranno questi elementi, però evidentemente, se non c'è un minimo di definizione, anche se su scala ampia quale deve essere quella del PTCP, non si riesce poi materialmente ad attuare queste scelte, perché di fatto ci potrebbero essere delle impossibilità a poterle attuare. Un ultimo riferimento, invece, lo richiamo a proposito di quanto si diceva prima appunto sulla cogenza delle norme che a questo punto vengono definite nel Piano Territoriale di Coordinamento, perché all'Art. 2, comma 3 della versione ultima del PTCP c'è una differenziazione tra norme di organizzazione e norme obiettivo. La cosa, però, che non risulta molto chiara dalla lettura dell'impianto normativo è proprio la differenza tra la norma di organizzazione e la norma obiettivo, cioè quali di queste norme saranno poi effettivamente cogenti ed in quale fase, in quella di adeguamento dei Puc al PTCP o direttamente invece nei confronti soprattutto delle grandi infrastrutture che devono essere realizzate proprio per evitare che di fatto le stesse diventino poi non attuabili? Questo elemento è presente all'Art. 2, comma 3, però di fatto non riusciamo a cogliere la differenziazione.

**LUMINELLO FELICE - SINDACO COMUNE SAN VALENTINO TORIO** - Noi abbiamo chiesto di inserire all'interno del PTCP un polo logistico, che ovviamente insiste sul nostro territorio e sulla dorsale A30, che potrebbe essere a servizio non solo dell'area del territorio del Comune di San Valentino Torio, ma anche delle aree industriali inerenti a quella di Nocera e quindi anche Pagani. Abbiamo già fatto un atto di Giunta in Consiglio Comunale, dove all'unanimità hanno dato parere favorevole per due ordini di motivi, innanzitutto perché questo possa aiutare realmente i a decongestionare il traffico pesante per le strade cittadine e nel tempo stesso potrebbe creare anche un vero e proprio luogo per ricovero di automezzi pesanti, che percorrono la dorsale, in modo tale che potrebbe essere un'area di sosta a servizio per tutto questo. All'interno abbiamo immaginato una progettazione che potrebbe aiutare anche a dare quei servizi utili e necessari i per tutti quegli automezzi pesanti che insistono in quest'area in materia di interventi, attraverso un servizio elicotteristico, oppure addirittura teleguidato, qualora durante il periodo estivo e durante la produzione

del pomodoro, quando lungo da dorsale che collega Nocera - Angri - Pagani e Salerno c'è una forte presenza di automezzi pesanti che sono parcheggiati lungo la provinciale, per poi andare a servizio delle industrie conserviere. Per cui questo sistema, che noi abbiamo immaginato attraverso un progetto, potrebbe in questo periodo particolare essere a servizio lungo questo percorso statale, per cui chiediamo, anche attraverso delle economie private, di poterlo realizzare in un'area che potrebbe essere oggi oggetto di una variante urbanistica, perché non compreso nel ragionato Piano Regolatore Generale vigente, poiché stiamo per allestire un nuovo Piano Urbanistico, quindi vale a dire una rivisitazione dello stesso Piano Regolatore Generale, in effetti andremo a prevedere anche quest'area di esproprio, quindi lo riteniamo opportuno per tutte queste valenze.

**ARCH. DE NOTARIS** - La proposta avanzata dal Comune di San Valentino Torio era già stata favorevolmente considerata. E' ovvio che quello che si considera favorevolmente viene inserito negli elaborati della serie 3, quindi nell'ambito della programmazione in senso ampio di quelli che possono essere interventi di interesse sovracomunale e quindi anche provinciale e poi troveranno nell'ambito delle conferenze d'Ambito col confronto con i Comuni la modalità operativa per individuare la localizzazione ottimale, i procedimenti ottimali e quant'altro.

**PROF. CUOMO** - Per quanto attiene alle norme di organizzazione, la distinzione fondamentale è tra la parte strutturale strategica che è tutta la prima parte e la parte programmatica, che ha una valenza relativa, nel senso che può essere aggiornata sia nelle Conferenze d'Ambito sia anche successivamente, laddove anche nelle stesse norme strutturali noi rinviando in una norma l'eventualità che i Comuni possano correggerla, se appunto la correzione è fondata, in copianificazione, senza che comporti variante. Quindi sono tutte strutturali, la distinzione tra organizzazione e obiettivo è all'interno della qualità della norma, alcune norme sono di obiettivo e altre invece rinviano a un'organizzazione interna. Per quanto riguarda poi le scelte sul porto su cui si insiste, questo è nella fase programmatica, però la questione è molto problematica: sicuramente il porto commerciale di Salerno così non regge più e né a nostro avviso rinforzare la parte portuale all'interno della città a monte della zona autostradale è una scelta utile, di qui la cosa peggiore sarebbe che sulla spinta dei privati Salerno, Pontecagnano ed anche Battipaglia sarebbero stretti, invece, da due porti commerciali, quindi noi all'interno di questa ipotesi nefasta abbiamo ipotizzato un porto a sud e invece il recupero turistico per il porto esistente.

**ARCH. BONADIA** - Sulla domanda che aveva fatto sul proseguimento dell'iter, questo lo disciplina la legge, la valutazione delle osservazioni viene fatta in sede di Giunta, d'altro canto molte osservazioni che vengono fatte sono anche contrapposte tra di loro, non è che sono tutte nella stessa direzione, quindi questo è l'iter.

**ROBERTO GERUNDO - RAPPRESENTANTE UNIVERSITA' SALERNO** - Io vorrei fare delle valutazioni, degli apprezzamenti e delle considerazioni e raccomandazioni anche in questa fase, una fase importante, perché noi siamo in Provincia in Salerno in una condizione molto più avanzata rispetto ad altre realtà, il 12 di gennaio si apre una analoga attività della Provincia di Caserta, che cercheremo di seguire con l'analoga attenzione con la quale abbiamo seguito la vicenda salernitana. La Provincia di Napoli è in una condizione di confusione, ha prodotto un'iniziativa, in due sedute analoghe a questa, che però non ha avuto la sistematicità apprezzabile dell'iniziativa salernitana, anzi sembra che ci sia un rimando tra l'altro della Provincia, una rivisitazione, quindi i tempi si spostano molto in là. Avellino, che pure ha un rapporto stretto con la Provincia non fosse altro che per il polo universitario di Salerno, sostanzialmente è in una fase del tutto iniziale; Benevento non dà segni di vita, anche se si è sviluppata l'iniziativa in maniera anche anticipata rispetto alle altre Province, quindi noi sosteniamo l'iniziativa della Provincia di Salerno e invitiamo la Provincia di Salerno a chiudere rapidamente questa iniziativa, anche perché può essere di sollecitazione alle altre Province ma anche alla stessa provincia di Napoli per la sua importanza fondamentale per gli assetti dell'intera Regione Campania e quindi noi siamo ben lieti che la Provincia concluda rapidamente questa attività. Qual è la situazione? La situazione deve essere riguardata alla luce dell'evoluzione forte che si è avuta dal mese di agosto, perché con il mese di agosto c'è stato una rimodulazione generale del processo di pianificazione in Campania e tutti i piani di coordinamento sono stati elaborati precedentemente e una accelerazione c'è stata in Campania che ha preso una certa piega, sulla quale noi stessi come Istituto abbiamo ritenuto positivamente di perfezionare le indicazioni al complessivo snellimento che la procedura regionale per l'approvazione dei PUC, sostanzialmente, anche dei PTCP, ma anche per i Piani Urbanistici Comunali, ha determinato. Allora la situazione è che i Piani Territoriali di Coordinamento diventano la misura sostanzialmente dell'approvazione dei PUC anche adesso, attualmente se arrivasse anche in Provincia una proposta di Piano Urbanistico Comunale la Provincia di Salerno dovrebbe esaminarlo alla luce dei propri atti di programmazione e ovviamente del PTCP approvato e anche del PTCP in corsa di approvazione, in generale alla luce degli atti di programmazione territoriale e delle politiche territoriali messe in campo dalle Province. Ovviamente tutto questo poi si connette con

l'evoluzione e l'accelerazione che pure in queste settimane ha avuto il ruolo della Provincia nazionalmente come rimodulazione di funzioni, compiti, organizzazioni, strutture e quant'altro e con i Piani Urbanistici Comunali che nei prossimi tempi saranno deliberati dai Comuni e che dovranno ricevere la famosa dichiarazione di coerenza da parte delle Province. Il problema sostanziale di cui appunto alla mia raccomandazione è che i Piani Territoriali di Coordinamento, che tra l'altro di qui a qualche tempo, una volta approvati saranno dei riferimenti, poi saranno centralmente gestiti dalla Regione, saranno gestiti da questa nuova forma provinciale transitoria che vede un Presidente e dieci Consiglieri presi dai Comuni o da un'altra formula di ente intermedio, però il Piano Territoriale di Coordinamento c'è da immaginare che rimarrà di riferimento fondamentale di qui ai prossimi anni, sicuramente. Allora la raccomandazione è proprio la questione che in qualche modo trapela dalle varie osservazioni: "Ma cos'è impegnativo? Cos'è di orientamento? Cos'è del tutto strategico?". Le prime riflessioni arrivano nel rapporto tra strutturale e programmatico nelle sue componenti programmatiche, poi c'è questo equivoco nato con la Legge 16, programmatico sarebbe operativo, quindi c'è un'involuzione concettuale che speriamo di chiarire, nel regolamento è chiarito, c'è scritto: "Programmatico Operativo", per cui diciamo "operativo". Il problema è che i Comuni dovranno essere in qualche modo accompagnati, però noi dobbiamo fare un accompagnamento autorevole ai Comuni. Io non vorrei che poi in mancanza, nei prossimi anni di Provincia, con un piano che non chiarisca bene quali sono gli orientamenti da fornire anche con tutte le flessibilità possibili ai Comuni, si abbia un momento di decisione incerta da parte dei Comuni e di eccessiva discrezionalità da parte degli Enti che devono, utilizzando la pianificazione sovraordinata, di fatto o approvare o, come dice adesso il Regolamento, fare questa dichiarazione di coerenza, non vorrei che in una fase successiva si aprisse una incertezza generale che poi potrebbe avere una deriva tecnocratica, per esempio: decidono tutto i tecnici questa cosa in una fase futura, mancando la Provincia? Questa dichiarazione chi la farà, la Regione o la farà la Provincia, dove c'è un Presidente e dieci Consiglieri? Non ci sono neanche gli Assessori, la faranno solo i tecnici? Quindi io chiederei vivamente, come raccomandazione, che nella fase di recepimento delle osservazioni si diano orientamenti molto più chiari su come e quali siano gli elementi di riferimento dei contenuti strutturali e quindi invarianti e quindi che devono permeare in maniera decisa le pianificazioni locali e quali invece siano quegli aspetti che nella giusta flessibilità operativa e previsionale siano demandati alle decisioni anche concertate con l'Ente sovraordinato, però facciamo in modo che non sia tutto concertato, che sia demandato tutto alla concertazione. Questo è un rischio che noi come Urbanistica abbiamo prefigurato e pensiamo che in una fase di rilancio della pianificazione urbanistica comunale questo sia

fondamentale, perché se noi fossimo come gli altri Comuni delle altre regioni italiane alla quarta generazione di Piani Regolatori Urbanistici dei Comuni, avremmo una condizione più assestata. Noi stiamo in una fase in cui i Comuni non hanno pianificato e hanno grandi incertezze, c'è una debolezza della gestione politica complessivamente nella conduzione della politica urbanistica dei Comuni, che in questa fase di fatto stanno raschiando il fondo del barile in carenza di risorse, il loro scambio è esclusivamente sulla trasformabilità dei suoli e ve ne siete accorti pure voi, perché la maggior parte delle osservazioni era rispetto ad un momento strutturale da voi previsto sul contingentamento dello sprawl edilizio in zona agricola e tutti quanti hanno detto che non erano d'accordo. Noi invece siamo d'accordo sul fatto che questa posizione sia mantenuta perché è uno degli elementi qualificanti, se la eliminate, arretrate rispetto ad una richiesta degli enti locali che è alla disperazione, cioè l'unica possibilità che gli Enti Locali hanno è quella di far costruire ai cittadini in zona agricola e fare costruire abusivamente, perché c'è una dimostrata trasformazione delle costruzioni che non sono rurali in abusive per cambio di destinazione d'uso, e adesso successivamente l'Agenzia delle Entrate comincerà a stanare questa situazione, con gravi difficoltà per i Comuni, per i cittadini, per cui avevamo visto positivamente nel Piano questo aspetto, che oggi diventa fondamentale. Allora, non lo tralasciate, come momento strutturale, questo contingentamento, perché se così non fosse, vi posso assicurare che tutti i PUC che vi arriveranno saranno senza lotto minimo in zona agricola e tutti faranno tante caserelle in campagna! E poi, circa la famosa strada che bisogna realizzare, noi lo volevamo fare con uno studio di fattibilità dell'Università molto costoso, perché doveva andare tutto in galleria: il collegamento fu fatto qualche anno fa, ci lavorammo noi stessi, tra Salerno e l'Ateneo Città di Salerno, fu fatto uno studio che costava discretamente, poi ci rese conto che una qualsiasi infrastruttura da Salerno a Mercato San Severino, passando per Baronissi e Fisciano, utilizzando anche parzialmente la sede ferroviaria, non si sarebbe potuta realizzare perché c'è una diffusione insediativa di finte case agricole che permea il territorio. Allora, sotto questo punto di vista cerchiamo di essere più consapevoli di alcune situazioni ed in questo modo aiutiamo pure i Comuni ad avere in qualche modo dei riferimenti rispetto ai quali gli stessi Comuni non riescono a reggere una domanda che è alla disperazione da parte delle popolazioni, che l'unica cosa che oggi possono fare è cercare di valorizzare alcune proprietà in termini edificatori. Però questo è un disastro totale dal punto di vista ecologico, dal punto di vista ambientale, dal punto di vista dello sviluppo e infrastrutturale ed è un disastro per il mercato immobiliare, che è alla confusione totale. Sotto questo profilo io inviterei a tenere in qualche modo, a vantaggio anche della celerità, delle procedure di approvazione e di formazione dei Piani Comunali, che in qualche modo hanno bisogno in questa fase di

essere accompagnati.

L'altro aspetto su cui farei delle raccomandazioni riguarda la pianificazione paesaggistica. Noi da un punto di vista non contestabile formalmente, avevamo i Piani attualmente paesistici vigenti, tra cui il PUT, e quindi abbiamo recepito le previsioni. Io invece nell'approvazione definitiva del PTCP, fermo restando questa doverosa ottemperanza normativa, suggerirei di rappresentare tutti i contenuti che ci sono del Piano di Salerno come anche in altri Piani maturati nelle Province campane, ed esprimere quali sono gli aspetti paesaggistici e di ragionamento sulle componenti paesaggistiche del territorio, perché la Regione ha preso il 5 dicembre meritoriamente impegni solenni presso la Mostra d'Oltre Mare, in un convegno che illustrava il manuale che si sta costruendo interpretativo del regolamento 5/2011 ed ha detto che entro il 30 aprile le Province devono approvare i Piani Territoriali di Coordinamento ed in assenza saranno commissariate. L'altra affermazione formale è che entro la fine di quest'anno redigeranno una bozza, una proposta di disegno di legge per la pianificazione paesaggistica, che poi andrà nelle Commissioni per essere approvata. Abbiamo visto il 6 che c'è una delibera di Giunta che prende atto di un'intesa col Ministero dei Beni Culturali del dicembre 2010 e fa una programmazione su cui ci si deve muovere per la pianificazione paesaggistica. Allora, qua stiamo ai piedi di Pilato, nel senso che non c'è una carta, un foglio in Regione su cui si può partire. Noi abbiamo detto: come partiamo? Partiamo con i Piani dei Parchi, partiamo con i Piani delle riserve, partiamo con i Piani paesistici che ci sono già e partiamo con le componenti paesaggistiche che tutti i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale hanno ampiamente sviluppato nei loro contenuti. E di conseguenza io vi suggerirei, l'Istituto vi suggerisce, lo stiamo dicendo a tutte le Province, che ci siano delle tavole, che sono poi quelle strutturali, in cui esplicitamente dichiarare che siano di proposta paesaggistica, in modo che si possa lavorare poi nella concertazione con il Ministero dei Beni Culturali su una documentazione disponibile, perché la storia che la Provincia ha stanziato 360 mila Euro per fare i Piani Paesaggistici che vuol dire, che li deve regalare? Che deve mettersi a fare un altro piano paesaggistico tipo quello degli anni '80? Non ci siamo! Noi abbiamo una serie di elaborazioni pronte, che ovviamente copianificate, approfondite, riviste, possano rapidamente portare al Piano Paesaggistico Regionale, che nella coerenza generale, a mio parere, può essere deliberato anche per Province e non aspettare un fantomatico ed ipotetico piano conclusivo, in quanto, se così facessimo, aspetteremmo molti anni. Quindi l'ultima raccomandazione che farei è che esplicitamente sia detto nelle vostre elaborazioni conclusive della Regione quali sono le tavole che a vostro parere sostanziano una visione e una tutela paesaggistica del territorio, a partire ovviamente da quelle che riguardano espressamente le zone già oggetto di pregressi e vigenti piani paesistici, per i quali si fa una proposta specifica e

quindi eviterei di dire: "Noi abbiamo recepito quelli che ci sono, poi per il resto vedete voi", questo riterrei sia un errore che una mancata valorizzazione delle elaborazioni che tutte le Province, anche la Provincia di Salerno, hanno prodotto nell'allestimento della parte strutturale e quindi con componente anche di attenzione paesaggistica e di tutela del territorio. Queste sono le raccomandazioni con l'invito a rapidamente concludere questo iter che serve anche a dare un'indicazione chiara per i Comuni che anch'essi sono in una condizione attuale di grave incertezza.

**PROF. CUOMO** - Le norme sono tutte strutturali, quindi le indicazioni che noi diamo non sono poi così deboli e abbiamo nella normativa attuale, che però è stata osservata e che noi abbiamo modificato, e in questo l'INU ci è stato molto utile, fissato dei parametri persino di alcuni non criteri, alcune definizioni precise, ad esempio, per i lotti, la parte paesistica è tutta naturalmente e in questo caso nell'area agricola, che è quella forse che più di solito viene interpretata in termini di paesaggio. Lì, invece, ci sono state molte osservazioni che ci chiedevano di eliminare quei parametri, però siamo stati furbi, nel senso che noi abbiamo eliminato questi parametri, perché probabilmente avrebbero sollevato dei conflitti con i PUC, ma abbiamo dato delle norme stringenti, una di queste ci è stata suggerita proprio dall'INU: per esempio, senza indice, ma la residenzialità minima dei 45 metri quadri, che indirettamente determina il lotto minimo, perché dato l'indice comunale agricolo, con i 45 metri quadri di copertura si arriva a un lotto minimo di 5 mila metri quadri. Quindi, senza dire qual è il lotto minimo, in definitiva l'abbiamo detto. Ho fatto questo esempio per dire che non abbiamo dato parametri che stringessero i Comuni, ma abbiamo dato all'interno della normativa, che è strutturale e quindi è stringente per i Comuni, delle indicazioni per cui i Comuni, adeguandosi alla norma, alla fine finiscono per mantenere quel necessario rispetto del paesaggio su cui è fondato il Piano. Per quanto riguarda, invece, la parte urbana, che è anche paesaggio, noi abbiamo interpretato la trasformabilità anche rispetto al vecchio piano, che ci è stato molto utile, che era stato redatto dal Prof. Dal Piaz e che era un piano oltretutto in linea con le prerogative paesaggistiche che aveva il PTCP. Avevano previsto invece (era nella parte programmatica naturalmente, non erano indicazioni cogenti) la parte urbana più ampia della parte costruita e questo poteva ingenerare degli equivoci, perché i Comuni avrebbero potuto pensare che tutta quella parte del confine urbano più ampio della parte costruita potesse essere zona di espansione, noi abbiamo limitato tutta la trasformabilità all'interno del costruito, del già esistente, non solo, ma nelle norme abbiamo messo in luce che sono privilegiate le zone di completamento e si deve limitare il più possibile l'espansione, così come anche nelle norme agricole abbiamo previsto appunto che non ci fosse questa diffusione dell'edilizia nel territorio. Insomma, non

abbiamo dato parametri, per cui il nostro Piano è dialogante, però contemporaneamente abbiamo dato norme stringenti utili a non invadere il paesaggio e a mutarlo profondamente. Naturalmente tutto questo ci porta a una difficoltà di partecipare poi nella fase successiva con una cartografia paesaggistica, con delle proposte determinate in funzione appunto del futuro Piano paesaggistico. La questione, però, è che se avessimo fatto questa cartografia, probabilmente non avrebbe avuto valenza e forse sarebbe stato ulteriormente un elemento equivoco nella sovrapposizione che prima ci veniva rimproverata circa l'eccessiva pianificazione, quindi diciamo che noi abbiamo preferito non dare elementi stringenti anche sul piano cartografico, ma darli stringenti a livello normativo. Siamo sicuri che ci sono limiti nel nostro Piano, l'abbiamo fatto anche abbastanza in fretta, però ci riflettiamo ancora, perché da questo punto di vista la Provincia di Salerno l'ufficio hanno fatto un grandissimo lavoro sulla conoscenza del paesaggio e quello è forse il patrimonio migliore che questa Provincia può dare al di là delle nostre scelte, il contributo migliore che può dare alla pianificazione del paesaggio, perché la Provincia di Salerno conosce adesso benissimo il suo territorio e quindi successivamente sarà più facile partecipare a un'eventuale collaborazione con la Regione e gli enti preposti nella definizione del Piano Paesaggistico.

**ARCH. DE NOTARIS** - Andiamo avanti, Ambito Piana del Sele: le questioni relative al porto le avete già sviscerate. Poi vi sono altre osservazioni che riguardano altri aspetti della pianificazione nell'ambito Piana del Sele: il Comune di Eboli, in merito al prolungamento dell'Aversana segnala, così come individuata come direttrice sulla Tavola 211, attraverso una zona con vincolo archeologico prima di scavalcare il Fiume Sele e propone un'alternativa a questo prolungamento, attraverso una riconnessione con la Litoranea e con la possibilità di proseguire a sud questo tracciato; il Comune di Eboli, sempre, rispetto al collegamento del nuovo svincolo con la variante alla Statale 18, che prevede l'adeguamento della Strada Provinciale 30, segnala che questo intervento potrebbe creare una doppia intersezione problematica con il Fiume Sele; Eboli è un Comune che ha in fase di redazione il proprio PUC, quindi ha più evidenti alcune problematiche, infatti le osservazioni di Eboli spesso richiamano l'atto approvato dal Consiglio Comunale nel 2009, in cui vi sono una serie di indicazioni che il Consiglio ha dato rispetto a quelle che sono le direttrici di sviluppo della propria città; in quest'ottica, ad esempio, ritorna anche l'idea della localizzazione dell'Ospedale unico del Sele, l'ipotesi localizzativa del Comune di Eboli ad esempio è discordante rispetto all'ipotesi che pure ci viene riproposta dall'ASL Salerno, quindi per esempio su questo c'è una doppia ipotesi localizzativa l'una ovviamente opposta all'altra; Eboli ancora chiede di recepire la previsione del distretto industriale unico Battipaglia - Eboli, così

come individuato in questo atto del Consiglio Comunale, nonché di recepire la previsione dell'Ospedale; la riserva naturale Foce Sele e Tanagro prevede il risanamento ambientale della fascia della pineta attraverso interventi per il mantenimento delle caratteristiche naturalistiche e vegetazionali, ma, per esempio, sull'area della pineta la riserva pone questi rilievi, al contempo, però, il Comune di Eboli pone invece il rilievo di porre attenzione a una pineta che è già fortemente antropizzata e quindi valutare anche dei possibili limiti di fruibilità di quella stessa area che non abbia l'aspetto protezionistico di tutela come ostativo a possibili fruizioni compatibili; l'ASL localizza la struttura ospedaliera in una zona differente rispetto alla proposta del Comune; Calzature del Popolo, in alternativa al nuovo svincolo, si propone l'arretramento dello svincolo in corrispondenza dell'area PIP di Eboli - Battipaglia, al fine di raggiungere i seguenti obiettivi: realizzare un'infrastruttura nel costruito, senza consumo di suolo e contribuire alla realizzazione del Dipolo a Eboli - Battipaglia, quindi un'osservazione che riguarda il nuovo svincolo autostradale su Eboli.

Eboli e Battipaglia nelle osservazioni al rapporto ambientale segnalano che nella fascia di pineta è inserita in maniera critica quella zona di riserva integrale, pur essendo una pineta antropica artificiale, occorre pertanto considerare la necessità che la pineta sia usufruibile nell'ambito del progetto di balneazione e la sua risagomatura con conseguente compensazione ecologica. Ancora Eboli: "Si ritiene che debba essere approfondito nel rapporto ambientale, eventualmente considerata l'ipotesi del prolungamento della metropolitana leggera fino a Eboli"; Battipaglia: "La variante alla Statale 18 non è sostenuta all'interno del rapporto ambientale e ai dovuti approfondimenti tecnici, che motivino la scelta dei tracciati; la scelta di nuovi tracciati porterebbe ad un ulteriore frazionamento del territorio agricolo e frammentazione abitativa", quindi il Comune si esprime negativamente in merito alla variante alla Statale 18 nel tratto da Battipaglia al raccordo a Capaccio con l'attuale variante alla Statale 18, detta anche Cilentana. Italia Nostra e INU esprimono le perplessità in merito alla delocalizzazione del porto e alla localizzazione dell'area della fascia della Piana del Sele; Codacons e Copat: "Non sono condivisibili opere quali il raddoppio della strada Statale 18 tra Capaccio e Battipaglia, il parco Ludico a Paestum, la realizzazione della via dei templi". Ancora Eboli propone di inserire il Comune di Olevano sul Tusciano nell'ambito territoriale identitario la Piana del Sele, avendo tale Comune il proprio sbocco al mare attraverso i Comuni di Battipaglia e Eboli. Consorzio Turistico Costa del Sele, la proposta è quella di costituire un distretto turistico della Piana del Sele; era un'ipotesi progettuale che in passato fu anche esplorata dalla Provincia e che vedeva appunto l'insieme di tutti i Comuni costieri che proponevano un progetto di trasformazione della fascia costiera in un'ottica turistica. La Riserva Naturale Foce Sele e Tanagro ritorna non con osservazioni localizzabili ma in senso ampio a richiamare l'attenzione sulle

azioni di tutela dei corsi fluviali, sulla riqualificazione delle aree degradate, sulla bonifica e la salvaguardia dei corsi d'acqua minori; ancora, sempre la Riserva si candida unitariamente a un'azione di copianificazione nell'ambito dei PSP, che riguardano propriamente la rete ecologica, l'attuazione del progetto di rete ecologica. Il Comune di Eboli ritiene si debba prevedere nel tratto costiero tra Eboli e Battipaglia due approdi, nonché una forma di portualità ecocompatibile nella foce del Fiume Sele, nel pieno rispetto del contesto ambientale. Eboli chiede ancora la valorizzazione della Stazione Ferroviaria di San Nicola al Varco, nonché di recepire la previsione di città costiera, così come esplicitato in questo atto deliberativo di Consiglio Comunale, che detta indirizzi della pianificazione per il territorio comunale di Eboli, la proposta di realizzare una fermata della metropolitana leggera, cioè il prolungamento della metropolitana fino ad Eboli. Ancora Eboli e Battipaglia ritornano su questa ipotesi di città costiera, quindi una vocazione turistica della fascia costiera della Piana del Sele e questo è il motivo fondante delle critiche all'ipotesi localizzativa del porto. Spesso ritornano semplicemente perché nel nostro elenco di sintesi ovviamente sono inserite anche quelle al rapporto ambientale, fortunatamente sono pervenute anche numerose osservazioni al rapporto ambientale e quindi arricchiscono la lettura dei rilievi fatti al piano. Il Comune di Capaccio propone di inserire la rete ciclabile prevista dal proprio PUC all'interno di una modalità di fruizione della mobilità secondo anche la componente ciclabile oltre che quelle più tradizionalmente esplorate.

**ARCH. PARENTE - COMUNE BATTIPAGLIA** - A valle della Conferenza di Pianificazione è stato detto quasi tutto, quindi a noi rimane confortare ed avallare le cose che sono state dette prima, che ci riguardano soprattutto da vicino e quindi la Piana del Sele ed il Comune di Battipaglia. Qui sposiamo quasi interamente quello che il Prof. Forte nei suoi vari interventi e soprattutto in quello di stamattina riguardante la portualità, condividiamo in toto. Noi abbiamo fatto un'osservazione puntuale, non eccessivamente larga, perché abbiamo condiviso quella che è la natura, quelli che sono i contenuti, l'impostazione, la filosofia del Piano Territoriale di Coordinamento, per certi versi innovativo e quindi qua diamo il nostro plauso allo staff che l'ha redatto. Le luci sono aumentate e sono rimaste poche ombre e sono quelle osservazioni di carattere puntuale e che riguardano soprattutto il nostro territoriale comunale. E' stato già detto tantissimo per quanto riguarda la localizzazione del porto isola, al quale noi ci opponiamo: il Comune di Battipaglia (sono la volontà del Consiglio Comunale e del Sindaco) si opporrà con tutti i mezzi che saranno messi a disposizione sulla localizzazione del porto isola antistante il nostro territorio comunale, vuoi per tutte le motivazioni che sono state ampiamente esplicitate, soprattutto perché la localizzazione di un porto prevede una previsione del

District Park, che è stato quantizzato nella scala di rappresentazione che ci avete fornito e che noi abbiamo ingrandito, riportato sull'aerofotogrammetria, praticamente andrebbe a incidere e a determinare in questa fase di approvazione, di adozione del Piano, un vincolo di salvaguardia per circa 600, 650 ettari di terreno, su cui il Comune di Battipaglia, che ha iniziato la sua fase di impostazione del PUC, ha totalmente una visione diversa per quanto riguarda la sua organizzazione del territorio, per quanto riguarda la previsione strutturale e programmatica del territorio, in vista di un'utilizzazione della nostra litoranea, della nostra costa, ad uso ricettivo, pararicettivo etc.. Quindi, al di là delle considerazioni che ho potuto fare come tecnico, sono qui innanzitutto per "protocollare" un documento, che il Comune di Battipaglia dà a supporto dello Staff di progettazione, con due delibere di Consiglio Comunale e di Giunta, che oltre a riguardare e a riconfermare quello che abbiamo già detto per quanto riguarda la localizzazione del porto, sono due delibere che vengono successivamente alla presentazione delle nostre osservazioni, perché riguardano accadimenti che sono venuti dopo e riguardano soprattutto la individuazione e quindi la localizzazione delle aree di sviluppo industriale.

Il Comune di Battipaglia ha fatto una delibera di Consiglio Comunale con cui ha chiesto il recesso dal Consorzio ASI, il Consorzio si oppose e il TAR dette la sospensiva per quanto riguarda la delibera di Consiglio Comunale, in Consiglio di Stato il Comune ha vinto, per cui quella delibera che in Consiglio Comunale determinava il recesso dal Consorzio ASI si è consolidata, per cui oggi il Comune di Battipaglia non è più nel Consorzio ASI, pertanto, ai sensi del Capitolo che voi avete posto all'interno delle norme di attuazione sulle intese e quindi la possibilità che il Comune ha di chiedere la riduzione, la modifica del perimetro delle zone ASI noi, unitamente a quello che ha detto il Comune di Cava, poi stanno a voi le modalità e i criteri, chiediamo che il comprensorio ASI del Comune di Battipaglia sia stralciato come localizzazione, al di là poi delle cose che sono state spiegate riguardo al problema legislativo della Regione Campania etc. Quindi io sono qua oggi come latore del Comune per rafforzare queste due osservazioni di carattere specifico, che sono la delocalizzazione del porto commerciale da Salerno sulla costa Battipagliese, soprattutto per quello che riguarda poi la devastazione che ci sarebbe sul nostro territorio comunale per le infrastrutture che purtroppo devono essere previste sia per quanto riguarda il transito su gomma che su ferro e per quanto riguarda l'eliminazione dal perimetro delle zone ASI del nostro comparto.

**ADRIANO CIANCIO - SINDACO COMUNE OLEVANO SUL TUSCIANO -**  
Volevo ribadire la nostra richiesta di essere estrapolati dall'area metropolitana, data una serie di motivi che ci vedono vicini a Eboli, Battipaglia territorialmente, adesso stiamo anche nella fase della redazione del PUC, per cui volevo ribadire

questo e volevo sapere che cosa c'era in programma da parte vostra.

**ARMENANTE . RAPPRESENTANTE WWF** - Mi riallaccio a quel discorso che ha fatto il professore universitario, in effetti della proliferazione delle abitazioni nel territorio agricolo, che tutto sono fuorchè abitazioni agricole, la Piana del Sele è piena, questo è evidente. Io ho fatto anche l'altra volta un intervento sulla questione delle serre, che stanno nella Piana del Sele: praticamente il territorio non è più agricolo in senso quasi tradizionale, ma è diventato a livello industriale. Questo per dire che la questione della natura è importante, questo lo dice l'università: nella Piana del Sele gli anfibi stanno subendo danni notevoli per l'uso degli antiparassitari etc., a qualcuno potrebbe anche non interessare, ma è importante, perché noi discutiamo anche di biodiversità. La questione della fascia costiera, secondo me, è importante, perché potrebbe essere un polo turistico notevole, ma in effetti non lo è per tutta una serie di motivi. Io dico questo, e mi rivolgo soprattutto al Comune di Eboli, sono stati fatti vari incontri, un patto ambientale approvato anche dalla Regione, per un certo tipo di sviluppo della fascia costiera, il che è positivo, perché io vedo che è sempre possibile conciliare gli aspetti turistici, ricreativi, con quelli ambientali, però, se noi vogliamo valorizzare da un punto di vista turistico la fascia costiera, dobbiamo prima eliminare le questioni di fruizione negativa e soprattutto risanare il fiume Sele, che attualmente è in uno stato particolare per quanto riguarda l'inquinamento. Se vogliamo anche realizzare un polo turistico, a prescindere dalla questione dei porti - sulla quale sono pienamente d'accordo, noi siamo contro - quello che voglio dire è che nessun tipo di attività turistica può essere fatta in quell'area se non si risana il Sele, se non si fa in modo che il Sele sia un fiume pulito. Quindi cerchiamo di fare un discorso serio per quanto riguarda le attività umane che ci devono essere, però se quella è un'area SIC, se è una riserva naturale, le cose debbono essere fatte in un certo modo, sennò dobbiamo avere la forza di dire che non vogliamo SIC, non vogliamo riserve, non vogliamo parchi, la natura si protegge, se ci riesce, per conto suo, sennò vuol dire che le cose andranno in questo modo. Le aree protette, i SIC o funzionano o si rispetta la normativa oppure bisogna avere la forza di toglierle di mezzo.

**PROF. FORTE – COMUNE CAPACCIO** - Mi permetto di sottoporre un suggerimento: diciamo che nell'attività del progetto del Piano di Capaccio - Paestum per la prima volta abbiamo svolto la valutazione ambientale strategica, primo grande nodo; secondo fatto che è avvenuto, gradevolissimo, è la valutazione di incidenza. Noi abbiamo nella Piana del Sele un sistema territoriale in cui è obbligo non la valutazione strategica, ma la valutazione di incidenza, perché per tutte le aree SIC, per tutte le aree di tutela è obbligatorio

per legge dello Stato. Io faccio l'urbanista, ho imparato alcune cose, per esempio ho imparato a mettere nelle norme tecniche di attuazione del Piano Urbanistico Comunale l'obbligo di valutazione di incidenza specifica all'opera prevista in area SIC. Allora sarebbe interessante, per esempio, un abaco, molto semplice, dove da un lato si leggono interventi ammissibili in area SIC, in gran parte sono già scritte nelle leggi e poi a fianco obbligo di valutazione di incidenza specifica. Sappiate che una cosa di questo genere semplificherebbe moltissimo ed eviterebbe polemiche, ad esempio: l'attribuzione di edificabilità dei suoli in area SIC, perché la critica ad uno di questi piani al Piano di Capaccio, che è venuta, è che abbiamo tolto l'edificabilità del suolo agricolo in aree SIC, perché nella pineta o sul Monte Sovrano, noi abbiamo detto che l'edificazione nuova non si può fare, perché in area SIC non si può fare, però, se la cosa viene fuori da una Provincia, acquista molta più autorevolezza in rapporto a quello che può dire il progettista del comune, perché tutte le tensioni locali portano a dire: "No, si deve fare la nuova edificazione, perché là ci sono gli agricoltori".

**COSIMO CICIA - VICESINDACO COMUNE EBOLI** - Innanzitutto voglio fare i complimenti alla Provincia per il percorso che ha attuato fino ad oggi, che ha visto la condivisione dei Comuni che hanno partecipato. Confermiamo le nostre osservazioni, che sono osservazioni nel merito e non di tipo ideologico, queste hanno visto la condivisione del Comune di Olevano e di Battipaglia e facciamo nostre le perplessità che poco fa in maniera molto chiara ha esplicitato il Prof. Gerundo circa la metodologia e la tempistica, perché per noi la tempistica è una preoccupazione molto ma molto gravosa, perché noi siamo in fase di conclusione per quanto riguarda il PUC, che è consequenziale a quel piano strategico approvato dal Consiglio Comunale nel 2009 all'unanimità e che ha visto già firmare un protocollo di intesa per quanto riguarda il dimensionamento. Questo la dice lunga sulla partecipazione dei Comuni e con la collaborazione della Provincia, quindi confermiamo le nostre osservazioni e consentitemi di ringraziare tutto lo staff, in particolare l'Arch. Bonadia.

**PROF. CUOMO** - Nella relazione tecnica - politica naturalmente non si può assolutizzare nel campo urbanistico nessuno dei due termini, noi come tecnici abbiamo fatto una valutazione politica, che era quella in fondo di cui parlava anche il Prof. Gerundo, vale a dire che al di là dei limiti possibili del nostro PTCP, assunti dei principi fondamentali, sarebbe stato opportuno condurre al più presto in porto il Piano Territoriale, proprio per dare la possibilità ai Comuni di intervenire, quindi l'elemento fondamentale del nostro Piano, che si trova nelle norme, è la valorizzazione del paesaggio. Detto questo poi ci siamo resi conto che nostro piano andava incontro a dei limiti soggettivi a prescindere dai

limiti soggettivi nostri. Il Piano ha valenza (qualcuno ha sollevato la questione ASI) nelle aree ASI, invece non avrà nessuna scelta, abbiamo intavolato un dialogo con il Consorzio ASI, ma non ce la siamo sentita, anche se era nelle nostre prerogative, di determinare scelte in campo industriale, perché era nel principio del Piano dialogare con gli Enti, ma anche con le strutture preposte e talvolta queste strutture o per cattiva volontà o per difficoltà proprie si sono sottratte e nei tempi brevi non siamo riusciti a determinare delle scelte. Questo vale anche per altri tipi di scelte, scelte complesse, come quella del porto e quindi noi abbiamo introdotto, perché non c'era nel precedente piano una sorta di Piano particolareggiato Provinciale, i Piani di Settore, che non c'erano e quindi le questioni più complesse le abbiamo rinviate ai Piani di Settore, quindi il porto potrebbe rientrare in una di queste cose, anche se in questo caso vale la componente politica, perché mentre da un lato noi abbiamo delle idee, naturalmente ci potrebbe essere un'indicazione politica rivolta a determinare fortemente questa scelta, quindi è una cosa a cui in questo momento non possiamo rispondere, però la questione del porto potrebbe entrare in un Piano di Settore e quindi all'interno del Piano di Settore non potrà che determinarsi sia nella relazione tra Provincia e comunità locali, ma anche sulla reale fattibilità di una struttura del genere. Quindi diciamo che per quanto riguarda le determinazioni d'ambito in alcuni casi, come nell'Agro Nocerino Sarnese o come per il Vallo di Diano sono state più semplici, ma tutte le altre sono state complesse: già dividere, per esempio, gli Alburni dal Cilento e dal Vallo di Diano, è stato complesso, quindi qualcuno potrebbe non trovarsi, l'abbiamo fatto sul crinale della montagna, rispettando gli SPS; la città di Cava è una città eccentrica, perché non è legata né a Salerno, né all'Agro Nocerino, né di fatto alla Costiera Amalfitana, noi l'abbiamo, invece, inserita, siccome sta all'interno del PUC insieme alla Costiera Amalfitana, l'abbiamo vista in continuità con la Costiera Amalfitana, quindi l'area metropolitana a Salerno aveva bisogno di un polmone ampio, non potevamo stringerla solo su Salerno e San Severino e quindi necessariamente abbiamo previsto questo confine che è un po' ampio, ma è molto più ristretto rispetto a quella che era stata prevista negli anni '80, che invece arrivava fino ad Eboli e comprendeva Eboli e Battipaglia.

**ARCH. DE NOTARIS** – Vediamo le osservazioni presentate per le proposte dell'Ambito Alto Medio Sele Alburni Nord - Ovest. Il Comune di Campagna ha richiesto l'inserimento di una serie di aspetti nell'elaborato di cui alla Serie 3, ad esempio al punto: Tutela e Valorizzazione Reticolo Idrografico, chiede di inserire la caratteristica della città di Campagna, quindi di dare rilievo alla città di Campagna, in quanto attraversata da tre fiumi, con particolare riferimento al corridoio ecologico lungo il Fiume Tenza, che collega le due oasi del WWF, quella Persano e quella del Monte Polveracchio; sempre il Comune di

Campagna chiede di inserire nel punto della Serie 3, relativo alla riorganizzazione e razionalizzazione del sistema produttivo, il Polo Produttivo di Campagna, che presenta un'area PIP ubicata nelle immediate vicinanze dello svincolo della Salerno - Reggio Calabria. Ancora Campagna, al punto: "Valorizzazione del Patrimonio Infrastrutturale per migliorare l'efficienza del sistema della mobilità", chiede il completamento del tratto della metropolitana regionale fino alla stazione di Campagna. E' ancora Campagna ad inserire sempre nell'ambito degli elaborati della Serie 3 il Museo Regionale Itinerario della Memoria e della Pace, Centro Studi Palatucci, nell'ex Convento Frati Domenicani San Bartolomeo. La Comunità Montana Alto e Medio Tanagro, col Comune di Auletta, chiede di inserire nell'ambito della Serie 3 la messa in sicurezza della ex Strada Statale 19 Ter, che risulta allo stato essere l'unica alternativa alla Salerno - Reggio Calabria. Ancora la Comunità Montana chiede di inserire al punto: "Valorizzazione del Patrimonio Infrastrutturale il completamento della metropolitana regionale, Campagna lo chiedeva fino a Campagna, la Comunità Montana fino a Romagnano al Monte. La Riserva Naturale Foce Sele e Tanagro chiede di individuare nell'area di rilievo ecologico intercomunale del Fiume Temete tra Castelnuovo di Conza, Viano e Santomenna; la valorizzazione delle vie dell'acqua è un tema che ricorre anche da parte dei Comuni, cioè individuare questo parco delle vie dell'acqua in quest'area specifica del territorio. Codacons e Copat contestano l'infrastrutturazione massiccia attraverso interventi previsti, quali la realizzazione del completamento della Strada Campagna - Acerno o la realizzazione del tratto ferroviario Sicignano Lagonegro; in realtà si tratta di una riattivazione, più che di una realizzazione. L'Associazione Altura, in merito al completamento della strada Campagna - Acerno, giudica questa opera non utile, sottolinea che ricade in una zona A di riserva integrale del Parco e sarebbe in contrasto con le norme di salvaguardia, attraversando l'Oasi del Monte Polveracchio, l'intero tracciato ricadente in zona a protezione speciale, essendo una ZPS. Sempre Campagna propone di prevedere un'azione mirante all'organizzazione e promozione di una rete locale per il turismo naturalistico religioso. Il Comune di Caggiano chiede di recepire gli obiettivi e gli assetti del territorio delineati nelle scelte strategiche condivise dal Comune con altre Amministrazioni di sviluppo nell'ambito dell'alto e medio Sele, ricordando tra l'altro che il proprio Comune ha avuto la dichiarazione di territorio denuclearizzato. La Comunità Montana, sempre Alto e Medio Sele e Tanagro ed il Comune di Auletta, in merito alla valorizzazione dei prodotti tipici, chiedono maggiore attenzione per le tipicità dei luoghi, citando tutta una serie di prodotti tipici delle aree, come il carciofo bianco, il fagiolo occhio nero e dei tipici vitigni dell'area e questo è anche un aspetto ribadito da Castelnuovo di Conza rispetto alla valorizzazione del patrimonio culturale e ed enogastronomico. La Comunità Montana prevede

ancora un'azione mirante all'organizzazione e alla promozione di una rete locale per il turismo sempre naturalistico e religioso; continuando, si ritorna sulle tipicità, vengono messi in evidenza altri prodotti tipici dell'area, sempre la Comunità Montana chiede di non disperdere il patrimonio di progettualità messo a punto con progetti che hanno già visto la concertazione di diversi enti, quale l'accordo di reciprocità, il Patto Territoriale e quant'altro. La Riserva Naturale ancora insiste sulla valorizzazione delle risorse naturalistiche e forestali esistenti lungo i versanti e i rilievi collinari e quindi ribadisce la Riserva quelle che sono le azioni di valorizzazione e di tutela, che pure il Piano ha inserito nell'ambito delle strategie proposte nella Serie 3.

**ASSESSORE IUORIO - COMUNE CAMPAGNA** - Noi abbiamo rilevato tutte quelle osservazioni, perché riteniamo che il Comune di Campagna, un Comune di 17 mila abitanti, con una superficie 135 kmq, quindi un comune immenso, il secondo comune della Regione Campania, il quarto in Italia, ha una sua caratteristica e una sua vocazione e noi chiediamo che il PTCP tenga presente le nostre osservazioni. Volevo solo rilevare qualcosa in riferimento a quello che diceva prima l'esperto dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, quando si riferiva alle zone agricole. E' vero, io capisco che il consumo del territorio è una cosa di cui anche i Comuni tengano conto, non bisogna consumare il territorio, però in una situazione dove la proprietà terriera è così frazionata, è diventata così piccola, quasi infinitesimale in alcuni posti, sul mio territorio credo che di proprietà di ettari di terreni, cinque ettari, sei ettari, ce ne sono, sette o otto, quindi abbiamo tutti piccoli terreni ed è inevitabile che quel po' di attività agricola che comunque si fa e che serve per ovvi motivi, non solo per lo sviluppo dell'agricoltura, ma soprattutto per la presenza antropica della gente, che convoglia i corsi d'acqua, che tenga sotto controllo questa situazione, se le persone che vivono in quel territorio non si preoccupano di salvaguardare le eventuali alluvioni, canalizzando le acque e tenendo l'ambiente non certo modo, diventa un territorio che non è più di nessuno, pericolosissimo e io credo che dove non c'è presenza umana succedono gravi disastri perché non si tiene conto più di queste cose. Allora io capisco che c'è questa necessità, però c'è anche un'altra necessità, in una zona con piccoli proprietari terrieri che fanno comunque agricoltura, perché è chiaro che non si facciano case agricole e poi si cambi la destinazione urbanistica e diventano villette, succede anche questo, ed è vero, però noi che sul territorio ci preoccupiamo della vita delle persone, quindi dei problemi degli altri, è chiaro che teniamo in conto le esigenze, che sono complesse, non possiamo pensare di fare solo la grande agricoltura, è chiaro che questo non c'è più, nella Piana del Sele e della zona di Capaccio e di Eboli è possibile con grandi estensioni di terreni, ma nel mio Comune questo non esiste più, quindi io terrei a ribadire al responsabile dell'Urbanistica e quindi

del Piano di tener conto di queste osservazione e che ci siano le possibilità di poter di dare la possibilità ai cittadini di poter svolgere la propria attività anche agricola sul proprio territorio.

**RAPPRESENTANTE COMUNITA' MONTANA TANAGRO ALTO E MEDIO SELE** - Sono stato delegato dal Presidente per ribadire quelle che sono state le osservazioni presentate dai Comuni del territorio, un territorio così importante e a vocazione agricola, dove ci sono importanti prodotti tipici: carciofo bianco di Pertosa, vino caratteristico, olio extravergine d'oliva, vino Colli di Salerno e tanti altri. Per cui, oltre che guardare a questa visione di sviluppo dell'agricoltura e di preservare queste importanti attività, vi invito ad accogliere queste richieste, queste nostre osservazioni.

**CRISTIANI ALTURA - ASSOCIAZIONE AMBIENTALISTA** - A proposito della strada Acerno - Campagna, che stiamo monitorando da diversi anni, in effetti se ci sono delle leggi che tutelano quella zona, quel territorio, sono state infrante tutte, cioè non solo stiamo parlando di un Parco Regionale, che è l'area verde più grande d'Europa, il Parco dei Picentini, la strada si sviluppa in un'area SIC, in una ZPS, in una zona sottoposta a vincolo idrogeologico, vincolo paesaggistico, ci sono tutti i vincoli, la strada è stata fatta e restano solo questi 500 metri a cui comuni come penso Campagna e Acerno sono interessati a finire. E' una strada che, l'abbiamo scritto alla Provincia, abbiamo scritto a tutti, non serve a nessuno. Il Prof. Forte diceva che nella Piana del Sele noi addirittura non permettiamo di costruire niente, in realtà la stessa Provincia, stiamo parlando dell'area SIC del Monte Cervati, ha previsto 15 nuove costruzioni, addirittura un terminal, stiamo parlando del polo sciistico che noi abbiamo contestato dall'inizio e continuiamo a contestare, perché qua si parla di infrastrutture di consumo, a nostro avviso, eccessivo del territorio. Noi abbiamo molti punti di riferimento, a parte che viaggiamo molto, faccio un brevissimo esempio: abbiamo il Parco del Tricorno in Slovenia, un Parco molto simile a quello del Cervati, con la differenza che il Parco del Cervati addirittura è più grande, stiamo parlando di zone come Bovec e Fiume Socca, che sarebbe il versante italiano, ebbene in questo Parco di 84 mila ettari abbiamo la presenza di 600 orsi, l'orso è al vertice di una catena alimentare, cioè i 32 - 33 orsi che abbiamo nel Parco d'Abruzzo sono quasi estinti su un territorio analogo. Ora, i problemi che ha il Parco del Tricorno sono identici ai paesi come Piaggine, come Campora: ebbene il sistema di valorizzare queste aree è esattamente l'opposto di quello che noi stiamo facendo qua, cioè valorizzare le aree per noi significa ancora costruire strade, creare infrastrutture, là, invece, fanno esattamente il contrario, con la differenza che il turismo ambientalista, il turismo di elite, quello che porta i soldi, si sta trasferendo là.

**ARMENANTE – RAPPRESENTANTE WWF** - Accorcio i tempi: Sele e Cilento. Quando è stato fatto l'incontro l'anno scorso, la prima idea che ho avuto è stata quella di mandare (allora ero Presidente del WWF Associazione Valle del Sele) a tutti i Comuni, compreso l'Ente Riserva Foce Sele Tanagro, una nota in cui proponevo alcune cose e proponevo un incontro Associazioni Ambientaliste - Comuni per tentare di mettere assieme un progetto comune. Vi dico la verità, non ho avuto nessuna risposta, tranne alcuni contatti con il Presidente della Riserva Nicoletti. Allora, questa è una premessa: noi ci troviamo davanti ad un territorio Sele - Tanagro e inserisco anche il Cilento, di una valenza naturalistica incredibile, abbiamo il Sele che è il fiume, non tanto come lunghezza ma come consistenza e valenza naturalistica, più importante dell'Italia Meridionale, supera anche il Volturno, è il bacino più importante dell'Italia Meridionale, perché la lontra più su del Lazio in effetti non c'è più, sta soltanto tra Molise, Campania e un po' di Puglia. Io mi sono soffermato su questo fatto perché ritengo che, siccome parliamo di valorizzazione turistica, sociale e naturalistica, noi dobbiamo, per raggiungere questo obiettivo, tutelare il bene principale che in questo caso è il fiume, perché se noi togliamo il fiume o abbiamo un fiume inquinato, un fiume che non può essere utilizzato e valorizzato, non possiamo nessun tipo di sviluppo turistico ricreativo. Quindi la base di tutto è: se non c'è acqua nel fiume, mi potete dire che fiume è? In che consiste l'ecosistema fluviale? Il Sele è ancora uno dei fiumi, per fortuna, meglio conservati, con una certa quantità di acqua, però ci sono i cosiddetti momenti di magra in cui nel fiume acqua non ce n'è. Allora, che cosa chiediamo noi, ma questa è una cosa che può essere inserita tranquillamente nel PTCP: il reflusso minimo vitale, cioè noi vogliamo, pretendiamo (e questo nel 2015 dovrebbe avvenire) che ogni captazione di qualsiasi sorgente deve prevedere scientificamente una certa quantità d'acqua che deve andare nel corso del fiume, non come adesso che l'Acquedotto Pugliese (non sta nella provincia di Salerno) preleva sistematicamente tutta l'acqua delle sorgenti del Sele, ma 550 litri d'acqua al secondo, secondo lo studio che ha fatto l'Autorità di Bacino Interregionale del Sele, dovrebbe andare nel fiume e questo non succede, quindi vogliamo che le leggi e la normativa che sono previste dallo Stato, dalla Regione e anche dai Regolamenti Comunali debbono essere applicati, noi non chiediamo altro che l'applicazione nella normativa, il che secondo me non avviene. Lascio questo documento del Copat, sono due paginette incentrate su due cose: una è la questione del Cervati e poi la questione dell'Autodromo nel Vallo di Diano, che secondo noi è un'altra cosa che è proprio la fine del mondo.

**NICOLA PEPE – COMUNE AULETTA** - Sono qui anche come libero professionista e come rappresentante del Consorzio Contursi Terme.

Innanzitutto è la prima volta che in un Piano le aree dell'Alto Sele Tanagro e del Vallo di Diano non vengono accomunate al Cilento e già questo è un grande passo, tanto è vero che uno dei punti di forza del Piano era quello delle identità, che sono importanti, perché essere relegati ad area interna è una mortificazione per il territorio e per i cittadini che ci vivono. Le aree interne sono aree localizzate in un certo posto, però hanno la loro cultura e la loro identità ben specifica. In particolare mi riferisco al grande attrattore naturalistico che sono le Terme di Contursi, che potrebbero costituire un grande distretto turistico e anche della sanità e che però invece languono in una definizione di aree interne e non sono abbastanza valorizzate, solo ultimamente, con l'apertura della terza corsia, ricordo che sono a venti minuti da Salerno quindi io addirittura non le chiamerei più né dell'area del Medio Sele e Alto Sele ma le Terme di Salerno, cioè dobbiamo prendere una dimensione che sia più ampia dei nostri limiti di definizione. Poi c'è un'altra cosa che volevo chiedere, cioè la nuova normativa regionale ha stabilito che i Piani strutturali dei Comuni inferiori a una certa dimensione possono essere omessi nella presenza del Piano Provinciale ed in qualche modo passare direttamente ad una fase più operativa, che mi sembra invece proprio il punto dolente di questa pianificazione, cioè sia la Provincia che gli stessi Comuni alla fine fanno tanto di strutturale, cioè di analisi del territorio, di analisi delle problematiche e però non poi riescono a decidere se non su progetti specifici che poi portano alle varianti urbanistiche con l'Art. 5, alle case in zona agricola che poi non sono case agricole e quindi il governo del territorio passa per queste cose che tutto sono tranne che urbanistiche poi alla fine, perché è un'urbanistica di concertazione su progetti e finanziamenti specifici che cadono dall'alto e che qualunque Sindaco sponsorizza, per poter portare illusoriamente un po' di sviluppo nel suo territorio, però che, staccati da una visione generale che può essere quella della pianificazione, porta a dei sacrifici di viabilità, di altre attrezzature che invece mancano in generale nel territorio. Quindi la mia domanda è questa, come il Piano recepisce questa norma regionale per quanto riguarda la parte strutturale dei Puc dei piccoli Comuni ed in che misura dovremmo adeguarci. Anche perché noi come Comune abbiamo trovato questa difficoltà: pure noi stiamo facendo il piano da più di tredici anni, però poi quando siamo andati a approvare il Piano è uscita l'Autorità di Bacino siamo andati a vedere le carte dell'Autorità di Bacino e mentre noi gli avevamo dato le carte del 2004 loro hanno lavorato sulle carte del '99. Ora, il patrimonio di base, la cartografia di base che la Provincia ha messo in campo sono deboli, io preminentemente ho "rubato" la cartografia del 2004 alla Provincia per darla all'Autorità di Bacino e quando è arrivato il Piano dell'Autorità di Bacino era sulla cartografia del '99, non solo, ma ci ha vincolato mezzo territorio dicendo il territorio è inedificabile. Allora il Puc chi lo deve fare, l'Autorità di Bacino o il Comune? Ci devono dire che ci sono dei rischi, ci devono dire che ci sono delle

problematiche, però poi il Puc bisogna stabilire a quale livello va fatto, altrimenti il Puc è del tutto inutile, facciamo delle varianti, la Regione non si presenta proprio quindi non serve nulla!

**ING. PETRILLO - ORDINE INGEGNERI SALERNO** - In passato la Camera di Commercio per questo Ambito, che è molto importante, aveva redatto un progetto di fattibilità di una strada prolungamento della Contursi Lioni, che arrivava fino a Agropoli. In termini culturali si parlava di un asse Sele - Ofanto, che ripropone il collegamento del Tirreno con l'Adriatico. Questo progetto era stato portato a livello di studio di fattibilità ed era anche stato approvato dall'Anas, con notevole impegno di risorse e di tempo. E' stato eliminato, pur essendo molto importante proprio per lo sviluppo termale, perché collegava in un quarto d'ora Agropoli con Contursi e quindi con tutta la Valle dell'Ofanto, Melfi da una parte, Termoli e l'Adriatico a Nord. Quindi, se si può capire e quanto meno motivare l'esclusione di questa opera che già era a un livello avanzato di progettazione.

**PROF. CUOMO** - Diciamo che è stata considerata di forte impatto ed è stata prevista una viabilità alternativa che però potesse condurre a una analoga relazione tra le aree interne dell'Ebolitano e la parte invece di Capaccio - Agropoli che intercettasse anche l'Aversana invece di andare a monte. Quindi diciamo che dal punto di vista funzionale è stata comunque mantenuta questa necessità di relazione. Per quanto riguarda, invece, il rilievo circa la strada Campagna Acerno, in effetti è stata recepita, noi abbiamo la necessità di recepire tutto quello che è sovraordinato, non possiamo opporci, quindi molte cose non è che le condividevamo, perché quando ci provengono dai Piani del Parco non possiamo dire che non è accettabile.

**ARMENANTE – RAPPRESENTANTE WWF** - Il Piano del Parco ha espresso parere positivo sulla strada Campagna - Acerno? Non è possibile!

**PROF. CUOMO** - Per quanto riguarda invece la questione dei lotti agricoli che pure ci è stata posta, noi in una prima fase avevamo determinato i limiti dei lotti e li avevamo determinato con l'aiuto degli agronomi e ci siamo trovati in una contraddizione e proprio laddove volevamo evitare lo sprawl, per esempio l'Agro Nocerino Sarnese, la produttività determinava la possibilità di lotti minimi e laddove invece c'era la necessità di intervenire e sostenere l'agricoltura nelle zone interne, l'agricoltore era assoggettato a avere lotti molto grandi. Questo ci ha condotto ad eliminare il lotto ed a fare riferimento alla produttività, certo nell'Agro Nocerino Sarnese e se si dimostra che un lotto piccolo è produttivo, ugualmente questo si può determinare come elemento negativo, però il far

riferimento alla produttività invece che ai lotti, ci ha consentito almeno di eliminare questa contraddizione che poteva esserci tra le aree più produttive e le aree meno produttive, perché all'interno delle aree meno produttive si possono determinare delle qualificazioni dell'agricoltura che possono utilizzare lotti in maniera diversificata.

**AVVOCATO DEL BALZO** - Per quel che riguarda la questione relativa alla parte strutturale del PTCP, che poi può essere ripresa dai Puc, dobbiamo ribadire che quando è stata elaborata e poi approvata questa proposta di Piano ancora non c'era il regolamento regionale che prevedeva questa possibilità, quindi questo Piano non è stato concepito affinché immediatamente un Comune ne potesse trarre la parte strutturale e farla proprio. Ciò nonostante, in realtà, crediamo che mantenendosi invariata la struttura del Piano, sostanzialmente quella che è la parte seconda, cioè il quadro strutturale delle strategie di Piano, possa essere intesa come la parte strutturale che poi potrà essere utilizzata dai Puc. Viceversa, per quella che è la terza parte del Piano: Criteri obiettivi per la pianificazione comunale, questa è una parte che in sé non è sicuramente una parte a termine, quindi non può essere considerata programmatica, cioè non può avere una valenza a tempo determinato, ma rappresenta una serie di linee guida che vengono date ai Comuni per la redazione del Piano Comunale. Ovviamente questa è una parte necessaria del Piano, perché se si vuole raggiungere l'obiettivo in qualche modo di dare una impostazione comune di pianificazione comunale, non si può prescindere dal dettare dei criteri che siano sostanzialmente uguali per tutti e poi vengono diversificati in base alle singole identità territoriali nella loro attuazione, però il criterio è che debbono essere finalizzati a dare omogeneità nella pianificazione. Allora questa terza parte sicuramente non è una parte programmatica, è una parte strutturale, nel senso che costituisce la struttura di questo Piano ma non ha senso dire che sia una parte strutturale che deve essere ripresa dai Puc, quella è la norma che regola i Puc. Quindi, la parte strutturale che, viceversa, è recepitibile, sicuramente è quella che qui viene definita parte seconda nella vecchia proposta e tutto questo verrà esplicitato nel Piano, quindi tutto questo verrà indicato ai Comuni. Per quanto riguarda tutte le altre osservazioni che ho sentito, in particolare una relazione alle criticità ambientali, tengo a ribadire una cosa perché è stata fortemente voluta nella redazione di questo Piano, individuare una sede, un tavolo tecnico dove tutte quante queste istanze potessero venire fuori ed essere recepite anche in modo pragmatico, cioè non solo in termini di idee e di principi, bensì in termini anche di traduzione concreta di quelle istanze. Lo strumento è stato individuato ovviamente nell'ambito di quelli che la Legge Regionale metteva a disposizione e quindi nei Psp, per questo vorrei invitare tutti quanti a tenere in particolare considerazione da una

parte le schede programmatiche che sono nella parte finale della proposta di Piano, dove non a caso abbiamo elencato una serie di Psp che secondo me hanno una valenza significativa rispetto alle osservazioni che ho ascoltato e poi vorrei ribadire come questi Psp espressamente per previsione di Piano non verranno scritti autonomamente dall'organismo di Piano o dagli uffici di Piano, ma verranno scritti in questo famoso tavolo tecnico a quattro mani con tutti quanti gli enti interessati. Quindi, la sede per trasformare queste istanze in qualcosa di concreto e di reale è stata espressamente prevista e quindi credo debba essere valorizzata nel nostro pensiero.

**ARCH. BONADIA** - Uno dei presupposti essenziali per approvare le varianti da parte della Provincia è avere i pareri delle Autorità di Bacino, cioè se il parere è favorevole e ci sono tutte le altre condizioni si approva, altrimenti non si approva, ma non è che noi approviamo e l'Autorità boccia.

**AVVOCATO DEL BALZO** - A proposito, la funzione del Piano di Coordinamento Provinciale (non è casuale la parola coordinamento) è soprattutto questa e se la Regione ci prescrive di fare delle intese, ce le prescriveva con la legge regionale e nel regolamento ci dà delle specifiche, è proprio per evitare i problemi che sono stati evidenziati in qualche modo di contraddittorietà nella pianificazione da parte dei vari Enti chiamati a pianificare. Allora la funzione che noi abbiamo definito di cerniera orizzontale piuttosto che di cerniera verticale di questo Piano e la previsione di tutti quei tavoli anche per le intese è esattamente funzionale ad evitare dei problemi che ci sono stati evidenziati. E' chiaro questo Piano deve andare in attuazione affinché questo accada; oggi dobbiamo solo fotografare la realtà, evidenziare queste criticità e ribadire che probabilmente questi sono proprio gli strumenti giusti per far sì che nel futuro non si manifestino ancora.

**ARCH. DE NOTARIS** - Partiamo insieme con le osservazioni della Valle di Diano e del Cilento. La Comunità Montana Valle di Diano fa tutta una serie di rilievi, in realtà pone l'attenzione su una serie di infrastrutture che sono già presenti nella proposta di Piano. Nell'ambito del Vallo di Diano le infrastrutture più contestate sono la Via delle Imprese e la realizzazione dell'autodromo in un'area del territorio compresa tra Sant'Arsenio, Teggiano e San Rufo. Quindi, sull'utilità della Via delle Imprese si esprime la Comunità Montana e anche tutta una serie di Comuni dell'Area. Tutte in realtà sono tese a evidenziare come accanto a questa nuova infrastruttura si potrebbe potenziare il collegamento tra i Comuni attualmente esistente; il progetto cosiddetto Via delle Imprese è prevalentemente teso ad adeguare e migliorare la viabilità esistente, fatta eccezione per un primo tratto iniziale tra Polla e Sant'Arsenio, che è anche in

corso di avanzata progettazione da parte dell'Ente. Sull'autodromo, invece, la Comunità così come i Comuni, evidenziano perplessità sull'utilità di questa opera, di questo intervento sul territorio. Andando avanti su osservazioni di altro aspetto, la Comunità Montana ed il Comune di Casalbuono chiedono la realizzazione di sentieri di natura, ippovia, piste ciclabili lungo il Fiume Calore per i collegamenti dell'intero tratto del Tanagro fino alle porte di Polla - Sicignano, in sintonia con la vocazione paesaggistica, ricreativa e turistica del territorio. Saltando queste proposte che in effetti sono già presenti nel Piano, il Comune di Sala Consilina chiede attenzione alla viabilità intorno alla zona di Trinità, in prossimità dell'incrocio di importanti assi viari attualmente già esistenti. Sempre Sala Consilina afferma che non risulta in previsione l'adeguamento delle arterie delle strade provinciali Sant'Antonio Tressanti e la strada provinciale del Corticato, tenuto conto che la Provincia ha nella viabilità una delle sue funzioni e dei compiti prevalenti, è chiaro che tutti gli interventi che riguardano le strade provinciali sono all'ordine del giorno e all'attenzione dell'Ente, a prescindere se si ritrovino o meno nel Piano Provinciale stesso. La Comunità Montana Vallo di Diano e il Comune di Sant'Arsenio in alternativa alla strada Via delle Imprese chiedono di potenziare l'esistente; il Comune di Sanza ha fatto numerose osservazioni tutte tese a valorizzare il proprio territorio proprio in relazione alla valorizzazione dell'Area del Cervati, nell'ottica di condivisione anche dell'opera che propone la Provincia, cioè dell'impianto sciistico sul Cervati, per cui chiede questo progetto della funivia la Spigolatrice come itinerario Cervati - Golfo di Policastro; ancora la valorizzazione dell'ingresso al Cervati per la per la realizzazione di un'area di sosta attrezzata alle falde del Centaurino; ancora, sempre Sanza, la sistemazione ed il miglioramento della strada che porta alla fruizione del Monte Cervati stesso; la riqualificazione ambientale del tratto di Alta Naturalità del Parco Fluviale del Bussento; il recupero del Sentiero dell'Affondatoio di Vallivona; ancora, sempre Sanza, il recupero dei vecchi sentieri e la sistemazione del Colle per l'Inghiottidoio ed ancora la valorizzazione degli antichi Sentieri dei Pellegrini sulla Cappella della Madonna della Neve ed ancora la realizzazione della pista sciistica sul Monte Cervati. Per il Comune di Teggiano l'intervento di realizzare un autodromo nel territorio del Vallo non è ritenuto prioritario ed ancora Teggiano obietta sulla Via delle Imprese; tutti invece ritengono prioritario potenziare la viabilità esistente che collega l'area superficie territorio di Teggiano con le arterie di aree principali, quindi sia l'ex Statale 19 e sia l'autostrada ed ancora, sempre il Comune di Teggiano, il potenziamento della superficie stessa, quindi ampliandone la superficie. I Comuni più a sud del Vallo di Diano invocano l'attenzione al miglioramento di quelli che sono stati già i benefici introdotti con la Bussentina ed il collegamento della Bussentina stessa con la viabilità anche extra provinciale ed extra regionale, ma sono tutti aspetti

che il Piano prende già in considerazione e che tra l'altro il Settore Lavori Pubblici e Viabilità dell'Ente sta anche portando nello stato più avanzato di progettazione. Codacons, Copat e Lega Ambiente ovviamente esprimono perplessità e critiche sulla realizzazione della Via delle Imprese, sull'impianto di risalita sul Monte Cervati, sulla fattibilità tecnica della pista sciistica sul Cervati, sulla realizzazione di un autodromo che non è compatibile con i criteri di sostenibilità e la vocazione turistica dell'area. Ancora Lega Ambiente afferma che mancano elaborati di dettaglio ed una verifica di coerenza con gli obiettivi strategici del PTCP per autodromo e per la strada delle Imprese. Ancora la Comunità Montana stessa ha fatto osservazione al rapporto ambientale, però sempre ribadendo queste perplessità su Via delle Imprese e Autodromo. Ancora la Comunità Mondana propone di inserire nel piano strategico per la valorizzazione dei Beni Culturali Certosa di Padula e Vallo di Diano. E' chiaro, la Comunità Mondana Vallo di Diano è una Comunità particolarmente dinamica, si è candidata a un accordo di reciprocità, ha fatto tutta una serie di proposte anche di valorizzazione immateriali del proprio territorio e quindi seguono tutte le indicazioni che dà affinché il Piano Provinciale, nell'ambito della serie 3, possa far propri quelli che sono degli indirizzi di valorizzazione locale condivisa dai tredici Comuni del Vallo di Diano. La Riserva Naturale Foce Sele e Tanagro, anche ovviamente nelle osservazioni all'Ambito Vallo di Diano, ritorna a porre l'attenzione della centralità sul governo dei fattori del rischio ambientale e sulla tutela, riqualificazione e valorizzazione del reticolo idrografico. Con la Comunità Montana insiste ancora sulla sistemazione del Fiume Calore e sulla riconversione dell'Opificio Intergas, che è un opificio altamente inquinante che si trova in quell'area, sulla messa in sicurezza dell'intero tratto del Torrente Peglio, sulla sistemazione della confluenza del Torrente Peglio con il Fiume Calore e in quest'ottica alcune osservazioni come quelle del Comune di Sala Consilina ritornano alle Norme di Piano, esprimendo perplessità sulla fascia di rispetto dei 150 metri che veniva richiamata nell'Art. 112 rispetto alla effettiva possibile trasformabilità di alcune aree del loro territorio. Ancora Senza evidenzia un'eccessiva estensione dell'area denominato ambito di attenzione archeologica, ma è appunto un'area di attenzione archeologica, non è area vincolata e sono dati che derivano dalla Sovrintendenza. Polla chiede la realizzazione di due ponti sul fiume Tanagro, per decongestionare il traffico veicolare condizionato dalla presenza del fiume e dal tratto ferroviario Sicignano - Lagonegro. Ci sono tutta una serie di refusi. Passerei al Cilento. Nell'Ambito del Cilento, Celle di Bulgherie chiede un secondo svincolo dalla variante alla Strada Statale 18 nella località Castagnola ed ancora lavori di adeguamento e prolungamento dell'ex Strada Statale 562 Variante Mingardina ed anche in quest'ottica non è superfluo evidenziare che tutte le osservazioni che sono pervenute al Piano, che avevano una valenza relativa alle infrastrutture, sono

state anche discusse con i colleghi del Settore Viabilità, perché molti di questi suggerimenti e molte di queste richieste attengono più che altro alla pianificazione dei progetti per la viabilità come pianificazione ordinaria nell'Ente, non come pianificazione strategica del PTCP. Casal Velino ci chiede di inserire la previsione in una stazione di interscambio intermodale, in realtà questo è anche un aspetto presente, perché una delle politiche per il Cilento che il Piano affronta è proprio creare degli scambiatori intermodali gomma - ferro - via del mare in quattro punti strategici del Cilento che sono: Agropoli, Casal Velino, Sapri e Palinuro. Quindi anche questo diciamo sembra un aspetto già presente. Ascea chiede la realizzazione di una strada di collegamento tra la variante alla Statale 18 ed Ascea, seguendo la valle della Fiumarella fino al Comune di Ceraso e l'integrazione di Ascea al previsto sistema di metropolitana leggera con vettore meccanico su gomma e monorotaia mediante l'utilizzo della viabilità esistente della linea ferroviaria dismessa Ascea - Pisciotta, per la quale in realtà il Piano prevede invece una destinazione di fruizione turistica di pista ciclabile, di percorso itinerante di fruizione naturalistica. Il Comune di Rofrano chiede la sistemazione e l'adeguamento di un tratto viario che colleghi Piaggine, Laurino, Valle dell'Angelo e Rofrano ed ancora la sistemazione, l'adeguamento, il miglioramento e la messa in sicurezza del sistema viario già esistente che collega la Valle del Mingardo e la Valle del Bussento tra i Comuni di Caselle in Pittari e Rofrano. Laurino fa la stessa richiesta di Rofrano, Piaggine, Laurino, Valle dell'Angelo e Rofrano stesso; Codacons, Copat e Lega Ambiente esprimono le perplessità sulla realizzazione della Via del Parco e della Fondovalle Calore sul collegamento stradale tra Policastro e Lagonegro, tra la realizzazione del collegamento Rofrano Celle di Bulgarica, che attraversa la valle del Mingardo e il fiume Lambro, tra il nuovo tracciato ferroviario pedemontano tra Vallo e Sapri, che taglierebbe i corsi del Lambro, Mingardo e Bussento ed ancora tra il tracciato che attraverserebbe le montagne tra Moio della Civitella e Campola in un contesto interessato da estese cerrete. Il Comune di Casal Velino chiede di specificare anche l'area della Cora Velina come area culturale nell'ambito della serie 3. Il Comune di Agropoli osserva la necessità di realizzare un centro destinato alla grande distribuzione commerciale nell'ambito del proprio territorio; sempre Agropoli chiede di realizzare un collegamento litorale pedonale e ciclabile tra Agropoli e Castellabate; ancora Agropoli: "Le previsioni del PTCP appaiono inefficaci per la valorizzazione della centralità di Agropoli ai fini della valorizzazione della centralità di Agropoli connessa all'area di Paestum; e ancora Agropoli: "Si propone la creazione di una corrispondenza nel nodo alta velocità prevista dal PTCP (in realtà prevista dalle Ferrovie dello Stato) di uno scalo merci ferroviario al servizio delle presenti e future strutture produttive". Sapri: "Si rende necessario potenziare il polo scolastico provinciale con la realizzazione di un edificio da destinare all'Istituto Agrario e Professionale".

Rofrano chiede un progetto di mobilità sostenibile denominato "Un percorso possibile" per l'integrazione turistica tra la costa e l'interno del Mingardo; ancora Rofrano chiede un progetto di valorizzazione dei mulini ad acqua esistenti lungo il fiume Mingardo. Moio della Civitella chiede un maggiore approfondimento del progetto della strada del parco. Casal Velino chiede di inserire la ristrutturazione e il completamento del Porto di Casal Velino. Ancora il Comune di Agropoli, però è un'osservazione che proviene dal Presidente del Consiglio Comunale: "Si richiede di conservare la caratteristica di struttura ospedaliera esistenziale dell'ospedale di Agropoli, invece della prevista riconversione in Centro Ambulatoriale", che non è ovviamente una previsione né provinciale e né tanto meno del Piano Provinciale. Il Comune di Sapri raccomanda il potenziamento anche per le connessioni di diversi sistemi di mobilità territoriale del porto di Sapri. Un privato, Russo Restauri srl, pone l'attenzione su un progetto di lottizzazione in atto, denominato "Ponti Rossi", ma è un'osservazione di scala comunale ovviamente, non provinciale. Il Comune di Tortorella raccomanda il potenziamento dei collegamenti tra il Porto di Sapri e le aree interne che gravitano sulla zona costiera di Sapri stessa. Il Comune di Ascea chiede il recupero e la sistemazione naturalistica ambientale nell'asta fluviale del Fiumarella. Agropoli: infrastrutture di servizio per potenziare la struttura portuale esistente, la necessità di prevedere, sempre ad Agropoli, un polo scolastico capace di ospitare l'utenza dei centri minori limitrofi; ancora Agropoli la possibilità di prevedere sul proprio territorio un polo fieristico ed un auditorium, nonché un polo multifunzionale necessario per fare di Agropoli un grande attrattore dell'ospitalità turistica dell'area. Il Comune di Ascea, risorse per il turismo, chiede di modificare nell'ambito delle schede relative alla serie 3, lì dove si individuano aree della Costa Cilentana che necessitano di un ulteriore sviluppo in chiave turistica ed aree che necessitano invece di una riqualificazione dell'esistente, quali a esempio il litorale di Ascea, di essere considerata come area che necessita di ulteriore espansione in termini di infrastrutturazione turistica e ancora Ascea previsione di realizzare un museo archeologico e di integrare la programmazione già prevista per l'area di Velia. C'è un progetto "Reti Ferrovie dello Stato", che riguarda l'attraversamento e il potenziamento del tratto Tirrenico ferroviario, con la costruzione di una galleria su Balvia e il Torrente Fiumicello nel Comune di Ceraso, ma questo lo segnaliamo come un elemento che non deriva dalla nostra progettualità ma che è in corso di studio da parte delle reti Ferrovie dello Stato.

**PROF. CUOMO** - Questo lungo elenco vi ha fatto capire come è stato complicato districarsi, quindi in linea generale noi abbiamo assunto un atteggiamento di disponibilità laddove c'erano proposte che avevano una valenza di natura provinciale. Questo può darsi che ci ha anche indotto a

mettere qualcosa di sbagliato perché ci proveniva in maniera sbagliata, però non è così drammatico in questa fase accettare anche delle proposte che possono essere discutibili, perché siamo all'interno della parte programmatica del Piano e tutto è suscettibile di discussione e di approfondimento. Quelle che sono invece delle scelte che abbiamo ritenuto più significative sia per le necessità della Provincia ma significative anche nell'impatto, quelle sono state invece riportate poi all'interno dei Piani di Settore, rinviate ai Piani di Settore e quindi a studi più specifici.